



**Accoltellati
due israeliani
Ucciso un giovane
palestinese**

Clima di esasperata tensione nei territori occupati e in Israele dopo la triplice uccisione di domenica a Gerusalemme. La città santa è interdetta ai palestinesi, circondata da un cordone di posti di blocco e pattugliata a tappeto dalla polizia. Ma gli scontri e gli episodi di violenza individuale continuano: altri due israeliani feriti a coltellate, un ragazzo palestinese ucciso dai soldati, un altro morto in ospedale. Shmir (nella foto): «Stroncherò la violenza».

A PAGINA 4

**Arrestati
in Jugoslavia
«Manolo»
e la sua banda?**

Due persone sono state arrestate in Jugoslavia e una terza è in stato di fermo. Fanno parte della banda degli slavi che negli ultimi due mesi ha ucciso otto persone, violentato e rapinato? Dalla Jugoslavia non sono ancora giunti i nomi dei tre fermati che continuano a negare ogni responsabilità, ma gli inquirenti li stanno sottoponendo a interrogatori e all'esame delle impronte. Proprio ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Asti aveva chiesto che fosse messa una taglia sulla banda.

A PAGINA 11

**Drammatiche
previsioni
per la nuova
Germania del '91**

Una disastrosa recessione nelle regioni della ex Rdt, con 1,7 milioni di disoccupati e due milioni di stagionali; una crescita economica molto più debole del previsto nei Länder occidentali dove i senza lavoro torneranno oltre la soglia dei 2 milioni e l'inflazione salterebbe dal 2,5 al 4 per cento. Sono queste le stime dei «Cinque saggi» sulla situazione economica della Germania unificata nel 1991, che vanno drammaticamente oltre le più pessimistiche previsioni.

A PAGINA 13

**Calcio, il Bologna
licenzia Scoglio
e richiama
Gigi Radice**

È saltata la prima panchina nella serie A del calcio. Il Bologna, ultimo in classifica con due punti dopo sei turni di campionato, ha esonerato Franco Scoglio, chiamandolo al suo posto Gigi Radice. Il tecnico brianzolo, che aveva già allenato il Bologna nel 1980, debutterà domani sera a Edimburgo dove il Bologna giocherà l'incontro d'andata del secondo turno di Coppa UEFA. Complessivamente otto squadre italiane saranno impegnate domani nelle Coppe europee.

NELLO SPORT

**Bassolino fa un appello all'unità
e propone: antagonisti e riformatori**

Si discute il programma del dopo Pci

Bassolino apre la conferenza programmatica con una lettura aggiornata della discussa «bozza» presentata ad agosto. Ma, dice nel finale, io entrò da comunista nella nuova forza politica, una forza fondata sul mondo del lavoro «antagonista e riformatrice». Accenti diversi nei primi commenti. «Interessante» per Ingrao, «un passo avanti» per Trentin, critico Napolitano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bassolino apre la conferenza programmatica con una lettura aggiornata della discussa «bozza» presentata ad agosto. Ma, dice nel finale, io entrò da comunista nella nuova forza politica, una forza fondata sul mondo del lavoro «antagonista e riformatrice». Accenti diversi nei primi commenti. «Interessante» per Ingrao, «un passo avanti» per Trentin, critico Napolitano.

nelle conclusioni, Bassolino non rinuncia ad una critica al capitalismo (non proponendo un altro «sistema», precisa). Sono sempre per l'unità del partito, contro le scissioni, aggiunge.

Ed ecco, subito dopo, i commenti. Occhetto, che parlerà domani, preferisce non esprimersi. Per D'Alema si tratta di «una base di discussione per tutti noi». Critica l'area «riformista» («L'impianto non è condivisibile», dice Ranieri), attenti alcuni settori del «no» («Interessante», dice Ingrao). Oggi la discussione riprende nei sei gruppi di lavoro.

LEISS RONDOLINO ALLE PAGINE 6, 8 e 9

**Il sogno del leader iracheno disegna una soluzione: Baghdad terrebbe uno sbocco al mare
Le notizie distensive hanno fatto crollare a 27,50 dollari il prezzo del petrolio**

«Il profeta mi ha detto: Saddam, lascia il Kuwait»

**Se c'è miracolo
è altrove**

ERNESTO BALDUCCI

SE fosse vero? Se mentre tutto sembrava, ora dopo ora, muoversi verso il punto di deflagrazione, i pazienti tessitori di pace avessero avuto la meglio? Voci si succedono a voci in queste ore: Saddam ha ascoltato, durante una visione, i moniti di Maometto; il Kuwait è disposto a concedergli un passaggio al mare; Saddam ha scritto al Papa; il prezzo del petrolio scende. Il profano si mescola al sacro, com'è giusto in un mondo dove si respira l'aria che respirarono Zarathustra e Isaia, per rompere il cerchio della fatalità su cui anche i nostri più illuminati politologi sembravano rassegnati.

Ma il miracolo, forse, è altrove. I suoi documenti sono probabilmente nella borsa diplomatica del messaggero di Gorbaciov e cioè dell'uomo politico che non ha mai abbandonato in questi mesi la fiducia nelle vie della ragione, le uniche vie da percorrere. L'alternativa - ne abbiamo avuto paurosi segnali nella cronaca medio-orientale di questi giorni - sarebbe lo scatenamento delle passioni nazionalistiche e religiose che agitano dall'interno quel coacervo di etnie e di memorie segnate dall'odio ereditario. Che senso avrebbe, in un mondo siffatto, una vittoria ottenuta con la preponderanza delle armi? Si è fatto più chiaro quanto per molti era chiaro fin dai primi di agosto: soltanto un confronto, protetto da tutele internazionali, tra tutte le parti in causa potrà sciogliere il groviglio. La Conferenza internazionale sul Medio Oriente, piaccia o no a Israele e ai suoi protettori, è l'unica via di uscita da un vicolo cieco in cui si stanno logorando le economie e le coesioni.

Può darsi che i segnali positivi che oggi danno fiato alla speranza siano solo apparenti. Ma quanto meno essi danno l'occasione e il diritto di ripetere una verità che ha vacillato anche nelle menti più solide: la guerra non ha più senso per il semplice fatto che non si vince più. Era, ammettiamolo, uno strumento della ragione (l'ultimo strumento, si diceva) oggi non lo è più, se appena appena si riflette che anche una guerra vinta non chiude il conflitto che voleva chiudere, lo riapre in forme nuove e più terribili.

A meno che non si ammetta che dietro lo scenario di guerra che ci ha spaventato non ci fossero altri calcoli, perfettamente razionali, di quella razionalità che governa, in un modo misterioso per noi profani, i giochi delle borse. Noi, poveri cittadini, abbiamo avuto paura e ci siamo arresi, ma sicuramente in sedi alte, a noi inaccessibili, si sono vissute vere e proprie estasi finanziarie. Non ci sono soltanto i covi di via Monte Nevoso a rendere incomprensibile la nostra storia. E forse il profeta Maometto che ha parlato a Saddam è stato un dignitoso signore in doppiopetto che ha saputo usare il linguaggio prosaico adatto a questa guerra che è pur sempre, non dimentichiamolo, la guerra del barile.

Disoccupato napoletano si rivolgerà al tribunale

Il computer gli nega un «13» miliardario

**DA GIOVEDÌ 25 OTTOBRE
CON L'UNITÀ,
STORIA DEL PARTITO
COMUNISTA ITALIANO.**

**PER OTTO
SETTIMANE
OGNI
GIOVEDÌ.**

L'Unità

**GIORNALE + LIBRO
L. 3000**

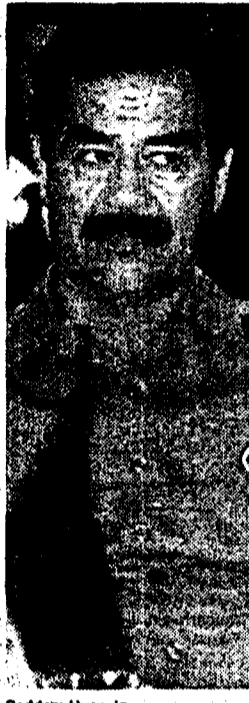
Si moltiplicano nel Golfo i segnali di una possibile trattativa. Ed i barometri del mercato subito li registrano riportando i prezzi del petrolio ai livelli di inizio settembre. Di negoziati parlano i sauditi, lasciando intendere che un ritiro iracheno dal Kuwait potrebbe essere compensato con concessioni territoriali. E Maometto suggerisce in sogno a Saddam un'analoga soluzione. Incerta, finora, la risposta Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Davvero Saddam Hussein è pronto a ritirarsi dal Kuwait? Molti sono stati, nelle ultime ore, i segnali in questo senso. Primo fra tutti, la dichiarazione rilasciata ieri dal ministro della Difesa saudita, Sultan Ibn Abdelaziz, secondo il quale il Kuwait potrebbe benissimo «fare concessioni territoriali all'invasore», qualora gli irakeni si ritirassero dai territori occupati. «Non c'è nulla di male nel fatto che un paese arabo conceda ad un paese fratello uno sbocco al mare», ha sorprendentemente affermato il ministro della Difesa.

Ma non è questa la sola novità. Le parole di Ibn Abdelaziz, infatti, significativamente coincidono con i suggerimenti che il profeta Maometto, stando a quanto riferito dalla stampa irakena, avrebbe dato in sogno allo stesso Saddam: ritirarsi dal Kuwait mantenendo solo le due isole di Bubiyan e Warba. «I tuoi missili sono puntati nella direzione sbagliata - avrebbe detto il profeta a Saddam - tu sai come cambiare il tiro».

Siamo alla svolta? I mercati finanziari sembrano crederci. Al punto che, ieri, il prezzo del petrolio è ripiombato ai livelli di inizio settembre. Ma la reazione americana è fin qui stata assai cauta ed imbarazzata.



Saddam Hussein

GIANNI MARSILLI RENZO STEFANELLI A PAGINA 3

Ieri sera l'improvvisa comunicazione ai sindacati Fiat, la crisi raddoppia «70mila i cassintegrati»

A settembre la crisi era congiunturale, come dire: poca cassa. Un mese dopo, è diventata più pesante. Ieri la Fiat ha convocato il sindacato per comunicargli che la cassa integrazione non riguarderà più 35mila operai. Ma esattamente il doppio. Tutto nero, dunque, per i metalmeccanici. Impegnati in un durissimo scontro contrattuale. La Federmecanica mostra però (con una lettera di Mortillaro) segni di nervosismo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Metalmeccanici nel guaio. Non si sblocca il contratto, ma soprattutto Agnelli raddoppia. E questa volta non i profitti, ma la crisi della Fiat. In novembre, per il crollo delle vendite di auto, saliranno da 35.000 a circa 70.000 i lavoratori che andranno una settimana in cassa integrazione, in alcuni casi anche due. In pratica si fermeranno tutte le fabbriche della Fiat-Auto.

Ieri i sindacalisti sono stati convocati all'improvviso nella sede romana della Fiat. Si sono

sentiti dire che il mercato italiano è precipitato in settembre di un altro 7,5%, che bisogna quindi produrre 90.000 vetture in meno. Conseguenza: in novembre la cassa integrazione sarà anticipata di una settimana, dal 19 al 23. Si fermeranno per la prima volta gli stabilimenti di Cassino (che era escluso dal provvedimento) Chivasso e Pomigliano. Al l'Alfa di Arese, alla Lancia di Verone ed all'Autobianchi di Desio le settimane di fermata diventeranno due.

Il tutto avviene nel pieno di un durissimo scontro contrattuale. Ieri è andato male anche l'incontro con l'Intersind (alla vigilia della convocazione di Donat Cattin). E Mortillaro dà segno di nervosismo: ieri ha scritto una lettera al sindacato e all'Intersind, facendo capire che non gradisce affatto le aperture delle imprese pubbliche (comunque, ancora insufficienti).

«fatto compiuto, sono stati invitati dall'azienda a «prendere atto» di una situazione la cui gravità la Fiat negava appena un mese fa. Il 26 settembre dirigenti di Corso Marconi avevano ripetuto che la crisi era «congiunturale». Mentre la Fiom manifestava preoccupazioni, gli altri sindacati incautamente prendevano per buone le rassicurazioni.

Ieri i sindacalisti sono stati convocati all'improvviso nella sede romana della Fiat. Si sono

A PAGINA 18

Caso Moro. Andreotti liquida il capo del Sismi, ammiraglio Martini Craxi accusa: belve della fermezza Il Pci: «Le belve furono altre...»

Craxi apre un'offensiva sul caso Moro, ripescando le aspre polemiche di 12 anni fa: «Sono tomatate a ringhiare le belve della linea della fermezza». Forlani lascia cadere l'accusa. Il Pci invece reagisce: «Le vere belve sono quelle che uccisero il leader dc e quelle che ne permisero l'uccisione», con depistaggi e inquinamenti delle indagini. Salta il capo del Sismi: Martini sarà rimpiazzato dal generale D'Ambrosio.

SERGIO CRISCUOLI GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il caso Moro non è chiuso», avverte Craxi da New York, e attacca: «Sono tomatate a ringhiare le belve della linea della fermezza, con l'istria e la ferocia di allora... Mentre ripete di non volere «riaprire polemiche» il segretario del Psi riepuma gli argomenti di dodici anni fa. Dalla risposta del Pci: «La linea della fermezza - dice Tortorella - era dettata dalla necessità democratica di non piegarsi ai terroristi: le ve-

La storia al rovescio

Quando si vuole discutere di politica presentando l'interlocutore come belva ringhiosa, le possibilità di dialogo scendono a zero. Cosa successe davvero in quella primavera del '78? Successe che di fronte all'attacco dei brigatisti una parte consistente del mondo politico reagì con grande forza morale. Difese la repubblica e tenne saldamente la linea della fermezza e della legalità. In questo modo fu sventato un disegno eversivo che camminava sulle gambe dei terroristi, e contemporaneamente - solo oggi lo si capisce con certezza - su quelle assai più solide di settori dello Stato e dei servizi segreti, cortesi e traditori, che operavano per rendere impossibile la scoperta del covo dove Moro era tenuto prigioniero. In questa partita, e mentre il rischio per la democrazia italiana diventava altissimo, si intrinse - certamente in buona fede ma con grande cecità politica - il Partito socialista che, in forme diverse, ruppe il fronte della solidarietà e spinse per condurre una trattativa coi terroristi. La trattativa, se ci fosse stata, avrebbe demolito i confini della legalità. Certamente di questa divisione del mondo politico si avvantaggiarono quegli apparati dello Stato che lavoravano con un progetto di destabilizzazione dell'Italia. Ha senso oggi riprendere quelle polemiche, dopo la sconfitta del terrorismo? Lo ha, se serve a scoprire chi e perché allora tradì lo Stato. Diventa un piccolo gioco strumentale se invece si vuole mettere sotto accusa chi fece fallire il disegno eversivo, nonostante gli errori compiuti allora da chi oggi accusa.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

In morte di un bambino di Beirut

■ Abbiamo aperto gli occhi ieri mattina su una immagine raccapricciante: un bambino dalla tempia squarciata da un colpo di pistola, il sangue che gli sgorga dalla bocca, gli occhi vitrei, le labbra socchiusure in una ultima invocazione o forse solo un sospiro di sollievo.

Un bambino che muore a Beirut tra tanti che ne muoiono tutti i giorni. Non ci è stato detto che ogni minuto, in Africa e in America latina, muore un bambino di fame? Non ci raggiungono continuamente notizie di bambini uccisi, seviziati? Perché questo ragazzino di cinque anni morto ci fa tanta impressione? Perché, come dice un amico, «guardandolo mi sono sentito spezzare il cuore?»

Gli occhi, dice una leggenda africana, si conducono alla tana della gazzella. L dentro la tana c'è una oscurità che ci mette paura, ma c'è anche l'animale vivo. Attraverso la cattura di quell'animale vivo noi accuiamo il mondo e ce lo mangiamo.

■ Gli occhi però non guarda-

DACIA MARAINI

no soltanto, ma sono anche guardati. Mentre osserviamo la gazzella, la gazzella ci guarda, ci spia. Perciò si crea un filo di comprensione, di intesa fra l'immagine e gli occhi che la osservano.

Ecco, noi apriamo le palpebre la mattina e siamo colpiti da una immagine che diventa immediatamente e sottilmente parte del nostro rituale casalingo: la preparazione del caffè, la fetta di pane imburattata, il latte che strabocca dal pentolino, la doccia bollente, la pappa da preparare per il gatto... Quella immagine di morte intanto è diventata così reale che sembra uscita dalla nostra esperienza immediata. Un corpo di straziante dolore che cerca la sua strada fra i corpi anestezizzati dalla abitudine quotidiana.

Ma poi ci accorgiamo dell'incongruenza, dell'assurdità di quella pretesa: come fa a essere lì, parte della nostra mattina se è lontana ed estranea? Così ci interroghiamo sul

«miracolo» della comunicazione che rende tutto familiare, vicino e conosciuto mentre invece non sappiamo niente, siamo lontani e tutto ci è sconosciuto ed estraneo.

Ci sono sempre state le violenze ai bambini. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, essi venivano seviziati, uccisi, tante e tante volte. Ma chissà come, abbiamo sempre saputo sopravvivere a questa consapevolezza.

Oggi nell'immagine che contempliamo c'è una corporalità quasi oscena che ci chiude la gola, ci suscita disgusto e orrore. E la pietà? Per la pietà avremmo bisogno di ritmi più quieti, di tempi più umani. Alla fine infatti in questo incontro fra i nostri occhi e l'immagine guardata vince l'orrore silenzioso. Si aggiunge, bisogna dirlo, un sentimento che viene stimolato ad arte da chi ben conosce i meccanismi della psiche del lettore, ed è la fascinazione morbosa.

I fattori di giornali lo sanno

«e ci inzuppano in panzucchi come si dice in Sicilia. Essi stimolano, convogliano questa fascinazione, questa attrazione quasi sensuale per il male facendone materia di voyeurismo».

Che un bambino venga ucciso a colpi di pistola è il male nella sua più incomprensibile purezza. Il piccolo corpo delicato e informe non era responsabile di niente se non di essere nato. Di questo essere nato viene punito con quel perfetto atto di ingiustizia che solo gli uomini conoscono e praticano con tanta disinvoltura.

Del resto, della assoluta noncuranza con cui sempre più spesso si scannano bambini perché testimoni scomodi, o perché oggetti di scambio o perché ingombri inutili, o perché corpi passivi del desiderio adulto, non vorrei parlare. Se ne è già discusso abbastanza. Vorrei ricordare che la mano che tiene una pistola nasce da un braccio che a sua volta viene fuori da un corpo culturale ed è lì che nasce e si forma l'odio e il disprezzo per chi è diverso e impotente.

Case rivalutate Più tasse dal primo gennaio

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Già con la prossima denuncia dei redditi per il 1990, le tasse sulla casa aumenteranno di circa il 25 per cento. E non è poco se si tiene conto che per quest'anno, prima della decisione di aumentare ulteriormente il peso fiscale, il ministero delle Finanze aveva stimato per quest'anno un gettito di 14 mila 800 miliardi di lire.

La notizia è stata data ieri dal ministro Rino Formica che ha anche annunciato che per il 1992, con i nuovi estimi catastali, che raddoppiano le rendite degli immobili, e con l'entrata in vigore dell'Ici, imposta comunale sugli immobili, la tassazione sui fabbricati arriverà a ventimila miliardi (7 mila 200 miliardi di Irfep e 12 mila 760 miliardi per l'Ice calcolato al 4 per mille), l'imposizione arriverà a ventimila miliardi di lire. Il gettito è al Senato e, per entrare in vigore, deve essere approvato da Palazzo Madama, dal Montecitorio e dal governo, trattandosi di un provvedimento delega. Dal ministro delle Finanze è stato anche assicurato che si sta arrivando all'automazione del carattere che permetterà una maggiore equità fiscale e l'eliminazione dell'evasione. Finora, alcuni milioni di appartamenti sono sconosciuti al fisco, mentre 3 milioni e mezzo restano da classare.

A PAGINA 13

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Partito meridionale

PIETRO POLENA

Quando Nitto Santapaola, illustre latitante, è alla testa di un impero economico e militare, con i giusti addebiellati politici, espande la sua zona di influenza verso Messina, Siracusa, Catania, Caltanissetta, è presente in grandi società di distribuzione e di credito, entra nell'agricoltura...

La Democrazia cristiana ha subito più di ogni altro partito italiano trasformazioni interne Ma non ha mai avuto il coraggio di ammettere i rivolgimenti e trame le conseguenze

Una, nessuna, centomila Dc ciascuna alla ricerca di identità

CARLO CARDIA

Per quanto all'apparenza la più stabile - per consenso elettorale, retroscena sociale, permanenza alla direzione dello Stato - la Democrazia cristiana è forse la formazione politica che di più ha subito trasformazioni interne, e che dovrà più presto ridefinire la propria identità...

di categorie che progressivamente vengono un processo di reciproca contaminazione fanno uscire la società italiana dalla preistoria nella quale era stata sino ad allora rinchiusa. Lo Stato, e i suoi apparati pubblici, subiscono, invece, un processo di integrazione soprattutto con le infrastrutture economiche che fa cambiare volto alla Welfare State teorizzato sin dagli anni 30 da aspirazione, e meta ultima, di una grande riforma politico-economica, lo Stato sociale diviene piano piano realtà strutturale e quotidiana, e si espone così ai primi segni di corrompimento.

Forse, soltanto dopo il 1976 si prospetta per la sinistra democristiana l'occasione di una svolta che la renda protagonista del «compimento democratico» della società italiana: quando la crescita dei comunisti sembra far intravedere il loro avvento alla direzione dello Stato, con il conseguente (possibile) alternarsi di forze democratiche divise alla guida del governo. E non è un caso che il disegno più ardito in questa direzione viene formulato, con l'abozzo della terza fase, da Aldo Moro: un uomo che aveva qualche parentela con la sinistra cattolica, ma che non ne era figlio legittimo né politicamente, né culturalmente.

Il rischio di agire in un'impalcatura di cristallo. Ancor più, la sinistra democristiana ha avvertito il rischio che, con questo tipo di politica, come il partito nel suo complesso quello di agire dentro una enorme impalcatura di cristallo che, se può durare

Intervento

La linea della fermezza sul rapimento Moro fu politicamente giusta

GERARDO CHIAROMONTE

Sconcertante. Torbido. Non si possono trovare altri aggettivi per definire quanto sta avvenendo in questi giorni a proposito delle lettere e delle note di Aldo Moro, «scoperte» nel «covo» di via Monte Nevoso il 24 novembre del «caso Moro»...

I valori della tradizione cattolico-democratica

In questo lungo processo non vengono meno d'un tratto i valori della tradizione cattolico-democratica: quello della solidarietà, della democrazia, dell'equità, della giusta ispirazione riformista. Ma essi svolgono un ruolo più opaco nella identità della sinistra del partito cattolico, sia perché, nel frattempo, si estendono ad altri settori della Democrazia cristiana ed anzi diventano base comune della coscienza collettiva nazionale; sia perché il partito democristiano ha finito con lo strutturarsi in modo compiuto in un partito-Stato, o in un partito-regime, che si dà un compito che sovrasta tutti gli altri: quello di non mai dividere realmente il potere con altre forze politiche, socialiste, laici, comuniste, che siano.

IL Rischio di agire in un'impalcatura di cristallo. Ancor più, la sinistra democristiana ha avvertito il rischio che, con questo tipo di politica, come il partito nel suo complesso quello di agire dentro una enorme impalcatura di cristallo che, se può durare



PUnità. Renzo Foa, direttore. Giancarlo Bossenti, vicedirettore. Piero Sansonetti, redattore capo centrale. Editrice spa l'Unità. Armando Sarti, presidente. Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale.

Non c'è proprio niente da ridere. Ciò che appare sui giornali è sempre più cupo, violento, squallido: morti ammazzati nei Sud, tanti al giorno, corruzioni nei vari palazzi, da Palermo a Milano, tante quanti sono i palazzi, piccoli o grandi che siano, furti, scippi e rapine in aumento, e mai che si becchi il ladro. Ho provato anch'io, l'estate scorsa, ad andare in posta a ritirare la pensione di mia madre, a salire in tram con la borsetta ben difesa e scendere, entrare dal fornaio a comprare il pane, e accorgermi che me l'avevano tagliata da dietro, con una lametta, e sfilato la busta con i soldi e il libretto Inps. Vai in questura a denunciare il furto. Ma non perché spero in un ritrovamento, o nella punizione del ladro: solo perché la denuncia serve per rifare il libretto della pensione. Hanno i moduli pronti: furto, rapina, smarrimento? Anche all'Inps,

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO. «I buoni sentimenti» non fanno più notizia. invece che dei morti ammazzati si conoscano (rare volte) i killer, ma mai i mandanti. Che delle corruzioni si sa più (o si sospetti) che ci sono, ma quanto, e a carico di chi, non viene fuori mai. E di ladri, s'è già detto, se ne prende il due per cento.

sani, e i nonni invecchiano tranquilli in casa propria», chiedeva l'altra settimana il giornalista di turno a Pina pagina a un ascoltatore perplesso. E forse ha ragione lui, ma a me sembrerebbe una buona notizia, quella.

se, finalmente, una donna avesse diritto a vivere e dire un amore. Prima, nella coppia o nella maternità, troppo le impediva di sentire e di parlare lei, Luciana, era giornalista, in Rai, aveva girato il mondo, dalla Cina al Perù, e si era costretta a vivere divisa tra pubblico e privato i suoi amori in silenzio. E nel conflitto che ha spaccato in due l'esistenza di noi, prime donne dell'emancipazione non l'evolversi dei tempi. Ma ora, che cosa le impedisce di essere felice con questa bambina? Niente. E può dirlo.

PUnità. Martedì 23 ottobre 1990.

Un giornale racconta: «Il leader iracheno ha sognato Maometto che lo esortava a ritirarsi dal Kuwait trattenendo per sé uno sbocco al mare e una zona petrolifera»

Commento positivo dei sauditi: «Al Sabah è disposto a fare concessioni all'Irak» Washington evita commenti ma per Bush sarebbe il peggior compromesso possibile

Una «soluzione araba» per il Golfo?

Ma per la Casa Bianca il sogno di Saddam è un incubo

C'è una schiarita nel Golfo e l'Irak si appresta davvero a ritirarsi da parte del Kuwait? I mercati petroliferi ritengono di sì e il prezzo del greggio torna ai livelli di inizio settembre. I Sauditi parlano di negoziato. Saddam Hussein fa sapere che Maometto in sogno gli ha detto di ritirarsi e promette di liberare altri ostaggi americani. Ma Casa Bianca e Pentagono reagiscono con incredulità e inquietanti silenzi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il comandante delle truppe Usa in Arabia, il generale Norman «Orso» Schwartzkopf ha avuto occasione di verificare di persona come sono andati i rapporti tra Arabi. Riferisce il settimanale «Newsweek» che recentemente era in cima ad una torre d'osservazione quando il colonnello saudita che lo accompagnava gli ha chiesto se voleva vedere dei soldati iracheni. Eccitato, Schwartzkopf ha puntato il binocolo all'orizzonte. L'ufficiale saudita glielo ha delicatamente abbassato fino a fargli intravedere la base della torre dove stavano. «Ecco gli iracheni», gli ha detto indicando un mezzo corazzato e una pattuglia di soldati di Saddam Hussein che conversavano amichevolmente con soldati sauditi. Poi gli ha spiegato che «incontri ravvicinati» di questo tipo sono frequenti e spesso capita che i mal ritorni iracheni chiedano acqua e cibo ai sauditi schierati dalla parte opposta del fronte.

Un altro saudita, niente meno che il ministro della Difesa Sultan Ibn Abdulaziz, ha fatto

mantenendo il controllo solo di due isole disabitate che gli consentirebbero l'accesso al Golfo Persico e del conteso campo petrolifero di Rumailah, che si estende in territorio kuwaitiano. «Questa dichiarazione ha sconvolto i mercati creando l'aspettativa che possa esserci sul tavolo una soluzione araba...», spiega da New York Andrew Lebow, analista della E.D.F. & Man International Inc.

Ad avvalorare l'ipotesi dell'apertura di uno spiraglio per una soluzione negoziata era venuta anche un'intervista di Saddam Hussein alla rete televisiva giapponese NHK. «È vero che la gente è preoccupata soprattutto della possibilità di una guerra. Ma noi non abbiamo alcuna intenzione di chiudere la porta al dialogo», aveva detto agli intervistatori giapponesi il dittatore iracheno. E ieri un nuovo segnale distensivo si è aggiunto a questo quando, una delegazione dell'Associazione per l'amicizia Arabo-Irachena ha rivelato, dopo un incontro con Saddam Hussein a Baghdad, che hanno deciso di liberare alcuni dei circa 700 americani ancora ostaggi in Kuwait e dei circa 300 trattenuti in Irak a far da scudo alle installazioni militari, i «vecchi e malati».

Le voci di un ritiro iracheno sono sempre più insistenti. Un quotidiano del Bahrein, «Al-Ayam», aveva già dato la scorsa settimana notizia di un sogno che Saddam Hussein avrebbe comunicato ai propri

più stretti collaboratori, compreso il ministro degli Esteri Tariq Aziz. Gli sarebbe apparso lo stesso profeta Maometto, vestito di bianco, a raccomandargli di ritirarsi dal Kuwait mantenendo le due isole strategiche di Bubiyan e di Warba. E, particolare ancora più significativo, il racconto di questo sogno sarebbe stato anche pubblicato in un volantino distribuito tra i soldati iracheni in Kuwait. La scorsa settimana fonti di un gruppo d'opposizione al regime di Bagdad, il Partito democratico dei Kurdistan iracheno, avevano rivelato da Londra che il partito Baath di Saddam Hussein avrebbe fatto circolare un questionario in cui si chiedeva un'opinione su un ritiro o meno dal Kuwait.

Domenica un altro quotidiano arabo degli Emirati, l'«Al-Khaleej» dello Sharjah, aveva riferito che centinaia di carri armati e altri mezzi corazzati si stavano dirigendo verso il Nord del Kuwait, allontanandosi dalla frontiera con l'Arabia Saudita dove erano schierati contro gli Americani, per rafforzare invece le difese delle isole e del campo petrolifero conteso. Un portavoce del Pentagono, il tenente colonnello Steve Roy si era detto non in grado di confermare o smentire la notizia, aggiungendo però che «era possibilissimo» perché le truppe irachene in Kuwait, forti a questo punto di ben 400.000 uomini (mentre ne erano bastati 100.000 per l'invasione), sono costan-

temente in movimento.

La reazione di Washington a questa ridda di voci è all'insegna dello scetticismo. Ieri il portavoce di Bush, Fitzwater, si è limitato a dire sulla dichiarazione del principe Sultan che lo hanno chiamato e «non gli risulta siano cambiate le posizioni saudite» e sul ritiro che «non siamo stati in grado di confermare l'esistenza di movimento iracheni verso nord».

C'è chi dice che l'imbarazzo e il silenzio di Washington sono anche legati al fatto che un ritiro parziale di Saddam dal Kuwait realizzerebbe quello che è il peggior incubo possibile per Bush: concludere la crisi con un vantaggio per l'Irak, lasciando gli Usa con l'impossibile alternativa di fare

una guerra per «liberare» solo un paio di isole disabitate. Bush è tra la Scilla del 73% di americani che secondo i sondaggi sono favorevoli ad attendere anziché lanciare subito un'azione militare, e la Cariddi del 45% che appoggierebbero una guerra per sloggiare gli iracheni dal Kuwait. E deve fare i conti con chi gli dice che se alla fine di tutto questo Saddam resta al potere a Bagdad, allora abbiamo perso.

Intanto Washington ha fatto sapere di aver deciso di dividere in tre distinte risoluzioni i termini originariamente concordati con gli altri Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu per la nona risoluzione contro l'Irak, quella definita come «umanitaria».

La prima delle nuove risoluzioni, da sottoporre subito al voto del Consiglio, chiede a Bagdad di riallacciare acqua ed elettricità alle ambasciate Usa, francese e britannica assediata a Kuwait City e consentire i rifornimenti di viveri e altri generi di prima necessità. La seconda dovrebbe affrontare il tema dei risarcimenti per i danni arrecati dall'Irak con l'invasione, da trattarsi sui beni iracheni attualmente congelati all'estero. La terza affronta la possibilità di un processo internazionale tipo Norimberga contro Saddam Hussein e i suoi collaboratori per crimini di guerra. Si ritiene che ci vorranno almeno due o tre settimane per «smaltire» queste tre bozze di risoluzione.



Il segretario della difesa americano Dick Cheney

Mitterrand e Cheney trovano l'intesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI. Convergence di vedute e fiducia nell'embargo, che comincia a mettere a dura prova le capacità di resistenza di Saddam Hussein. Tra il segretario americano alla Difesa Richard Cheney e Francois Mitterrand nessuna nube apparente dopo l'incontro di ieri pomeriggio. Estremamente pacchi di commenti, francesi e americani hanno colloquiato in diverse sedi e a diversi livelli fin da sabato. Alla fine hanno ribadito ambedue fedeltà alle risoluzioni dell'Onu, senza scendere in ulteriori particolari. Dick Cheney ha concesso però un'intervista televisiva che ha consentito di misurare almeno un punto di discordanza tra Parigi e Washington: interrogato sull'opportunità della conferenza internazionale convocata da Mitterrand nel corso del suo discorso alle Nazioni Unite, e ribadita poi in numerose occasioni, il segretario alla Difesa Usa si è dichiarato «per nulla convinto dell'efficacia di un unico calderone tra Libano, Israele e Kuwait».

Il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement ha formalmente smentito che si tratti di una mossa con implicazioni politiche: «Il dispositivo francese - ha detto - deve salvaguardare una grande mobilità. La sua posizione, precisa in un momento «dato» dello spazio che i sauditi ci hanno assegnato non può essere interpretato come un'avanzata o un ripiego. Se ci spostiamo, è perché dobbiamo acquisire familiarità con tutti i tipi di terreno. Resta il fatto che i legionari della missione «Caribato», in particolare quelli della 6ª divisione leggera blindata, che erano i più vicini alla frontiera kuwaitiana, hanno ricevuto ordine di ritirarsi verso sud, un centinaio di chilometri più lontano dalle divisioni di fanteria irachene. Difficile, in una situazione in cui ogni gesto si presta a interpretazioni di ordine diplomatico, non leggere il ritiro come un'alleggerimento della pressione. Anche se i capi militari francesi, come Chevenement, smentiscono decisamente: «Per noi questo non è il deserto dei Tartari. Spostarsi nel deserto è un riflesso di sopravvivenza. Non siamo immobili nelle nostre posizioni, con l'occhio fisso all'orizzonte».



Parata delle truppe volontarie irachene

Baghdad libera tutti i francesi? Imbarazzo a Parigi: non si tratta

Saddam Hussein intende liberare i circa trecento ostaggi di nazionalità francese. Ieri ha impartito l'ordine al parlamento iracheno. Un'abile mossa per «coarteggiare» il presidente francese François Mitterrand del quale il dittatore iracheno ha lodato le proposte. Imbarazzo a Parigi: «La liberazione degli ostaggi non si discute». Drammatica lettera da Bagdad: «Ci tengono in un deposito ad alto rischio».

possibilità di consentire a circa trecento ostaggi francesi di lasciare il paese. Un invito che suona come un ordine. È chiaro che la proposta nasconde un calcolo politico che Saddam non si preoccupa di nascondere. Il messaggio prosegue infatti con un apprezzamento per la politica del presidente francese Mitterrand che, secondo il dittatore iracheno, intende risolvere le questioni in sospeso nella regione in modo globale e con mezzi pacifici.

L'accenno è agli interventi del presidente francese favorevole a discutere la questione palestinese e il problema libanese assieme agli altri nodi del Medio Oriente una volta ultimato il ritiro iracheno dal Kuwait. Saddam applaude al «po-

lo progressista francese» per la sua opposizione alla linea intransigente americana. E dice di più. In un'intervista ad una televisione giapponese Saddam Hussein, riferendosi ancora una volta alla posizione francese, ha aggiunto: «Da quel momento (la proposta di Mitterrand) porta la data del 24 settembre ndr) abbiamo capito che la situazione che alcuni leader occidentali membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite stanno sinceramente e seriamente valutando la possibilità di evitare la guerra. Penso che questa seria posizione meriti di essere considerata».

L'apertura irachena ha subito suscitato un notevole imbarazzo a Parigi. Il portavoce del ministero degli Esteri, Daniel Bernard si è affrettato a di-

re che la liberazione degli ostaggi francesi «non si discute». E altre fonti degne di ascolto hanno fatto sapere che la questione degli ostaggi francesi non può essere separata da quella degli altri stranieri trattenuti a Bagdad contro la loro volontà.

Il fronte anti-Saddam insomma non si spacca, ma il problema è tornato prepotentemente alla ribalta. Immancabilmente gli iracheni bilanciano le loro aperture con segnali di irrigidimento. Così, mentre prosegue la visita dell'ex-premier conservatore inglese Heat che ha incontrato per tre ore Saddam, sette cittadini britannici sono stati arrestati in Kuwait. E un anziano ingegnere inglese è morto in Irak per un attacco cardiaco. Questi episodi

hanno creato non pochi ostacoli alla missione di Heat.

In Inghilterra le critiche di esponenti conservatori si sono moltiplicate e anche il Foreign Office ha preso con decisione le distanze. E gli argomenti non mancano. Nelle mani di Saddam vi sono almeno settanta ostaggi occidentali. Alcuni di questi, in parte americani in parte di altre nazionalità, sono riusciti a recapitare ad un'ambasciata una lettera dai toni drammatici nella quale rivelano di essere prigionieri in un deposito di gas ad altissimo rischio. La lettera non porta ovviamente le firme degli ostaggi e afferma tra l'altro: «Il campo all'interno del complesso (non ne viene fornito il nome e la posizione ndr) dove c'è il deposito di petrolio liquefatto (lpg) è situato in una posizione estremamente pericolosa e in caso d'incendio o di esplosione, dovuti a qualsiasi causa, sarebbe impossibile scappare». All'ambasciata italiana di Bagdad intanto gli ostaggi che avevano iniziato lo sperone della fame hanno attestato, ma non concluso la protesta. Uno di loro prosegue il digiuno, altri si alternano in segno di solidarietà, altri ancora dormono nella sede diplomatica. La decisione di attenuare la protesta è stata presa in seguito al messaggio di Cossiga. Gli ostaggi chiedono però l'integerramento di una delegazione parlamentare che si rechi a Bagdad per trattare. In Italia i parenti degli italiani bloccati in Irak attueranno un digiuno ritenendosi da domani davanti a Palazzo Chigi.

Il problema, agli occhi degli americani, resta il ristabilimento del principio di non aggressione: quindi Saddam deve ritirarsi dal Kuwait senza alcuna contropartita e senza confondere quella vicenda con gli altri nodi mediorientali. È obiettivamente un'interpretazione restrittiva di quanto ebbe a dire George Bush qualche giorno dopo l'intervento di Mitterrand: il presidente americano aveva infatti accettato la proposta di una discussione globale dei problemi della regione mediorientale, pur ribadendo le condizioni preliminari, cioè il ritiro iracheno dal Kuwait e il rilascio degli ostaggi.

I colloqui franco-americani (in settimana sarà a Parigi anche il capo di stato maggiore

Usa, Colin Powell, per incontrare il suo omologo Maurice Schmitt) assomigliano in questa fase ad uno sforzo di riequilibrio della posizione francese, che Saddam Hussein sembra continuare a ritenere l'anello debole della coalizione anti-irachena. Le promesse di liberazione degli ostaggi francesi, in segno di apprezzamento per la maggiore flessibilità di Parigi rispetto a Washington, arriva qualche giorno dopo l'annuncio di un ripiegamento delle truppe inviate da Mitterrand nel deserto dell'Arabia Saudita.

Le voci di una possibile distensione sgonfiano la speculazione sul greggio

Precipitoso ribasso del petrolio

Il prezzo del petrolio è sceso ieri da 33,50 dollari a 27,50 a Londra per barile di circa 157 litri di greggio. A New York il prezzo si è attestato sui 28 dollari. La quotazione del dollaro si è stabilizzata sui 1228 lire e le borse hanno segnalato recuperi, a Tokio addirittura del 2%. Ha ripreso fiato la speranza di allentamento delle tensioni e di una più agevole gestione dell'economia.

RENZO STEPANELLI

ROMA. La ritirata delle quotazioni del petrolio influenza direttamente i mercati finanziari: l'indice della Borsa di Tokio era tornato ieri a quota 25 mila recuperando metà delle perdite subite nell'arco della crisi mediorientale. Le altre borse hanno segnato una pausa di riflessione. Il prezzo di 27 dollari il barile quotato ieri si avvicina alla soglia di tollerabilità per l'economia dei paesi industriali, posta sotto i 25 dollari il barile, tuttavia niente è meno certo della continuazione del ribasso.

L'arrivo di vere trattative per risolvere la crisi in Medio Oriente è la condizione princi-

pale: nel caso di prosecuzione del conflitto si prevede un aumento graduale delle tensioni che potrebbe portare a 45 dollari il barile a febbraio, al culmine dei consumi invernali. Tuttavia all'ombra della crisi si sono sviluppate manovre e nuove strategie il cui carattere conflittuale è momentaneamente coperto dagli avvenimenti militari.

Apparentemente il calo odierno dei prezzi sembra dar ragione all'agenzia internazionale per l'energia che si è opposta alla vendita delle scorte in funzione antiscopolpetiva. La vendita di cinque milioni di barili dalla riserva statunitense

non avuto seguito. Oggi le scorte sono al massimo, fino a febbraio i consumi sono coperti, l'Aie è in grado di annunciare che la produzione Opec nel terzo trimestre dell'anno si aggirerà sui 22,4 milioni di barili al giorno coprendo il vuoto lasciato dalla produzione dell'Irak e Kuwait, attualmente bloccata.

Il crescendo delle scorte ha indotto i paesi dell'Opec a chiedere una trattativa con i paesi consumatori per un accordo di stabilizzazione dei prezzi. Il ministro iraniano Gholamreza Azadeh ha proposto un incontro fra Opec ed Aie ma quest'ultima ha rifiutato. Con gli eserciti schierati nel Golfo i grandi esportatori dell'Opec non hanno molta scelta. Tuttavia per due volte l'Arabia Saudita ha annunciato limitazioni alla utilizzazione del proprio potenziale produttivo. La partita è delicata: l'esercito degli Stati Uniti è nel Golfo anche per difendere il «diritto americano ad avere il petrolio e il prezzo che prevarrà nei prossimi mesi deciderà anche del livello di inflazione negli Stati Uniti. La disponibilità e il

prezzo del petrolio saranno regolati all'interno della soluzione del conflitto? La domanda trae origine non solo dalla posizione dell'Aie, contraria a trattare una gestione cooperativa del mercato petrolifero mondiale, ma anche dal persistente rifiuto di rivedere il fondo delle politiche di diversificazione delle fonti di energia.

In alcune aree di produzione fuori dal Medioriente esistono ancora potenzialità produttive che non vengono utilizzate. Nel Mare del Nord si è avuta una più intensa utilizzazione degli impianti sfruttando l'occasione di recuperare più rapidamente gli investimenti ma nulla più. Un alleggerimento è intravisto in Unione Sovietica quale fornitore dei mercati dell'Europa occidentale. Il governo sovietico ha autorizzato un programma straordinario di approvvigionamenti all'estero (un miliardo di dollari) di beni da distribuire ai lavoratori dell'industria petrolifera che minacciano agitazioni. Tuttavia, non è chiaro quale sarà l'offerta sovietica nei prossimi mesi

L'industria petrolifera, nel suo insieme, non sembra avere fretta nel varare i programmi di investimento che sono ben giustificati dal prezzo del petrolio. Vi sono ostacoli oggettivi: insufficiente di risorse finanziarie, che dovrebbero ammontare a 25 miliardi di dollari, e tempi tecnici - ma anche politici soprattutto in America Latina dove le compagnie nordamericane ancora mal digeriscono la sovranità nazionale sul patrimonio minerario.

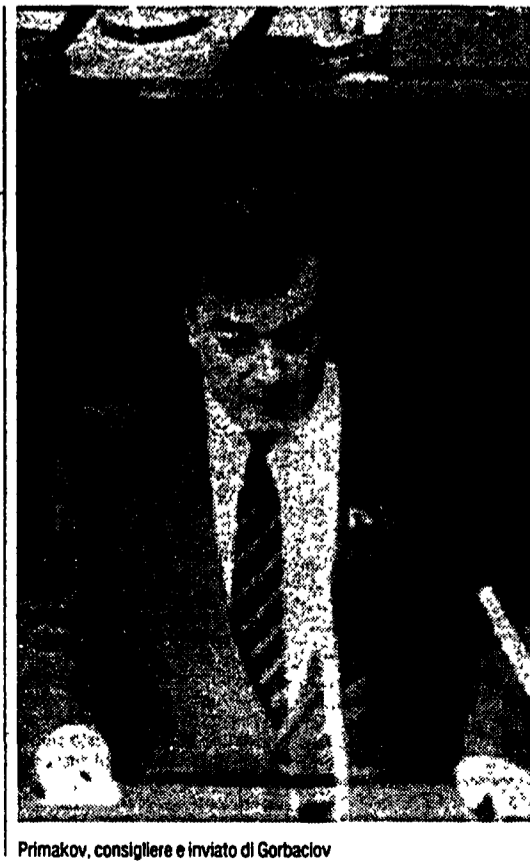
A Bruxelles la Commissione Europea ha appena iniziato una revisione delle politiche per l'energia che dovrebbe anche individuare alternative alla posizione dell'Aie che tutto sembra rinviare ai rapporti di forza internazionali. Una soluzione negoziata in Medio Oriente, ridando respiro ai grandi paesi esportatori, potrebbe ridare forza all'Opec ed alla contrapposizione fra blocchi di interessi. Anche all'interno dell'Europa, come mostra il persistente rifiuto dei paesi esportatori del Nord Europa di elaborare politiche comuni dell'energia.

La missione di Primakov Mosca: «Siamo soddisfatti È stato un viaggio utile»

MOSCA. Tutti soddisfatti al Cremlino: la missione di Evgheni Primakov, in giro la scorsa settimana tra Bagdad, Roma, Parigi, Londra e Washington, ha dato buoni risultati. Il consigliere presidenziale s'era mosso per saggiare il polso sul Golfo, per cercare e tentare ancora una soluzione pacifica per la crisi. E, ieri, l'ottimismo che l'aveva via via accompagnata, è ricomparsa a Mosca nelle parole di Vitali Ignatenko: «Secondo le nostre valutazioni i colloqui di Primakov sono stati molto utili» ha detto il portavoce della presidenza sovietica, durante una conferenza stampa. Dalle tappe del rappresentante di Gorbaciov però poco s'era saputo: se fosse latore di un messaggio del capo sovietico a Saddam, se proponesse a Bush e agli europei un piano di pace sovietico per il Golfo. Nessuno aveva voluto entrare in dettagli, ad ogni viaggio invece s'era riparlato di un ottimismo crescente di Primakov. Anche ieri, nel «briefing» di Mosca non è stata aggiunta alcuna precisazione se non una forte soddisfazione.

Ha sottolineato Ignatenko: «Il membro del consiglio presidenziale Evgheni Primakov ha ripetuto la nota posizione di principio della leadership sovietica. Le discussioni hanno avuto per oggetto le modalità di attuazione delle risoluzioni dell'Onu e le misure politiche tese ad assicurare che il conflitto della regione abbia fine senza una guerra, senza una carneficina, senza spargimento di sangue. Dunque il fatto che «fino all'ultimo» la dirigenza sovietica ricercherà una soluzione pacifica», ma anche l'idea, o forse l'obiettivo, che «la soluzione della crisi del Golfo potrebbe dare nuovo impulso alla soluzione dell'intera questione mediorientale».

È la prima valutazione ufficiale sulla missione: oggi Primakov riferirà al presidente Gorbaciov i risultati della sua missione. Ci sarà una relazione sulla quale discuteranno i capi del Cremlino, Shevardnadze compreso, e nell'occasione - ha accennato Ignatenko - si elaboreranno misure di sostegno della linea sovietica.



Primakov, consigliere e inviato di Gorbaciov

**Altri due israeliani accoltellati
In città centinaia di agenti
e una fitta rete di posti di blocco
Shamir: stroncheremo la violenza**

**Manifestazioni e incidenti
in diverse località dei territori
Ragazzo palestinese ucciso a Jenin
Un altro giovane morto in ospedale**

Gerusalemme in stato d'assedio

Altri due israeliani accoltellati ieri a Gerusalemme e nella striscia di Gaza. Il clima di esasperata tensione sembra degenerare sempre più in uno scontro diretto fra le due comunità, arabi contro ebrei. La città santa interdetta agli abitanti dei territori e presidiata da centinaia di poliziotti, mentre crescono le pressioni per misure repressive sempre più dure. Un ragazzo palestinese ucciso dai soldati a Jenin.

GIANCARLO LANNUTTI

La tragica spirale di violenza innescata con la strage dell'8 ottobre sulla spianata delle moschee non solo non accenna a fermarsi, ma rischia anzi di degenerare sempre di più in un confronto muro contro muro fra le due comunità, israeliana e palestinese. Come nei drammatici disordini degli anni '20 e '30, quando arabi ed ebrei si affrontavano senza esclusione di colpi, il pericolo è che ogni singolo appartenente a ciascuna delle due comunità finisca per diventare vittima o giustiziere. In questa direzione spingono gli estremisti di entrambe le parti: gli integralisti di Hamas (il movimento di resistenza islamica) che dopo la strage delle moschee hanno esortato a uccidere più ebrei possibile e i fascisti del Kach (il partitino dichiaratamente razzista del rabbino Meir Kahane) che propugnano la cacciata o la soppressione dei palestinesi e che già

rato in un ospedale della città israeliana di Ashkelon. Il secondo ferimento è avvenuto ieri mattina nel quartiere di Neve Yaacov a Gerusalemme, dove un giovane palestinese ha accoltellato, ferendolo in modo non grave, un civile israeliano e si è poi dato alla fuga, invano fatto segno a colpi d'arma da fuoco dagli abitanti della zona. Per catturare l'assaltatore è stata organizzata una vasta caccia all'uomo, con ingenti forze di polizia, decine di volontari e l'appoggio di elicotteri. Del ricercato si conosce l'identità: si tratta di un dipendente di un supermercato vicino al luogo del ferimento.

Il duplice attacco ha fatto salire ancora di più la temperatura fra la popolazione israeliana di Gerusalemme e ha dato nuova corda a quanti chiedono a gran voce l'adozione della pena di morte e l'autorizzazione per gli agenti di polizia a sparare a vista. Domenica a tarda sera c'era già stato un episodio eguale e contrario ad opera di attivisti del partito di estrema destra Kach, che avevano accoltellato un palestinese nel quartiere arabo di Beit Hanina a Gerusalemme. Ma la tensione non è certo minore sull'opposto versante: ieri mattina si è sparato nei territori la voce (rivelata poi falsa) di un massacro di lavoratori palestinesi a Kaf Saba, in Israele; immediata-

L'ultima intervista di Dany Chamoun: «Mi sento prigioniero»

Scopero generale ieri nella zona cristiana del Libano, in segno di lutto e protesta per l'assassinio di Dany Chamoun e della sua famiglia. L'ultima intervista dell'uomo: «Mi sento prigioniero». La Francia chiede una riunione in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu. Buio fitto sulla identità dei killer: il leader social-progredista druso Jumblatt accusa Samir Geagea, capo delle «Forze libanesi».

Pochi ore prima di essere ucciso, Dany Chamoun - il leader del partito liberal-nazionale assassinato insieme alla moglie e a due figliolotti - aveva rilasciato una intervista al quotidiano spagnolo «Abc», nella quale dichiarava di sentirsi come un prigioniero agli arresti domiciliari, a causa del disamano della sua guardia del corpo disposto dopo la resa del generale Michel Aoun e l'ingresso a Beirut-est delle truppe «realiste» e siriane. «Non posso uscire di casa e non posso recarmi nel settore musulmano a parlare con il nuovo governo», aveva aggiunto Chamoun, lasciando così intende-



La piccola Tamara Chamoun, dieci mesi appena, scampata al massacro della sua famiglia a Beirut

collegandosi alle pesanti accuse lanciate dal leader druso Walid Jumblatt contro il capo della milizia cristiana «Forze libanesi» Samir Geagea. Dany Chamoun, come suo padre Camille, era nato nella cittadina di Deir el Kamar, «isola» cristiana sulle alture druse dello Chouf, ed era amico di Jumblatt malgrado politicamente fossero agli opposti (il leader druso è anche capo del Partito socialista progressista). E ieri Jumblatt ha detto senza mezzi termini che la strage di domenica «è stata voluta dall'ambasciatore (del Libano) a Parigi che è un alleato del dottore». «Il dottore» è l'appellativo con cui molti chiamano Samir Geagea per aver frequentato la facoltà di medicina, mentre l'ambasciatore a Parigi è Johnny Abdo, già dirigente dei servizi segreti e coinvolto in molte vicende scottanti ed oscure di questi anni di guerra civile. Secondo questa tesi, Samir Geagea potrebbe aver fatto togliere di mezzo Dany Cha-

unanime è l'esecuzione per il crimine (espressa ieri nella zona cristiana con uno sciopero generale) e altrettanto unanime la preoccupazione per l'auspicato processo «di pacificazione», sia pure sotto ombrello siriano. Il presidente Hrawi è deciso a forzare le tappe della «rifiutazione» di Beirut e del disarmo delle milizie, che peraltro sarà tutt'altro che facile come dimostra la tragedia di domenica; e ieri ha mandato a Damasco il primo ministro Selim el Hoss a discutere la situazione e il da farsi con i dirigenti siriani. A New York «profondamente scosso» per la strage si è detto il segretario dell'Onu Perez de Cuellar, il quale ha definito «essenziale che la violenza in Libano ceda il passo alla tolleranza e alla conciliazione pacifica». La Francia ha chiesto al segretario dell'Onu di convocare una riunione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, che potrebbero decidere di investire del «caso Libano» l'intero consesso. □ G.L.

I Dodici frenano sui finanziamenti per Gorbaciov La Cee punisce Damasco Rinviati gli aiuti all'Urss

La Cee punisce la Siria per la repressione in Libano e normalizza invece i rapporti con Iran e Cina. Stabilita la relazione diplomatiche con il Vietnam. L'Europa per il momento non darà neanche un soldo all'Unione Sovietica: accordo per la cooperazione tecnica ma niente finanziamenti. Sabato e domenica prossimi a Roma il vertice dei capi di Stato e di governo europei.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

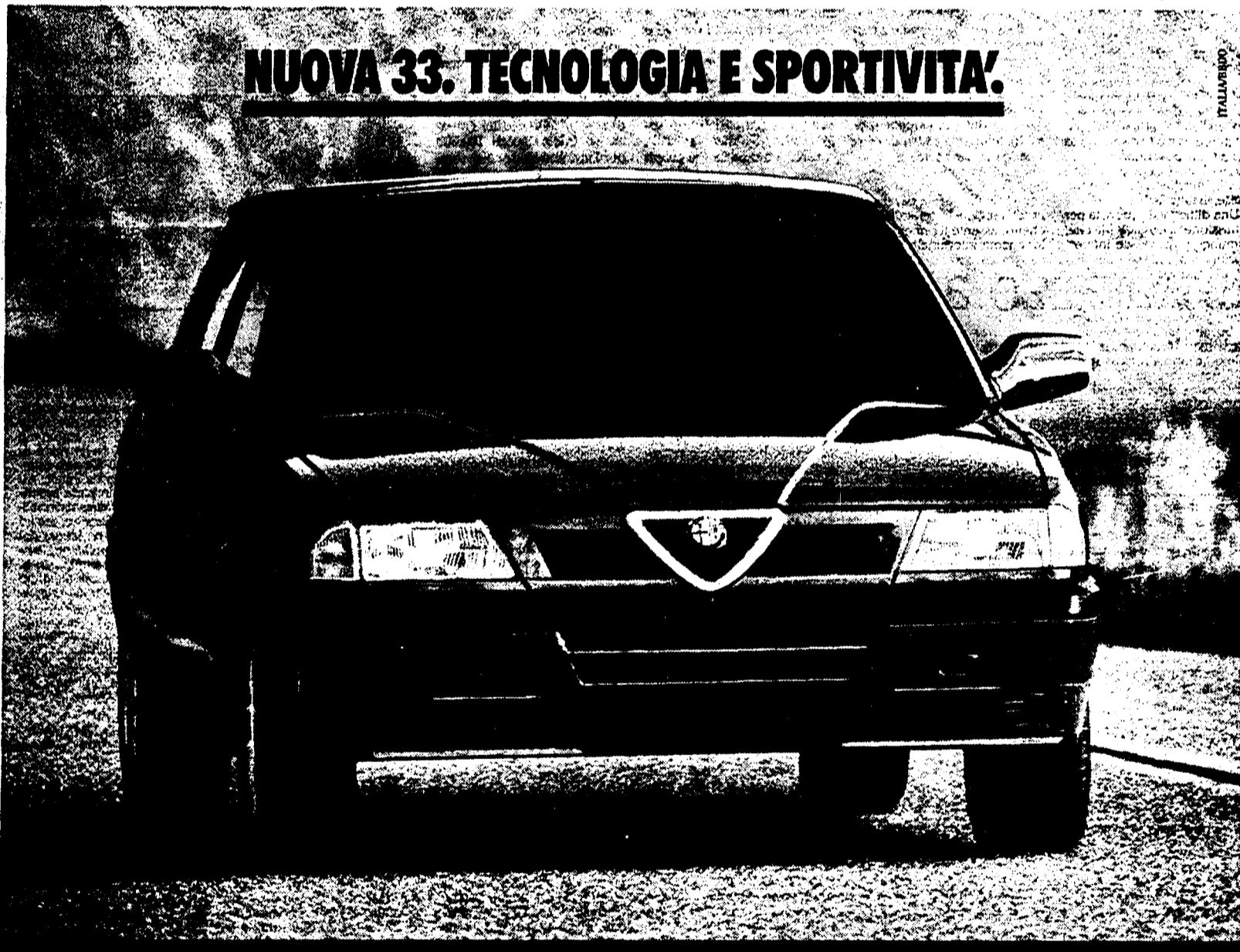
LUSSEMBURGO. Aveva aderito al fronte anti Irak e i Dodici, ascoltando i consigli di Balzer, avevano promesso un premio ad Assad: avrebbero scongelato il protocollo finanziario fermo dall'85 e normalizzato tutti i rapporti (movimento diplomatico e riapertura aeroporti della Cee alla Syrian Airlines). Gli avvenimenti degli ultimi giorni in Libano hanno però bloccato la seconda fase e le restrizioni per aerei e ambasciatori restano. L'iniziativa è partita da Londra, che ha ribadito la sua posizione contraria a qualsiasi apertura nei confronti di Damasco e questa volta anche Parigi si è accodata. Il ministro Dumas ha dichiarato che nella situazione attuale non era possibile non assecondare la richiesta inglese. Va aggiunto che il ministro degli esteri di Mitterrand è stato anche l'unico a prendere posizione sui recenti avvenimenti di Gerusalemme esprimendo «grande preoccupazione per la spirale di violenza registrata in questi giorni» ed invitando tutte le parti al massimo della responsabilità in attesa delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E gli altri ministri degli esteri riuniti con lui a Lussemburgo per il consiglio Affari generali della Cee? Hanno scabato la linea del silenzio e sul Libano e Gerusalemme si sono astenuti (De Michelis in conferenza stampa ha addirittura dichiarato che la decisione sulla Siria non ha nulla a che vedere con il Libano). In compenso i 12 hanno deciso di togliere le sanzioni all'Iran stabilite dopo l'affare Rushdie e abolire le misure restrittive (soprattutto economiche) alla Cina dopo il massacro della Tien An Men. Inoltre sono state instaurate relazioni diplomatiche con il Vietnam. Al Lussemburgo si è parlato anche di Unione Sovietica: Jacques Delors ha riferito che la commissione in questo momento non è in grado di presentare un progetto organico di aiuti finanziari a Mosca. «Non possediamo sufficienti elementi» ha aggiunto De Michelis - per predisporre un piano, la commissione sta studiando forme e modi per mandare chiari segnali di appoggio alle riforme economiche, ma vogliamo anche valutare come procedono le riforme istituzionali che avranno un grande peso sull'evolversi della situazione economica. Un po' quello che aveva detto la Thatcher in giugno a Dublino, quando sola di fronte ai suoi colleghi, tutti egemonizzati da Kohl, aveva affermato che per il momento non vedeva l'opportunità di dare soldi a Gorbaciov: adesso la Germania si

è riunificata e la Cee frena. Il consiglio Affari generali all'ordine del giorno aveva anche due altri argomenti: rapporto preparato dai rappresentanti personali dei ministri sull'Unione politica (di cui si era già discusso a Venezia) e il documento Carli sull'Unione economica e monetaria. I Dodici hanno approvato le due relazioni che verranno trasmesse ai capi di stato e di governo che si riuniranno sabato e domenica prossimi a Roma. Sull'unione politica non vi sono novità sostanziali. Nella nota vengono affrontati i quattro filoni fondamentali e cioè: politica estera, sicurezza e difesa; legittimità democratica e ruolo del Parlamento europeo; funzionamento delle istituzioni della Comunità (a partire dal Consiglio sino alla Commissione); obiettivi generali dell'Unione politica. E sono riassunte le posizioni dei diversi paesi, con relative obiezioni. De Michelis lo ha giudicato un documento importante definendolo «la prima base di discussione concreta sull'argomento per il Consiglio europeo» che dovrà ora entrare nel merito dei singoli punti in vista della conferenza intergovernativa di dicembre che sarà la sede autentica per il negoziato diplomatico. Il documento Carli sull'unione economica monetaria ha invece un sapore più definitivo, ribadisce gli obiettivi della moneta unica e ricordando che su questo punto vi è l'accordo di 11 paesi su 12, riprende i termini della mediazione olandese accolta all'ultimo consiglio Ecofin per l'inizio della seconda fase, che a questo punto dovrebbe essere fissata per il primo gennaio 1994. Anche su questo documento dovrà esprimersi il Consiglio europeo.

Neonazisti nella ex-Rdt Un corteo a Dresda

BERLINO. Un corteo di circa 500 estremisti di destra ha sfilato questo fine settimana per le strade di Dresda con il braccio alzato nel saluto nazista. Ne parlava ieri, deplorando l'accaduto, il quotidiano locale «Dresdner Morgenpost». Il giornale dice che gli estremisti, in maggioranza giovani, erano guidati dal noto estremista Michael Kuehnen, e riferisce che la polizia si era «guardata bene» dall'intervenire. In proposito, sempre sulle colonne del quotidiano del capoluogo sassone, si è

espresso Gerhart Baum, vicepresidente liberale tedesco, ed ex-ministro dell'Interno del governo di Bonn, che oltre a deplorare vivamente l'accaduto, ha detto che «sarebbe spaventoso se un uomo come Kuehnen riuscisse ad affermarsi proprio in un paese (la ex-Rdt) che si è appena liberato da una dittatura». Baum ha aggiunto che, a suo vedere, certamente in questo caso la polizia avrebbe dovuto intervenire per far cessare il «triste spettacolo» della manifestazione neonazista.



NUOVA 33. TECNOLOGIA E SPORTIVITA'.

La Nuova 33 propone un nuovo concetto di sportività, un punto di riferimento per prestazioni e comfort. Dotata di una spiccata personalità, esprime al meglio la tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, ed esalta le leggendarie doti Alfa attraverso una totale innovazione tecnica dei motori e dei gruppi meccanici. La gamma di motorizzazioni è ancora più ampia: da 88 a 137 CV, a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel, con versioni ad iniezione elettronica e catalizzate a norme U.S.A. per l'uso di benzina senza piombo. Nuova geometria delle sospensioni, servosterzo, doppio impianto frenante, anche

NUOVA 33	1.3	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	BOXER 16 V*	TD INTERCOOLER	BOXER 16 V QV*
CILINDRATA (cm ³)	1357	1490	1490	1712	1712	1712	1779	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	171	208
ACCELERAZ. 0-100km/h	10.3"	9.8"	10.2"	9.4"	10.1"	8.2"	13.7"	8.2"
COPPIA MASSIMA (Nm/Kgm DIN)	119/12.1	133/13.9	126/13.1	140/15.5	140/15.5	157/16.4	170/18.2	157/16.4

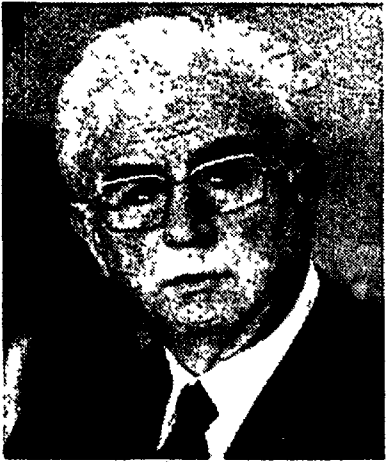
con sistema ABS e 4x4 a controllo elettronico. Un'elevata versatilità di impiego che consente di ottenere massimo comfort e sicurezza attiva in qualunque condizione, per un grande piacere di guida.



**NUOVA 33.
LA NUOVA DIMENSIONE
DELLA SPORTIVITA'.**

*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA' DEMONSTRATA A NORME U.S.A.

Il presidente italiano in Inghilterra dopo il no della Thatcher sull'unità monetaria tra i paesi Cee



Francesco Cossiga

Cossiga a Londra in missione per l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. Io sono la prima dei molti ammiratori che Francesco Cossiga ha in Gran Bretagna... Non ha risparmiato complimenti la signora Margaret Thatcher per il presidente della Repubblica italiana che oggi giunge a Londra in visita di Stato.

Allarme dei vertici sovietici «La criminalità è in aumento» Sotto accusa il traffico dei prodotti di consumo

Il Soviet supremo discute la legge per inasprire le pene contro il commercio sleale Polemica sul diritto di lucro

«Più reati con il mercato» In Urss crescono gli speculatori

Criminalità e mercato vanno a braccetto: questa tesi si va diffondendo in Unione Sovietica alla vigilia della riforma economica e di fronte all'estendersi allarmante del crimine.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le autorità sovietiche lanciano l'allarme: la criminalità rischia di diventare un fenomeno incontrollabile, in grado di minacciare la sicurezza dei cittadini e di compromettere il passaggio all'economia di mercato.

La definizione vendere «a scopo di lucro» suscita già polemiche. E con queste leggi che vogliamo andare verso il mercato? Si chiedevano ieri le Iusesta. «Alcuni deputati si meravigliano per il fatto che alla vigilia del mercato esiste un certo caos nella terminologia.

la definizione vendere «a scopo di lucro» suscita già polemiche. E con queste leggi che vogliamo andare verso il mercato? Si chiedevano ieri le Iusesta.

Argentina Arrestato Seineldin colonnello ribelle



Il colonnello a riposo dell'esercito argentino Mohamed All Seineldin (nella foto) è stato messo agli arresti per 60 giorni dal capo di Stato maggiore generale Martin Bonnet.

Gorbaciov chiede buona volontà ai minatori

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov nel suo messaggio inviato al secondo congresso dei minatori sovietici, che si è aperto ieri a Donetsk in Ucraina, alla presenza di 900 rappresentanti dell'industria carbonifera, ha chiesto ai minatori di dimostrare buona volontà e di sostenere le misure governative per la normalizzazione della situazione nel paese e per il passaggio all'economia di mercato (Pem).

Gheddafi: «Il Kuwait non è un pezzo dell'Irak»

Il leader libico Muammar Gheddafi ha detto che sta preparando un «mini vertice arabo per contenere la crisi del Golfo e porre fine alle divisioni tra gli arabi.

Estromesso dal Presidium del Parlamento cecoslovacco presidente Pč

La Camera bassa del Parlamento cecoslovacco, con 117 voti contro 86, ha deciso di espellere Vasil Mohorita, presidente del partito comunista, dal Presidium del Parlamento, un organo bicamerale ristretto (40 membri), che può legiferare anche quando il Parlamento non è in sessione.

Olanda: suicida salta da un palazzo e uccide un bimbo

Ha coinvolto con la sua morte la vita di un bambino. È successo all'Aia, in Olanda, dove un giovane suicida di 23 anni, gettatosi da una finestra dei piani alti di un palazzo è caduto su un bimbo di 7 anni che stava giocando per strada, schiacciandolo. Il piccolo è deceduto sul colpo, mentre il responsabile involontario della sua morte è spirato più tardi in ospedale.

Nei licei della periferia bastonature, stupri, bande di spacciatori Migliaia di studenti in piazza a Parigi Chiedono il «diritto alla sicurezza»

Studenti in piazza ieri a Parigi. Erano in migliaia a manifestare per il «diritto alla sicurezza» e per il «diritto allo studio». La mobilitazione ha preso spunto da alcuni episodi di violenza accaduti recentemente nei licei della banlieue: bastonature, stupri, presenza di spacciatori nei locali delle scuole o negli immediati dintorni.



Il ministro socialista francese Michel Rocard

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARBILI

PARIGI. Come un tempo, si sono ritrovati attorno alla fontana di Saint Michel, per poi convergere in migliaia verso il ministero dell'Educazione in rue de Grenelle, circondato da un cordone di protezione della polizia.

degli Interni: ha convocato una riunione dedicata alla violenza tra i giovani in ambiente scolastico e extracurricolare e ha deciso di nominare, in ciascuno dei sette dipartimenti della regione parigina, un ufficiale di pace, incaricato di analizzare e far proposte, soprattutto al fine di migliorare i rapporti tra giovani e polizia.

Il Pentagono dovrà verificare con gli alleati l'utilità del progetto Crotone di nuovo bocciato dal Congresso «La Nato non ha più bisogno degli F16»

La Nato ha davvero bisogno della base aerea di Crotone? Il Congresso americano crede di no. Al punto che ieri ha deciso di tagliare i fondi destinati alla sua costruzione ed ha chiesto al Pentagono di verificare seriamente l'utilità di un progetto destinato a rispondere alle esigenze della guerra fredda.

del convincimento della totale inutilità del progetto. Un ruolo di primo piano ha avuto, in questa battaglia, Patricia Schroeder, presidente della sotto-commissione installazioni militari. Secondo la Schroeder, data la fine della guerra fredda, gli F-16 oggi di base a Torrejon dovrebbero semplicemente essere richiamati in patria, contribuendo a sanare il pesantissimo deficit pubblico americano.

Una spesa, questa, che gli Usa si erano impegnati a coprire per quasi il 50 per cento: la quota stabilita a loro carico era infatti di 360 milioni. Senza questo decisivo contributo - o di fronte ad un contributo fortemente ridotto - è assai improbabile che la Nato decida di proseguire comunque nei lavori. Il Pentagono ha evitato ieri ogni commento in merito alla decisione - pur ancora interlocutoria - del Congresso. Un portavoce si è limitato a dire che il segretario alla Difesa Richard Cheney sta studiando tutto il pacchetto di spese militari per il 1991 approntato dai negoziatori della Camera e del Senato.

Usa, storica sentenza di un giudice californiano Le donne che prestano l'utero non sono madri dei neonati

Una donna che «affitta» il suo utero non ha nessun diritto sul neonato. Con una sentenza storica, un giudice della California ha deciso ieri che il piccolo partorito da Anna Johnson è figlio dei genitori genetici, Mark e Crispina Calvert. Anna voleva tenere per sé il bambino. La coppia ha accusato la donna di voler sfruttare il caso per ricavarne più soldi vendendo i diritti cinematografici della vicenda.

americana ha ribattezzato il piccolo) nasceva, aveva deciso di rescindere il contratto e di chiederne l'affidamento: Calvert, secondo la Johnson, avevano dimostrato di non preoccuparsi troppo del nascituro e in più tardavano a pagare le rate dei 10mila dollari. Il caso era senza precedenti e complicato da risolvere: Anna infatti non ha nessun legame genetico con il bimbo e quindi da un punto di vista strettamente biologico non è considerabile sua madre. Ma la ragazza lo ha partorito e si è subito affezionata a lui. Bugie, ha sostenuto l'avvocato di Mark e Crispina, Anna è interessata al piccolo solo per ottenere più soldi, per creare un «caso» e rivendere poi i diritti cinematografici della vicenda.

Il Pci sul programma

La relazione ricalca la bozza che ha già fatto discutere. «Nel nuovo partito da comunista»
 «Mantenere una speranza di liberazione alla quale il capitalismo non può dare risposta»

La conferenza nazionale aperta ieri a Roma
 presenti 1300 invitati, 300 «esterni»

«Un partito antagonista e riformatore»

Bassolino rilancia le sue tesi, la platea si divide

Una forza, il futuro Pds, che non rinuncia, dopo il crollo del regime dell'Est, ad una prospettiva che si muova oltre il capitalismo. Antonio Bassolino, dopo tante polemiche, non rinuncia a quei due aggettivi, «antagonista e riformatore», anche se, spiega, non si tratta di «riproporre un sistema», ma di mantenere aperta una idea. «Resto comunista», aggiunge. La Conferenza programmatica si apre così.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è attesa per questa relazione di Antonio Bassolino. La sala della Fiera di Roma è gremita da millecinquecento invitati alla Conferenza programmatica nazionale. Trecento sono «esterni». Sono presenti, alla presidenza, in sala, tutti i principali dirigenti del Pci, a cominciare da Occhetto e da Tortorella. Molti si chiedono: Bassolino farà marcia indietro, presenterà posizioni ammorbidite, rispetto alla bozza di programma presentata nello scorso agosto? E, in effetti la relazione è un invito pacato, sereno, al confronto dei rispettivi punti di vista, e anche un chiarimento, un aggiornamento, su alcuni aspetti controversi (ad esempio sull'impresa come terreno di conflitto, ma fuori da ogni visione anticapitalista). Il finale, però, non lascia adito a dubbi. Bassolino, appoggia, come aveva fatto accento ad Occhetto al diciannovesimo Congresso, la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica (anche se non nomi-

hanno scritto, di una mozione congressuale specifica? Bassolino non lo dice, ma ricorda che durante l'intero anno ha ricercato «nuovi livelli di unità possibile». È un riferimento al convegno di Ariccia organizzato dagli avversari politici di Occhetto, al dialogo ripreso allora con Pietro Ingrao. L'obiettivo è ancora realizzabile, dice, ricercando «nuovi livelli di possibile unità», contrastando ogni ipotesi di scissione, definendo basi comuni e regole della convivenza, con un confronto esplicito ed in un clima di responsabilità tra diverse opinioni. Ognuno - è l'invito di Bassolino - deve farlo nel modo più libero, «decidendo secondo coscienza e non strumentalmente, in base a ciò che fanno gli altri». La politica, sottolinea ancora, «non può essere ridotta a manovra, a scelte tattiche che poi durano mesi di Congresso». È un invito, par di capire, ad un dibattito chiaro e non ipocrita, sui contenuti, sui programmi, affinché da qui discendano maggioranze e minoranze del futuro partito. L'accoglienza del millecinquecento della Fiera di Roma? Molti applaudono, molti stanno immobili.

Le carte di Antonio Bassolino, il suo contributo, sono comuni a tutti sul tavolo. C'è una premessa: quella di aprire «un dialogo con il Paese», delineando «incolli irrinunciabili», coerenze e com-

patibilità «non con l'attuale sistema sociale e di potere, ma con un nostro e autonomo disegno di trasformazione». Il Pci, rammenta, ha avuto, nel passato, un suo programma fondamentale, non scritto, basato sulla vita italiana al socialismo, sulla Costituzione. Il principale soggetto era la classe operaia con i suoi alleati. Questo impianto politico programmatico è entrato in crisi, a metà degli anni settanta. Ed ecco la necessità di un progetto nuovo. Bassolino elenca le prime scelte essenziali, partendo da quel drammatico avvenimento che ha diviso i comunisti: la guerra nel Golfo. La sua proposta è di mettere in campo, come discriminante, l'obiettivo del ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, da perseguire con tutti i mezzi possibili «fuorché la guerra». Altre proposte riguardano la non interruzione del processo di disarmo, la trasformazione della Nato, l'affermazione di «uno sviluppo sostenibile del mondo», un possibile programma comune della sinistra europea.



Il nuovo partito, dice Bassolino, in polemica con altre posizioni presenti nel Pci, non può rinunciare a procedere nel solco «degli ideali e dei valori di liberazione umana», così come si sono manifestati ed evoluti, lasciando ad altri (il Pci ndr) questa bandiera. C'è anche, passando ai problemi dell'Italia oggi, una risposta a chi (Chiaromonte ed altri) aveva



«Un passo avanti» dice Trentin Flores: «Non va»

ALBERTO LEISS

ROMA. Numerosi gli «esterni» che seguono alla Fiera di Roma i lavori della conferenza programmatica del Pci, e che hanno appena finito di ascoltare la relazione introduttiva di Antonio Bassolino. Raccoliamo alcune prime impressioni a caldo. Antonio Trentin e Bruno Trentin stanno chiacchierando insieme: dopo il seminario di Ariccia e la decisione della corrente comunista della Cgil di «autosciogliersi» il materiale di discussione sul futuro del sindacato certo non manca. Anche Bassolino ha fatto un riferimento positivo a questo dato nuovo del panorama politico italiano. E che cosa pensano Trentin e Lettieri delle cose dette dal responsabile del programma del Pci? Il segretario generale della Cgil parla di un discorso «pieno di stimoli, che rappresenta anche un passo avanti rispetto al documento programmatico (presentato questa estate dallo stesso Bassolino, n.d.r.): certo, forse necessariamente, su alcuni grandi nodi siamo ancora di fronte a formulazioni generali. C'è ancora molto da fare - dice Trentin - perché il partito e le forze interessate alla nuova formazione politica si trovino di fronte ad opzioni programmatiche precise, magari solo a «pezzi» di un programma generale, ma definiti nelle loro implicazioni istituzionali, nei costi e nei vincoli. Ma su che cosa dovrebbe concentrarsi questa conferenza programmatica? «Al primo posto mettere la delimitazione di una politica capace di riconciliare l'umanizzazione del lavoro con una diversa idea di sviluppo: un discorso che riguardi la destinazione delle risorse pubbliche e una nuova organizzazione del lavoro. In secondo luogo bisogna dare gambe, come si dice, al discorso sulla democrazia economica: tre o quattro obiettivi, da mettere nelle politiche di contrattazione e di riforma delle istituzioni. Affronterei poi la riforma dello stato sociale: anche qui è necessaria coerenza per delineare le trasformazioni necessarie nella previdenza, nella sanità, nella formazione. Infine la questione ambientale: è ora di uscire dalle generalità, e di pensare ad un piano. Che cosa si può fare in cinque anni

Il no interessato, il «centro» cauto Napolitano: «Opinioni personali»

Occhetto non commenta, D'Alema è cauttissimo, l'area «riformista» dissente apertamente, buona parte del «no» applaude. I commenti alla relazione di Bassolino disegnano in controcilce la geografia congressuale. Napolitano sollecita una riunione di maggioranza (forse giovedì), mentre è pressoché certo che al congresso ci saranno due votazioni: sul nome e sulle «piattaforme politiche».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «rischio di ripetere il 19° congresso» (sono parole di Antonio Bassolino) sembra allontanarsi sempre più. Almeno a giudicare dai commenti a caldo, che la stessa relazione di Bassolino ha suscitato. E dalle notizie filtrate ieri, nell'auditorium della Fiera di Roma, mentre il gotha del Pci ascoltava l'intervento del responsabile del programma. Nelle prime ore del pomeriggio, appena finita la Direzione, la commissione per le regole

premesse) del nuovo partito. La seconda sulle «piattaforme politiche». Dice D'Alema: «Sul nome e sul simbolo esiste nella maggioranza una larga convergenza. Quanto alle differenze di valutazione e di giudizio emerse in Direzione, non so - aggiunge il coordinatore della segreteria - se daranno vita a diverse mozioni».

Nel giorni scorsi (ma lo si è saputo soltanto ieri) Napolitano, Macaluso, Pellicani e Borghini hanno inviato una lettera ad Occhetto. Che prende le mosse dalle «differenziazioni emerse in Direzione (ma anche in occasioni precedenti)» per sollecitare «un chiarimento prima che si assumano le decisioni relative alle presentazioni delle mozioni». A favore del «chiarimento» si schiera anche D'Alema. E lo stesso Occhetto aveva in animo di convocare una riunione di maggioranza. Ora i quattro «riformisti» della Direzione la sollecitano, per

accettare la possibilità di una mozione comune o di un quadro di posizioni comuni al di là di quelle che sono o resteranno posizioni diversificate. L'area «riformista» è attraversata in questi giorni da un dibattito vivace, che fornisce due, opposte, chiavi di lettura sulle lettere del quattro. C'è chi vorrebbe limitare la distinzione a interventi e prese di posizioni pubbliche, e chi, invece, ritiene che sia giunto il momento di «contarsi». La lettera, insomma, può interpretarsi come l'annuncio di una «separazione consensuale», oppure come l'estremo tentativo di trovare un accordo.

Le stesse reazioni (tutte negative) del «riformista» alla relazione di Bassolino possono leggersi in due modi: premessa ad una mozione, oppure presa di distanza da Bassolino senza però «rompere» con il «centro». Ranieri apprezza lo sforzo di Bassolino, ma non

almeno per ora, alcuni sindacalisti e intellettuali del «no». Emblematici i commenti, ieri, di Asor Rosa («Una relazione molto buona») e di Trentin («Molto determinata e precisa»). Ma anche di Minucci, che guida una pattuglia di parlamentari del «no» che sul Golfo ha votato come la maggioranza e che (sono parole di Provanini) vuole «aggregazioni nuove per un congresso nuovo». Minucci riconosce a Bassolino di aver compiuto «uno sforzo notevole». E, ai pari di Novelli («Separiamo nome e simbolo dai contenuti»), non nasconde la propria contrarietà ad un «fronte unico» del «no». Contrarietà condivisa dai settori ingralati (fra cui Bertinotti, leader del «no» in Cgil) e, oggi, probabilmente maggioranza.

Non è sicuramente casuale se buona parte del «no» esprime giudizi lusinghieri. Ingrao, dopo essersi complimentato

Antonio Bassolino durante la conferenza programmatica del Pci

Formica giudica il Pds «Avventura senza destino»

La svolta di Occhetto apre un ciclo moderato...

ROMA. «La strada che hanno imboccato Occhetto e il suo gruppo dirigente rappresenta un'avventura senza destino: stanno creando le condizioni per garantire un nuovo ciclo moderato in Italia e altri 40 anni di governo con la Dc. Parola di Rino Formica, esponente di primo piano del Psi e ministro (delle Finanze) in carica nel governo Andreotti. Il giudizio sul Pci viene espresso nel corso di un'intervista che appare oggi sul «Mattino» di Napoli.

Secondo Formica, c'è il tentativo di mettere sullo stesso piano le barbarie dei regimi comunisti e la grande tradizione socialista riformista europea. Ciò, aggiunge, «è soltanto una disinvoltata furbata di un partito che sta interpretando il suo cambiamento in chiave tipicamente dorotea».

Giudizi e toni simili anche da parte del presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria. In un articolo che comparirà oggi sul «Giornale di Sicilia»,

A Palagianò un gruppo di ex dc tenta la prova il 4 novembre La «rete» di Orlando all'esordio elettorale lancia una lista in un paese della Puglia

La «rete» è nata. In sordina, ma con tanta voglia di cambiare le cose. Il debutto è previsto tra un paio di settimane, a Palagianò, un paesino della Puglia. L'hanno creata i cattolici di quel Comune stanchi dello strapotere dello Scudocrociato. Dicono che, a differenza dell'ex sindaco di Palermo, loro vogliono «pungolare la Dc dall'esterno». Ora però aspettano che Orlando dia loro l'imprimatur.

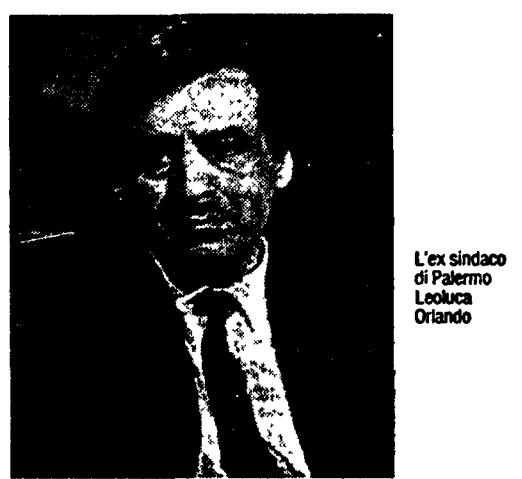
DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SAVERIO LODATO

PALERMO. Come si chiameranno? Non lo sanno nemmeno loro, ma preferiscono non pensarci. Per ora sperano soltanto che il passaggio dalla rosa (che è il simbolo grafico che hanno scelto), al roseto della rifondazione della nuova politica, sia una passeggiata felice, per lasciarsi definitivamente alle spalle la stergipaglia e le erbacce della vecchia Dc. Sullo sfondo del fiore più cantato e raffigurato in Occidente, hanno collocato una rete, uno dei simboli più discussi in Italia negli ultimi tre mesi. La rete di Orlando - il copyright gli va riconosciuto - sarà battezzata il 4 e 5 novembre, a Palagianò,

anche se, come vedremo, con una lieve punta di imbarazzo. Il comizio sarà preceduto in un hotel - alle 17 - da un incontro fra giovani sul tema: «Il protagonismo dei giovani in una comunità che cambia». Sette giorni dopo la Frosa dovrà dare i suoi frutti. Ma perché la scelta per un progetto così ambizioso cade su un paese così piccolo? Cosa ne sapranno mai a Palagianò di nuova politica, rottura delle vecchie appartenenze, trasversalità e progettualità, insomma di tutte le parole chiave che hanno dato vita alla sintassi inedita dell'Orlando-pensiero? Possibile che la primavera palermitana in questi anni sia riuscita a parlare in un linguaggio comprensibile perfino in un minuscolo centro della Puglia? Errore di supponenza, il nostro.

Infatti, anche se in piccolo, e i diretti ispiratori della lista lo ammettono, a Palagianò, sull'argomento la sanno lunga. E hanno anche una bella storia da raccontare. La racconta, per anni, Andrea Lippolis, 34 anni, medico, obiettore di co-

scienza, dirigente della Caritas, una voce squallante, una gran voglia di smuovere le sabbie mobili del suo paese. Intanto ha il merito di non drammatizzare: «Delitti, nel mio paese, non ne vengono commessi. Anche se a Taranto ormai si viaggia sulla media di un omicidio ogni 48 ore. Voglio dire che non è la preoccupante situazione dell'ordine pubblico in Puglia ad averci spinto in questa direzione, semmai la pessima situazione amministrativa». Palagianò appartiene alla rosa (si scusi il gioco di parole) di quella decina di comuni di tutta Italia che vennero sciolti con decreto, in quanto a metà agosto non avevano provveduto all'elezione della nuova giunta. Chi aveva avuto alle ultime amministrative del 6 e 7 maggio la maggioranza relativa? Fin troppo ovvio: la Dc, con l'elezione di 14 consiglieri su 30. I socialisti erano balzati da 2 a 5, mentre il Pci aveva visto la sua forza quasi dimezzata: 7 su 12. Ma già in quelle elezioni aveva fatto capolino la nuova formazione,



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

de agosto, fu quella decisa: «La Dc - prosegue Lippolis - propose ad uno dei nostri tre candidati di fare il sindaco. Convinse anche un candidato del Movimento sociale a passare dalla sua parte. Nella notte della votazione, il miracolo: il consigliere missino non alzò la mano. E usanza a Palagianò che, quando viene eletta una nuova giunta, venga suonata la sirena. Gli accordi erano talmente rigidi che l'operatore della sirena suonò qualche minuto prima. Fu un finale degno del film *La stangata*. La gente in aula rispose con un sonoro applauso». Il consiglio fu sciolto.

In estate, Brentano, Trento, i raduni del popolo cattolico e degli orlandiani, che videro la combattiva presenza di quelli di Palagianò. I quali proprio il conobbero Orlando. «Vede - conclude Lippolis - il disagio che Orlando vive dentro la Dc noi lo viviamo fuori, lui vuole cambiarla dall'interno, noi proviamo a pungolarla dall'esterno». Ma loro, adesso, Orlando lo aspettano alla grande. I maggiori della Dc locale un po' meno: nei fascicoli hanno evitato di trascrivere la dizione del nuovo gruppo. Hanno solo riprodotto una rosa e una rete. Rigorosamente figlie di nessuno.

Offensiva del leader del Psi sulla vicenda Moro: elude il giallo delle fotocopie, punta sulle ombre del passato

Forlani: «Non mi sento chiamato in causa» Spadolini rilancia l'allarme sulle manovre in atto

Craxi: «Tornano a ringhiare le belve della fermezza»

«Sono tornate a ringhiare le belve della linea della fermezza, con l'isteria e la ferocia di allora», accusa Craxi, avvertendo che per il Psi «il caso Moro non è chiuso».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Craxi dice di non desiderare polemiche sul caso Moro, anzi dice di temerle, perché non gioverebbero al Paese. E mentre denuncia questo rischio, parte per primo all'attacco: non sulla manovra delle fotocopie (Sulle circostanze del loro ritrovamento non saprei che dire più di quello che già è stato detto) ma sulle ombre del passato.

to a distanza le polemiche sul rignorgio del caso Moro. Ma la «conversazione americana» è nata con una sorpresa. Non era stato proprio il leader del garofano a parlare per primo di «una manina» che avrebbe infilato le fotocopie del carteggio Moro nell'ex covo di via Monte Nevoso per farle ritrovare solo oggi? E non è proprio il sospetto di una manovra politica l'aspetto più inquietante della vicenda, a fronte dei contenuti in realtà poco inediti di quei «verballi» vergati dodici anni fa nella «prigione» delle Br? Era naturale, perciò, che le prime domande rivolte a Craxi riguardassero il «giallo delle fotocopie».

Dimenticata la teoria della «manina», Craxi ha voluto usare un argomento difensivo: «Se queste carte, come qualcuno ha insinuato, fossero passate per via del Corso, non vi sarebbero rimaste per 12 anni: al massimo per 12 ore».

Ma Craxi ha assicurato di non voler scavare in quella vecchia ferita. «Non noi - ha affermato - abbiamo riaperto polemiche su fatti, comportamenti e responsabilità che furono assunte allora e che la storia giulicherà. Tempo però - ha aggiunto - che queste polemiche possano riaprirsi. Chiamati in causa, noi torneremo a ribadire le nostre convinzioni. Tutto ciò che è emerso in questi anni tende piuttosto un filo di ragione e di fondamento alle nostre scelte difficili di allora».



Il segretario socialista Bettino Craxi

Cabras: «Falsificazione separare Moro dalla Dc»



«Le valutazioni e i distinguo dei familiari di Aldo Moro debbono suscitare rispetto e non provocare giudizi politici».

Il Pli difende la scelta della fermezza: «Craxi abbaia alla luna»

del Pli alla Camera replica alla sortita del segretario socialista sul caso Moro. E aggiunge polemicamente, «restando alle metafore canine, che è preoccupante continuare ad abbaiare alla luna su vicende di terrorismo e di politica da cui non si riesce ad uscire».

La Fgci: «Il nostro congresso non ripeterà quello del Pci»

della Fgci, dai suoi aderenti, dalle sue strutture federali. E' quanto viene sottolineato nell'ordine del giorno del comitato direttivo della Fgci, approvato l'altra sera a Roma con due astensioni.

Giulietti querela «Il Giornale» Usigrai: dimissioni respinte

avanzate dallo stesso segretario Usigrai al direttore della testata per l'informazione regionale. Leonardo Valentini, in favore di alcuni colleghi della sede di Venezia. L'Usigrai ha respinto all'unanimità le dimissioni e lo ha invitato a riprendere l'attività sindacale.

Pisano minaccia una scissione nel Msi

scista». Così ha annunciato il parlamentare missino in un telegramma inviato al segretario Pino Rauti. «Sento il dovere di comunicarti - così afferma Pisano - che se tale compromesso inutile e negativo sotto ogni punto di vista dovesse realizzarsi uscirò dal partito ed inviterò quanti condividono questa mia decisione a unirsi in un movimento dichiaratamente fascista per proseguire fuori dagli equivoci e dalle incertezze la battaglia politica di tutta la nostra vita».

Replica a Craxi: «La fermezza fu una necessità democratica. Il problema fu l'inquinamento degli apparati» «Il Psi come vuole rompere il sistema dc che ha portato alle deviazioni?». Chieste indagini parlamentari

Il Pci: belve le Br e chi depistò le indagini

A Craxi che parla di «belve della fermezza» il Pci replica: «Le vere belve sono quelle che uccisero Moro e quelle che permisero che Moro fosse ucciso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le dichiarazioni fatte a New York dal segretario del Psi rimbalzano subito a Roma. La reazione del Pci è severa. «Sono molto gravi e vanno fermamente respinte», dice Tortorella ai giornalisti. «La linea della fermezza che fu seguita nel '78 dalla stragrande maggioranza delle forze politiche - ricorda - era dettata dalla necessità democratica e nazionale di non piegarsi all'esaltazione delle forze eversive».

no riproposti anche dai giornalisti nelle domande poste a Salvi e a Tortorella sull'onda della sensazione suscitata dalle dichiarazioni di Craxi. Lo stesso Tortorella invita subito il segretario socialista a non confondere cose che vanno tenute ben distinte: cioè la linea della fermezza e il fatto che molti misteri non sono stati chiariti.

stesso tema: «Craxi sbaglia a riproporre a distanza di dodici anni dal sequestro dell'on. Moro la questione dell'alternativa tra fermezza e trattativa».

riferimenti a Francesco Cossiga, che aveva la responsabilità di quel ministero durante i 55 drammatici giorni del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. Cesare Salvi rileverà come «fatto grave e preoccupante» che proprio nell'organismo che aveva una responsabilità primaria nella ricerca del presidente della Dc operassero invece i nemici dell'on. Moro.

con i metodi della legge». Se su questo «non c'è altro da dire», Tortorella vuole tuttavia aggiungere «opp tutta franchezza che altri giornali possono non essere mossi alla presidenza della Repubblica in merito a questioni che riguardano il presente».

al caso del generale americano Dozier con una normale operazione di polizia il luogo della prigione fu individuato e liberato».

Mentre proseguono gli interrogatori sul caso Moro

Andreotti silura il capo del Sismi D'Ambrosio sostituirà Martini

Andreotti: «Martini non sarà riconfermato». I giudici vogliono sapere cos'è accaduto in via Monte Nevoso. C'erano i documenti originali di Moro? Interrogato il colonnello dei servizi segreti Nobili; partecipò ad un incontro a villa Wanda con Gelli e Coppetti. «Si disse che Dalla Chiesa aveva portato tutto ad Andreotti», ha affermato. Poi sono stati ascoltati anche Giorgio Bocca e i giornalisti de l'Europeo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La prima vittima dell'infuocato clima politico delle ultime settimane è il capo del Sismi. L'ammiraglio Fulvio Martini non sarà riconfermato allo scadere del suo incarico alla fine di febbraio. Al suo posto sarà chiamato il generale dell'esercito Alessandro D'Ambrosio. Il cambio della guardia, ufficializzato da Andreotti durante la riunione del Consiglio di Difesa, è stato reso noto solo ieri. L'attenzione dei magistrati romani si è chiaramente spostata sui «misteri» del covo di via Monte Nevoso. Dalle indagini saltano fuori strani personaggi dei servizi segreti, uomini legati alla P2 e brandelli di una verità non si sa quanto inquinata da manovre di depistaggio. Chi ha gli originali dei documenti trovati die-

poteva essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valigie scomparse) nominò Dalla Chiesa. Costui recuperò ciò che doveva. Così il materiale di Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato. Nobili, che ha ammesso l'incontro, ha detto ai magistrati che la fonte dell'informazione era Coppetti.

carabiniere perché doveva essere assunto dalla Mondadori come autista. Prima ho detto che poteva essere... poi dopo una verifica più attenta ho detto di no.

Stefano Di Michele

Sollevazione del Psi: «Su questo argomento noi non scherziamo»

Riforme, Martelli contro il capo del governo Forlani e La Malfa: «Niente elezioni»

Fuoco di sbarramento del Psi contro Andreotti e le sue ipotesi di riforma elettorale. Martelli parla di «una rotta di collisione». Amato giudica l'uscita del presidente del Consiglio «sorprendente», Formica aggiunge: «Non abbiamo paura delle elezioni».

determinerebbe una rotta di collisione. E, per evitare che chi deve intendere possa, invece, fraintendere, Martelli ha proseguito: «Se c'è una maggioranza politica che governa questo paese, questa maggioranza deve esistere soprattutto su una questione che è la più delicata di tutte, la questione elettorale».

sull'Avanti!, fa mostra di grande stupore. «La proporzione è superata? E' un'affermazione sorprendente», esordisce. E ad Andreotti, che ritiene che i referendum si possano celebrare senza provocare lo sconquasso paventato dal Psi, Amato rinfaccia «una sorta di abdicazione da parte di chi dovrebbe orientare e coordinare la maggioranza». Davanti all'ipotesi di elezioni anticipate, gonfia il petto Rino Formica. «Questa legislatura - dice il ministro delle Finanze in un'intervista al Mattino - è entrata nella fase pre-elettorale già dopo il fallimento dei primi due governi democristiani di Gona e De Mita. Il ricorso anticipato alle urne - conclude fiero Formica - fa paura ai partiti deboli e insicuri, e i socialisti non fanno parte di questi partiti».

ra», ha detto il segretario del Pri ai giornalisti. E arrivarci come? Con Andreotti? «Io non ho detto questo - ha messo le mani in avanti La Malfa -. Ho detto che c'è l'intesa sul no ad elezioni anticipate». Poi ha tirato fuori un respiro di sollievo davanti alle polemiche del Psi con Andreotti: «Una volta tanto non ci sono io di mezzo». E della proposta elettorale della Dc che ne dice? «Per il momento non sappiamo nulla». Subito dopo La Malfa, compare Forlani. Per la verità anche lui è stupefatto. Di fronte alle reazioni del Psi parla di «polemica anche troppo esagerata» che «non ha molto fondamento», e ridimensiona le dichiarazioni del presidente del Consiglio: «Sono state presentate indicazioni, ipotesi senza un riferimento a criteri precisi». Anche il segretario della Dc, secondo il suo stile un po' contorto e senza rischio di alcuna sorpresa, fa voti perché non si arrivi alle elezioni anticipate: «E' necessaria una maggioranza che dimostri una volontà concorde finalizzata a dare svolgimento utile alla legislatura». Sembrano, più che altro, sospiri di un leader rassegnato.

La relazione di Bassolino

È certamente un fatto positivo che, pur in un momento di così grande travaglio, si sia riuscito, con il contributo e la positiva volontà di tutte le componenti del partito, a tenere questa Conferenza...

ma con un nostro e autonomo disegno di trasformazione. Coerente da affermarsi senza alcuna «doppiezza», che valgano e ci impegnino sia ora, in una chiara e ferma collocazione di opposizione...

rebbe diventare più grave. E per diverse ragioni. Le grandi contraddizioni tra Nord e Sud del mondo sono del tutto lontane da una qualche realistica risoluzione.

essenziale il ruolo che può svolgere la sinistra europea. Anzi si può dire che la prova vera che essa ha di fronte a sé è quella di non rinchiudersi in una dimensione eurocentrica e regionale...

proprio per questo è davvero impressionante il modo in cui si muove l'attuale governo. Assoluta mancanza di ogni efficace strategia e di concrete misure contro la mafia. Ma è innanzitutto sulla gravità e peculiarità del fenomeno mafioso...

Il passaggio da Gava a Scotti non risolve nessun problema, è la prosecuzione del più recente passato e comunque il nodo riguarda il governo nei suoi insieme. Perché se sono vere le denunce che provengono anche dalle più alte autorità della Repubblica...

diversi tipi di lavoro dipendente. Sfumati e fluttuanti sono anche i confini tra economia formale ed economia informale. Sempre più diffusa è la tendenza al lavoro cooperativo, associato e autogestito.

Ma non dobbiamo pensare che gli esiti di tali processi siano «automaticamente» democratici, che l'esigenza di un apporto più attivo e creativo da parte dei lavoratori porti necessariamente ad accrescere gli spazi di democrazia nell'impresa.

L'esempio giapponese mostra come - sia pure in condizioni storico-sociali molto particolari - sia possibile un'efficace risposta non democratica a tali problemi, un modello di impresa in cui gli elementi di rigidità, di parcellizzazione eccessiva dei compiti, di ruolo totalmente passivo dei lavoratori...

Spetterà poi al Congresso definire i principi costitutivi del nuovo partito che vogliamo costruire e decidere tempi e modi dello sviluppo dell'elaborazione programmatica. Fin da ora, però, fin da questa Conferenza può esprimersi uno sforzo di conoscenza e di proposta, e un dialogo con il paese. Forte è infatti il bisogno di parlare alle donne e agli uomini dell'Italia di oggi...

Se nel corso di questi mesi si è cercato di riflettere sul rapporto tra crisi del comunismo di questo secolo e crollo dei paesi del «socialismo reale», meno lo si è fatto intorno ad un dato per molti aspetti di più vaste dimensioni e dagli effetti incalcolabili. E cioè che il movimento comunista è stato per decenni non certo l'esclusivo, ma sicuramente uno dei più importanti veicoli nei paesi del Sud del mondo di idee e aspirazioni progressive nei rapporti tra Nord e Sud.

Il secondo problema, strettamente collegato con il primo, è quello di uno sviluppo sostenibile del mondo, e dunque dell'affermarsi di nuovi modelli economici e sociali e di una radicale modificazione dei rapporti tra Nord e Sud.

con questa più larga e critica visione internazionale che noi ci collochiamo nella vicenda italiana. Gli avvenimenti degli ultimi mesi confermano, a mio avviso, l'analisi della crisi italiana fatta nella bozza di documento programmatico. Un'analisi che non indaga in nessuna visione catastrofista, guarda apertamente alla sconfitta del movimento operaio e al ridimensionamento di ruolo e di egemonia culturale subito dalla sinistra.

La lunga crisi della Repubblica. I fatti dicono che siamo ormai al culmine di una lunga e grave crisi della Repubblica. Per quanti finora hanno avuto perplessità su un tale giudizio della fase che attraversano la politica e le istituzioni nel nostro paese, dovrebbe oggi bastare quanto sta avvenendo intorno al ritrovamento delle fotocopie delle lettere e dei memoriali di Moro.

Le nuove contrattazioni di classe. In questo senso le differenze di classe, e sono tante nel mondo e nell'Italia di oggi, e ben oltre i cancelli delle fabbriche, si pongono anche e soprattutto come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà individuale e collettiva, di auto-realizzazione, di crescita della personalità.

Respetto a questa lotta è sbagliata una visione acritica dell'impresa, in voga anche nel nostro movimento, che la accetti così com'è, e in cui le ipotesi di democrazia industriale vengono viste quasi con insofferenza o comunque con sufficienza, come un «omaggio verbale» che si deve fare, ma che è sostanzialmente ideologico, perché il problema vero è l'efficienza, e tra questa e la democrazia industriale non ci sarebbe rapporto.

Queste visioni non aiutano il movimento operaio anche sull'altro e decisivo terreno, quello della democrazia economica. La conquista di spazi interni di democrazia nell'impresa è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la democrazia economica, per un controllo democratico sulla politica economica delle imprese.

C'è qui, comunque, una scelta da fare tra diverse ipotesi di democrazia industriale ed economica che vivono nel partito e nel movimento democratico come è anche emerso da recenti iniziative e discussioni. Una scelta tra una

Il Pci alla prova degli anni '80

Per noi è motivo di seria riflessione il fatto che questo impianto politico-programmatico entra in crisi a partire dalla metà degli anni Settanta, quando le classi dirigenti si mostrano capaci di realizzare una forte modernizzazione dell'economia e della società, sia pure una modernizzazione di segno «liberista». Discende anche da qui, oltre che dalla risposta «tutta politica» che nella stagione della solidarietà nazionale noi diamo alle diffuse ed anche contraddittorie domande che si indirizzano verso di noi dal profondo democratico.

La lunga crisi della Repubblica

I fatti dicono che siamo ormai al culmine di una lunga e grave crisi della Repubblica. Per quanti finora hanno avuto perplessità su un tale giudizio della fase che attraversano la politica e le istituzioni nel nostro paese, dovrebbe oggi bastare quanto sta avvenendo intorno al ritrovamento delle fotocopie delle lettere e dei memoriali di Moro.

Le nuove contrattazioni di classe

In questo senso le differenze di classe, e sono tante nel mondo e nell'Italia di oggi, e ben oltre i cancelli delle fabbriche, si pongono anche e soprattutto come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà individuale e collettiva, di auto-realizzazione, di crescita della personalità.

Il Pci alla prova degli anni '80

Per noi è motivo di seria riflessione il fatto che questo impianto politico-programmatico entra in crisi a partire dalla metà degli anni Settanta, quando le classi dirigenti si mostrano capaci di realizzare una forte modernizzazione dell'economia e della società, sia pure una modernizzazione di segno «liberista». Discende anche da qui, oltre che dalla risposta «tutta politica» che nella stagione della solidarietà nazionale noi diamo alle diffuse ed anche contraddittorie domande che si indirizzano verso di noi dal profondo democratico.

La lunga crisi della Repubblica

I fatti dicono che siamo ormai al culmine di una lunga e grave crisi della Repubblica. Per quanti finora hanno avuto perplessità su un tale giudizio della fase che attraversano la politica e le istituzioni nel nostro paese, dovrebbe oggi bastare quanto sta avvenendo intorno al ritrovamento delle fotocopie delle lettere e dei memoriali di Moro.

Le nuove contrattazioni di classe

In questo senso le differenze di classe, e sono tante nel mondo e nell'Italia di oggi, e ben oltre i cancelli delle fabbriche, si pongono anche e soprattutto come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà individuale e collettiva, di auto-realizzazione, di crescita della personalità.

Il Pci alla prova degli anni '80

Per noi è motivo di seria riflessione il fatto che questo impianto politico-programmatico entra in crisi a partire dalla metà degli anni Settanta, quando le classi dirigenti si mostrano capaci di realizzare una forte modernizzazione dell'economia e della società, sia pure una modernizzazione di segno «liberista». Discende anche da qui, oltre che dalla risposta «tutta politica» che nella stagione della solidarietà nazionale noi diamo alle diffuse ed anche contraddittorie domande che si indirizzano verso di noi dal profondo democratico.

La lunga crisi della Repubblica

I fatti dicono che siamo ormai al culmine di una lunga e grave crisi della Repubblica. Per quanti finora hanno avuto perplessità su un tale giudizio della fase che attraversano la politica e le istituzioni nel nostro paese, dovrebbe oggi bastare quanto sta avvenendo intorno al ritrovamento delle fotocopie delle lettere e dei memoriali di Moro.

partecipazione alle risorse più o meno residuali dell'impresa o invece una partecipazione alle decisioni dell'impresa finalizzate all'autogoverno dei lavoratori e all'autorealizzazione nel lavoro.

Io sono per questa seconda ipotesi, ma è bene che su questa scelta fare la Conferenza di discussione e poi il Congresso decida. La scelta da fare riguarda in primo luogo la grande impresa ma anche quel sistema di piccole e medie imprese che è dove il Stato e dei poteri locali sostenere nel necessario sforzo di innovazione, di qualificazione delle produzioni, di ricerca di mercati.

È sulla libertà e sulla qualità che è da porre l'accento. Sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, della democrazia.

È del tutto evidente, da questo punto di vista, che il PIL non può essere né il solo né il principale indicatore di sviluppo e di benessere. Quanto costano la disoccupazione di massa, il saccheggio della natura, la congestione urbana, il caos del traffico? E per converso come e quanto valutare l'utilità sociale delle attività civili gratuite del volontariato, delle attività familiari, della cura delle persone? Tutto questo non esiste, non vale per l'economia ufficiale. Ma ben più larga deve essere oggi la visione di ciò che è produttivo: dal territorio ai servizi sociali, ai beni culturali, a tutti i lavori, come quelli a tutt'oggi prevalentemente femminili, che non hanno prezzo sul mercato e che però sono parte integrante del sistema italiano. Ripensare lo sviluppo, affermare una sua nuova qualità significa dare nuovo e più forte rilievo a temi come la formazione, l'ambiente, l'orario e gli orari, le politiche del tempo. La formazione, in primo luogo, intesa come sistema formativo permanente e come nuovo rapporto tra scuola e lavoro. È questa una condizione indispensabile per valorizzare il lavoro al più alto livello culturale e professionale. Ancora oggi il ciclo del lavoro e della vita è scandito secondo ritmi classici ed ormai assurdi. Prima si studia, e senza alcun rapporto positivo con il lavoro fino all'età adulta, poi la lunga stagione del lavoro, senza alcun rapporto con lo studio e la formazione, ed infine l'età della pensione, di una condizione dell'anziano spesso frustrante. Ma chi ha detto, dove sta scritto che questa organizzazione della società sia l'unica possibile?

Il declino del modello fordista di organizzazione produttiva e sociale apre la possibilità di pensare storicamente la liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale, attraverso una riconsiderazione della questione dei tempi (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano, del ciclo di vita) che rimettano per intero il rapporto tra lavoro e non lavoro, tra produzione e riproduzione sociale, tra accumulazione e redistribuzione. Sono questi temi qualificanti di una moderna lotta di classe, il nucleo attorno a cui ruotano tante forme attuali della contraddizione tra capitale e lavoro. L'elaborazione più avanzata da questo punto di vista, che il movimento di sinistra in Italia ha mai prodotto, è la legge sui tempi delle donne comuniste. La forte connessione dialettica tra uguaglianze della opportunità e differenza tende a promuovere un intervento sociale capace di favorire la libertà di scelta. Essa dà una dimensione personale, quotidiana e concreta al concetto di welfare, cioè di benessere sociale, indicando un percorso di iniziativa politica e sociale tesa a realizzare obiettivi per democratizzare la vita quotidiana e per riconnettere praticamente la lotta sociale attorno ai tempi di lavoro e di vita entro un processo storico-politico collettivo e tuttavia rivolto alla conquista individuale della libertà.

Tutto il complesso delle politiche sociali vengono così ad essere rimodellate. In questo quadro una battaglia per il reddito minimo garantito e il libero di qualsiasi scoppio di metro assistenzialismo, si collega con il mutamento delle tradizionali gerarchie tra i lavoratori e dei criteri per stabilire quello che è produttivo e quello che non lo è. Muta inoltre l'intera impostazione delle politiche previdenziali. Volontariato, associazionismo, intervento diretto del cittadino, comprese sui terminali della spesa sociale costituiscono le forme organizzative di una riforma del welfare che si ispira a cambiamenti di così vasta portata. Le forme moderne della comunicazione e dell'organizzazione informatica nei servizi e nella produzione divengono il terreno attorno al quale si misurano concrete scelte di trasformazione democratica. Tutto ciò naturalmente ha a che fare con

problemi di compatibilità, che debbono essere affrontati attraverso un' incisiva riforma fiscale, le cui linee essenziali abbiamo indicato come partito e Governo ombra ma anche attraverso un'esame complessivo del bilancio pubblico e una sua radicale riforma.

Tuttavia, non c'è dubbio che per la sicurezza sociale non è concepibile supportare un aumento illimitato sia dalla spesa che delle entrate. Anche per la spesa sociale, come per il rapporto tra produzione e ambiente e tra bisogni e consumi, è necessario passare da una idea di sviluppo senza limiti a quella di uno sviluppo sostenibile. Lo stesso mutamento della composizione demografica delle società evolutamente che ha cambiato enormemente il peso e l'incidenza della popolazione anziana, non solo tende a rendere impraticabili i modelli di solidarietà tra generazioni su cui si sono fin qui rette le esperienze di ispirazione laicistica di welfare, ma rischia di rendere irrisolvibili i problemi di compatibilità economica e finanziaria. Ebbene, queste due sole questioni, se non vogliamo che le scelte neoliberali di smantellamento del welfare appaiano ineluttabili e si impongano anche al senso comune, implicano un nuovo quadro di riferimento concettuale entro cui inserire le scelte concrete. E in questo senso guarderemo al complesso delle politiche verso la terza età non più solo a partire dai temi della previdenza, ma da quello del lavoro delle perso-

ne anziane (socialmente utile, di cura, produttivo), della sua valorizzazione e remunerazione. Renderei più esplicito il rapporto che esiste tra sicurezza sociale e politica dei servizi (e tra questi, l'istruzione innanzitutto). Insomma, collocherò i problemi di compatibilità della spesa sociale in un quadro di valutazione in cui essa venga considerata non tanto come spesa appunto - cioè senza ricaduta alcuna sulla efficienza e produttività del sistema economico - ma come una delle forme di investimento essenziali alla riproduzione sociale e a quella fondamentale risorsa che sono gli uomini e le donne in carne e ossa e i loro concreti destini.

La riforma dello stato sociale

Un rinnovamento del welfare deve essere capace di coniugare qualità dello sviluppo e qualità della vita. Perciò, le prospettive di un welfare rinnovato in Italia, come nel resto dei paesi sviluppati, non possono risolversi in uno staccato calcolo delle compatibilità date nell'ambito dello stato di cose presenti, ma deve promuovere un dinamico e mo-

derno progetto, sia pure graduale, di trasformazione sociale. Rompere steccati e rigidi confini, creare un ricco rapporto tra i cicli del lavoro, della formazione della vita e all'interno di ognuno di questi cicli è dunque sempre più un bisogno cui rispondere fin da oggi e non in un domani lontano e indefinito.

Ecco perché conterà molto per il futuro, per una giusta ispirazione da affermare, l'esito delle lotte contrattuali in corso. Di quale qualità potrebbe parlare domani, di quali politiche degli orari e dei tempi, di quale riforma del welfare se oggi le lavoratrici e i lavoratori italiani che sono in campo non riuscissero a passare sulle legittime richieste salariali sulle non eccezionali richieste sull'orario, e su nuovi diritti e poteri?

Con il rinnovo dei contratti si pongono in questa Italia che ha conosciuto una gigantesca redistribuzione del reddito a danno del lavoro dipendente, elementari problemi di giustizia sociale ed essenziali questioni politiche e democratiche. Mortificare il lavoro depresse la democrazia e la possibilità di un nuovo sviluppo. Valorizzare il lavoro è invece il primo fondamento per costruire un paese più solidale e per rinnovare la democrazia.

Può darsi che una volta si esagerasse nello stabilire un circuito fabbrica-paese e nel far discendere tante cose da ciò che succedeva in fabbrica. Ma è certo assurdo pensare che i livelli di libertà e demo-

crasia del paese non abbiano alcun rapporto con le lotte dei lavoratori, con le relazioni sindacali, con i conflitti sociali. C'è qui da praticare un dovere nostro, a tutti i livelli del partito: saper essere concretamente dalla parte dei lavoratori. Tutto un pezzo di una nostra nuova impostazione programmatica si gioca nelle prossime settimane, qui ed ora, e reclama, sia sui contratti sia sulla finanziaria e sulla politica economica del governo, una nostra più forte capacità di iniziativa nel Parlamento, di iniziativa nei Consigli regionali e nei Consigli comunali, nelle fabbriche, nel paese.

Nella legge Finanziaria presentata dal governo si continua infatti nella linea di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e ad aspetti essenziali dello Stato sociale. Una prima risposta a questo attacco verrà sabato prossimo da una grande manifestazione nazionale a Roma dei pensionati. Ma spetta anche a noi costruire un fronte più largo per una vera riforma del welfare italiano. Una riforma che sia innanzitutto un impegno civile. I caratteri particolaristici - clientelari che hanno segnato lo sviluppo delle politiche sociali del nostro paese sono andati nel corso degli ultimi anni via via degenerando. Non si tratta solo del degrado dei servizi pubblici - dalla pubblica amministrazione alla sanità ai trasporti pubblici alla scuola - ma di un sistema complesso di relazioni e di sudditanze che mortificano mille incombenze della vita quotidiana dei cittadini. E che nel Mezzogiorno ha assunto la dimensione di clamoroso

degrado che è sotto i nostri occhi.

Nelle politiche sociali va innanzitutto instaurata la certezza del diritto, avviato un processo di riforma che introduca nel welfare italiano quei criteri universalistici che hanno ispirato i sistemi di welfare più avanzati. Questo in Italia costituirebbe un duro colpo ad un intero sistema di potere che si alimenta nel perverso connubio tra discrezionalità e bassa qualità dei servizi, per cui i fruitori dei servizi pubblici e della misura monetaria di sostegno al reddito spesso non esprimono una protesta adeguata perché quegli stessi servizi degradati sono possibili solo in un quadro di discrezionalità, di favori clientelari, piccole e grandi irregolarità.

La necessità di incardinare entro una strategia dell'alternativa in Italia un'azione permessa attorno all'attuazione di fondamentali diritti di cittadinanza sociale ha questa premessa alle spalle. Si tratta di dare voce e ruolo al cittadino comune attraverso una rete diffusa di nuovi poteri di promozione, di controllo, di verifica intorno alla qualità e all'efficacia della spesa sociale e dei servizi sociali.

Ma questo impegno di fondo non è separabile dalla lotta immediata, civile, sociale e politica. Una lotta capace di approntare mappe dei servizi, di censire classici e nuovi bisogni di massa, di controllare l'evasione dall'obbligo e lo stato dell'infanzia, di avvicinarsi alla vita degli anziani e alle diverse fasce di emarginazione sociale. È solo rappre-

sentando la parte più debole del paese, è solo ripartendo dal mondo dell'ingiustizia e degli ultimi, e non viceversa, che si può e si deve parlare con tante altre forze, con grande apertura culturale. Vi è qui tutto un campo per entrare in contatto con tante forme di volontariato, che spesso neppure conosciamo, per stimolare processi riformatori delle strutture pubbliche e per costruire moderne forme di volontariato laico e di sinistra.

Anche sul tema dell'ambiente e del rapporto tra l'uomo e la natura si impone una scelta politica e culturale. Vi è qui un cimento emblematico per questa nostra epoca che obbliga ad una radicale innovazione nella concezione del progresso, nella valutazione e nell'uso delle risorse, nella scala delle priorità, nella considerazione di nuovi beni individuali e collettivi, di beni non appropriabili e da sottrarre al regime della proprietà.

Una moderna critica al capitalismo

C'è tutto un orizzonte nuovo e diverso da mettere in campo sulla scena italiana, europea, mondiale. Altrimenti i guasti possono essere enor-

mi, e drammatiche le spaccature tra mondo del lavoro e nuove sensibilità di massa. I casi Farmoplant ed Aena e Gioia Tauro sono sotto i nostri occhi. Il fatto è che la mediazione statica tra l'ambiente e questo tipo di sviluppo e di molte strutture industriali è impossibile. È perdente in partenza, di fronte alla coscienza civile del paese. L'unica mediazione possibile è in avanti, all'interno di una coerenza iniziata per una nuova qualità dello sviluppo e dell'ambiente. La stessa visione vincolistica dell'ambiente, pur così importante in un paese come il nostro nel quale le classi dirigenti si sono affacciate alla modernità con una visione politicamente e culturalmente ristretta, e con una particolare propensione al consumo rapido di risorse e territorio, appare ormai inadeguata. L'ambiente può essere l'occasione, la domanda per una nuova operazione produttiva, per l'uso di più sofisticate tecnologie e per una riconversione di fabbriche e di parti dell'apparato industriale. Si torna a parlare, in questi mesi, di ritorno al nucleare. È un banco di prova per la sinistra, e non solo per rispettare la volontà popolare, ma per spingere a nuove risposte energetiche e per superare ogni mentalità vetero-nuclearista. Così come un banco di prova è fare avanzare una riconversione ecologica dell'economia non solo un'altra concezione generale dello sviluppo ma anche, e qui la strada da compiere è molta, attraverso la coerenza ecolo-

gica ed ambientalista di ogni singola e concreta proposta di politica economica, di investimento produttivo, di localizzazione industriale, di direttrici di sviluppo, di assetto urbano e territoriale. Altrimenti la distanza tra prospettiva e realtà rimane grande e ricadiamo nelle scissioni tra il futuro e le pratiche quotidiane. Più al fondo ancora si tratta di concepire l'ambiente come un valore in sé e non tanto come un mezzo, uno strumento per altri fini. L'ambiente è presupposto e finalità della vita.

Compagne e compagni, dalle analisi e dalle proposte programmatiche che facciamo discendono anche alcuni grandi caratteri del tipo di partito da costruire. Un partito espressione, innanzitutto, del mondo del lavoro, che faccia politica nella società in prima persona, titolare di una sua autonomia e profondamente convinto dell'autonomia dei soggetti sociali e dunque, in primo luogo, dell'autonomia di quel decisivo soggetto sociale e politico che è il sindacato.

Autonomia e unità del sindacato che sono favorite ed incoraggiate dalle recenti decisioni della Cgil, decisioni che si incontrano con la nostra elaborazione di questi anni e con le idee della Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Noi vogliamo essere una grande forza riformatrice che si pone come punto di riferimento per le nuove generazioni e per una reale alternativa. Questo obiettivo non è scritto nella storia, non è una necessità, è una possibilità. Dipende da noi e da altri, dal movimento delle cose e delle coscienze.

Al tempo stesso, vogliamo essere una forza profondamente critica dell'ordine sociale esistente, che non si acquieta e che non rinuncia, dopo il crollo dei regimi dell'Est, ad una prospettiva che si muova oltre il capitalismo. Una forza consapevole che, visto in una dimensione mondiale, il capitalismo e la sua razionalità sono incapaci di rispondere ai bisogni della stragrande maggioranza dell'umanità. Una forza che, anche qui in Occidente, intende mettere in discussione la totalizzante pretesa del capitalismo di essere la storia presente e futura del mondo, la pretesa di corrispondere alla natura più intima delle cose e delle persone.

In questo senso una forza antagonista e riformatrice perché esprime un suo autonomo punto di vista sulla società, perché partendo dalle contraddizioni reali e ben sapendo che non c'è un sistema da riproporre, mantiene però aperta un'idea, una strada, una speranza di liberazione che è incancellabile e alla quale il capitalismo, sia pure riformato, non potrà mai dare risposta. Questa, almeno, è la mia opinione, l'opinione di un compagno che su questo ha ragione Paolo Flores, resta e intende restare un comunista.

Andiamo verso il Congresso, ed io mantengo l'opinione che ho testardamente avuto in tutto quest'anno: ricercare nuovi livelli di possibile unità. Questo obiettivo è realizzabile ad alcune condizioni. Contrastando in primo luogo, ognuno per quello che può e deve fare, ogni ipotesi di scissione, una ipotesi che sarebbe sciagurata e ferirebbe ogni prospettiva futura. Al tempo stesso, si tratta di definire le basi comuni e le regole dello stare assieme, e di confrontare in modo esplicito ed in un clima di responsabilità le diverse opinioni e linee esistenti nel partito. Dobbiamo farlo nel modo più libero, ognuno decidendo secondo coscienza, e non strumentalmente, in base a ciò che fanno gli altri.

La politica, e gli stessi rapporti politici interni al partito, non possono essere ridotti a manovre, a scelte tattiche che poi durano al massimo lo spazio di alcuni mesi di congresso.

Spetta a tutti noi saper unire libertà e responsabilità. In gioco è qualcosa di grande e di vitale, che va molto al di là dell'interesse di ciascuno di noi. In gioco è la possibilità di questo partito, al quale ognuno di noi ha dedicato i migliori anni della propria esistenza, di far vivere in una nuova esperienza il meglio di una grande storia i cui meriti nessuno può cancellare e i cui limiti nessun può non vedere. In gioco è perfino qualcosa di più: l'avvenire del mondo del lavoro e delle classi subalterne. Perché poi un partito è sempre uno strumento, un mezzo nelle mani della gente, delle donne e degli uomini. Il paese ci guarda.

Spetta a tutti dimostrarci all'altezza del compito, costruire un partito che sappia candidarsi all'alternativa e sappia portare avanti gli ideali di libertà, di democrazia, di socialismo.

Opel Kadett S.W. Club.

L'esemplare più ricercato.

Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo è anche la più ricercata. Potrebbe capitarvi di incontrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto speciali: sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4, 1.4i Cat, 1.6i Cat, 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.**

14.811.000*
IVA INCLUSA

! Opel viene Opel-General Motors e il risultato del grande impegno investito per garantirvi un'assistenza leader nel mondo. Organismo di riferimento ABS, sistema di sospensioni DSA, motore integrale, motor catalitico, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

***** GMAC. *Prezzo di listino suggerito del modello S.W. 1.2 LS. **L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

Richiesta pci Commissione indagini sugli 007

ROMA. Che il Parlamento indaghi sul superservizio segreto della Nato che avrebbe operato per anni in Italia...

«Il superservizio segreto Nato? Forse non è mai stato sciolto»

Sciolta nel 1972? Solo se fosse servito a costituire una organizzazione ancora più efficiente e segreta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Il capo del Sid, ufficiali, neofascisti che giuravano in divisa per le caserme...

elementi di segretezza si fossero incrinati. O che in precedenza - penso al golpe Borghese - l'organizzazione avesse dimostrato disfunzioni o deviazioni da rimediare.

Nel 1974, quando il arrestato Roberto Cavallaro non aveva dubbi sul fatto che fosse ancora pienamente attiva.

Il colonnello Spiazzi e il civile Roberto Cavallaro non avevano dubbi sul fatto che fosse ancora pienamente attiva.

E il pubblico ministero Vitale, dicono le cronache, lo fermò. Il col. Spiazzi, invece, come la definiva?

Una organizzazione di sicurezza costituita da militari e civili, distinta dalle linee gerarchiche ufficiali, con una funzione politica di protezione rispetto a

«È molto più probabile che sia stato solo sostituito con un'altra organizzazione ancora più efficiente»

eventi che potessero portare ad una modifica della collocazione internazionale dell'Italia.

Mentre si diceva preoccupato per il golpe Borghese, Poco dopo, infatti, la magistratura romana ripresi una vecchia inchiesta, indiziò a sua volta Miceli e sottrasse il processo a Padova.

La struttura stessa. Il Sid, ma non tutto. Una gerarchia civile-militare con grandi capacità politiche: penso alla massoneria.

Spiazzi, ad esempio, come fu reclutato? Era in servizio in Alto Adige, al tempo del terrorismo, fu avvicinato da un ufficiale dei carabinieri.

È possibile che fossero solo 4-5001 civili reclutati? Se sono dei capinucleo, sì. Altrimenti no.

Lei interrogò dei politici, all'epoca, Fortini e Andreotti. Cosa dissero? Fortini smentì un discorso fatto

durante un comizio, riferito dalla stampa, in cui faceva certe allusioni. Andreotti, ministro alla Difesa, non accennò minimamente all'esistenza di simili organismi.

Una «struttura segreta» cosa. Da dove arrivavano i soldi? Di un Sindona finanziatore parlarono esplicitamente vari imputati. Noi accertammo che era stato concordato un finanziamento di 400 milioni da parte del vecchio Piaggio. Il cui amministratore considerava i



Il colonnello Amos Spiazzi implicato nell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti»

solidi spesi per la Rosa dei Venti come una specie di dovere istituzionale, comunque più lecito dei fondi neri che contemporaneamente consegnava ai partiti.

un vertice in grado di mettere le mani, sia pure in modi diversi, su entrambi i versanti dell'evoluzione. Qualche segno c'era già allora.

Cara Adriana ti siamo affettuosamente vicine per la scomparsa della tua cara

MAMMA Le compagne dell'agenzia del Governo Ombr...

Peppi Mastacchi partecipa fraternamente al dolore della compagna Adriana per la perdita della sua cara

MAMMA Roma, 23 ottobre 1990

Vito e Ina Sansone ricordano con grande affetto la compagna e amica

CLELIA BENSASSON e la piangono insieme con i suoi figli. Roma, 23 ottobre 1990

Maurizio, Liza, Marco e Lucia Valenzi partecipano con fraterna commozione al dolore delle famiglie Bensasson e Barresi per la scomparsa della carissima amica e compagna

CLELIA nel ricordo della sua carissima ed ininterrotta lotta prima in Tunisia e poi in Italia contro il fascismo, il colonialismo e la guerra contro il razzismo e l'antisemitismo. Napoli, 23 ottobre 1990

Settelo 20 ottobre è deceduta

CLELIA BARRESI nostra cara amica compagna la scioglie al dolore delle famiglie Gianni Balice e Edera sottoscritte per l'Unità. Roma, 23 ottobre 1990

È deceduto il compagno

GIUSEPPE SFOLGORI padre del nostro ex collega di lavoro Mario, i compagni della Sezione Mario Monto, della Federazione Romana e dell'Unità sono vicini a Mario in questo momento. Roma, 23 ottobre 1990

Ad un anno dalla scomparsa di

ARTURO MINUTI diffusore instancabile dell'Unità, i compagni e gli amici lo ricordano con immutato affetto. Piombino, 23 ottobre 1990

Giuseppe, Fabiola, Marco e Massimo D'Alena a un mese dalla scomparsa ricordano

MARIO POCHETTI Roma, 23 ottobre 1990

È deceduto domenica il comandante partigiano

BRUNO BERTOLETTI che fu nel comando delle Brigate B. Buozzi inquadrata nella divisione gariboldina Potente. Fedeli ai ideali dell'antifascismo e della Resistenza, è stato fino dalla sua costituzione negli organismi dirigenti del Comitato regionale toscano e del Comitato provinciale Anpi di Firenze...

I comunisti di Migliarina annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

REMO GARIBATI (aderente al Partito Comunista Italiano dal 1921, 20 anni della fondazione)

Apparteneva a quelle generazioni che nel nostro quartiere hanno dato uomini e donne, di fermezza e coerenza grandi, che a tanti giovani sono stati di esempio nell'impegno per la libertà del popolo italiano...

Pci Migliarina - La Spezia La Spezia, 23 ottobre 1990

Si sono svolti ieri i funerali della compagna

MARIA MARBELLI in Cristoforelli della sezione «A. Villa» di S. Marignano, i compagni addolorati della pagina della cara Maria, in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1990

Una fiaccolata nello stesso giorno della visita dell'Antimafia Catania, città di baby killer in piazza contro la criminalità

Due mila persone hanno ieri partecipato a Catania ad una fiaccolata promossa da Cgil, Cisl e Uil contro la mafia.

WALTER RIZZO

CATANIA. Dopo dieci mesi di commissari dell'Antimafia tornano a Catania. Questa volta i deputati e i senatori della commissione, guidati dal vicepresidente Maurizio Calvi...

degli arresti di minori in Sardegna e di quarantacinque quello degli arresti di minori in Emilia Romagna ed infine di ben centodieci quello degli arresti avvenuti nei distretti di Brescia e L'Aquila messi insieme.

Dati, testimonianze, relazioni, tutto finirà sui banchi di Montecitorio nella speranza di «futuri provvedimenti». Infine il commento a caldo di un parlamentare alla fine delle audizioni di ieri mattina: «In queste condizioni - ha detto il commissario - sarebbe veramente da meravigliarsi se la mafia non esistesse».

all'appello lanciato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil che hanno indetto una fiaccolata di protesta contro l'emergenza mafiosa a Catania.

Infine «Cittàinsieme». In un suo documento, sottolinea come sia necessario, «oltre che marciare, anche capire dove stanno le responsabilità, dove abitano le collusioni, dove si trovano le inadempienze, dove si nascondono gli intrecci tra affari e politica».

Sentenza della Corte costituzionale sulla richiesta di risarcimento Sarà il tribunale di Roma a decidere sul ricorso Tortora

Sarà il tribunale civile di Roma a stabilire se è ammissibile o meno la causa per il risarcimento danni intentata da Enzo Tortora un mese prima di morire.

ROMA. L'ammissibilità della causa di risarcimento intentata da Enzo Tortora contro i giudici napoletani che lo fecero arrestare e lo condannarono, dipende dai giudici del Tribunale civile di Roma.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con una sentenza depositata presso la cancelleria che ha fatto cadere l'articolo 19 della legge sulla responsabilità civile del giudice laddove «non prevede» - ha sentenziato la Corte - «che il tribunale competente verifichi con rito cautelativo la non manifesta infondatezza della domanda ai fini della ammissibilità dell'azione di responsabilità promossa nei confronti del magistrato dopo il 7 aprile 1988».

La condanna inflittagli in primo grado per traffico di stupefacenti venne infatti annullata in appello e definitivamente ritenuta infondata dalla Cassazione.

Perciò la richiesta di Tortora è priva della preventiva autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia (prevista dalle vecchie norme) e del preventivo giudizio di ammissibilità dato dal tribunale competente. Quella richiesta di risarcimento avrebbe condizioni di privilegio rispetto a quelle filtrate con le nuove che con le vecchie procedure. Nella loro sentenza, i giudici della Consulta hanno messo l'accento sul «rilevante costituzionale di un meccanismo di filtro della domanda giudiziale diretta a far valere la responsabilità civile del giudice».



Enzo Tortora

intimidatorie, garantisce la protezione dei lavoratori di fronte ad un'autonomia della funzione giurisdizionale. E il legislatore non è stato sempre ben concio, tanto che la normativa precedente prevedeva l'autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia e la nuova il giudizio di ammissibilità dato dal tribunale competente.

Polemica la dichiarazione della sentenza depositata dalla Corte costituzionale. «La Corte - hanno detto gli avvocati Glandomenico Calazza e Vincenzo Zeni - pur respingendo la tesi di chi (avvocatura dello stato in prima fila) avrebbe voluto cancellare la causa promossa da Enzo Tortora nei confronti dei magistrati responsabili del suo arresto e della sua detenzione, si è sostituita al legislatore letteralmente inventando un meccanismo di filtro che potenzialmente e praticamente potrebbe bloccare l'accertamento».

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for various conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la temperatura, su tutte le regioni italiane, si è ormai allineata con l'andamento stagionale mettendo fine al periodo di caldo anomalo.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section listing various radio programs and frequencies.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

Rapimento Appello della madre di Augusto

PERUGIA. Ventesimo giorno dal 3 ottobre scorso, dalle 21,15, Augusto De Megni è prigioniero dei suoi sequestratori...

Il procuratore della Repubblica di Asti ha chiesto al ministro degli Interni di offrire un premio a chi segnala la banda degli slavi

I proiettili che hanno ucciso il parroco di Cortazzone d'Asti sono stati esplosi dalla stessa arma della strage di Ponteviso...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Non capita spesso che un magistrato chieda al ministero degli Interni di mettere una taglia su una banda di pericolosi delinquenti...

Due arresti in Jugoslavia Sono sospettati di aver partecipato alla strage di Ponteviso Tra loro forse c'è il capo



Don Guglielmo Alessio



Ljubisa Urbanovic

La prova definitiva di una perizia balistica. Ma il duplice efferato delitto sembra proprio portare la firma degli slavi...

alle bande, Jovan Trajanovic, 35 anni, ma con le menti già devastate dal consumo abbondante di cocaina...

Operazione antidroga Traffico di eroina tra Jugoslavia e Italia: sequestrati 54 chili

TRIESTE. Cinquantasette chili di eroina sono stati sequestrati e sei persone arrestate, nel corso di una operazione congiunta tra la polizia italiana e quella jugoslava...

Pola (Jugoslavia) con la scoperta di un vero e proprio deposito (42 chili di droga) nel magazzino di un panettiere. Qui è stato arrestato il bulgaro Dragan Rayko...

Forse era una banda poco organizzata quella che ha rapito Murgia Primo appello dei familiari. A Cagliari il prefetto inviato da Scotti

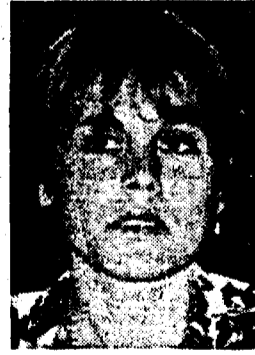
Un sequestro quasi improvvisato

Mettetevi in contatto con noi al più presto. Primo appello dei familiari di Giovanni Murgia alla banda che sabato notte ha sequestrato il possidente di Dolianova...

ha ormai assunto in Sardegna, dove di fatto sono considerati a rischio dal piccolo possidente alla grande finaziere...

«La deposizione di Soraya è impossibile» È guerra tra i legali al processo Brin

Al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte prosegue la battaglia preliminare sul ruolo di Soraya: ieri le difese di Geri e della Guerinoni hanno respinto a spada tratta la richiesta dell'accusa di sentire come testimone la figlia degli imputati...



Gigliola Guerinoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI. GENOVA. Un fantasma ha sovrastato per tutta la mattina d'ieri l'aula severa della Corte d'Assise d'Appello...

martello perché potesse difendersi, vide il corpo di Brin in un lago di sangue, sentì sua madre implorare «ti prego, non morire... oppure (in un'altra versione) «crepa, bastardo!»...

Traffico di neonati, denunciate nove persone Racket dei bambini brasiliani: per sceglierli c'era un catalogo

Svilupi nelle indagini sul traffico di neonati brasiliani affidati dietro pagamento a famiglie della Campania. Ieri i magistrati romani Angelo Gargani e Cesare Martellini hanno denunciato 9 persone...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Negli ultimi anni, in Campania e in particolare nel napoletano, sono spuntate come funghi le associazioni di genitori adottivi, che aspirano ad avere un bambino proveniente dal Brasile...

In funzione a Milano le «ganance» blocca-auto



Le nuove misure antitraffico del comune di Milano sono da ieri mattina alla prova dei fatti. Secondo i primi dati raccolti dall'assessorato al traffico...

In vendita la passeggiata a mare di Viareggio

Vendere ai privati il diritto di superficie della passeggiata a mare di Viareggio, uno dei lungomare più famosi d'Italia, dove sorgono ristoranti, decine di negozi e molti appartamenti...

Corte costituzionale: la tv resta pignorabile

codice di procedura civile nella parte in cui prevede l'apparecchio tra le cose mobili assolutamente impignorabili. Per esempio quelle sacre o che servono all'esercizio del culto...

Proibito coltivare fave per salvare un bambino

Per prevenire l'insorgere di ulteriori danni fisici in un bambino di otto anni da tempo affetto da una rara allergia alimentare il sindaco di Monte di Procida...

Morta bimba nata dopo l'uccisione della madre

È morta ieri mattina nell'ospedale «Santobono» di Napoli Maria Volla, la bambina venuta alla luce il 3 ottobre scorso, dopo che la madre era stata uccisa con una coltellata dal marito...

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 23 ottobre (ore 19.30).

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Sos da navi
Diagnosi mediche via computer

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GENOVA. Un problema di salute a bordo? D'ora in poi ci pensa «Medimar»: ovvero le nuove tecnologie al servizio della salute dei lavoratori del mare. Si tratta di un sistema informatico di assistenza sanitaria di cui saranno dotate le navi della Finmare...

Il testamento è stato aperto il 10 ottobre
Lo scrittore raccomanda alle sue compagne di «pensare» anche alle sorelle. La moglie: «Finita la storia della vedova e dei miliardi»

Carmen e la Maraini uniche eredi di Moravia

Il testamento di Moravia è stato aperto a Roma il 10 ottobre scorso. Lo scrittore ha lasciato tutto alla moglie Carmen Llera e a Dacia Maraini, raccomandando loro di «pensare» alle sue sorelle. La Llera: «Ora finiranno le storie sulla vedova e sui miliardi...».



Dacia Maraini a destra. Alberto Moravia con la seconda moglie Carmen Llera. Andrà ad entrambe l'eredità dello scrittore

ROMA. «Lascio tutto ciò che possiedo a mia moglie Carmen Llera e a Dacia Maraini». Poi un inciso: «Desidero che vada a Dacia, con gli opportuni conguagli, la casa di Campagnano...».

non richiesta. «Non ho nulla da dire sul testamento», risponde al telefono, con la voce grave, Carmen Llera. È un fatto privato, non capisco come possa interessare la gente. Mio marito era lucido e giusto. Non so che cosa ci si aspettasse d'altro. Ora sono contenta. Finalmente mi lasceranno in pace, con tutte quelle storie sulla vedova, sui miliardi... fra noi, con Dacia, con le sorelle di Alberto, c'è accordo, e una grande serenità.

Per colpa del computer che ha mal trascritto la schedina un napoletano perde una fortuna

Disoccupato miliardario, ma per un attimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA
NAPOLI. Miliardario per un istante. Il tempo per accorgersi che i puntini nei segnali sulla schedina erano stati ricoperti male dal computer, che li aveva trasformati in una insignificante colonna da cinque punti. Salvatore De Vergori, disoccupato napoletano, miliardario per un attimo, a suo dire, non si arrende; ancora sotto choc per la fortuna che gli è sfuggita, annuncia che farà sciò assieme ai suoi soci: si è, infatti, rivolto ad un legale.

vato a giocare la schedina che non ha vinto: «I miei tre soci, tra cui mio fratello Giustino, ed io, ci riuniamo il venerdì per compilare la schedina. Così abbiamo fatto anche la scorsa settimana. Sabato mattina nel bar Apolino di piazza Nazionale abbiamo giocato il sistemino di 21.600 lire, ma il computer ha fatto il guaio e quello che doveva essere un sistema a quattro doppie, diventa una schedina di tutti due. Salvatore De Vergori non vuole proprio starci, non vuole accettare l'idea che una macchina lo abbia potuto raggirare: «Quei soldi sono miei, mi spettano - insiste - con il denaro della vin-



grano, nella quale visse a lungo con Dacia Maraini, e due bicchiere a Roma, al quartiere Africano. Il vecchio appartamento di via dell'Occidente, piazza del Popolo, che condive con Elsa Morante, fu venduto dopo la morte della scrittrice. Moravia se ne volle disfare, oppresso dall'angoscia. Molto più difficile è mettere in cifre il resto del patrimonio. «Fra diritti d'autore, pochi titoli e qualche deposito bancario», sostiene l'avvocato Cau - si può dire che guadagnava come un buon professionista, un medico o un avvocato assai noto. Non si tratta di decine di miliardi. Queste sono favole. Una stima precisa, ora come ora, non siamo ancora in grado di farla. Pensi soltanto che i rendiconti dei diritti d'autore, per quest'anno, arriveranno a marzo del 1991...».

Elezioni scolastiche
Due giorni per preparare programmi e liste
La protesta degli studenti

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Due, tre giorni al massimo per preparare i programmi, trovare i candidati e presentare le liste. Gli studenti si ribellano, provveditori e presidi prendono decisioni contraddittorie, e nelle scuole di tutta Italia la confusione è totale. A provocarla è una circolare ministeriale dello scorso 21 settembre, che impone di concludere le elezioni della componente studentesca dei consigli d'istituto entro il 31 ottobre. Tempi stretti, strettissimi, che hanno di fatto ridotto a zero o quasi i tempi per la presentazione delle liste, che avrebbe dovuto avvenire tra il ventesimo e il quindicesimo giorno prima della data fissata per il voto, cioè al massimo tra l'11 e il 16 ottobre.

Bocciata l'autostrada
Ma il dc Botta insiste per la Civitavecchia-Grosseto

ROMA. Il presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera, il democristiano Giuseppe Botta vuole ad ogni costo l'autostrada Grosseto - Civitavecchia sulla quale si è avuto parere strutturalmente negativo della commissione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. «Evidentemente Botta non conosce la legge di valutazione ambientale - ha dichiarato Chitto Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra - a meno che non proponga addirittura di ignorare le leggi. Niente, nel progetto presentato, va bene. Non ci sono aggi-

Tensione per un varco aperto dai finanzieri per gli automobilisti
Al Brennero lunga fila di Tir e tanta rabbia
Oggi a Vienna comincia il negoziato

GIOVANNI LACCABO
MILANO. Gli autisti bloccati al Brennero non gradiscono, anzi accolgono con insoddisfazione, l'intervento dei finanzieri che aprono un varco agli automobilisti diretti in Austria. Domina un clima di forte tensione, lo sparucchio che d'improvviso la collera latente abbia il sopravvento sulla ragione. Nessun miglioramento nemmeno ai valichi di Tarvisio, dove sono rastrellati i camion che raggiungono il confine. La Croce Rossa austriaca distribuisce pasti caldi. Un'altra giornata stressante, ieri, costellata al Brennero da una miriade di ineccezionosi episodi di rabbia, qualcuno anche grave, un clima che volge al peggio proprio alla vigilia dell'incontro tra i due governi coinvolti, l'Italia e l'Austria. Un appuntamento programmato fin dal 29 settembre per rinegoziare



Le file al confine tra Austria e Italia a causa del blocco del Tir

ad un accordo prima di entrare nella CEE. Anche il commissario CEE Karel Van Miert si schiera a favore delle ragioni dell'Austria. Proprio in risposta alla chiusura della frontiera agli autotrasportatori austriaci decisa domenica da Bemini (una replica all'Austria che non aveva riconosciuto la validità dei permessi di transito per il prossimo trimestre), Van Miert ha dichiarato che il decreto del ministro italiano non è compatibile con le norme comunitarie. Una presa di posizione autorevole che consente ai sindacati confederali del trasporto un giudizio pesante su Bemini: «Il decreto di chiusura non risolve, anzi aggrava la posizione dell'Italia e degli operatori». Dice Donatella Turtura, leader dei trasporti Cgil: «Il Parlamento interviene per chiedere conto al governo della mancata attuazione del disegno di legge della scorsa primavera sulla ristrutturazione del settore. Non è accettabile che, di fronte all'ennesimo blocco, il governo si orienti ad intervenire ancora una volta con una misura tampone, il bonus fiscale». Il sindacato italiano preannuncia «un passo ufficiale verso il Comitato trasporti della CEE» e chiede ai

Convegno nazionale a Firenze
Vigili urbani o poliziotti?
La «caccia al ladro» non piace al pizzardone

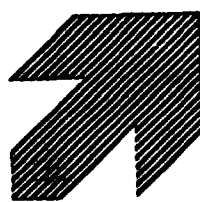
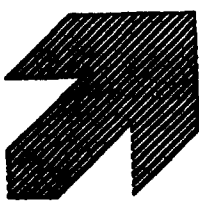
FIRENZE. La divisa, il cappello, le manette e qualche foglio da decimilla lire nel portafoglio. È quanto occorre al vigile urbano fiorentino che si appresta, la domenica, a svolgere il proprio turno di servizio. Può capitare, infatti, di arrestare qualcuno ed essere costretti a portarlo in una camera di sicurezza della Questura. Se accade, il solerte vigile deve provvedere, a proprie spese, alla cena dell'arrestato. Pena l'accusa, possibile, di maltrattamenti. Sembra una scena da «Guardie e ladri», ma è solo l'allucinante realtà. A Firenze i vigili non hanno camere di sicurezza e la domenica la Questura ha la mensa chiusa. L'aneddoto è emerso, ieri, nel convegno nazionale «Polizia municipale - ridisegniamo una professione», organizzato dalla funzione pubblica della Cgil fiorentina. Lo racconta Mauro Comi, vigile e delegato sindacale, che la domenica sei in servizio ed ha lasciato a casa il portafoglio, è un vero problema. E' qui, il lunedì, a chiedere il rimborso: la legge non prevede questa mansione per il vigile, e la legge parla chiaro. L'equivoco nasce, a sentire i vigili riuniti all'Hotel Mediterraneo di Firenze, dalla confusione sul ruolo della polizia municipale. «La tendenza è di fare

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Appalto per l'assistenza dei lavori di «restauro e valorizzazione delle pievi, castelli e insediamenti nelle terre del Casone» per un valore a base d'asta di L. 3.650.000.000. Ditta invitata alla gara: UNIECO snc, Reggio Emilia; Foglia Pietro & figli spa; Parma; S.I.Ge.Co. spa, Corcagnano (PR); Edifonacri, Villanova di Castenaso (BO); Cer-Conc. Emiliano Romagnolo fra Coop. Prod. e Lavoro, Bologna; Fantino costruzioni spa, Cuneo; Notarimpressi spa, Novara; Romagnoli spa, Milano; Impresa costruzioni Giuseppe Malturo spa, Roma; Coama spa, Vicoenza; Grassetto costruzioni spa, Roma; Ing. Enrico Pasqualucci, Roma; Geosonda spa, Roma; Pa. Co. Pacifico Costruzioni, Napoli.

Unica partecipante e aggiudicataria ditta UNIECO di Reggio Emilia, riunita in associazione temporanea con la ditta Teo di Castelnuovo Monti, SOC. CATTOLICA di Reggio Emilia e GASTONE GUERRINI di Torino. È stato esposto un appalto concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977, n. 584.

ACOSER Azienda Consorziata Servizi Reno Bologna
Errata correge
Si comunica che nell'avviso di pubblicazione, apparso su questo quotidiano in data 25 settembre 1990, delle seguenti gare a licitazione privata indette dall'Azienda consorziale servizi Reno di Bologna:



La Sasib di De Benedetti acquista la francese Grs

La Sasib società del gruppo De Benedetti ha assunto il controllo della General Railway Signal (Grs) una delle società leader nel settore del segnalamento ferroviario. Con l'acquisizione realizzata con la collaborazione della celebre Wasserstein Perella specializzata in questo genere di operazioni, la Sasib diviene una delle tre maggiori imprese mondiali del settore del segnalamento ferroviario. Compie così un decisivo passo in avanti il progetto di diversificazione deciso qualche anno fa. La Sasib, infatti, trae ancora una parte notevole del suo fatturato (508 miliardi nel '89, per oltre 60 di utile) dalla produzione di macchine per l'impacchettamento delle sigarette, un mercato da tempo in difficoltà nei paesi avanzati. Paradossalmente l'acquisizione della società bolognese, che segue di pochi mesi una analoga operazione condotta sempre negli Stati Uniti dall'Ansaldo Trasporti, proietta il nostro paese al vertice mondiale nel segnalamento ferroviario.

**Televisioni/1
Ancora sequestro per le frequenze di Odeon Tv**

Proseguono i sequestri giudiziari di antenne e frequenze televisive intestate alla Pathé comunicazioni di Giancarlo Parretti e Fionio Fronni, reclamate dai curatori del fallimento del gruppo Odeon. Il presidente pro-tempore del tribunale di Milano, Diego Curtò, che aveva già autorizzato il sequestro delle azioni di Teleporter, ha ora adottato analogo provvedimento per il 75 per cento delle quote della Edizioni di Bari, proprietaria del marchio «Antenna Sud». Per il momento resta alla Pathé «Tea», il network che trasmette in Emilia Romagna, ma anche la proprietà di questa società potrebbe essere messa in discussione dal curatore fallimentare e diventare oggetto di ricorso per sequestro.

**Televisioni/2
Contestata la «Cinq»: troppi film**

Americanizzazione dei programmi, mediocrità generale, diluvio di pubblicità, film vicini al porno in orari di prima serata, assenza totale di trasmissioni dedicate alla scienza, all'educazione e alla formazione; in ultima analisi, una rete televisiva fatta apposta per il perdigiorno. La Cinq stavolta è incorsa nei rigori di un'associazione di telespettatori, che chiede al Consiglio nazionale dell'audiovisivo mentemeno che la rimborsazione della frequenza a una rete più degna. Nel farlo, gli utenti si appoggiano al testo di legge, che prevede il ritiro dell'autorizzazione a trasmettere quando vengano meno le condizioni in base alle quali l'autorizzazione era stata concessa. A parte i contenuti dei programmi e il mancato rispetto delle quote di produzione e emissione di programmi nazionali, la Cinq deve passare al vaglio del Csa anche per quel che riguarda la sua composizione azionaria. Proprio ieri è iniziata la serie delle udienze nel corso delle quali compariranno gli uomini del «tour de table» attuale, che comprende Silvio Berlusconi. Il Csa deve valutare l'ammissibilità della ricomposizione azionaria sotto l'egida del gruppo Hachette.

Accordo tra Selenia (Iri) e la statunitense Loral Corporation

La Selenia Spazio - società della Selenia (gruppo Iri-Finmeccanica) - ha sottoscritto un memorandum d'intesa con la Loral Corporation di New York per l'acquisizione di una quota di partecipazione nella Space Systems Loral (ex divisione spazio della Ford Aerospace). Un memorandum d'intesa con la Loral è stato sottoscritto dalle società francesi Aerospaziale ed Alcatel. I firmatari di queste intese coopereranno con la Loral sui progetti di satelliti per telecomunicazioni commerciali in tutto il mondo. L'accordo definitivo sarà stipulato entro la fine del 1990.

Non si farà subito l'intesa Banco Roma Carisparmio

Fra il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio di Roma non ci sarà a breve un vero e proprio matrimonio, ma si profila piuttosto un fidanzamento in altri termini. I poteri di accordo, su cui in questi giorni sembra sia stata raggiunta un'intesa di carattere politico, non prevede una fusione immediata fra i due istituti, ma un processo graduale che parte da uno scambio di pacchetti azionari. Una vera e propria unificazione appare in realtà difficile da praticarsi a breve anche perché la Cassa di Risparmio di Roma deve prima definire la fusione con il Banco di Santo Spirito e lo scorporo dalla holding dell'azienda bancaria per la trasformazione in spa, possibile dopo l'entrata in vigore della legge Amato. Una volta completato questo processo sarà possibile uno scambio di azioni con l'Iri che del Banco di Roma detiene oggi l'87,5 per cento del capitale.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze Formica conferma l'aumento del 25 per cento sulle rendite catastali degli immobili a partire dal '91

I nuovi estimi faranno lievitare l'Irpef e l'Ilor del prossimo maggio. Ma scattano subito, da gennaio, per i trasferimenti immobiliari

Più salate le tasse sulla casa

Già con la prossima denuncia dei redditi del '90, le tasse sulla casa aumenteranno di circa il 25 per cento. E non è poco se si tiene conto che per quest'anno, prima del rito di un quarto, si era stimato un gettito di 14 mila 800 miliardi di lire. Che cosa cambia nella tassazione con i nuovi estimi catastali e l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. L'annuncio del ministro delle Finanze, Rino Formica.

per i trasferimenti (compravendita, successioni, donazioni).

Non basta. Per raggiungere una maggiore razionalizzazione e per consentire l'autonomia dei Comuni - ha detto Formica - è prevista l'Ici, un'imposta sugli immobili. La nuova imposta si applicherà sul valore dei fabbricati secondo la nuova rendita catastale e sul valore delle aree fabbricabili che sarà determinato sulla base del valore venale in commercio. I Comuni potranno stabilire un'aliquota variabile dal 3 al 5 per mille. Ma questa, finora sono solo previsioni. Il disegno di legge sull'Ici è attualmente al Senato e, per entrare in vigore, deve essere approvato da Palazzo Madama e da Montecitorio e, trattandosi di legge delega, anche dal governo.

Intanto, secondo il ministro delle Finanze, si può stimare per il 1992 il seguente gettito per l'Irpef 7 mila 200 miliardi e per l'Ici 12 mila 760 miliardi, per un totale di 19 mila 960 miliardi, più di cinquecento miliardi in più di quest'anno, senza l'incremento della rendita.

Dal 1992, in concomitanza con l'Ici, entreranno in vigore i

nuovi estimi catastali, che sostituiranno quelli del 1939, aggiornati annualmente. Le organizzazioni della proprietà hanno giudicato eccessive le nuove rendite. Sia la Confedilizia che le associazioni dei piccoli proprietari.

Queste ultime (Asppi, Apsc, Uppi) hanno annunciato che se il governo introdurrà l'aumento, non escludono di suggerire ai propri associati il ricorso alla disobbedienza civile e il pagamento delle tasse sul vecchio immobile catastale.

Come saranno i nuovi estimi? Secondo i dati forniti, un appartamento di categoria civile, di 100 metri quadrati, in una zona semiperiferica di Milano, la nuova rendita catastale passa da un milione 188 000 lire a tre milioni 380 000; a Roma da un milione 287 000 a due milioni 650 000; a Napoli da un milione 227 000 a due milioni 400 000, a Bologna da un milione 110 000 a due milioni 400 000, e Firenze da un milione 227 000 a due milioni e mezzo; a Bari da un milione 190 000 a un milione 800 000, a Palermo da un milione 800 000 a un milione 650 000, a Genova da un milione 145 000 a due

milioni e mezzo, a Torino da un milione 120 000 a due milioni 750 000, a Venezia la rendita triplicherà passando da un milione 150 000 a tre milioni 200 000.

Vediamo come graveranno le imposte sui singoli casi. Per un appartamento di 100 metri quadrati, situato in semiperiferia ha un carico fiscale annuo attuale di 255 000 lire. Dalla prossima denuncia arriverà a 344 000, fino a raggiungere con l'Ici 355 000.

In alcuni casi la rendita dei nuovi estimi, dagli esempi resi noti ieri, supera quella dell'equo canone. A Roma un appartamento di 100 metri quadrati, di categoria civile di vecchia costruzione, la rendita catastale è di due milioni 125 000 lire contro un milione 795 000 della rendita dell'equo canone, se invece è di 90 metri quadrati, in zona semiperiferica, la rendita secondo la revisione degli estimi è di due milioni 125 000 lire e quella da equo canone di un milione 795 000, un appartamento di 110 metri quadrati, zona semiperiferica, di categoria civile (vecchio fabbricato) la differenza è fra i tre milioni 605 000 (revisione degli estimi) e i due milioni

180.000 dell'equo canone. E gli esempi potrebbero continuare. In questi casi - ha promesso il ministro Formica - si potrebbe studiare l'ipotesi in cui l'estimo non potrà essere superiore all'affitto riscosso.

Circa l'ammodernamento del catasto, fra poco tempo pare che si potranno avere, nel giro di pochi minuti, tutte le informazioni sull'immobile, appartenimento, ufficio, negozio, per l'eliminazione dell'arretrato (tre milioni e mezzo di unità immobiliari da classare, quattro milioni di volture da eseguire) è qual completato il programma di automazione. Tutto ciò, assicura Formica, per una migliore equità tributaria, per eliminare l'evasione e l'elusione nel settore immobiliare.

partamento, ufficio, negozio, per l'eliminazione dell'arretrato (tre milioni e mezzo di unità immobiliari da classare, quattro milioni di volture da eseguire) è qual completato il programma di automazione. Tutto ciò, assicura Formica, per una migliore equità tributaria, per eliminare l'evasione e l'elusione nel settore immobiliare.



Guido Carli



Rino Formica

Finanziaria parte prima: i tagli. Lo scontro sul bilancio ha preso il via

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È partita ieri alla Camera la discussione sulla legge finanziaria 1991. O meglio, è approdato in aula, dopo avere fatto il giro delle commissioni di Montecitorio, il primo dei due disegni di legge collegati alla manovra sul conto pubblico, quello sulla «compressione delle spese». I tagli, insomma.

Una discussione per pochi minuti, almeno per ora, limitata alla esposizione dei giudizi dei singoli gruppi sulle linee generali del provvedimento. Novità

poche, le posizioni del resto sono quelle espresse nei giorni scorsi dal governo e dai partiti. Sanità soprattutto, ma anche pubblico impiego, pensioni e assistenza sono le scure dei ministri di Andreotti. In totale quasi 12 mila miliardi di risparmio sulla spesa pubblica, dice il relatore del disegno di legge, il 62 Giovanni Zorro, alla fine potrebbero anche arrivare ad essere qualcosa in più.

Incurante delle critiche insomma il governo tira avanti.

Le misure, si diceva, sono quelle già presentate dal governo all'atto del varo della manovra ticket, aumento a 40 mila lire del contributo sulle prestazioni diagnostiche, blocco del turn over per il pubblico impiego, aumento dell'età pensionabile a 62 anni. Le modifiche sostanziali apportate dalla commissione Bilancio sono quelle concertate la settimana scorsa nel corso della riunione tra la maggioranza e i ministri finanziari cancellata la norma che toglieva agli invalidi ricoverati in ospedale l'assistenza di accompagnamento

(una vera cattiveria, visto che avrebbe consentito un risparmio minimo), dimezzato il contributo a carico dello Stato per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro (mentre nella stesura originale del disegno di legge veniva dimezzato il numero dei contratti).

«Non tagli selvaggi» - ha sostenuto Zorro - «ma una operazione di disaccoppiamento delle spese non compatibili con uno Stato moderno, europeo». Ma la sua è stata l'unica voce - insieme a quella del suo collega di partito Gianfranco Orsini - a

questo fronte tutto è fermo. E continua - quando noi proponiamo di privatizzare il rapporto di lavoro, per garantire più efficienza e trasparenza al pubblico, ci sentiamo rispondere dalla maggioranza che questa misura è estranea al provvedimento sul taglio. In precedenza era stato un altro comunista, Benevelli, ad illustrare le proposte della sinistra sulla spesa sociale. «Una spesa che è una risorsa, non un accidente da eliminare», a patto di far leva sulla sua qualità senza tagli indiscriminati

questa volta) non vanno alla radice della spesa pubblica, della sua alimentazione. È un esempio? Il blocco del turn over non ha mai funzionato, ma in compenso ha garantito alle forze di governo una maggiore discrezionalità nella gestione dei posti di lavoro pubblici. Insomma, passa per taglio alla spesa quello che in realtà è uno strumento clientelare in mano ai partiti.

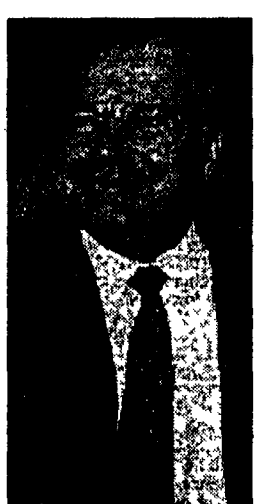
Affermazione sottoscritta anche dalla comunista Flora Calvanese. «L'unica strada seria per il contenimento della spesa nel pubblico impiego è

quella delle riforme, eppure su questo fronte tutto è fermo. E continua - quando noi proponiamo di privatizzare il rapporto di lavoro, per garantire più efficienza e trasparenza al pubblico, ci sentiamo rispondere dalla maggioranza che questa misura è estranea al provvedimento sul taglio. In precedenza era stato un altro comunista, Benevelli, ad illustrare le proposte della sinistra sulla spesa sociale. «Una spesa che è una risorsa, non un accidente da eliminare», a patto di far leva sulla sua qualità senza tagli indiscriminati

Clamoroso rapporto dei «Cinque saggi» sugli effetti economici dell'unificazione nella nuova Germania. La recessione a Est blocca la crescita a Ovest. Oltre 2 milioni i disoccupati, l'inflazione s'impenna al 4%

1991: diventa cupo il cielo sopra Berlino

Una crescita economica molto più debole del previsto a Ovest, una recessione disastrosa nelle regioni della ex Rdt, dove i disoccupati salirebbero a 1,7 milioni e gli stagionali a 2 milioni, mentre nei Länder occidentali i senza lavoro torneranno oltre la soglia dei 2 milioni e l'inflazione monterebbe al 4%; le stime dei «cinque saggi» sulla situazione economica della Germania unificata sono drammatiche.



Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il rapporto dei «cinque saggi», stavolta, è arrivato come una mazzata. Le stime sulla congiuntura per l'anno prossimo, elaborate dai cinque istituti che ogni trimestre tastano il polso all'economia tedesca, superano le previsioni più pessimistiche. Le cose non potrebbero andar peggio l'autunno dell'unità tedesca prelude a un inverno che sarà durissimo non solo per l'Est, dove si preannuncia un crollo della produzione industriale del 10% con un aumento dei disoccupati a 1,7 milioni. Ma non sarà allegro neppure nella Germania occidentale, che pagherà la recessione orientale con una drastica frenata della crescita e una ripresa della disoccupazione che dovrebbe salire oltre i 2 milioni, mentre saranno molto più alti (tra il 20 e il 25% in più) del

previsto i costi finanziari dell'unità. Le prime reazioni del governo, a Bonn, parlano di un «pessimismo eccessivo», mentre la Spd e i sindacati, che vedono confermate le loro obiezioni al modo in cui si è arrivati a una unificazione economica forzata e che rischia di rivelarsi profondamente iniqua sul piano sociale, chiedono misure straordinarie, soprattutto sul fronte dell'occupazione. Che gli esperti economici nutrissero qualche preoccupazione era noto da tempo, ma il panorama delineato dal «cinque saggi» è così negativo che la sola conseguenza da trarne sarebbe una radicale correzione di rotta su tutti i fronti. Ipotesi impraticabile per il governo di Bonn, perché equivarrebbe all'ammissione di un clamoroso fallimento a un mese e mezzo dalle elezioni del due dicem-

bre. Vediamo nel dettaglio i punti principali del rapporto. I cinque saggi prevedono l'innalzamento della disoccupazione nel ritmo di crescita nella Germania occidentale. Rispetto al +4% dell'anno in corso (e a dispetto delle valutazioni che davano questo tasso inva-

riato per il 91) la crescita non supererà, nei soli Länder occidentali, il +2,5%. Nei Länder orientali della ex Rdt, la situazione continuerà ad aggravarsi almeno fin verso la fine dell'anno prossimo la produzione industriale, che già nell'anno in corso è scesa del 16%, dovrebbe calare ancora del 10%. Il che si tradurrà in una crescita del numero dei disoccupati fino a 1,7 milioni, mentre a 2 milioni saliranno i lavoratori con un contratto stagionale. La media tra la crescita frenata all'Ovest e la recessione all'Est si tradurrà, in tutta la Germania, in un tasso positivo di appena l'1,5%, drammaticamente insufficiente a sostenere la «ripresa» enfaticamente annunciata dai governanti di Bonn prima dell'unificazione.

Il numero dei disoccupati, che era andato diminuendo leggermente negli ultimi mesi, tornerà così a crescere anche nei Länder occidentali, superando già nel corso dell'anno la soglia fatidica dei due milioni. Nei prossimi mesi, insomma, la grande Germania dovrà fare i conti con più di 5 milioni di persone alla ricerca di un lavoro stabile. Il che, secondo Michael Günich, della direzione federale della Dgb dimostra come fossero «infondate e irresponsabili» le previsioni

sulla crescita pantofesca avanzata dal ministro dell'Economia Haussmann, e impone l'adozione di un programma urgente di investimenti pubblici nella ex Rdt per salvare il suo tessuto economico e sociale da un crollo disastroso. Anche la Spd, per bocca della responsabile per le questioni economiche del gruppo parlamentare Ingrid Matthäus-Meier, chiede la messa a punto di misure straordinarie sostegno agli investimenti privati, massicci investimenti pubblici nel campo della protezione ambientale, delle telecomunicazioni e dei trasporti, nonché una «offensiva di corsi di riqualificazione».

La stima dei «cinque saggi» è molto negativa anche per quanto riguarda i costi finanziari dell'unificazione e le previsioni sull'andamento dell'inflazione. Ad Est la disastrosa situazione sul piano dell'occupazione, secondo il rapporto, fa prevedere fin d'ora un aumento dei deficit relativo alle spese sociali (a cominciare dai sussidi), dal 100 miliardi scarsi di marchi preventivati finora a una cifra «abbondante» superiore ai 120 miliardi. L'aumento di circolazione che pure dovrebbe andare tutto a vantaggio dell'industria occidentale vista la preferenza dei cittadini dell'ex Rdt per le

mercato dell'Ovest, non basterà tuttavia a determinare un sensibile aumento della produzione neppure in questa parte della Germania. La quale, secondo gli esperti dei cinque istituti, rischia di sperimentare una «stanziosità rafforzamento della spinta dei prezzi». Anche per conseguenza del rincaro del petrolio, si assisterà nei Länder occidentali a una «accelerazione degli aumenti degli affitti», mentre i prezzi al consumo, il cui tasso d'aumento è stato quest'anno del 2,5%, dovrebbero crescere del 4% circa, per uno 0,5% a causa del petrolio e per il resto a causa dei costi salinari aggiuntivi. La valutazione di un tasso d'inflazione al 4% ha fatto subito rizzare i capelli in testa agli esponenti del governo, i quali sanno bene quanto l'opinione pubblica tedesca sia sensibile al tema. In una dichiarazione congiunta, i ministri dell'Economia Haussmann e delle Finanze Waigel si sono affrettati a respingere la previsione come «troppo pessimistica» e a criticare la «sottovallutazione» a loro avviso, il rapporto conterrebbe sulle «chances» dei nuovi Länder federali dell'Est. Ma di appigli per l'ottimismo nella stima dei cinque istituti ce ne sono davvero pochi: il crollo dell'economia orienta-

le produrrà effetti pesantemente negativi anche in Germania occidentale. Oltretutto, alle difficoltà che si determineranno qui nuovi pendolari dell'Est che, sommandosi ai 120 mila attuali, peseranno sul mercato del lavoro dell'Ovest. Cioè, peraltro, senza che questo «sfogo», cui si dovrebbero aggiungere gli effetti del prepensionamento a 57 anni, riesca ad alleviare in modo percepibile la situazione del lavoro all'Est.

Questo è il quadro delle previsioni. E le soluzioni? I «cinque saggi» la cui analisi è di carattere solo economico e non tiene conto, ovviamente, degli aspetti sociali, sostengono che gli incrementi dei salari e delle pensioni all'Est (che alla fine del '91 dovrebbero far raggiungere loro il 50% della media occidentale) sono «sensibilmente più forti» del livello della produttività orientale e invitano a non concedere ulteriori aumenti nominali. Il rapporto, inoltre, respinge l'ipotesi di un aumento delle tasse, che molti danno già per inevitabile una volta passate le elezioni e invitano il governo con accenti fortemente critici a mettere mano a rigorose misure di risparmio, a cominciare dal bilancio militare

Fillea Cgil Funzione Pubblica Cgil

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

IL RUOLO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LA TRASPARENZA SUGLI APPALTI, PER RIPRISTINARE LO STATO DI DIRITTO

SALONE INTERNAZIONALE DELL'EDILIZIA SAIE - SALA CONVEGNI, PALAZZO AFFARI

BOLOGNA, 24 OTTOBRE 1990, ORE 9.30

FILLEA Cgil CGIL

Pirelli-Continental
Dopo Mediobanca, Vender
Altro 5% della casa tedesca
al servizio di re Leopoldo

MILANO. Lento, ma sicuro, procede l'assedio della Pirelli alla Continental, la fabbrica di pneumatici di Hannover che la multinazionale milanese vuole portare nella sua sfera d'influenza. Dopo Mediobanca, che aveva fatto sapere giorni fa di avere acquistato il 5% della Continental, ieri è toccato a Jody Vender, grande finanziere milanese, annunciare che un'identica quota appartiene, dal mese di ottobre, alla sua società, la Sopaf. Da notare che il 5% è la quota massima per un azionista, secondo lo statuto della Continental, per evitare in assemblea.

Berlusconi passa le sue tre nuove emittenti a una cordata di superamici
Tele+, finale tutto in famiglia

Silvio Berlusconi annuncerà questa mattina a Milano di aver trovato una soluzione per le tre reti di Tele+. È una soluzione tutta «in casa», che si poggia su una cordata di amici fidati della Fininvest. Dopo aver strillato per mesi contro la legge Mammì, Berlusconi raddoppia: controllava tre reti al momento dell'approvazione della legge, ne avrà di fatto 6 di qui in avanti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Le tre reti Tele+ hanno trovato un compratore. Anzi, per fare le cose in grande hanno trovato 10. Ciascuno di essi riceverà il 10% del capitale della finanziaria che a sua volta controllerà le società operative che chiederanno oggi al ministero delle Poste la concessione di una frequenza sulla quale trasmettere in tutto il territorio nazionale.

no), Rasini (ex proprietario della banca omonima), Koeliker (importatore di auto), Della Valle (edilizia).

Cosa lega l'acqua minerale alle auto straniere ai fascicoli settimanali della De Agostini? Semplice, un'amicizia personale con il presidente della Fininvest. Il quale, dovendo vendere, ha pensato bene di collocare il controllo del progetto di tv a pagamento in mani amiche.

La lista dei partecipanti in effetti è ancora ufficiosa. Fino a ieri si sono fatti anche altri nomi (come quello di Luca di Montezemolo, al quale sarebbe stato affidato il compito di fare da tramite tra la cordata di Tele+ e la Fiat). Di certo è rapidamente tramontata l'ipotesi di coinvolgere nell'operazione grandi gruppi editoriali internazionali. Si erano fatti alcuni nomi di rilievo (come quello della francese Hachette), ma

evidentemente corrispondevano a soluzioni meno malleabili di quella che infine è prevalsa.

La società Tele+ avrà per il momento un capitale di 10 miliardi. «La Pay tv avrà uno sviluppo molto importante - ci ha detto Luca Formenton - lo ho investito insieme a mio fratello perché ci credo».

Dalla società capogruppo dipenderanno le tre società operative. Prima tv (destinata a gestire Tele+), Europa 2000 (per Tele+2) e Omega tv (per Tele+3). Nelle intenzioni di Berlusconi, il segnale di queste emittenti sarà codificato, in modo da essere ricevibile soltanto da chi sarà pagato il decodificatore.

Resta da vedere se nessuno troverà nulla da ridire su una cordata così formata. Di fatto Silvio Berlusconi dopo mesi di proteste contro la legge Mammì che gli avrebbe tarpato le ali lasciandolo con tre sole reti,

Cee-Gatt
Maratona agricola
in alto mare

LUSSEMBURGO. La maratona agricola europea prosegue anche questa settimana. Venerdì si riuniranno i Consigli agricoli e commercio estero per vedere di superare l'impasse.

Dopo il veto tedesco al taglio dei sussidi in agricoltura (la Commissione aveva proposto il 30%) diventano penosamente stretti i tempi per presentare il pacchetto al negoziato per il Gatt, l'accordo generale sui commerci, bloccato dallo scontro Usa-Cee proprio sulla questione agricola. Si spera che in settimana da Bruxelles giungano segnali nuovi, e misure nuove, che vengano incontro alle posizioni di Bonn e di Parigi. Se non ci mettiamo d'accordo in fretta - ha dichiarato ieri il ministro Ruggiero - il rischio di un fallimento dell'Uruguay round diventa molto grande.

BORSA DI MILANO Blue Chips ancora in forte recupero

MILANO. Piazza degli Affari sembra essere veramente uscita dal letargo anche se gli scambi restano, tutto sommato, a livelli ancora relativamente modesti. I prezzi delle «Blue Chips» hanno avuto nuovi forti recuperi, in particolare per quanto riguarda Enimont (in attesa che Gardini dica al no o all'acquisto della quota dell'Eni) e Montedison: i due titoli ordinari hanno avuto rispettivamente un aumento del 4,96% e del 5,22% pur tenendo conto del basso livello del prezzo di queste azioni. Il Mib è partito subito con un buon recupero dell'1,9% ed è giunto alla fase finale a +1,47%. Un buon andamento hanno avuto

anche i prezzi delle Fiat (+2,11%) e dei titoli maggior della scuderia Agnelli: le Iri privilegiate hanno avuto un balzo del 3,21% e la Sni del 4,49%. Continua anche la serie positiva delle Agricola, interessate alla nota fusione con Montedison (+2,48%). Anche la Pirella non iscrive un discreto recupero dell'1,68% corroborato probabilmente dall'annuncio che la Sopaf, tradizionale alleato, ha dichiarato di aver acquistato il 5% di Continental. Bene anche i titoli di De Benedetti con un aumento delle Cir dell'1,60% e delle Olivetti del 2,48%. Le Generali incrementano dell'1,50%. Invariate le Fondiaria. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

GAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Bilanciati

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their terms.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities and their values.

GAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance.

Il gruppo torinese convoca il sindacato e comunica: ridurrò ulteriormente la produzione Nei guai Cassino, Chivasso e l'Alfa

Nulla di fatto ieri nel round del negoziato con l'Intersind Una lettera di Mortillaro rivela il nervosismo della Fedemeccanica

La Fiat «raddoppia»: 70.000 sospesi

E per il contratto tutto fermo, domani interviene il ministro

La Fiat «raddoppia»: ieri ha comunicato al sindacato che i lavoratori interessati alla cassa integrazione non saranno più 35mila, ma 70mila. L'azienda ha bisogno di tagliare una produzione di 90mila auto. Preoccupatissimo il sindacato, che comincia a dire i primi, umidi, «no». Intanto, alla vigilia dell'incontro da Donat Cattin, nulla di fatto anche nel negoziato Intersind

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Metalmeccanici tutto diventa più difficile. Ferma la trattativa contrattuale con la Fedemeccanica, non ha dato alcun risultato l'incontro di ieri con le imprese pubbliche. E ormai Donat Cattin si prepara ad intervenire (domattina ha convocato le parti). Ma la notizia più grave, è quella arrivata ieri. All'improvviso, la Fiat ha convocato le segreterie di Fiom, Fim, Uilim per comunicare l'aumento della cassa integrazione. Ora, secondo le intenzioni del gruppo

il provvedimento di sospensione riguarderà 70 mila operai il doppio rispetto al piano precedente, comunicato a settembre. Le ragioni? La Fiat ha sostenuto che il mercato ha perso un altro 7,5%. Di qui, la necessità di tagliare la produzione. Entro dicembre, la Fiat dovrà produrre 90 mila vetture in meno. Quindici mila in più del «primo taglio», quando aveva preventivato una riduzione di 75 mila auto. A farne le spese saranno gli stabilimenti di Cassino (dove si fanno la Tipo e la

Tempra), di Pomigliano d'Arco (Alfa 33 e Y10) e Chivasso (Dedra e Della). Fabbriche che a settembre erano state escluse dalla cassa integrazione. Senza contare che a Desio il blocco delle linee sarà di due settimane consecutive. Fatti i conti si arriva a 70 mila lavoratori sospesi. Preoccupatissimo ovviamente il sindacato. Tutto il sindacato (compresa la Fim e la Uilim che, invece, a settembre, all'epoca della prima comunicazione erano sembrate più «ottimiste»). In un comunicato unitario cominciano a dire i primi timidi «no». Scrivono, infatti, che sarebbe possibile studiare misure alternative alla cassa integrazione per esempio l'utilizzazione dei permessi individuali non goduti. Al di là delle soluzioni tecniche (delle quali il sindacato spera di poter discutere in un incontro con l'azienda fissato per venerdì) resta l'ansia per il futuro. «A questo punto», sostiene Gino Mazzone, il segretario della

Fiom - la situazione è davvero critica. E va affrontata per tempo. Discutendo col sindacato di tutto dalla qualità all'organizzazione del lavoro. Non si può pensare di andare avanti a colpi di cassa integrazione». Sindacato preoccupato, dunque. Anche perché tutto questo arriva nel bel mezzo di un asprissimo scontro contrattuale. «Non dico che la Fiat si sia inventato tutto», aggiunge Mazzone - «ma è indiscutibile che questa cassa integrazione può avere un impatto sulle lotte contrattuali». Insomma se c'è pericolo per l'occupazione, diventa più difficile scioperare. Ed è un calcolo che probabilmente hanno fatto a Corso Marconi. Un calcolo mite perché sarebbe interesse anche della Fiat - dice in sintesi comunicato unitario - chiudere presto il contratto e stabilire assieme una strategia per far fronte alle difficoltà. Agnelli, volente avrebbe gli strumenti per incidere sull'atteggiamen-

to della Fedemeccanica. Invece, sono brutte le notizie che arrivano dal fronte dei contratti. Anche quelle che riguardano la trattativa con l'Intersind (che pure sembrava meglio avviata). L'incontro di ieri tra il sindacato e le imprese pubbliche non ha avvicinato di un millimetro la firma del contratto. Ma intanto si tratta i protagonisti si rivedranno oggi pomeriggio. E non è poco, visto che per quel che riguarda i privati, il negoziato non esiste neanche più. O meglio non c'è più trattativa fra le parti. Ma domattina, sindacati e Fedemeccanica saranno «costretti» a reincontrarsi perché sono stati convocati da Donat Cattin al ministero. Che ancora non si sa bene cosa farà se avverrà un tentativo di mediazione oppure se si limiterà ad una «ricognizione». In ogni caso, l'organizzazione degli industriali privati dà segni di nervosismo. Il consigliere delegato della Fedemeccanica, il professor Mortillaro, ha mandato una

lettera al sindacato e all'Intersind. Per protestare con una clausola, proposta dalle imprese pubbliche e accettata dai sindacati, che a suo dire danneggerebbe l'industria. Si tratta di questo la «par condicio», cioè una norma secondo la quale non dovranno esserci disparità tra i due contratti (Fedemeccanica e Intersind). Per Mortillaro, «questo avrebbe conseguenze economiche» e quindi propone tra le righe ma non tanto l'unificazione delle trattative. Un segno di nervosismo, ma anche un fatto pericoloso. Spiega Cremaschi, Fiom: «Mortillaro ha detto a Paci facciamo un solo contratto. Su quali linea è facile immaginare su quella che ha bloccato la vertenza ormai da dieci mesi».

E tutto questo avviene alla vigilia della riunione, convocata da Donat Cattin. Per fare che cosa? Nessuno lo sa. Non è un mistero, però, che le associazioni dei lavoratori preferirebbero trovare al contratto una soluzione «sindacale» - come si dice in gergo - individuata cioè autonomamente dalle parti. Fatto, per ora impedito dal «no» di Mortillaro. In attesa di capire come si muoverà Donat Cattin, il sindacato mette le mani avanti. In un articolo che uscirà sull'«Avanti» il numero due della Fiom, Cerfeda, scrive così: «Non sarebbe utile a nessuno che quel po' che si è fatto durante i negoziati venisse azzerato, per ricominciare daccapo con Donat Cattin». E allora, due sono le strade. La prima: «il ministro prudentemente si limiti ad accettare lo stato del negoziato» (magari come premessa per costruire dopo una mediazione). Seconda ipotesi (che è anche una proposta) (che è anche una proposta) e mettono per scritto, fuori dalle solite schermaglie, le vere offerte su ogni singolo punto. «In modo da poter avviare, in qualsiasi sede, le sintesi conclusive».

Gli edili in piazza il 26 A Roma per chiedere un mercato del lavoro civile e la riforma della Cig

Riforma del mercato del lavoro, tutela nei cantieri e approvazione di leggi che garantiscano i lavoratori: questi i temi della manifestazione nazionale degli edili prevista per il 26 ottobre. «L'operaio edile è l'unico lavoratore che non ha un reddito certo e quantificabile», dice Roberto Tonini, segretario generale della Filea-Cgil. Il decreto per la riforma della Cig fermo in Parlamento da due anni

ENRICO FERRARO

ROMA. La riforma del mercato del lavoro sarà al centro della manifestazione nazionale degli edili che il prossimo 26 ottobre porterà a Roma oltre diecimila lavoratori. «Un mercato del lavoro arcaico» commenta il segretario generale della Filea-Cgil, Roberto Tonini, «praticamente fallito dall'irresponsabile comportamento degli organi istituzionali», aggiunge Natale Foriani, segretario della Ficca-Cisl.

La manifestazione nazionale è stata presentata ieri nella sede nazionale della Fic, la federazione che raggruppa le tre organizzazioni degli edili di Cgil-Cisl-Uil, nel corso di una conferenza stampa tenuta dai segretari generali. L'introduzione, affidata a Tonini, è stata subito concentrata sul tema centrale del mercato del lavoro. O meglio, delle sue gravissime storture. «L'edile - esordisce Tonini - è l'unico lavoratore a non avere la certezza di un salario sicuro e calcolabile». La precarietà è la regola, insomma. «Una situazione - continua il segretario della Filea - che gli edili da anni cercano di superare individuando una politica in grado di rendere continuativo il lavoro nei cantieri nel corso dell'anno». In Italia, nonostante le grosse ristrutturazioni degli ultimi anni in edilizia lavorano ancora 1 milione e 200 mila operai. Una realtà, dove accanto a figure specializzate e altamente professionalizzate, convivono forme di lavoro nero («ormai se non si cambia la qualità del lavoro - denuncia Tonini - i giovani abbandoneranno sempre di più i cantieri») e di sfruttamento salvaggio («in molte imprese - aggiunge il sindacalista - si ricorre massicciamente agli extracomunitari, gli unici disposti ad accettare di lavorare in condizioni precarie e senza garanzie»). Per i tre segretari generali (oltre a Tonini e Foriani erano presenti Franco Marabottini e

Accuse di Granelli che chiede l'intervento di Andreotti. Cragnotti: Montedison ha deciso

«Enimont, in vista un regalo a Gardini»

Gardini avrebbe già deciso cosa rispondere alle condizioni dell'Eni per la vendita di Enimont: lo ha detto l'amministratore delegato della joint-venture Cragnotti. E probabile comunque che Montedison prenda ancora tempo prima di far conoscere le proprie valutazioni. Intanto Luigi Granelli (sinistra dc ed ex ministro delle Pps) chiede un intervento di Andreotti per sospendere la procedura di vendita.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Credo che ci sia già una risposta di Montedison sulle condizioni poste dall'Eni per la cessione di Enimont», secondo Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont, Gardini potrebbe aver già deciso se accettare i vincoli

dell'Eni. Prenderebbe dunque il via l'ultima mossa della partita quella che porterà a vedere il prezzo del 40% della joint venture chimica destinato a passare di mano dall'Eni a Montedison o viceversa. È probabile, comunque, che Gardini

decida di prendere ancora un po' di tempo prima di sciogliere la riserva. La delibera del Cipi gli «concede» cinque giorni a partire dal ricevimento delle condizioni poste dall'Eni. La lettera di Cagliari gli è arrivata sabato. Dunque, il presidente Montedison ha tempo sino a giovedì per rispondere, anche se c'è chi dice che la domenica non va considerata. nel conteggio andrebbe quindi aggiunta anche la giornata di venerdì in ogni caso, è ormai questione di pochissimo.

Tuttavia, mentre i tempi si fanno sempre più stretti non si placa la polemica sul «percorso» deciso dal ministro delle Partecipazioni Statali Piga che ha dato a Gardini l'ultima parola, mettendolo così in condizione di deciderla privatamente o meno della chimica. Per non dire delle modifiche alla bozza di contratto imposte all'Eni, così da rendere il patto meno vincolante (e quindi più accettabile) per Montedison. Interventi che hanno finito per far circolare per il Palazzo una battuta che vuole Piga ministro alle «partecipazioni Ferruzzi». Proprio con Piga polemizza il dc Luigi Granelli, titolare delle Partecipazioni Statali all'epoca in cui cominciò a prendere corpo l'operazione Enimont), quando denuncia «il poco comprensibile conflitto tra il ministro e l'Eni». Secondo Granelli, la «neutralità» del governo può fare da schermo a conse-

guenze assai gravose per la finanza pubblica, all'ennesimo affare privato a carico dello Stato». Per Granelli il rischio è duplice: che l'Eni proponga a Gardini un prezzo troppo basso svendendo così la propria quota in Enimont, o al contrario che gli proponga un prezzo così alto da indurlo Gardini a vendere portandosi così a casa, oltre ad un gruzzolo spropositato, la liberazione da impianti poco produttivi e da 4.000 miliardi di debiti scaricati in Enimont.

Per Granelli si può porre rimedio al meccanismo impestato da Piga. «Il problema è politico e non può essere risolto da analisti finanziari e industriali o con la inappellabile decisione finale del privato. È per questo che il presidente del Consiglio dovrebbe prendere una iniziativa urgente se vuole evitare fatti compiuti e nuove spaccature nella coalizione». Quella di Granelli è solo una affermazione astratta oppure la telenovela Enimont può effettivamente riservare nuovi colpi di scena? Sembra crederci Amaldo Mariani, segretario nazionale della Fulc. «Sono molto guardingo nel dare un giudizio sull'esito della vicenda perché non sono ancora convinto che il contratto proposto dall'Eni sia la strada per una soluzione definitiva». Intanto, il gruppo Ferruzzi ha definito «destituita di ogni



Raul Gardini

fondamento» la notizia diffusa ieri dal Tg2 secondo cui la società ravennate avrebbe acquisito la Bastogi del gruppo Romagnoli. Smentite anche dall'Acqua Marcia non solo della cessione anche dell'esistenza di trattative.



Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante. Docenti e discenti, perché dalla «Polo S», modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema «mono-motronic» e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impat-

to ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

Polo 1.043 CC 33 KW/45 CV 148 KM/H 1.043 CC CAT 33 KW/45 CV 148 KM/H 1.272 CC 87 KW/119 CV 173 KM/H 1.272 CC CAT 86 KW/117 CV 172 KM/H 1.280 CC DIESEL 35 KW/48 CV 142 KM/H 1100 KM/9000 RPM

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.380 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI

Previsione del terremoto: progressi in Giappone



Gli scienziati del paese più terremotato del mondo stanno ottenendo clamorose conferme della validità dei nuovi studi, sviluppati anche in Italia...

Il traffico inonda le città d'Europa

Tra venti anni le città europee, se non si prenderanno provvedimenti, potrebbero essere sommerse da 165 milioni di automobili...

del Commissario Cee all'ambiente, Carlo Ripa di Meana, intervenuto a Roma alla presentazione del Libro verde sull'ambiente urbano...

La crisi del Golfo, i verdi e la politica energetica

La crisi del Golfo, con l'aumento del prezzo del petrolio, offre ai governi l'ultima occasione utile per mettere una seria politica di risparmio energetico...

Mezzo milione di italiani soffrono di epilessia

Mezzo milione di persone, il 10% della popolazione, soffrono di epilessia. Una malattia, che nasce nel sistema nervoso ed ha molte forme...

Svezia: scoperta nuova sostanza contro l'Aids

Alcuni ricercatori svedesi sono riusciti a produrre anticorpi monoclonali che stimolano il sistema immunitario nei pazienti colpiti da Hiv e i malati di Aids conclamato...

PIETRO GRECO

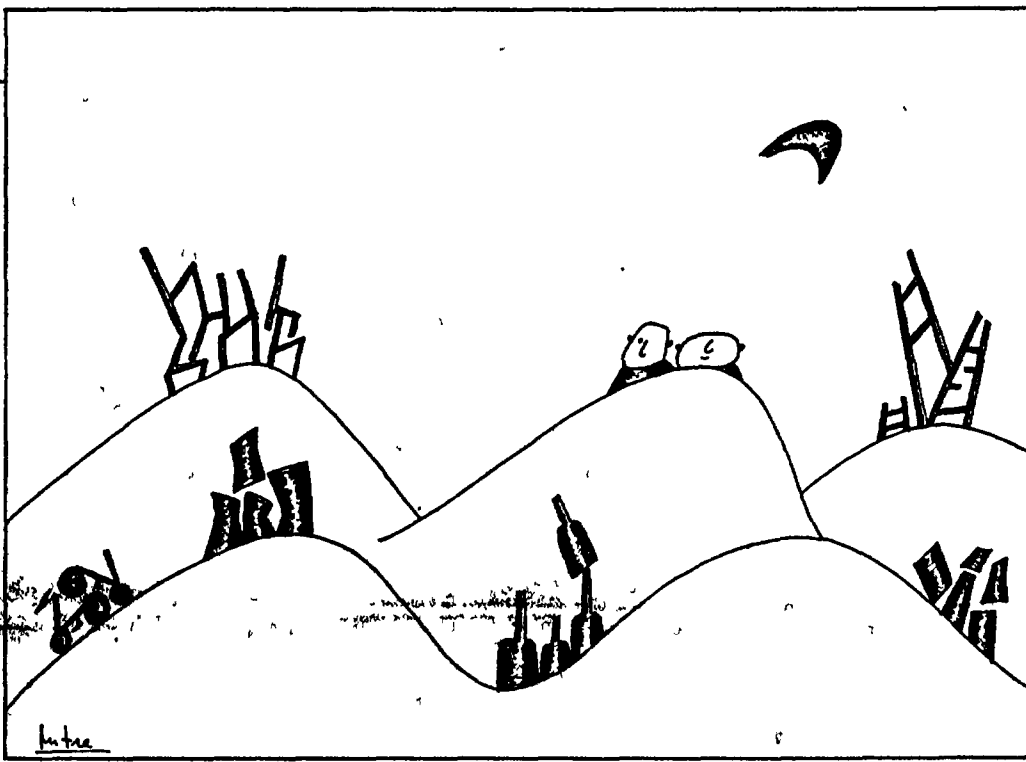
Dal «compostaggio individuale» ai bidoni verdi: in Usa e in Europa la nuova cultura dell'ecologia metropolitana

Il rifiuto diventa intelligente

Dall'incultura del rifiuto selvaggio alla filosofia dell'immondizia intelligente, separabile e, soprattutto, riciclabile. Una filosofia da impostare soprattutto per quanto riguarda le aree metropolitane...

so il compostaggio della materia organica raccolta separatamente. Se ne è parlato a Milano ad un convegno organizzato dalla Regione Lombardia e dalla Lega ambiente dal quale è emersa anche una notizia positiva per l'Italia...

INOISELLI



Disegno di Mitra Divshali

L'immondizia d'oro di New York

NEW YORK. Gli amministratori di New York sono alle prese con quel che sta diventando un rompicapo. La città produce ventimila tonnellate di rifiuti al giorno...

ATTILIO MORO

no e poi la riciclano, 25 dollari a quintale. Oggi il servizio di raccolta dei rifiuti pregiati costa intorno ai 40 dollari al quintale...

no e poi la riciclano, 25 dollari a quintale. Oggi il servizio di raccolta dei rifiuti pregiati costa intorno ai 40 dollari al quintale...

La Finanziaria taglia i fondi per lo spazio

I tagli alla Finanziaria colpiranno anche lo spazio con una riduzione da 800 a 700 miliardi sullo stanziamento per il 1991.

Lo ha annunciato ieri a Roma il sottosegretario alla università e alla ricerca Leonardo Saporo...

I finanziamenti saranno - ha precisato il presidente dell'Asi, Luciano Guerriero - in linea con quelli del precedente piano 87-91 che, a fine 1987, ha stanziato circa 800 miliardi l'anno.

Questi fondi serviranno a sviluppare le attività spaziali nei filoni della ricerca, delle telecomunicazioni, della difesa, delle osservazioni della terra...

serà le royalties dagli utilizzatori che si prevede potranno essere numerosi. Il ministero dell'Università e della ricerca e l'Asi hanno condotto uno studio dal quale risulta che se tutti gli utenti delle tecnologie spaziali commercialmente mature iniziassero ad impegnarsi in proprio nel settore potrebbero raggiungere l'autosufficienza economica ed avrebbero disponibili fondi tali che non sarebbero più necessari i finanziamenti finora erogati dallo Stato.

Intanto, sempre ieri, la Selenia spazio (società che capo alla Selenia del gruppo Ir-Finmeccanica) ha sottoscritto un memorandum di intesa con la Lorai corporation di New York per l'acquisizione di una quota di partecipazione nella Space System/Lorai (ex divisione spazio della Ford Aerospace).

Una ricerca sulla disponibilità delle risorse idriche nella Pianura Padana presentata a Bologna

L'acqua del Po è abbondante. Ma quale acqua?

Inquinato, sfruttato e, negli ultimi tempi, minacciato dalla siccità. Che cosa sarà il Po nell'anno Duemila? Un ricerca promossa dal ministero dell'Agricoltura e presentata ieri a Bologna dimostra che l'acqua, nella Pianura Padana è e sarà abbondante, può e potrà bastare a tutto e a tutti. Ma si riuscirà a utilizzarla? Oppure l'inquinamento, il dissesto ambientale creerà una «siccità artificiale»?

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. La Padania degli anni duemila sarà una zona «assetata»? Domanda legittima se si pensa che oggi i 19 milioni di abitanti del bacino del Po hanno esigenze idriche gigantesche. Quattro o cinque miliardi di metri cubi l'anno vengono prelevati dall'industria dal bacino del grande fiume. Altrettanto se ne vanno per gli usi civili. La parte del leone la fa però l'agricoltura che dal Po si prende ogni anno la bellezza di venti miliardi di metri cubi di acqua.

Mettiamoci gli ultimi tre anni che sono stati di grande siccità e si può immaginare la nuova dimensione del problema. Lo scenario degli anni Duemila potrebbe però essere molto meno grigio di quel che si teme. Sempre che si prendano le misure opportune. Quali? Le indica la prima megalomacina indagine «globale» sull'utilizzo delle acque del Po, mai fatta in Italia e presentata ieri a Bologna. Dieci anni di studio e di ricerche, 300 milioni di bytes incamerati, dieci società di ricerca e 120 studiosi al lavoro è «Po-acq» Agricoltura-Ambiente.

Il lavoro fu commissionato dal ministero dell'Agricoltura agli inizi degli anni Ottanta, è stato coordinato dal Cer, il Consorzio di bonifica che ha realizzato e gestisce il Canale emiliano romagnolo, un canale di irrigazione che corre lungo la via Emilia. Risultati? Molti e con indicazioni a tutto tondo sui problemi di qualità e quantità delle acque e con tanto di elaborazione di modelli matematici per prefigurare i possibili scenari di sviluppo della pianura padana all'alba del terzo millennio. Ma prima di tutto ecco il dato sulla «quantità» del bene acqua.

Che non pare in pericolo? E' emerso infatti che nell'area studiata (tutto il bacino del Po, 70.000 chilometri quadrati, bilancio totale idrico di 67 miliardi di metri cubi e al quarto posto fra le aree più sviluppate d'Europa) si ha un afflusso meteorico di 80-90 miliardi di metri cubi d'acqua. Cioè, ben superiore a quei 30 miliardi di fabbisogno e che entro il 2001 dovrebbe rimanere sostanzialmente stazionario.

A parte un aumento di circa un miliardo di metri cubi. Morale: il problema delle acque del Po, non è un problema di quantità. L'acqua c'è e ci sarà anche nei prossimi anni, sarà sufficiente per tutti i sogni e i progetti dei padani. Il problema a questo punto è un altro. E cioè chi e come strutturerà quest'acqua. Insomma, il classico problema della gestione delle risorse. «Si tratta - dice Enrico Marchi, direttore dell'Istituto di Idraulica dell'Università di Genova - di distribuire spazialmente e temporalmente l'acqua in funzione della domanda».

La ricerca, raccolta in 12 volumi, viene adesso pubblicata dalla casa editrice «Mullino». La conduzione dello studio è stata improntata alla multidisciplinarietà: l'acqua non è un problema a se stante, ma è legata al territorio, all'agricoltura, all'ambiente. E' stato esaminato anche il progetto di navigazione sul Po. L'area padana - dice per esempio Romano Prodi - collocandosi nel triangolo produttivo Milano-Barcellona-Francoforte costituisce un importante punto di collegamento fra nord e sud. Ma soprattutto (utilizzando anche l'Adriatico) fra l'est e ovest considerando i futuri mercati dell'Est.

Già, ma prima di tutto rimane da risolvere il problema dell'inquinamento. Il bilancio idrico della Padania - dice Pier Francesco Ghetti della cattedra di Ecologia dell'Università di Venezia - rischia di avere un ulteriore voce passiva costituita da quei volumi d'acqua non utilizzabili, causa la cattiva qualità. Insomma l'inquinamento che è ovviamente uno dei temi dello studio. Cosa ne è venuto fuori? In relazione al ruolo del bacino del Po come generatore di effetti eutrofici nelle acque interne e dell'Adriatico si calcola che i canchi di fosforo e di azoto rilasciati annualmente siano pari a 20.000 tonnellate di fosforo e 170.000 di azoto. E ancora: il volume complessivo degli scarichi ammonta a circa 7,1 miliardi di metri cubi. «Ma il peggio è - dice Ghetti - che non siamo riusciti a fare un censimento degli impianti di risanamento. Questo ci ha lasciato perplesso. In Italia manca un piano organico di interventi e il risultato è un quadro conoscitivo disomogeneo. Ad esempio molti depuratori sono stati costruiti e fatti funzionare per motivi che hanno poca attinenza con il risanamento. Sono tutti aspetti che dovranno essere governati attraverso un unico progetto capace di mobilitare verso obiettivi comuni le molte energie esistenti».

La «Piovra»
fa schizzare i pennini dell'Auditel: domenica sera
ha toccato quota dodici milioni
Perché ha successo e perché non piace ai dc

O maggio
a Stan Laurel per una volta senza Ollio
Le Giornate del cinema muto di Pordenone
lo hanno festeggiato nel centenario della nascita

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il libro di Louis-Jean Calvet
sul semiologo e critico letterario
scomparso dieci anni fa riaccende
la discussione sui suoi ultimi
lavori e sugli inediti incompiuti

La prima biografia di Roland Barthes E scatta la polemica

FABIO GAMBARO

PARIGI. Nel decennale della sua scomparsa, si è tornati a parlare di Roland Barthes, il semiologo e critico letterario francese morto nel 1980 a causa di un incidente stradale proprio di fronte al Collège de France, la prestigiosa istituzione dove egli teneva le sue lezioni di semiologia della letteratura. A riaccendere i riflettori su di lui, dopo i diversi omaggi di riviste e giornali, è giunta ora la prima biografia di Roland Barthes (Flammarion, pagg. 331, 140 FF) - ad opera di Louis-Jean Calvet, il quale all'esponente della *nouvelle critique* aveva già consacrato un libro all'inizio degli anni Settanta.

La biografia, che tratta una notevole quantità di materiali e testimonianze, è costruita rigorosamente. L'autore cerca di far luce sulla vita privata dell'intellettuale che nella sua autobiografia - *Roland Barthes par Roland Barthes* - ne aveva tralasciato non pochi dettagli. Nel lavoro di Calvet non ci sono però rivelazioni clamorose, dato che si tratta della ricostruzione attenta e precisa di una vita tutto sommato ordinaria, in cui risaltano piuttosto le disgrazie e le difficoltà: la morte del padre quando Barthes aveva solo un anno; la ristrettezza economica degli anni dell'infanzia; la tubercolosi che lo costrinse a dieci anni di sanatorio, precludendogli la carriera universitaria; le critiche violente provenienti dal mondo accademico indispettito dai suoi libri; l'assurdo incidente, infine, che gli tolse la vita prematuramente.

Quest'intellettuale schivo e tranquillo, di cui in molti sottolineano il carattere melanconico e sensibile, fu però uno dei maggiori protagonisti della stagione dello strutturalismo e della *nouvelle critique*. Libri come *Il grado zero della scrittura* (1953), *Miti d'oggi* (1957), *Elementi di semiologia* (1964) e *Il sistema della moda* (1970), sono opere che hanno fatto epoca e che ancora oggi sono consultate in tutte le università. Anche se, però, va ricordato che l'unico vero successo di pubblico Barthes l'ottenne con *Frammenti di un discorso amoroso* (1977), il meno teorico dei suoi libri, quello in cui più

scopertamente lo scrittore prende il posto dello studioso. L'opera di Calvet è stata accolta positivamente dalla critica, anche se alcuni hanno sottolineato il taglio eccessivamente giornalistico del lavoro che bada più alla psicologia del personaggio che ai suoi libri e al suo lavoro intellettuale. In compenso, però, questa biografia ha innescato una polemica che già da qualche tempo covava nel mondo intellettuale francese. Quella relativa agli scritti inediti di Barthes custoditi gelosamente da François Wahl, presso l'editore Seuil. Secondo alcuni Wahl si opporrebbe alla pubblicazione di tali scritti per via di una concezione «forte» dello strutturalismo ben diversa da quella aperta e «debole» dell'ultimo Barthes. La motivazione ufficiale di tale atteggiamento sarebbe invece il carattere non definitivo dei testi che Barthes ha lasciato al momento della sua morte improvvisa: un testo non redatto compiutamente non sarebbe pubblicabile.

Calvet polemizza duramente con Wahl, contestandogli il diritto di gestire personalmente e in maniera arbitraria gli inediti di Barthes. Alla polemica si è poi associata la rivista *La Règle du Jeu*, dalle cui pagine Laurent Dispot ha denunciato la «censura» cui sarebbe sottoposto il pensiero dell'ultimo Barthes. In particolare, egli ha accusato Wahl - di cui però non fa mai il nome - di impedire volontariamente la pubblicazione delle lezioni tenute da Barthes al Collège de France, come ad esempio è già stato fatto per quelle di Foucault. Quei corsi sarebbero uno strumento preziosissimo per capire il punto d'arrivo della ricerca di Barthes, il quale negli ultimi anni della sua vita aveva sottratto la sua riflessione alla rigidità dello strutturalismo per tentare vie nuove al confine tra più discipline.

I lettori naturalmente si augurano che la polemica permetta di sbloccare la situazione, in modo che quei testi - che da dieci anni attendono di essere pubblicati - siano entro breve tempo accessibili a tutti. Sarebbe un bel modo per celebrare il decennale della morte di Barthes.

Gli anticubisti

Una mostra sui minimalisti americani
al Museo d'arte moderna di Parigi
Il nuovo rapporto fra l'opera e lo spazio
Un linguaggio né industriale né artigianale

ROSANNA ALBERTINI



Robert Morris, «Untitled», 1967; in alto a destra, Bruce Nauman, «Sound Wedge», 1969

Perciò anche la parola minimalismo è difficile da classificare. I nomi della mostra di Parigi sono quelli dei promotori di questa tendenza, Carl Andre, Dan Flavin, Robert Morris, Donald Judd, Sol LeWitt, Bruce Naumann, della generazione degli Anni Trenta, e alcuni artisti più giovani da alcuni critici definiti post-minimalisti: Richard Nonas, Lawrence Weiner e James Turrell. Ma Turrell, per esempio, non tiene affatto all'etichetta e la rifiuta. L'unità di questo tipo di arte è stata costruita, piuttosto, dal fiuto e dalle scelte di un collezionista italiano, Giuseppe Panza di Biumo, che ha raccolto in casa sua una documentazione

straordinaria sull'arte americana di concettualisti e minimalisti successiva all'Espressionismo astratto e alla Pop Art. Deciso a mettere in pubblico la sua collezione, Panza non ha trovato ascolto nei musei e nelle istituzioni italiane. Ha venduto la prima parte al Moca di Los Angeles nel 1984 e una seconda, le opere che vediamo a Parigi, alla Fondazione Guggenheim di New York. Con il simpatico risultato che il Museo Guggenheim, per l'80% fatto di artisti europei, ridiventava americano grazie a un signore della provincia di Varese.

Le opere hanno poco a

che fare con il bello dell'estetica tradizionale. Gli artisti vengono da esperienze molteplici: Dan Flavin studiava in seminario per diventare prete, Robert Morris prima di studiare arte era ingegnere, Bruce Naumann matematico, Richard Nonas antropologo e archeologo, James Turrell psicologo. L'anno 1968, quasi per tutti, è stato il momento di cerniera che li ha portati decisamente sul terreno della ricerca artistica. Messa da parte la fiducia nei grandi sistemi filosofici e politici, restava aperto il problema di un linguaggio unitario, di forma e contenuto, che non separasse l'artista dalla vita di

relazione con se stesso e con il mondo. Niente a che fare con il consumo commerciale della comunicazione. L'opera si allontana dal culto familiare dell'oggetto casalingo, sempre più piccolo del corpo umano. Infine, un linguaggio né industriale (libero finalmente dall'incubo dell'ora riproducibilità), né artigianale. Nella maggior parte dei casi gli artisti non sono materialmente esecutori della loro idea. La pensano, la scrivono e disegnano come progetto su carta, altre mani la realizzeranno. Il come, ha scritto Donald Judd, «è diametralmente opposto alla prospettiva del cubismo che presenta»

va su uno stesso piano visioni opposte», e si allontana anche dai limiti della scultura, un oggetto che basta sempre a se stesso. I minimalisti progettano opere per le quali forma, dimensioni, proporzioni, superfici restano importanti e stabili, ma sono ogni volta percepibili diversamente in relazione allo spazio dove sono collocati, alla luce, al movimento del corpo umano che li visita, ed è unicamente questo sistema di relazioni che diventa realtà oggettiva. La pura esteriorità di uno spazio pubblico. Lo spazio mentale privato dell'autore e le sue intenzioni restano impliciti fino al momento in cui

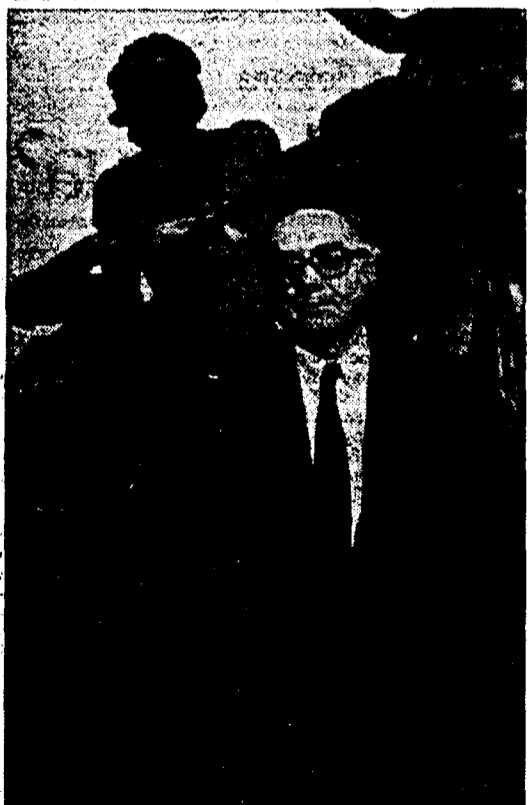
non entrano in rapporto con altri esseri viventi disposti a lavorare sulla propria coscienza e percezione di sé.

L'arte è fatta di elementi architettonici spezzati; *Fall* (Cascata), di Carl Andre, 1968, è una superficie a L formata da ventuno placche di acciaio laminato a caldo, quasi due metri di lato ciascuna, poste una accanto all'altra alla base di un muro. Materia luminosa, una cascata di riflessi emessi dal metallo lavorato per non diventare oggetto d'uso. Per evocare un fenomeno della natura che prende forma nella relazione mentale e fisica con i corpi umani invitati ad affacciarsi con stupore sulla propria opacità materiale, e sul proprio pensiero volatile come la luce.

Un pensiero che a volte è prigioniero di una camera oscura. Come in *Night passage* (Passaggio notturno) di James Turrell, 1987: l'opera è una stanza chiusa con le pareti dipinte di bianco di titanio. Riflettono una luce blu emanata dal rettangolo di una larga apertura che buca la parete di fondo. Viene spontaneo infilarsi la testa, nonostante il vago senso di vertigine che deriva dall'isolamento e dall'impressione che l'aria sia un volume tangibile denso di particelle colorate. Con la testa immersa nella finestra, lo spaesamento è totale. Una nebbia fittissima, secca, fa da cuscino d'aria che ottunde ogni percezione e preme direttamente sull'interiorità dell'io, l'unica parte mobile, e variabile, che può evitare di dissolversi nello spazio.

Il suggerimento minimo dell'artista genera un massimo di sensazione dell'esistenza, individuale o collettiva, riportata a condizioni primarie che la storia della cultura ha alterato senza cancellarle. Bruce Naumann sfida, a ogni opera, l'attiva capacità di reagire contenuta in ciascuno di noi: monna stanze o corridoi con pannelli di legno naturale. *Touch and sound*

Wall, 1969: venti metri di parete di legno a destra e a sinistra, con altoparlanti e amplificatori nascosti tra il legno e il muro. Bisogna toccare, tamburellare o accarezzare il legno. Il tatto diventa suono amplificato, la mano uno strumento musicale. *Triangle room*, 1978: è un volume chiuso illuminato da lampade gialle a vapori di sodio. Istruzioni: entrare con qualcuno e osservarsi a vicenda. L'effetto è terrificante, la pelle perde ogni traccia di colore e ci si vede cadaveri viventi. Un piccolo omaggio della propria morte stampato sul corpo di un altro, sapendo che l'altro ci vede nello stesso modo. Il calore del sangue raddoppia. *Double doors projection and displacement*, 1973: i pannelli di gesso bianco chiudono due stanze quadrate con le porte basse e strette. Le separa un corridoio di 80 centimetri. Anche qui le istruzioni: «Scegli un angolo da cui guardare nella stanza successiva; concentrati sul volume spostato dal suo corpo; immaginato pieno di acqua o di gas; cammina, studia i tuoi passi; cerca di vedere con l'immaginazione il tuo corpo che ti guarda dall'altra stanza; concentrati sulle tue estremità...». Questi esercizi sono previsti, calcolati e predisposti come esperimenti di laboratorio. Sono l'opposto della fuga nell'irrazionalità. Per la coscienza moderna, che oscilla continuamente fra idealismo e materialismo, tutto sommato camminando sempre sulla testa sia nell'uno che nell'altro caso, su un terreno che ha separato le parole dalle cose, e la cultura dalla vita reale, il minimalismo è un campanello di allarme. Nessun passo nuovo, nella corrente della storia, se qualcuno non blocca la cascata dei fatti in una dinamica cosciente, nella quale il singolo, come nel Contratto sociale di Rousseau, è più grande del tutto. Per la scienza, ma forse anche per una democrazia adulta, non è più un paradosso.



José Saramago

Bompiani pubblica il nuovo romanzo di José Saramago «Storia dell'assedio di Lisbona»

Il mondo in mano a un correttore di bozze

«Storia dell'assedio di Lisbona», il nuovo romanzo di José Saramago edito da Bompiani, ricostruisce la storia dell'assedio della capitale nel XII secolo, una ricostruzione deviata dall'errore volontario di un correttore di bozze che con la sua segreta rivolta linguistica capovolge i «destini del mondo». Ma quello che trionfa nel libro è il linguaggio di Saramago, infaticabile e scoppiettante.

NICOLA FANO

Elogio del dubbio o dell'imperfezione? José Saramago è un grande narratore dell'opposizione. Opposizione a tutto ciò che è definito e normalizzato nel nostro mondo di certezze. Un sabotatore del linguaggio e un seminatore di punti interrogativi. Leggendo i suoi romanzi, ci si trova di fronte a storie apparentemente sibilanti e inquietanti, ogni volta mediate da un narratore esterno e pressante che racconta e giudica, che introduce i personaggi e suggerisce le chiavi di lettura. Non si può abbassare la guardia, altrimenti si rischia di perdersi, per l'appunto, tra dubbi e imperfezio-

ni. Dopo il rutilante *Memoriale del convento* (che ha inaugurato il filone del cosiddetto realismo fantastico), dopo il nostalgico *L'anno della morte di Ricardo Reis* (dedicato alla memoria portoghese sulle tracce del poeta classicheggiante, eteronimo di Pessoa), dopo lo splendido *La zattera di pietra* (centrato sull'identità e la specificità iberica), ecco uscire in Italia per Bompiani *Storia dell'assedio di Lisbona* (291 pagine, 24.000). Un libro da consigliare caldamente, come sempre quelli di Saramago.

Tutto nasce da un errore, dalla volontaria disattenzione

di Raimundo Benvido Silva, correttore di bozze di una grande casa editrice, che con la sua segreta rivolta linguistica capovolge i «destini del mondo». Poi, la vicenda segue parallela: con il disvelamento di una Lisbona contemporanea morbida e contraddittoria, modernista ma anticonformista, e la ricostruzione, deviata, della storia dell'assedio della capitale nel XII secolo, in occasione della quale i crociati non aiuteranno i portoghesi a conquistare la città. (Il non è, per l'appunto, il frutto della rivoluzione del correttore). Ma quello che trionfa dalla doppia trattazione è il linguaggio di Saramago, infaticabile e scoppiettante, nel quale ogni frase ne gemina un'altra in un girotondo che sembra senza fine.

«Nessuno è soddisfatto di quello che gli è toccato in sorte, questa è una verità generale, e Raimundo Silva, che soprattutto dovrebbe apprezzare di chiamarsi Benvido, che esprime nettamente ciò che vuole esprimere, e cioè benvenuto alla vita, figlio mio, invece non, non gli piace quel no-

me, per fortuna, dice lui, che si è perduta la tradizione per cui i padri decidono sulla scettante questione dell'onomastica, anche se riconosce che gli piace molto essere Raimundo, per un non so che di solenne o di antico che c'è nella parola». È così: Saramago è uno zio buono che ti racconta storie nell'orecchio, divagando continuamente (all'apparenza), ma dantoti l'impressione di arricchirti con commenti e notizie marginali che paiono lontane dal tracciato principale della vicenda e invece ne rappresentano l'ossatura.

Insomma, tanto per cominciare, al nostro protagonista in rivolta dopo anni di onesto lavoro non piace il proprio nome. Sentite perché: «In Raimundo Benvido Silva i motivi, che in un momento della sua vita dovevano essere stati di frustrazione piena di rancore, sono oggi puramente estetici, alcuni, giacché non gli suona bene la vicinanza di due gerundi, e gli altri, per così dire, etici e ontologici, perché, secondo la sua maniera disin-

gnata d'intendere, soltanto con un'ironia piuttosto nera si pretenderebbe di far credere che qualcuno sia davvero benvenuto a questo mondo, il che non contraddice l'evidenza che alcuni vi si trovino ben piazzati. Ecco qui: elogio dell'imperfezione e del dubbio, contemporaneamente. Ma pure elogio della frammentazione del linguaggio, della sua struttura a incisi che si insegnano senza fine.

José Saramago è un uomo alto che calza sempre berretti grigi particolarmente eleganti. È stato un comunista militante - in un paese dove esserlo non era facilissimo, ammesso che da qualche parte, nel mondo, sia stato facile esserlo - e non ha mai tradito le sue origini: tanto quelle politiche quanto quelle culturali. È autore di commedie di vasto successo in Portogallo ed è considerato fra i maggiori narratori di questo scorcio di secolo. In un primo momento, i suoi libri disorientano, volutamente, il lettore. Ma poi affascina, rapiscono per quell'inseguirsi di vicende

spicchiole e guidizi apparentemente sommersi che sembrano un condensato di saggezza popolare. È portoghese, poi, e la sua più grande aspirazione (nella letteratura come nel teatro e nella politica) è sempre stata quella di difendere e preservare la «diversità» del suo popolo. Qualcuno chiama i portoghesi, ironicamente, «parenti poveri del latino-americano», perché loro, che pure hanno generato in larga misura le grandi tradizioni dell'America del Sud, non hanno beneficiato di quell'esaltazione viziosa che ha imposto nel mondo la società e la cultura di un pezzo di mondo che specchia la propria povertà nell'opulenza statunitense. Il Portogallo, però, negli ultimi anni è stato applicato con una striscia di nastro adesivo all'Europa comunitaria; e da questo abbraccio frutto di interessi commerciali univoci (il Portogallo è ancor oggi terra di conquista economica), quel popolo rischia di finire strangolato. Questa, almeno, è l'opinione che Saramago non smette mai di ripetere ad ogni occasione. Perciò

nei suoi libri si ascolta, neanche troppo sotteraneamente, un grido di allarme, che tende a garantire (quando non più giustamente a pretendere) dignità, marginalità al suo mondo.

Da questa «pretesa», dunque, nascono i romanzi di Saramago, da questa idea fissa proviene la sua scelta di manipolare (sempre solo all'apparenza) la storia passata e di farla confluire, non senza conflitti, nel presente. Non è un canto per il «Portogallo perduto», il suo, e non è nemmeno un rigurgito di autarchia nel ventre dell'Europa multinazionale: a Saramago preme inviarle i segnali di una delle mille diversità del mondo, perché è poi vero che, come tanti altri, anche i crociati non aiutarono i portoghesi a conquistare Lisbona. Il ricercato errore storico di Raimundo Benvido Silva è un omaggio alla verità, in fin dei conti, perché, come dice il narratore: «È proprio vero che nella natura nulla si crea e nulla si distrugge, di tutto si approfita».

Il varietà del sabato sera cala, lo sceneggiato tocca quota 12 milioni

Fantastica è la «Piovra»

Quasi dodici milioni d'ascolto, due punti in più di Auditel rispetto alla scorsa settimana: in una stagione in cui in tv nulla «brilla», se non gli appuntamenti particolari come il film di Benigni o la partita di pallone, La Piovra delle polemiche conquista il pubblico. Intanto Domenica in non soffre la concorrenza della Carrà: alla prima il 35,74 per cento del pubblico, all'altra il 30,17.

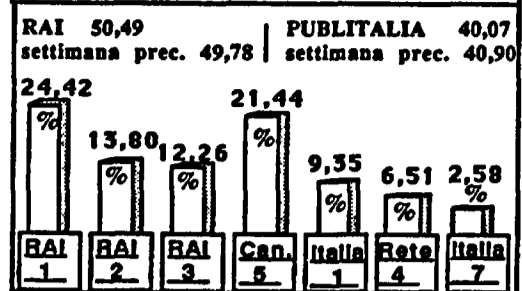
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La tv, in tempi di passione informatica, è strumento da decodificare con i numeri. E l'Auditel, colonnina fide di cifre che si accavalcano, non è tanto un anomalo «critico tv», quanto un eccellente termometro della politica televisiva. La disaffezione generalizzata del pubblico al mezzo, la parzialità con cui esso dispensa i suoi favori all'uno o all'altro programma, sia un film o uno sceneggiato o un varietà, che si registra ormai da

ore Biagi, Piero Angela offrendo loro - soprattutto - la possibilità di lavorare. Nella grande palude illuminata dal telecomando La Piovra si è posta quest'anno come uno dei pochi programmi contro-tendenza è abbastanza eloquente la bagarre e le polemiche che l'hanno preceduta, i tentativi di affossarla, il requiem che qualcuno già si appresta a suonare. Ed è altrettanto eloquente la risposta del pubblico. Mentre Fantastico (varietà di punta di Raiuno, ma - quando mancano soldi e il clima di competizione - inesorabilmente omologabile alla marmellata serale che tracima da quasi tutte le reti) segna il passo, due ascolti, non si pone come appuntamento «particolare» della programmazione (sabato la colonnina Auditel è scesa sotto i nove milioni, con il 38,72 per cento dell'ascolto), domenica sera l'ascolto della Piovra è salito a 11 milio-

ni e 984mila con il 44,31 per cento del pubblico sintonizzato sulle gesta di Dave Licata e sulla sua battaglia contro la mafia. «Non aspettavamo più queste cifre - dice Stefano Rulli, sceneggiatore con Petraglia delle ultime tre serie della Piovra - Gli sceneggiati alla domenica sera da diverso tempo non raggiungono alti ascolti ma, fatte poche eccezioni (come per Un cane sciolto di Giorgio Capitani, che per altro affrontava casi realistici, mediati dalla cronaca), sono arenati sui 4,5 milioni. Insomma, la linea di tendenza non era delle più favorevoli. L'unica cosa che forse ci ha aiutato, vista la difficoltà del cambio di protagonista, senza che prima venissero mandate in onda le repliche delle precedenti serie, è stata la pubblicità che ci ha procurato la polemica». La puntata di ieri sera, di cui

Ascolto TV dal 14/10 al 20/10 ore 20.30/23



L'Auditel di questa settimana segna un aumento della Rai, grazie alle novità della prima rete; a sinistra Vittorio Mezzogiorno ne «La Piovra»

CANALE 5 ore 20 40

Quattro piccole storie di donne

Quattro episodi per una «commedia di quelle che si vedevano una volta», dicono gli autori lieto fine, tono «spumeggiante», situazioni inverosimili raccontate come probabili Stasera alle 20 40 va in onda su Canale 5 il primo episodio di Quattro piccole donne miniserie scritta da Lidia Ravera (che si è ispirata al proprio romanzo Se lo dico perdo (Amenza) e diretta da Franco Albano Poche somiglianze con il libro di Louise May Alcott. Le sorelle March ora si chiamano Lazzarini, e a ognuna è dedicato un episodio. Beth è Amal da Sandrelli, la saggia Meg è Pascale Ricard e fa la psicoanalista. L'artista Amy, interpretata da Simona Cavallari, si occupa di moda e Jo (Giò), Stefania Orsola Garelli, resta scrittrice. Nel cast anche Marie Laforet, Omar Sharif, Pierre Cosso, Vincent Gardena, Susannah York.

RADIO1 ore 16 00

Fatali e favolosi anni 40.

I best sellers degli anni 40 continuano a riempire le pagine del martedì e del mercoledì (nell'originale radiologico) de Il paginone trasmissione quotidiana di Radiouno, in onda alle 16. Dopo Per chi suona la campana oggi e domani si parla di Buio a mezzogiorno di Arthur Koestler, riletto da Amleto Micozzi e raccontato al interno del clima sociale e culturale in cui venne scritto. Nei loro quarant'anni di vita, i romanzi presi in considerazione dal programma (il prossimo sarà Il potere e la gloria di Graham Greene) hanno avuto alterne vicende, e lo stesso è accaduto per i loro autori che, nel corso della trasmissione verranno riproposti nei loro ruoli di scrittori ma anche nelle vesti di protagonisti della vita politica sociale e mondana dell'epoca.



Piero Angela nella sua «Macchina meravigliosa», da giovedì su Raiuno

Da giovedì su Raiuno, in prima serata, il programma dedicato all'esplorazione del corpo umano

Il viaggio «allucinante» di Piero Angela

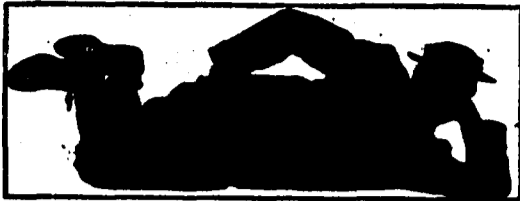
Una grande testa campeggia in mezzo allo studio: dall'interno, miniaturizzato, Piero Angela inviato speciale racconta il suo «viaggio», conversando via video con Piero Angela presentatore. È la formula scelta per rendere avventuroso e ironico il programma La macchina meravigliosa, otto puntate da giovedì su Raiuno. E, al termine, botta e risposta in diretta con i telespettatori.

ROMA. È appena uscito (miniaturizzato elettronicamente) da un enorme orologio, in cui ne ha patite di tutti i colori, sbalottato nel labirinto, frastornato dai rumori, solleticato dai villi auricolari, e si trova di fronte una platea di giornalisti che non resiste dal porgergli subito la domanda del giorno: signor Piero Angela, è vero o no che abbandona Raiuno e passa a Telemontecarlo? Piero Angela, per sette mesi chiuso in uno studio della Meap per portare a termine il suo ambizioso progetto, quello di fare un programma di divulgazione scientifica da far invidia alla Bbc e al National Geographic, non riesce a trattenerne un sorriso. No, non se ne va. Forse ci ha pensato su, un'offerta da non sottovalutare, ma risponde cost. «Telemontecarlo è una tv che spero avrà una crescita di qualità, grazie anche a Emanuele Miliano, che fino a pochi anni fa è stato il direttore di Raiuno, ed è un'offerta che tenterei. Ma lo voglio alla Rai da quasi 40 anni.

per andarmene via devo avere delle buone ragioni e adesso non le ho». Il direttore Carlo Fusconi si affretta ad aggiungere: «Abbiamo discusso per un nuovo contratto di tre anni, e soprattutto abbiamo parlato di nuovi progetti». E allora, parliamo di quei sette mesi di passione, di tormenti, di gioie, di litigate, di riappacificazioni, di fatiche, di invenzioni, segreti allo studio 2 fino alle nove di sera, ogni giorno - la fatica per portare sullo schermo un programma che costa la metà di un varietà (400 milioni a puntata) e che ha già trovato in Germania un co-produttore, la Ndr, che lo venderà in tutto il mondo nella versione inglese e in Italia chi lo potrà nelle edicole, a dispetto e in videocassette, la De Agostini. Costi che la Rai è già rientrata di metà dei costi. «Da anni il problema principale - spiega Piero Angela - è

L'Auditel in prima serata vengono proposti solo programmi «sicuri», film, sport, varietà. L'informazione culturale non ha questa forza di attrazione. Così si possono fare solo due scelte, puntare al minimo o al massimo. Io ho già sperimentato la miniaturizzazione con trasmissioni come Le pillole di Quark o Quark economia. Adesso ho deciso di puntare in alto, con uno di quei programmi fatti molto bene e che costano molto. E Raiuno mi ha dato la fiducia». È nata così La macchina meravigliosa, otto puntate alla scoperta del corpo umano, con Piero Angela inviato speciale nell'orecchio o nel polmone, nello stomaco o nel fegato, come in Viaggio allucinante di Richard Fleischer. Un anno di lavoro dall'ideazione alla prima bozza, un lungo lavoro di fantasia, per rendere gradevole, a volte quasi divertente, spesso con un taglio ironico, una materia ardua quella che si chiama «divulgazione scientifica». «I miei grandi alleati - spiega il giornalista - sono gli animatori e i cartoonist, con loro sono riuscito a spiegare persino la meccanica quantistica. E, perché no, anche con un sorriso, che è compagno di strada dell'intelligenza. Con il loro aiuto si può superare la barriera del linguaggio, quello che spesso impedisce di capire meccanismi scientifici, economici, tecnici. Io sempre scello di stare dalla parte del pubblico per il linguaggio e da quella degli scienziati per i contenuti. Un «tiro alla fune» che mi ha portato anche a litigare persino col professor Pietro Motta, che è stato il consulente scientifico». Piero Angela ha molta gente da ringraziare, tutti quelli che hanno formato con lui «la squadra di questa impresa, a

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Radio1, including show titles, times, and brief descriptions.



Stanlio senza Ollio: alle Giornate del cinema muto di Pordenone omaggio al comico. Una storia di amicizia e rivalità con Chaplin

Grande anche da solo

Stan Laurel oltre Stanlio. Oltreo senza Ollio. A lui le Giornate del cinema muto appena conclusesi a Pordenone hanno dedicato un divertente omaggio nel centenario della nascita. E così s'è potuta verificare una cosa che gli studiosi pensavano da tempo: che Laurel era uno straordinario talento della commedia anche da solo. Un talento degno di Harold Lloyd, di Harry Langdon, forse anche di Chaplin.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PORDENONE. Stan Laurel è in galera. Gli regalano una torta sulla quale, però, si posano continuamente delle mosche. Allora Stan si fa prestare la carabina dal secondino e spara ai fastidiosi insetti, distruggendo il dolce. Poi, naturalmente, restituisce l'arma alla guardia.

Stan Laurel è naufrago. Su una barchetta in mezzo all'oceano. Estrae da chissà dove un mazzo di carte e comincia un solitario sul bordo della barca. Si apre una falla e lentamente la barca si inabissa. Con l'acqua alla gola, Stan comincia impertentito il solitario. Le carte, ormai, galleggiano sull'acqua. Finché va tutto a fondo, carte e giocatore.

Stan Laurel è un investigatore. Per smascherare un marito fedifrago, si traveste da donna. Ma commette l'errore di abbigliarsi esattamente come la moglie dell'uomo. Preso fra due donne (apparentemente) identiche, il pover'uomo è destinato alla follia. A meno che una (uno?) delle due non getti la maschera...

Avviate queste tre raccontandoci noi che gag abbiamo parlato solo di Stan Laurel, e chiamandolo con il suo nome d'arte inglese (quello autentico era Arthur Stanley Jefferson). Non lo abbiamo chiamato Stanlio e soprattutto non abbiamo nominato Ollio, ovvero Oliver Hardy. Perché nelle

tre scene suddette Laurel è da solo e la magnifica coppia non è ancora nata. Inutile dire che i film sono muti, e sono stati presentati nell'omaggio che le Giornate di Pordenone hanno dedicato al grande Stanley nel centenario della sua nascita. Come spesso capita a Pordenone, abbiamo così potuto verificare una cosa che tutti gli storici pensavano e dicevano, ma senza l'ausilio di molte prove: che Stan Laurel era uno straordinario talento della commedia anche da solo, o anche nel muto, e non solo negli immortali film sonori della coppia Laurel e Hardy visti (e ascoltati) mille volte in tv. Un talento degno di Harold Lloyd, di Harry Langdon, di Fatty Arbuckle, forse addirittura dei due sommi geni della commedia muta, Chaplin e Keaton.

Del resto, un po' come avviene nel film del 1927 *Putting Pants on Philip* dove Stan arriva a New York fresco fresco (e con tanto di inopportuno gonfiellino) dalla Scozia, Laurel e Chaplin erano sbarcati in America assieme, nel 1910, provenienti dalla natia Inghilterra. Erano entrambi membri della compagnia di clown di Fred Karno, e c'è una storica foto che li ritrae insieme con tutti i membri della troupe, vestiti da giocatori di hockey. Solo che, ironia del destino, Chaplin è in prima fila, guarda sorridendo l'obiettivo e ha già la



A destra, Stan Laurel durante le riprese di uno dei suoi film. A sinistra, l'attore in coppia con Oliver Hardy

faccia di uno che sfonderà, mentre Laurel è dietro, delitente, e con il suo solito sguardo da bambino triste e distratto. Fatto sta che i due presero in affitto assieme un appartamento dalle parti di Times Square, e oggi verrebbe da pensare che sarebbe stato assai divertente far loro una visita, ma forse non era così: se la passavano male, e soprattutto non era, diciamo, un bel rapporto. Gli storici laureliani assicurano che in quei mesi Chaplin succhiò il sangue a Laurel,

gli rubò un sacco di idee e soprattutto un personaggio, «Immy senza paura», che entrambi interpretarono in scena (pare, con molti suggerimenti da parte di Stan) e che si sarebbe evoluto, poi, fino ad acquisire baffetti e bombetta dell'indimenticabile Vagabondo.

Denubato o no, due cose sono certe: da un lato Laurel non si stancò mai di dire, in vita, che Chaplin era il più grande di tutti, cosciente che anche in arte il fine può a volte giustificare i mezzi; dall'altro, storici e tifosi della magica coppia Laurel e Hardy (come il romanziere Osvaldo Soriano, che li ha immortalati nel suo libro *Triste, solitario e finto*) non smetteranno mai di rivendicare la loro grandezza e soprattutto la loro purezza comica, rispetto a un Chaplin di tanto in tanto «mielesco» e con ambizioni di artista totale. Senza ammettere che forse la differenza è tutta lì, fra i virtuosi della risata e i sogni planetari di un uomo come Chaplin, che aveva messaggi da trasmettere all'u-



manità (e ancora li trasmette, a dimostrazione del suo genio).

Mentre Chaplin cresceva, e come cresceva, Laurel incontrò Hardy nella casa di produzione di Hal Roach e, assieme a lui, strinse un patto con il diavolo. I due rimasero bambini per sempre. Fermarono il tempo. Hardy finse di essere adulto e impersonò nella coppia il saccente pasticcione, Laurel si arrese a un'età mentale intorno ai dieci anni pur non disdegnando (e lì amava già nel film da solo), i travestimenti muliebrici. Del resto, è tipico dei bambini essere un po' perversi. In *Why Girls Love Sailors*, Stan si veste da biondina procace per salvare la propria fidanzata dal capitano di una nave, e si serve per il suo scopo anche della violenza del nostromo Oliver, qui ancora senza baffetti, e con la barba di tre giorni. Nel suddetto *Putting Pants*, Stan gira per New York con il kilt scozzese e resiste a tutti i tentativi, da parte del suo tutore Oliver, di infilargli i canonici pantaloni. E quando passa sopra una grata della metropolitana, nasce Marilyn

Monroe: il kilt svolazza e Stan mostra le gambe, come Marilyn farà decenni dopo nel famoso *Quando la moglie è in vacanza*.

Così, torniamo da Pordenone felici di aver omaggiato Stan Laurel, e con la sicurezza assoluta di quando sia avvenuto il suo «marimonia» con Oliver Hardy. Ce lo svela lo storico Bo Berglund in un articolo sulla rivista *Griffithiana*, spiegandoci che il loro primo film *Lucky Dog* fu girato non nel '17, come si è sempre creduto, ma fra il dicembre del '20 e il gennaio del '21. Questo perché nel film si vede per mezzo secondo la targa di un'auto con la scritta «20 Cal», il che significa che può essere stata immatricolata nel '20 (e sarebbe potuta rimanere tale fino al 4 febbraio del '21). E si sa che nel '20 Stan non si recò in California fino ad autunno inoltrato.

Alla fine dell'articolo Berglund ringrazia Karel Castavsky della Cineteca di Praga: «Delle tanghe d'immatricolazione californiana lui sa tutto. Impagabile mondo del muto, in cui anche gli esperti di motorizzazione trovano gloria!

Presentato in questi giorni al Teatro Verdi di Milano il nuovo spettacolo di Valeria Magli Storia della famosa sportiva degli anni Venti che dava «scandalo» con le sue trasgressioni

Suzanne e il tennis, una vita senza rete

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. L'ossessione del movimento, cara ai futuristi, il suo smontaggio e smontaggio, l'accelerazione e la decelerazione, da sempre indagati da una performer come Valeria Magli (abituata a creare immagini per poeti, siano essi Wedekind o Balestrini, il mondo refrattario a prove d'attrice in un teatro più tradizionale), si ritrovano puntualmente anche in questo nuovo spettacolo, *Tenez tennis*, in questi giorni al Teatro Verdi. Uno spettacolo lungamente inseguito e pensato, frutto - lo si intuisce - di una vera e propria folgorazione che ha per protagonista, come sempre nel lavoro della Magli, a metà fra danza e teatro, una

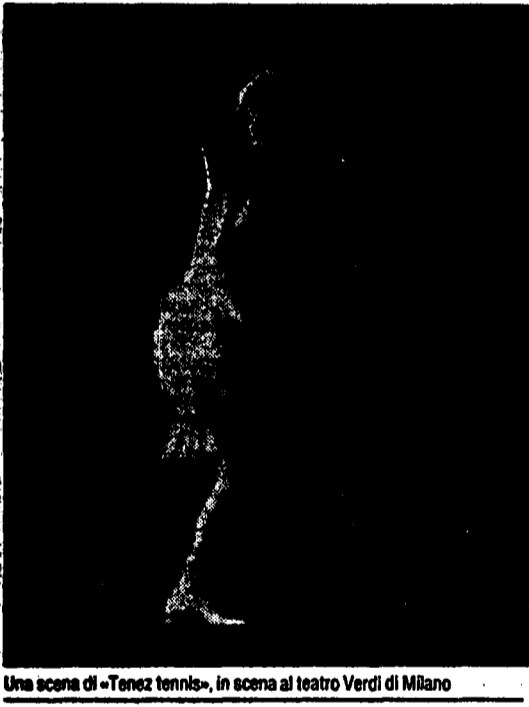
donna, immagine di un mondo femminile fatto di concretezza e di sogni, di condizionamenti e di silenzi, di conquiste e di perdite.

La donna in questione, la tennista Suzanne Lenglen, è mitica e lontana. Una diva degli anni Venti sponsorizzata dal grande sarto parigino Jean Patou, figlia di una irripetibile età di belli e dannati. Ma è anche una regina della trasgressione sui campi da tennis: la prima ad avere un gusto srenato per l'immagine curata, perfino nello scandaloso delle gonne accorciate, nelle mutandine late intravedere nel corso di indovoliati rovesci o nello spettacolare gioco a rete.

La Magli ha ricostruito con pazienza certosina la vita di questa tennista per trame gli spunti che maggiormente le sono interessanti: l'ansia vittoriosa in campo, il difficile rapporto con il padre, il senso del ruolo della donna nella società degli uomini. Ha lavorato su cronache, immagini, memorie, filmati d'epoca, che ci propongono, di questa signora del tennis ricevuta da regine e magnati, un'immagine da maschietta circondata da danzettes. Eccepla dunque giocare a Wimbledon, aerea e leggera come se danzasse, eccola al ricevimento, eccola incontrare e sconfiggere Charlie Chaplin, non ancora in fuga dalla puritana Hollywood.

In questo spettacolo - pirandellianamente divora la parola, su musiche di Cage e Panni. L'ansia di identificazione della ragazza va di pari passo con un'immersione a ritroso in quegli anni ruggenti, la sua immagine si confonde con quella della Lenglen: ecco allora la Magli danzare su musiche cretine dell'epoca, interpretare un ironico tip tap, ballare un bolero con scarpette rosse allacciate ai polpacci; eccola nel candido abito da tennista (i costumi aerei e disincantati sono di Romeo Gigli). Leggera e spiritosa, grintosa e divertente, Valeria Magli danza dunque il sogno diventato realtà, la realtà che si fa mito. È qui che la si preferisce.

In questo spettacolo - pirandellianamente divora la parola, su musiche di Cage e Panni. L'ansia di identificazione della ragazza va di pari passo con un'immersione a ritroso in quegli anni ruggenti, la sua immagine si confonde con quella della Lenglen: ecco allora la Magli danzare su musiche cretine dell'epoca, interpretare un ironico tip tap, ballare un bolero con scarpette rosse allacciate ai polpacci; eccola nel candido abito da tennista (i costumi aerei e disincantati sono di Romeo Gigli). Leggera e spiritosa, grintosa e divertente, Valeria Magli danza dunque il sogno diventato realtà, la realtà che si fa mito. È qui che la si preferisce.



Ma il vero «tuono» è il tifo del pubblico

Il pubblico non ha sempre ragione, ma certi film bisognerebbe vederli in platea, tra la gente, soprattutto quando la risonanza conta meno di niente. Prendete *Giorni di tuono*, domenica, solo al cinema Adriano di Roma, ha incassato qualcosa come 37 milioni di lire. Roba da festival di Natale, con gente rimandata indietro perché non c'erano posti a sedere e traffico impazzito all'esterno del cinema (i genitori tornati a prendere i loro figli). Noi eravamo lì, in una poltrona sotto lo schermo guadagnata faticosamente, con l'udito messo a dura prova più dalle urla delle ragazze che dal rombo dei motori. Un filo da stacco, una festa agonistica in onore di Tom Cruise, l'unico, vero divo per *teen agers* di questi primi anni Ottanta. Non è particolarmente bello (almeno così spiegava una quindicenne con fratellino a carico), ha il nacone e gli mettono i tacchi per sembrare un po' più alto: eppure funziona dovunque lo menti. Accanto a Paul Newman (*Il colore del soldo*) e Dustin Hoffman (*Rain Man*), ma

Festivi di fine ottobre: la stagione cinematografica comincia a sparare i suoi primi pezzi da novanta. Mentre si aspetta l'uscita degli italiani *Stanno tutti bene* e *Il viaggio di capitano Fracassa*, le case hollywoodiane puntano sul grande spettacolo. Non è una novità, ma colpisce il successo che sta riscuo-

tendo, a fronte del mezzo tonfo americano, *Giorni di tuono* di Tony Scott. 37 milioni in un solo cinema domenica a Roma, ed è solo l'inizio. Merito di Tom Cruise, nei panni di un pilota irresponsabile che impara a crescere nel quotidiano contatto con la morte. Per lui quasi un tifo da stadio.

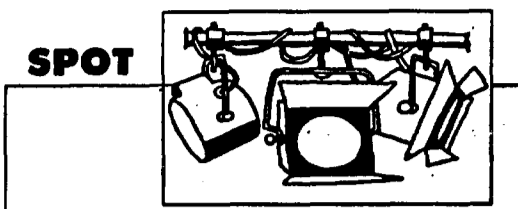
ospedale, gli ridà lo spirit giusto: perché audacia e coraggio non sono la stessa cosa.

Inutile dire che ogni passaggio «acrobatico» viene accolto da un boato in platea. Tom Cruise supera all'esterno, rischia di sfracellarsi e la gente lo incoraggia ad alta voce; Tom Cruise viene perquisito da una finta poliziotta che lo tocca proprio lì e i maschietti in sala fanno commenti salaci; Tom Cruise offende la bella dottoressa credendola finta come la poliziotta di prima e le fanciulle arossiscono per lui.

La frenesia del correre come occasione di crescita interiore e prodigio cinematografico: idea non proprio nuova, che il pubblicitario Tony Scott impugna con olimpica grinta. Bello, brutto, scontato? Diciamo che *Giorni di tuono* mantiene le promesse. Gli adolescenti escono soddisfatti e divertiti. E magari tomeranno a vederlo con altri amici. Peccato solo che, per fargli posto, l'esercente abbia smontato *Ragazzi fuori* di Marco Risi, che andava benissimo. Ma questa è un'altra storia. Di cui Tom Cruise non ha proprio colpa.



Tom Cruise portato in trionfo nella scena finale di «Giorni di tuono»



DENUNCIA PER PAVAROTTI. Il tenore Luciano Pavarotti è stato denunciato dalla Caepa (Compagnia artistica Eiehnitt promozioni associate) per aver cancellato due spettacoli che doveva tenere il 24 e 27 novembre prossimi in Messico. I promotori avevano precisato che per ordine dei medici il cantante avrebbe dovuto rinunciare al concerto di Acapulco per problemi di altitudine. La Caepa sostiene invece di avere i contratti firmati dall'artista e ha chiesto un cospicuo risarcimento per i danni subiti dal mancato incasso.

BUON COMPLEANNO DIZZIE. Catania ha festeggiato domenica scorsa i 73 anni di Dizzie Gillespie, il famoso musicista jazz considerato uno dei padri del «be bop», con un concerto al teatro Metropolitan. Gillespie ha spento le candeline su una torta gigante decorata con la sua immagine e l'immane tromba.

NUOVO FILM DI STONE SU JOHN KENNEDY. Dal Vietnam a un altro capitolo non meno drammatico della storia americana: l'assassino di John Fitzgerald Kennedy a Dallas nel 1963. Questo il soggetto del prossimo film di Oliver Stone, che ha riscosso grande successo in Italia con *Nato il 4 luglio*, interpretato da Tom Cruise.

PROSEGNI LA SAGA TERMINATOR. Inevitabile il seguito di *Terminator* di James Cameron. La nuova pellicola si chiamerà *Il giorno del giudizio* e vedrà sempre Arnold Schwarzenegger nel ruolo del terribile Cyborg e Linda Hamilton in quello di Sarah Connor, il cui figlio John è destinato a capeggiare la resistenza degli umani contro le macchine. Lo scenario è quello del 29 agosto 1997, data dell'olocausto nucleare che provocherà la morte di 13 miliardi di persone.

IL CINEMA ITALIANO A PRAGA. Dal 2 dicembre prossimo si svolgerà a Praga una settimana di proiezioni dedicata al cinema italiano, organizzata dalla Sacis. La rassegna rientra nell'ambito delle iniziative promozionali per il cinema italiano che la Rai sta organizzando insieme al Ministero per il turismo e lo spettacolo, rivolgendo uno sguardo privilegiato ai paesi dell'Est. La manifestazione verrà poi replicata a Varsavia.

ASSEGNATI I PREMI VERDINOTE '90. Diana Roder, una bambina di sei anni di San Fior (Treviso) ha vinto l'ottava edizione di «Verdinate», il festival nazionale di canzoni per bambini e ragazzi che si svolge a Battipaglia. L'altra «Nota d'oro» della vittoria è stata assegnata a Renato De Ruggiero di 12 anni, i due divi in erba hanno raggiunto il successo cantando dal vivo rispettivamente *Caro angioletto* di Quirico e Serafini e *Gabbiano in volo* di Bassani. Gli organizzatori hanno annunciato che il prossimo anno la manifestazione avrà carattere internazionale.

UNA LAUREA PER WANDISSIMA. Wanda Osiris è stata insignita ieri della laurea «honoris causa» dal Consiglio accademico dell'Università della Terza età di Roma. Insieme a lei hanno ricevuto la laurea anche Valentina Cortese, Marisa Merlini, Silvana Pampanini, Nilla Pizzi e Alida Valli per lo spettacolo; Giorgio Tecce ed Enrico Garaci per la scienza; Gianandrea Gavazzeni, Severino Gazzelloni e Antonietta Stella per la musica; Gaetano Aletta per il giornalismo e Paolo Gironè per l'industria.

OMAGGIO A PETRASSI. Venerdì prossimo al teatro Olimpico di Roma verrà consegnato al maestro Goffredo Petrassi un compact disc dedicato alle sue musiche edite e inedite, terza edizione di una serie di collane, già uscite con *Gli astrologi immaginari* di Paisiello e la *Nona sinfonia* di Bruckner. Il cd di Petrassi comprende cinque brani composti tra il 1958 e il 1983, tra cui *Poema per archi e trombe*, *Laude creaturarum*, *Frammento* per orchestra, mai pubblicato in disco fino a oggi.

MURO DEGLI INNAMORATI DI PEYNET. Il noto disegnatore umorista francese Raymond Peynet, che festeggerà il prossimo novembre gli 85 anni, ha disegnato una facciata di una abitazione di Le Cannet, vicino Cannes, di muro degli innamorati. «Un omaggio agli sposi che scelgono la Costa azzurra per la loro luna di miele», così Peynet ha commentato la sua opera, in cui la celebre coppia Valentino e Valentina sono vestiti a nozze, circondati da colombe bianche.

TOGNOLI: CINEMA E TV DEVONO GUARDARE A EST. Il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli è intervenuto ieri alla conferenza «Mifed Europa» a Milano, auspicando «l'intensificazione dei rapporti audiovisivi tra Est e Ovest europeo, sia a livello di produzione che di distribuzione». Tognoli ha sottolineato la vastità dell'utenza dei paesi dell'Est (in Urss si vendono quasi 4 miliardi di biglietti cinematografici l'anno, contro i 550 milioni dei paesi Cee) e ha ventilato il possibile coinvolgimento di «Medias, Eurteka» ed «Eurimages», le tre iniziative europee che gestiscono l'intervento comunitario a favore della produzione audiovisiva.

FIASCHI E SUCCESSI DI BERGMAN. Il celebre regista svedese Ingmar Bergman ha scritto in *Bilder* (Fotografie), la sua autobiografia, come sia stato spesso difficile ripensare ai suoi 40 anni di lavoro cinematografico. «Mi ha colpito con forza brutale - ha scritto - la constatazione che i miei film hanno avuto origine dall'anima, dal cuore, dal cervello, dai nervi, dai genitali e, parte non trascurabile, dai miei intestini». Secondo il regista, *Cristi* è stato un fiasco, *Il settimo sigillo* un successo a sorpresa, *Sinfonia d'autunno* un fallimento deprimente.

Agli «incontri» di Trento Suoni, immagini e rumori Ecco il festival per le colonne sonore

TRENTO. Convegni, retrospettive e iniziative collaterali: da domenica il Centro servizi culturali Santa Chiara di Trento sta ospitando la quarta edizione degli Incontri internazionali con la musica per il cinema. La rassegna propone fino al 28 ottobre un fitto calendario di eventi che ruotano intorno al binomio suono-immagine: particolarmente interessante la retrospettiva dedicata al compositore Alessandro Cicognini, autore delle musiche di film come neorealista (*Miracolo a Milano*, *Due soldi di speranza*, *Ladri di biciclette* e altri). A fianco del ciclo si segnala la riproposta di sette pellicole alla cui colonna sonora hanno lavorato noti cantautori italiani come Battistini, Venditti, Dalla, Jannacci, Conte, De André e Bennato.

Sono in programma poi due giornate di studio: domani si terrà un seminario sul rapporto fra canzone d'autore e cinema. Il 26, da una tavola rotonda sul tema: «Linee progettuali per una didattica della musica applicata ai mass-media». Tra i concerti da seguire la performance del gruppo jazz olandese Willem Breuker Kollektief (il 26) che eseguirà versioni di celebri musiche da film. Nell'ambito degli «incontri» si svolgerà (il 27) anche la premiazione del secondo concorso internazionale di composizione «Trento cinema - la colonna sonora 1990» che ha visto la partecipazione di oltre seicento iscritti. Ai concorrenti era stato chiesto di comporre una colonna sonora originale per un montaggio di ciaz inedite girati da Roberto Rossellini nel '51: tra le partiture pervenute, la giuria presieduta da Ennio Morricone ne ha scelte cinque, che si contenderanno il premio finale. □ Di Pe.

L'intervista

Dopo quarantasei anni passati alla Rai
Lello Bersani è approdato alla Fininvest
«In un'azienda lottizzata in ogni sua fibra non c'era più posto per me»
Da Visconti a Churchill, tutti i personaggi dell'epoca d'oro della radio

«Il microfono, la mia voce»

Quarantasei anni di Rai: 23 alla radio, 23 alla tv. Lello Bersani è stato tra i «pionieri» di viale Mazzini e ora fa parte della squadra Fininvest, dopo essere stato «liquidato» dalla televisione pubblica per anzianità. Il suo nome è legato al cinema, ma i suoi esordi appartengono allo sport, alla politica, alla cronaca: «A via Asiago, la prima volta, sono riuscito ad entrarci vendendo sigarette di contrabbando».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il rumore del traffico attraverso la finestra del vecchio palazzo in Prati, a tratti copre la sua voce. Forse un po' più roca per l'età, ma ugualmente inconfondibile. Una voce che è stata tutt'uno con la radio, ne ha segnato gli inizi, ne ha accompagnato il cammino dal dopoguerra agli anni Sessanta, incarnando la figura del «radiofonista d'assalto», che, munito unicamente di microfono, riusciva a dar vita ad immagini «sonore» di una crisi di Governo, di una mostra del cinema o di un giro d'Italia. Lello Bersani, oggi sessantenne, dopo quarantasei anni di Rai, suddivisi equamente tra ventitré di radio e ventitré di televisione, ora fa parte della «squadra» Fininvest, dopo essere stato «liquidato» dall'azienda di viale Mazzini per «anzianità». Dal luglio '89 è legato a Canale 5 con un contratto (rinnovato adesso per altri due anni) da «presentatore e consulente di cinema». Conduce ogni domenica alle 14 «Domenica al cinema con Lello Bersani».

Come e perché è avvenuto il passaggio dalla Rai alla Fininvest?

Raggiunta l'età del pensionamento, la Rai mi proponeva soltanto delle brevissime collaborazioni. In realtà, un personaggio come me, in una azienda completamente lottizzata come oggi è quella di viale Mazzini, è scomodo. Non mi sono mai voluto legare a nessun partito, le mie interviste le ho sempre fatte a chi ho voluto, senza mai badare all'appartenenza politica. Alla Rai sono riuscito ad entrarci la prima volta vendendo sigarette di contrabbando. Da allora sono sempre andato avanti per la mia strada senza guardare in faccia nessuno. Mi ricordo - si era sul finire degli anni Sessanta, quando già la politica la faceva da padrona nell'azienda - che un direttore voleva impedirmi di intervistare Luchino Visconti, perché comunista. Io gli dissi che una proibizione del genere me la doveva mettere per iscritto. Ovviamente lui si rifiutò e io intervistai Visconti, che peraltro era uno di quei personaggi, come anche Anna Magnani, che accettavano di essere intervistati solo da me. Si capisce, insomma, perché la Rai appena ha potuto, è stata bene felice di levarmi di torno. Si è fatto avanti Berlusconi: «Con la sua voce lei ha accompagnato la mia giovinezza; lei è stato per le cronache del cinema quello che Carosio è stato per il calcio». E mi ha fatto una proposta, con la quale per la prima volta avevo uno studio a mia disposizione. Che dovevo fare? Ho accettato. Come è passato da un ministero ad una azienda privata, dove c'è solo la logica del prodotto commerciale, Berlusconi ha i suoi «operai», che riescono anche a chiamarlo padrone e per il quale si farebbero scannare. E lui è in tutti i sensi un padrone perfetto che si occupa di tutto e di tutti in modo sorprendente. Certo, non devi sgarrire, fai parte di una catena di montaggio. La colpa è della Rai, che per tener dietro ai network privati, ha abbandonato l'impegno culturale e si è messa a smerciare prodotti di scarsa qualità. Il dovere della tv pubblica è quello dell'impegno culturale.

Parliamo ancora un po' del passato. Quando lei era la voce di «mamma Rai», che cosa faceva, come ha cominciato la sua carriera?

In principio per me la Rai è proprio stata una mamma. Ci sono entrato da ragazzino e ci sono corso come un cavallo. La cosa era sottile, in due reti, quella rossa e quella azzurra. In Rai trovai coloro che a metà degli anni Cinquanta avrebbero creato la tv: Vittorio Veltroni, Mario Ortensi, Nicolò Carosio. Fui assunto come redattore sportivo, seguì cinque giri d'Italia, intervistai Barilli, Coppi, Ricci. Finalmente, dopo il fascismo, la radio usciva dal chiuso degli studi, dalla retorica del regime, per andare nelle



In alto, vicino al titolo, Lello Bersani, qui accanto, il presentatore intervistato giovanissimo Alberto Sordi

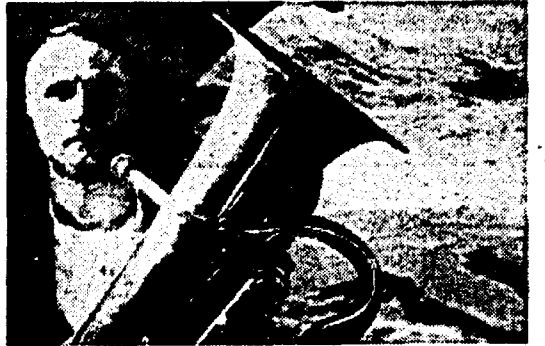
organismi di propaganda americano diretto dal generale Stonewall. La tv non si sapeva ancora cosa fosse, la radio era suddivisa in due reti, quella rossa e quella azzurra. In Rai trovai coloro che a metà degli anni Cinquanta avrebbero creato la tv: Vittorio Veltroni, Mario Ortensi, Nicolò Carosio. Fui assunto come redattore sportivo, seguì cinque giri d'Italia, intervistai Barilli, Coppi, Ricci. Finalmente, dopo il fascismo, la radio usciva dal chiuso degli studi, dalla retorica del regime, per andare nelle

strade. Iniziai con la politica e armato del mio microfono quelli di allora erano pesantissimi - intervistai De Gasperi, Togliatti. Sono uno di quelli che ha assistito alla nascita della democrazia. Allora ognuno di noi doveva occuparsi di tutto, dalla politica allo sport, e io avevo già la mia trasmissione di cinema *Cinà*, che è durata per diciotto anni. Poi fu la volta del festival di Venezia. Lì ho fatto interviste a centinaia di divi. E mai mi potrei scordare quella a Churchill: era subito dopo la guerra, e io giovanissi-

mo, non sapevo neanche una parola d'inglese. Mi ritrovai scaraventato davanti a lui e, in preda al panico, gli chiesi cosa pensasse dell'Italia. Churchill sorrise, alzò le dita nel classico segno di vittoria e così riuscii a cavarmela. Con il mio microfono registravo la durata degli applausi del pubblico al film in concorso, e davo in diretta l'immediata sensazione del successo o del fallimento dell'opera. Con la radio si è veramente registri di un programma, la tv con le immagini appiattisce tutto.

Parliamo anche del suo ventitré anni in tv...

E già. Arrivò la tv e arrivò la lottizzazione. Ad esempio, mi tolsero le interviste politiche perché davano spazio all'opposizione che dovette aspettare *Tribuna elettorale* per tornare ad avere voce in tv. E quanti si ricordano del Tg diretto da Enzo Biagi? Biagi voleva fare un telegiornale di rottura, aperto, senza pregiudizi: durò sei mesi. In quanto a me, restai lì dimenticato da tutti. Continuavo a fare *Cinà*. Nel '70 si iniziò a parlare della riforma della Rai, incuriosito andai ad un incontro indetto dal repubblicano Bogi. Subito dopo fui chiamato al Tg delle 20. Mi occupavo del settore cronaca, accanto a me lavorava quello che ora è il direttore generale della Rai, Pasquarelli, che seguiva l'economia. In seguito mi fu detto che mi avevano messo in quel posto perché ero repubblicano. Non è da ridere? Ma cosa c'è da sperare dalla Rai? Non è emblematica la nomina di Giuliana Del Bufalo a vicedirettore del Tg?



Un momento del «Sogno di Keplero» di Giorgio Battistelli

L'opera La Terra cantata dalla Luna

PAOLO PETAZZI

MILANO. Alle due rappresentazioni del *Sogno di Keplero* di Giorgio Battistelli al Teatro dell'Elfo c'era il tutto esaurito e il pubblico non sarebbe mancato per altre repliche, se problemi economici non le avessero rese impossibili. Finora è stato lo spettacolo più affollato della rassegna «Milano oltre», nella quale trovavano uno spazio congeniale il suo carattere di ricerca multimediale e l'idea stessa di un racconto fantastico a mezza strada tra astronomia e magia.

Keplero sogna un viaggio immaginario nello spazio, con visioni cosmiche e descrizioni di Levania (la Luna). Lo campionario Duracoto (il baritone Timothy Brees), che rappresenta il doppio di Keplero e Fiolhilde (il mezzosoprano Elisabeth Lang), personaggio che allude alla madre di Keplero, accusata di stregoneria; mentre un Demone (Moni Oviada) fa loro da guida recitando la parte più lunga del testo (in tedesco, perché lo spettacolo ha debuttato a Linz) e descrivendo in termini giocosamente fantasiosi Levania con i suoi abitanti, i «privolvani» e i «subvolvani». Ogni tanto interviene il flautista (Giovanni Trovalusci), che rappresenta l'ombra del Demone. I duetti di Duracoto e Fiolhilde si alternano alle descrizioni del Demone senza dar vita a una vicenda di tipo tradizionale (una scelta questa coerente con le altre esperienze teatrali di Battistelli): alla lettura del testo la vena lucida sembra avere un peso prevalente, anche se probabilmente le ambizioni sono più vaste. La musica è scritta per un complesso da camera di 16 esecutori (c'è anche una parte elettronica) e si sottrae ad una definizione schematica. Non esclude allusioni o riferimenti a esperienze diverse, senza peraltro tentare calchi del passato; può assumere un carattere magnifico (senza mai spingersi oltre un certo grado di complessità) e può lasciar affiorare dal magma frasi cantabili, può fare spazio ad una vocalità attenta alla declamazione della parola (senza evitare, mi sembra, il rischio di una certa genericità) o può ridursi a una dimensione da colonna sonora, soprattutto quando si limita a fare da sottofondo alla recitazione del Demone. Battistelli persegue una sua «comunicativa» gradevolezza con mezzi che non hanno nulla in comune con gli espliciti ritorni al passato degli autori impropriamente chiamati «neoromantici», giocando «umoralmente» sulla varietà e sulla mescolanza dei codici: un gioco fragile, realizzato però con discrezione (l'opera dura un'ora e con mano garbata e accorta).

Lo spettacolo, messo in scena da Studio Azzurro con la regia di Paolo Rosa e le luci di Fabio Cirifino si attiene alle implicazioni descrittive del testo, quando esistono. Battistelli e i membri di Studio Azzurro sembrano anettere grande importanza all'idea dello «sguardo dall'esterno», della visione della terra da un altro luogo del cosmo, come è possibile ai satelliti meteorologici: le loro immagini infatti sono parte dello spettacolo, basato essenzialmente su proiezioni su un grande schermo semicircolare. Viene il dubbio che la soluzione sia un po' troppo naturalistica; ma l'intenzione è quella di creare un effetto magico attraverso l'iperrealismo. La valida esecuzione musicale era dovuta ai due cantanti (che si collocavano sempre ai lati della scena) e all'Ensemble «Officina Musicale Italiana» diretto da Orazio Tulliano.

Il balletto Béjart fa «pensare» Nijinsky

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. «Miti sono il nostro pane quotidiano, senza miti si muore di fame». Con queste parole Maurice Béjart ha motivato il suo secondo incontro con il mitico personaggio Nijinsky, concretizzato nel balletto *Nijinsky clown de dieu* che stasera debutta in prima nazionale al Teatro di Milano, interpreti Jorge Donn e l'attrice argentina Cipe Lincowsky.

Qualcuno si ricorderà del primo balletto dedicato a Nijinsky che Béjart creò nel 1971: una coreografia d'azione, tutta tesa a raccontare la vita del famoso ballerino russo-polacco, morto pazzo nel 1950. Ma il nuovo *Nijinsky clown de dieu* non ha più nulla a che fare con quel vecchio balletto. «Ho messo in scena i pensieri di Nijinsky», ha spiegato Béjart intervenendo in persona a presentare un lavoro che, dice, gli sta molto a cuore. «Mi sono ispirato al *Diario* che Nijinsky scrisse tra il 1918 e il 1919, un'opera straordinaria, modernissima nella quale si possono trovare opinioni attuali sulla politica, su come si fanno le guerre, persino sull'ecologia. Nijinsky ha avuto la fortuna e la sfortuna insieme di danzare solo per cinque anni e di essere stato il primo grande ballerino maschio. Quando apparve sulle scene parigine all'inizio del '900 nessuno aveva mai visto un danzatore uomo così eccezionale. Il mito Nijinsky è nato da questa sorpresa e naturalmente dalla sua fine tragica. Ma chi può dire oggi se Nijinsky sia stato davvero pazzo? La follia è qualcosa di molto relativo».

Béjart sostiene che in ogni artista, come già in Nijinsky, c'è qualcosa di sacro, di rituale e nello stesso tempo, come diceva Charlie Chaplin, qualcosa di circense, di euforico e di popolare. «Se penso a Nijinsky», spiega ancora il coreografo, «mi viene in mente una frase di Pascal: "L'uomo non è né un angelo né una bestia, ma ogni volta che tenta di fare l'angelo finisce per diventare una bestia". Comunque, per salvaguardare un mito che «come ogni mito non deve assomigliare a nessuno se non a se stesso», Maurice Béjart ha scelto di non affidare al suo fedelissimo Jorge Donn, che danza con lui dal 1963, un ruolo preciso. «Il mio balletto è un colloquio tra due persone da oggi, un danzatore e un'attrice. Cipe Lincowsky recita brani del *Diario* e si trasforma in mille personaggi che vi sono evocati. Jorge Donn, invece, è la danza: la sua danza, non quella di Nijinsky. Jorge interpreta brani di balletti che ha già danzato con me e cose nuove, senza un ordine preciso, senza cronologia. Proprio come nel *Diario*».

Nijinsky clown de dieu è stato presentato in maggio, con enorme successo, a Mosca nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Nijinsky. Forse nella sua prossima tournée europea farà tappa anche a Berlino, la città che molti indicano già come terza casa della compagnia di Béjart. «È vero - conferma il coreografo - Berlino mi è sempre piaciuta molto, sin da quando la frequentavo negli anni Cinquanta. Adesso ho un progetto di collaborazione con la grande cantante e attrice Ute Lemper. Ma niente di più. Il mio contratto a Losanna scade tra un anno. Me ne andrò da qualche altra parte. Non so ancora dove, posso dire per certo che non tornerò a Bruxelles. Nella vita mi è sempre piaciuto andare avanti, mai tornare indietro».

Eppure è proprio pensando al tempo passato, al suo rapporto con il padre filosofo ed esperto in letteratura tedesca che Béjart ha scritto il suo quarto libro. «Si intitola *La morte istantanea*. Uscirà in libreria in gennaio. Ma dubito che arriverà qui da voi. Il mio penultimo libro, il terzo, è stato tradotto in tredici lingue, compreso l'ungherese, ma non in italiano. È un peccato - ha concluso Béjart - anche perché l'Italia mi piace molto».

In scena a Cosenza, dopo 178 anni, l'opera di Nicola Manfroce
Fu indicato come il nuovo Pergolesi, morì di tisi a ventidue anni

Frivola Ecuba, ricordi Rossini

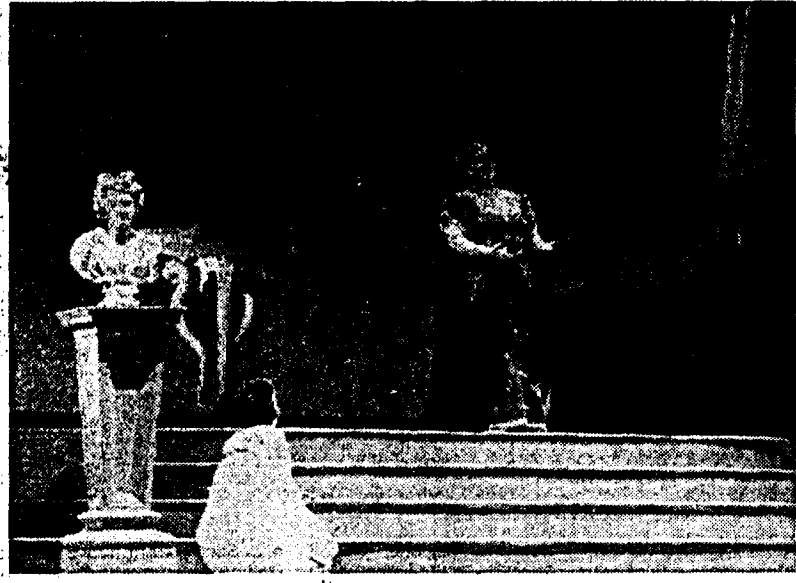
L'Ecuba del calabrese Nicola Antonio Manfroce è andata in scena a Cosenza dopo 178 anni dalla sua ultima rappresentazione. Il lavoro, che collega l'opera napoletana all'epopea rossiniana, rese subito famoso il giovane Manfroce, che però morì di tisi a ventidue anni, pochi mesi dopo la messa in scena della sua Ecuba. L'opera tra pochi giorni a Savona con una nuova produzione.

MARCO SPADA

COSENZA. Fino a non molto tempo fa, conoscere lo stato di salute dell'opera lirica in Italia prima del *Barbiere di Siviglia* di Rossini era impresa ardua. Per avere notizie, in mancanza di conforto in sede esecutiva, non rimaneva che leggere qualche lacunosa mensile dal quale trarre al più nomi e titoli in ordine sparso. Che facevano Cimarosa nel 1796 e Paisiello nel 1808? E cosa andava a vedere la gente a teatro tra la caduta e il ritorno degli Asburgo e del Borbone? Il buco nero comincia oggi a lanciare timidi bagliori. Un po' grazie al bicentenario, un po' per la necessità dei teatri di pescare nell'inedito, la trama del

re cristallina ed Ecuba attacca «Figlio mio vendetta avrai!».

Con quest'opera, Manfroce, appena ventiduenne, ottenne il più clamoroso successo della sua carriera. Ma anche l'ultimo, poiché morì di tisi pochi mesi dopo la prima. E da allora il mito di un nuovo Pergolesi resistette fino ai nostri giorni, lasciando insolite le risposte al «cosa avrebbe fatto dopo. Questo ancor più intrigante ora, se si considera che, nel generale disinteresse per le cose musicali di Francia, Manfroce fu tra i primi ad aprirsi agli influssi della *modèle-byrique* sponziana e a portare nel secco orti dell'opera seria italiana recitativi strumentali densissimi (con l'uso nuovissimo dei flauti), scene ampliate da cori in funzione drammatica e da azioni coreografiche minutamente descritte. Come nel finale («siamo negli anni della guerra di Troia»), splendido, dove alla maledizione di Ecuba contro i greci segue l'incendio descritto dalla sola musica, mentre Cassandra ed Enea, usciti dal poema omerico, silenziosi stanno tra le rovine. Il recupero di questa gemma



Una scena dell'«Ecuba» di Nicola Antonio Manfroce rappresentata a Cosenza

va al merito di Davide Summaria che da anni studia il conterraneo Manfroce e di Ecuba ha approntato una revisione della partitura che ha anche diretto. Ma, forse per ragioni di economia, la rappresentazione è stata privata di tutte le danze e delle azioni mimiche connesse all'azione, cosa che ha nuociono ad una valutazione più attenta. Con un'orchestra più

solida e intonata dell'Istituto sintonica «L. Vinci» si sarebbero potuti ottenere risultati migliori, bilanciati peraltro dalla preparazione dell'Arpa chorus di Emanuela Di Pietro. Nella compagnia di canto Cecilia Valdonasi non ha smentito il suo professionismo, mentre più appannate sono risultate le prove di Adella Tabaddon, Ezio Di Cesare e Orfeo Zanetti.

La messa in scena ha oclieggiato ad un neoclassico francesizzante, con qualche bel costume di Otelio Camponeschi sprecato da una regia inesistente. Una curiosità: Ecuba tornerà fra pochi giorni in scena a Savona in una nuova produzione. Magnifico: ma in clima di tagli, non sarebbe meglio evitare gli sprechi dei doppi allestimenti?

Il cantante ha presentato le nuove iniziative dopo lo show del sabato

Libri, video, musica e Fantastico Ecco il Jovanotti-pensiero

ROBERTO GIALLO

MILANO. Professione giovane, come dire Jovanotti. Nuovo look psichedelico, raffredore imminente, forse un po' meno voglia di «star casinò» come pare gli rimproverino i suoi fans. Ma insomma, Jovanotti è pur sempre Jovanotti, anche se dice, con orgoglio, che ora sa suonare la chitarra, che si sente anche più musicista e che sente dischi che non da un anno (ci credereste? No). Il doppio bianco dei Beatles. Però, sospendendo per un attimo il quesito fondamentale - ci è o ci fa? - Lorenzo Cherubini è simpatico, una specie di Candide condannato a pettinare gioventù, per ora alla corte di un Baudouin in discesa d'ascensore. In più, parla a raffica senza troppe autocensure. Ecco il Jovanotti-pensiero.

Fantastico. «Al delle Vittorie aleggia il fantasma di Celenitano, c'è tensione, insomma, sarebbe meglio pensare che son due ore di tivù e basta, invece di star tanto a menarsela. Secondo me ai ragazzi non piace, però, insomma, bisogna pensare anche a quelli che non «escono». Studio io cosa fare nel mio spazio, a volte c'è censura, non proprio censura, diciamo caldi consigli. Volevo fare, per sabato prossimo, una specie di simbolo della pace televisiva, ma poi ho visto le facce intorno. Precisamente di chi? Precisamente di tutti. Chissà, magari lo faccio lo stesso, ne parliamo lunedì. L'altra sera ho trovato in casa un libro sulla vita di Baudouin, ne ho letto un po'. Lui è molto papà con me, la Laurito la vede meno,

ma è simpatica. Però, ecco, io sono un altro mondo, non voglio diventare popolare. Lo sono già? Ah, nazionale-popolare, quello no, ecco».

I giovani. «Parlano tutti di questa crisi dei valori, ma insomma, i valori ai giovani chi glieli insegna? Io c'ho i miei valori, certo, la musica, il lavoro, gli amici. Lo spot antidroga e quello delle stragi del sabato sera, dite? Ma dai, lo sappiamo, sono cose che servono per mettere a posto la coscienza, al massimo li guardano i genitori. Se mi secca quando ai concerti di Vasco tutti cantano «Jovanotti vaill...? Beh, certo che non rido, ma lo sapevo che facendo una canzone intitolata Vasco ci sarebbero state conseguenze».

La musica. «Ho imparato a suonare la chitarra, ho scritto i testi del disco (titolo: *Jovanotti, N.d.r.*). E poi quando Billy Preston mi chiede in quale tonalità facciamo *Let it be*, io so cosa rispondere, l'anno scorso non sarei stato capace proprio. Nel disco ci sono ospiti illustri, Preston e poi Keith Emerson, i Memphis Horns, Mike Talbot, quello degli Style Council. Mica male no? Adesso voglio fare la tournée, se c'ho un pezzo forte vado a Sanremo, se è fortissimo vado. E poi tomo in America, l'America è il massimo, bisogna andarci, ho fatto un video nella Dead Valley, in California, dove hanno girato *Zabriskie Point*. Non è venuto bello come quel film, però... Ho fatto anche delle trasmissioni per Mtv».

Radio Jovanotti finisce qui, ma resta il tempo per un annuncio racapricciante: presto uscirà anche il secondo libro dei pensieri di Jovanotti.

Si svolge dal 26 al 28 la settima edizione del Meeting

Gira sul piatto di Firenze il disco indipendente

ALBA SOLARO

È arrivato al suo settimo anno l'*Independent Music Meeting*, rassegna delle etichette discografiche indipendenti, che l'Arci Nova organizza a Firenze, dal 26 al 28 ottobre presso la Fortezza da Basso.

È il «faldico» settimo anno, secondo i timori espressi dagli organizzatori, perché alla vita manifesta da questa edizione, non corrisponde un adeguato impegno delle istituzioni pubbliche, infatti da due anni l'Assessorato alla cultura del Comune di Firenze ha tagliato il suo finanziamento, mettendo in gioco l'esistenza stessa della manifestazione. Intanto, per tre giorni a Firenze si incontrano e mettono in mostra la propria produzione oltre novanta etichette discografiche italiane e straniere, stori-

che, esordienti, o magari etniche, come la veneziana Aristocrazia Arraballera che produce dischi di tango argentino (D). Etichette che spesso funzionano come serbatoio di nuovi talenti per le major, e malgrado il complesso delle «parenti» povere, spesso possono anche competere con le grandi multinazionali del disco. Come nel clamoroso caso della dance italiana del Black Box, finita in due anni alle classifiche inglesi. Il primo dei seminari del meeting, venerdì mattina, riguarda proprio il settore dance, e verrà coordinato da Luca De Genaro. Altri dibattiti: «Come si gestisce la musica: il management musicale» (venerdì); i «Rapporti tra industria discografica italiana e mercato» con ospite Caterina Caselli (sabato mattina); una conferenza stampa dell'Anagramma. La sera di venerdì, all'Auditorium Flog, concerto dei Fatale, un gruppo di musiche e danze della Guinea che ha spesso suonato al fianco di Peter Gabriel. Sabato, invece, a San Giovanni Valdarno, un concerto molto speciale: ci saranno i bravi Militia con Chris Karrer, sassofonista, ex Armon Duul, ed infine Terje Rypdal, colona del jazz-rock europeo, fiore all'occhiello dell'etichetta Ecm, con uno stile che attraverso il chitarismo di Hendrix, le sinfonie mahleriane, le sonorità di Coltrane.

Domenica si chiude con la proclamazione dei premi Union, ed il concerto la sera del gruppo vincitore dell'ultima edizione di «Indipendenti»: si tratta di Giordano-Wardone, un trio che mescola suoni etnici, sax e zampogna, con i ritmi



Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via fuscolana 160
esp. piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 11°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,31
e tramonta alle 17,16

Unica azienda di trasporto nei piani dell'assessore Le critiche dei comunisti

Un siluro dalla giunta Acotral pensionata?

Il sindaco ha mandato dalla giunta, su richiesta del sindaco, di riorganizzare il trasporto pubblico urbano. E per me, l'area metropolitana, deve essere gestita da una unica azienda. La dichiarazione, fatta dall'assessore al traffico Edmondo Angelè ieri pomeriggio alla fine della seduta in Campidoglio, pone la prima pietra all'ipotesi (ventilata anche recentemente dal sindaco) di smantellamento dell'Acotral? Il problema si pone, anche se non parerei ora di smantellamento. La mia tesi è che il sistema di trasporto urbano, sia su rotaia che su gomma, debba essere riorganizzato e affidato ad una sola azienda. Le F2? Chiederemo di gestire anche le ferrovie in concessione. Durissime le reazioni dei comunisti: per loro l'Acotral deve trasformarsi in una Spa a capitale pubblico - come hanno riferito ieri in una conferenza stampa - gestita managerialmente, mentre l'Atac dovrà essere dimensionata alla realizzazione della futura città metropolitana. Una decisione avventata presa senza aver neanche sentito il parere



della commissione trasporti? È il commento di Piero Rossetti consigliere comunale Pci. Secondo Domenico Barilla, presidente del Consorzio trasporti Lazio (che gestisce l'Acotral) «l'idea non è sbagliata in sé, ma deve essere supportata da una seria rete di riorganizzazione del settore dei trasporti».

«La riforma di Acotral e Atac? - ha detto Pierluigi Albini segretario Cgil - che non sia limitata ad un maquillage finanziario e istituzionale».

Con il cranio fratturato dipendente dell'ospedale attende ore il ricovero

Ferito grave in coda per un letto al Policlinico

Un incidente al mattino presto, mentre andava a lavorare con il motorino. Un violento colpo alla testa. Subito soccorso e portato al Policlinico Umberto I, per tutta la mattinata non ha trovato un posto letto per essere ricoverato. Nonostante la frattura della scatola cranica che gli è stata diagnosticata e il parere dei medici, che non hanno sciolto la prognosi. Pasquale Masì, un portantino di 54 anni, da tempo dipendente dello stesso ospedale dove è stato medicato, è rimasto per ore ad attendere sul letto del pronto soccorso che si trovasse un posto nel reparto di neurochirurgia, dove avrebbe dovuto essere trasferito d'urgenza. Solo che il reparto era al completo: non c'era un solo letto disponibile, neanche per un'emergenza. Non è servito nemmeno l'interessamento e l'aiuto dei colleghi di lavoro. Di letti non ce n'era neanche l'ombra. Alla fine, solo nel pomeriggio, quando era ormai trascorso da parecchie ore il tempo di sosta consentito al pronto soccorso, è stata



trovata una sistemazione provvisoria: un letto nella sezione di terapia intensiva del reparto di neurochirurgia, dove Pasquale Masì è stato finalmente sottoposto alle cure di cui aveva bisogno. La vicenda ha inevitabilmente suscitato molte polemiche. È scandaloso - ha commentato amaramente Laura Hennebic, del Tribunale per i diritti del malato - che debbano essere questi i tempi d'attesa nella Roma degli anni '90».

Il psdi Costi lascia il posto in Campidoglio Pci: «Resti vuoti»



Robino Costi (nella foto), assessore capitolino all'edilizia privata, si è dimesso. Eletto nel consiglio della Pisana, ha optato per l'incarico regionale: una nuova poltrona, questa volta agli enti locali. Il suo seggio nell'aula Giulio Cesare sarà occupato dall'altro consigliere socialdemocratico Roberto Cenci che dovrà quindi abbandonare a sua volta la presidenza dell'Uil Rm. Sulle dimissioni di Costi, all'ordine del giorno del consiglio comunale di oggi, i deputati Renato Nicolini, Santino Picchetti e Roberto Pini hanno presentato una interpellanza al ministro degli Interni Vincenzo Scotti. «Per la nuova legge 416 i comuni al di sopra dei 50 mila abitanti - ricordano i tre parlamentari comunisti - devono avere al massimo 16 assessori. Perché mai il Comune di Roma continua ad avere 18 anche quando uno di questi si dimette?». Stessa domanda Nicolini rivolge al sindaco Carraro come capogruppo.

Ciampino e Fiumicino chiusi per gli scioperi dei pompieri

anche ritardo nei pagamenti del salario accessorio e atteggiamento antisindacale del comandante del corpo, Guido Chini. Niente paura, però: nelle giornate di sciopero del 31 ottobre, del 5, del 23 e del 30 novembre i pompierisponderanno lo stesso alle chiamate di soccorso. Chiusi, invece, quasi sicuramente gli aeroporti di Ciampino e Fiumicino in assenza di controlli anti-incendio.

Laure Terza età «ad onorem» per Wanda Osiris e Giorgio Tecce

Ancora una gradinata, questa volta accompagnata dai rettori delle due maggiori università romane, Wanda Osiris, insieme ad altre «stelle» del passato come Nilla Pizzi, Aleni, e altri, sarà premiata a Roma il 23 novembre. Sarà insignita della laurea «ad onorem» dall'università della Terza età. Le rose, ci saranno anche le rose? Chissà, la «soubrette» avrà comunque a fianco Giorgio Tecce e Enrico Garaci, anche loro premiati «alla carriera», ma nel ramo scientifico. E ancora: Gianmario Gavezzone, Severino Gattoloni, Giancarlo Gattoloni per il giornalismo, Paolo Gironi per l'industria. Onorificenze per la musica anche a Antonietta Stella.

In Cassazione otto della banda della Magliana Assolto Abbattino

Otto imputati della «banda della Magliana» di nuovo sotto processo. Per alcuni reati connessi anche ai sequestri Palombini, Ciocchetti e Mongeloschi, la prima sezione penale della Cassazione ha confermato cinque condanne e tre assoluzioni. una delle quali con formula dubitativa, per alcuni membri della «banda». Assoluzione piena, oltre che per Angela Pastino e Walter Ciardi anche per Maurizio Abbattino, l'ultimo dei «capi storici», ancora latitante. Dovranno invece tornare in corte d'Assise: Bruno Grilli, Ennio Proietti, Luciano Amurri, Sergio de Persio, Giuseppe Vespoli, Giuseppe Cottarelli, Cesare Cesaroni, Sergio Pacchiarotti. Nel processo era coinvolto anche il «boss» Laudovico De Sanctis che, già condannato all'ergastolo, aveva rinunciato al ricorso alla Corte suprema.

Scuola regionale per cine-operatori sfrattata per morosità

circa cinquantotto studenti sotto i 26 anni, disoccupati, e il personale (15 tra docenti e bidelli) dei due corsi iniziati la scorsa primavera. Cancelli sigillati e blindati dalle forze dell'ordine hanno impedito l'entrata in aula non per occupazione abusiva ma per morosità da parte della Regione, è invece la versione dei professori e degli allievi. Le dieci stanze del piano terra - si dice - dovrebbero andare alla presidenza del Consiglio dei ministri per corsi d'aggiornamento dei funzionari.

Via i banchi da piazza Vittorio decide la giunta comunale

ne prevede un nuovo mercato nella zona attualmente occupata dall'ex centrale del latte (in via di demolizione) e le panetterie militari. Queste ultime saranno acquisite dall'amministrazione con l'approvazione definitiva della legge su Roma capitale, prevista per la fine del mese.

RACHELE GONNELLI

Accordo in Regione, dopo 32 giorni le farmacie private tornano ad accettare le ricette

Niente più code per le medicine

La tregua è firmata. Da oggi, ottocento farmacie riaprono i battenti, dopo una protesta durata trentadue giorni. Regione e farmacisti, ieri mattina, si sono accordati. Grazie al decreto De Lorenzo (che è appena passato in Senato), il governo del Lazio pagherà i suoi debiti. Ai farmacisti, la Regione dovrà dare centosessanta miliardi. Agli altri 225 del debito penserà lo Stato.



Ieri ultimo giorno di coda davanti alle farmacie comunali

CLAUDIA ARLETTI

La «serrata» è finita. Dopo trentadue giorni, le farmacie stamane tornano in funzione. Salvo ticket, le medicine verranno distribuite gratis, come vuole la legge. Alla soluzione della «strada», Regione e farmacisti sono arrivati ieri mattina. Un'assemblea notturna dei proprietari ha poi reso ufficiale la decisione: «Si pare che ci pagheranno. A questo punto, possiamo riaprire».

In realtà, la schiarita era nell'aria già da qualche giorno, da quando cioè, in Senato, era passato un emendamento al decreto De Lorenzo (quello nato per ripianare i debiti delle us), per cui l'onere della spesa farmaceutica a carico delle Regioni veniva alleggerito: dal 25 al 15 per cento. In soldoni, il «buco» della Regione Lazio, dalla sera alla mattina, era passato da 385 miliardi a centosessanta (alla differenza penserà lo Stato).

Regione s'impegna a risanare il deficit-sanità del Lazio (mille miliardi) e, quindi, potremo autorizzare le us a effettuare anticipazioni di cassa. Inoltre, l'aumento del bollo delle auto ci porterà un centinaio di miliardi. Altri quattro sono in arrivo, con l'aumento delle concessio-

ni... Sono previste nuove sovrattasse, come quelle dei bolli? «No, no. In realtà, non è che abbiamo un piano già ben definito... Io penso che ci vogliono più rigore, più controlli, nei confronti delle us, per esempio».

I farmacisti. Per loro, il decreto De Lorenzo è stato un

toccasana; e la riunione di ieri mattina, una specie di ri-proforma. Franco Caprino, presidente della Assoprof (che raggruppa centinaia di farmacisti) ha firmato la tregua in Regione, ma sul governo del Lazio non spende una parola. I suoi commenti sono tutti per il Parlamento: «Spe-

rimo. Speriamo che il decreto venga convertito in legge. Se dovesse scadere, siamo d'accordo». Vi è stato detto «quando» verrete pagati? «No, naturalmente, finché non c'è la legge, non si può dire nulla». Dunque, la tregua è firmata. Le ottocento farmacie private della capitale stamane riapriranno i battenti. Per settimane, la gente è stata costretta a fare la fila davanti alle ventiquattro comunali, ridotte ad avamposti sanitari dal personale scarso e stanchissimo.

Giorli fa, era stato fatto intervenire l'esercito. Con un effetto da «stato di guerra», dietro i banchi, divise e mostrine si confondevano con i camici dei farmacisti comunali.

«Sì, è stata una vicenda pesante», dice Franco Caprino. «Ma credo che gli utenti abbiano capito. Sono certo che non ce l'abbiano affatto con noi». Come la ad essere così sicuro? «Abbiamo commissionato un sondaggio, a livello nazionale. Solo il quattro per cento della gente pensa che la serrata ci sia stata per colpa dei farmacisti. Ce l'hanno tutti con il Governo e con le Regioni».

Scade a fine anno il provvedimento del prefetto per gli sfrattati Per legge il passaggio da casa a casa? Il Campidoglio rilancia l'ordinanza Voci

L'ordinanza che garantisce agli sfrattati il «passaggio da casa a casa» diventerà legge? È la richiesta del consiglio comunale oggi all'ordine del giorno. La proposta dell'assessore Amato, che trova d'accordo Dc, Pci e Psi, verrà inoltrata a governo e Parlamento anche da parte di altre città. Si chiede al ministro Carli di sbloccare l'accesso dei comuni ai mutui della Cassa depositi e prestiti.

degli enti previdenziali, che soltanto nei primi tempi sono stati disposti ad assegnare la casa agli sfrattati secondo le indicazioni della commissione comunale, rifiutando le assegnazioni negli ultimi mesi. Il principio del provvedimento prefettizio infatti, bloccando le clientele, può risultare «comodo»: l'ordinanza assegna gli alloggi agli sfrattati secondo l'ordine cronologico della concessione della forza pubblica, quindi a chi ne ha effettivo bisogno. Sulla proposta c'è già un accordo tra Pci, Dc e Psi. Diventando legge rimarrebbe in vigore oltre il 31 dicembre.

Sul versante casa ci sono altre novità oggi all'attenzione del consiglio: la richiesta al ministro del Tesoro di sbloccare l'accesso da parte dei comuni alla Cassa Depositi e Prestiti per accedere ai mutui agevolati finalizzati all'acquisto di immobili. Il decreto Carli, contestato dalle amministrazioni locali, ha bloccato di fatto l'acquisto da parte del Campidoglio di tre edifici, due a Torvecchia, e uno a Spinaceto. La giunta e il consiglio comunale

avevano già votato la scorsa primavera una delibera per l'acquisto della Fabianella, in via del Fontanile, a Torvecchia, un complesso che dispone di 170 piccoli appartamenti. L'acquisto avrebbe risolto in parte il problema dei residenti, primo fra tutti lo Sporting sull'Aurelia. Una situazione drammatica, 300 che persone vivono in condizioni limite. Di recente il proprietario, Armellini, ha tagliato la corrente elettrica ai residenti, per protesta contro il Comune, che non paga le rate mensili - per un contenzioso aperto dalla giunta precedente - e non sgombera l'immobile. Per i «dannati dello Sporting» comunque sembra profilarsi una possibilità. «Entro un mese lo sgomberiamo», annuncia l'assessore Amato - «e se non riusciamo ad acquistare chiediamo all'Edil Lauretana di affittare un edificio a Torvecchia per sei mesi». Il prezzo dell'affitto sarebbe sempre più basso delle quote da corrispondere ad Armellini. Il Campidoglio infatti dovrebbe versare 20.000 mila lire al giorno pro capite per i residenti dello

Sporting. Una spesa di 6 milioni al giorno, pari a 180 milioni al mese. E non è tutto. Sono più di 3.000 gli sfrattati alloggiati nei residence «Le Torri», «Valcannuta» e «Roma»: moltiplicando per 20.000 lire al giorno a persona la spesa cresce a dismisura.

Acquistare nuovi immobili per evitare le spese del residence e dei fitti passivi. Al costo mensile dei residence si aggiungono infatti 12 miliardi l'anno che il Comune paga per gli stabili, che non sono di sua proprietà, dove sono alloggiati cittadini «bisognosi». Di qui la proposta di vendere 10.000 case del Comune, «a riscatto» - assicura l'assessore - e garantendo a chi non può comprare la permanenza nell'alloggio. Con il ricavato si dovrebbero acquistare e costruire nuovi appartamenti. Insomma, si vende per dare un tetto a una parte dei 70.000, tra anziani, giovani coppie, sfrattati, e portatori di handicap che aspettano una casa dal comune. Netta la posizione dell'assessore alla casa: «Non venderò per risanare il deficit dell'Acotral».

Mille promesse e due anni di ritardo non sono serviti a capire perché. Resta il fatto che la metropolitana Termini-Rebibbia ancora non apre al pubblico. Costi raddoppiati, otto adeguamenti dei prezzi in quattro anni, gravissime inadempienze e ritardi dell'Intermetro nella consegna dei lavori: denunciavano i comunisti. Cosa dice l'assessore? Ammette: «In effetti nemmeno a ottobre entrerà in funzione...»

Aumenti assurdi, poco chiari, revisioni di prezzi che lasciano aperto il problema di un ulteriore adeguamento delle spese a lavori ultimati: alla fine l'amministrazione comunale sarà costretta a spendere altre centinaia di miliardi per il saldo. Principale accusato, dopo il Comune, l'Intermetro. «È forse un caso - si chiede Renato Nicolini, capogruppo Pci al Comune - che da quando si è insediato il nuovo amministratore delegato del consorzio, Luciano Scipioni, l'Intermetro si sia specializzata in ritardi, lungaggini, inadempienze? Il risultato è disastroso: non solo non abbiamo la metropolitana in funzione, ma il bilancio comunale dovrà disanguarsi per pagare i 1300 miliardi di deficit dell'Acotral e dell'Atac».

DELIA VACCARELLO

Da ordinanza a legge. Il provvedimento del prefetto Voci, che garantisce agli sfrattati con la concessione della forza pubblica il «passaggio da casa a casa», potrebbe diventare norma definitiva. È la richiesta del consiglio comunale che oggi voterà un ordine del giorno, su proposta dell'assessore alla casa, Filippo Amato, perché la legge sugli sfratti attualmente, in vigore include le indicazioni dell'ordinanza. La normativa dell'82 impone agli enti assicurativi e previdenziali di assegnare il 50% del patrimonio disponibile agli sfrattati, mentre l'ordinanza suggerisce un metodo corretto

di assegnazione che rispetta l'ordine cronologico degli sfratti eseguiti con la concessione della forza pubblica. A gestire il patrimonio di alloggi disponibile è una commissione tecnica. Chiediamo un articolo unico - dice Filippo Amato - secondo il quale, il 50% del patrimonio di proprietà degli enti deve essere gestito per legge da una commissione tecnica, formata da prefetto, questore, pretore, e assessore. La richiesta parte anche da altre città, Bologna, Milano, Venezia, Firenze e Genova.

Trasformandosi in legge l'ordinanza avrebbe anche un potere maggiore nei confronti

Il Pci accusa il Comune e la società Intermetro

Il metrò «B» non va a Rebibbia Ritardi e costi alle stelle

Una metropolitana in ostaggio alla burocrazia. Un ultimo baluardo strategico nei giochi di potere nella capitale. O forse, molto più semplicemente, puro disinteresse da parte degli organi competenti del più elementari bisogni della gente. Il prolungamento della metrò «B» Termini-Rebibbia (800 mila potenziali viaggiatori, otto chilometri di binari) non apre. Perché? Cosa si nasconde dietro i ritardi tecnici e la mancata decisione di dare il via entro giugno a questo preziosissimo mezzo di trasporto pubblico? Perché l'assessore al traffico Edmondo Angelè continua a promettere l'apertura, ma non sa poi dire con preci-

servizio fatto in condizioni alterate. «Manca ancora la quarta fase del prescrizione - ha spiegato Lamberto Filisio, consigliere di amministrazione Acotral - che però non è possibile fare in questa situazione. Basti pensare che linee aeree di contatto elettrico, che dovevano essere consegnate a febbraio scorso, sono state date solo tre giorni fa».

Alle promesse non sono seguiti i fatti. Le visite guidate organizzate prima da Carraro nell'imminenza dei Mondiali (un caso?), poi l'impegno di Tullio de Felice, presidente dell'Acotral, e infine le parole di Angelè. «Non so se riuscirò a far aprire questa metropolitana entro la fine di ottobre come mi ripromettevo - ha detto ieri l'assessore al traffico - ma i miei tecnici mi hanno assicurato che i problemi tecnici più importanti sono stati già risolti». Infine, l'Intermetro pagherà una penale per questi ritardi? Chiedemmo proprio al sindaco - ha detto Piero Rossetti, consigliere comunale Pci - il quadro legale di tutto il prolungamento che arriva da una parte a Rebibbia e dall'altra alla Laurentina».

ADRIANA TERZO

La denuncia del Pci è ampiamente documentata da lettere e studi che confermano lo stato di arretratezza dei lavori della metropolitana. Assenza di scorte in magazzino, convogli insufficienti (solo 19, di cui due «rubati» alla linea Roma-Lido) e non ancora a punto (non funzionano le porte e diversi sistemi di sicurezza), pre-



Una classe della scuola media «Cesare Pavese» allagata.

Eur-Ferratella

Quattro scuole alluvionate e il Comune non ha soldi Da venerdì bambini a casa

Siamo ormai all'emergenza. L'intero complesso scolastico dell'Eur Ferratella è allagato e il Comune non ha i soldi per riparare i danni. Piove alla scuola media «Cesare Pavese», piove alla succursale di via Buzzati. Anche all'elementare di Largo Buzzati e alla succursale dell'istituto tecnico per ragioniere «Monte di via Brancati» filtra acqua dai tetti. Edifici di recente costruzione, risalgono tutti al '78, dove le infiltrazioni d'acqua hanno raggiunto livelli ormai insostenibili. Tali da rendere necessario non solo un intervento urgente per il rifacimento del tetto, ma anche la chiusura dei piani scolastici. Ma nessuno si prende

questa responsabilità: né il comune che ha già dichiarato di non avere soldi per procedere ai lavori, né il consiglio d'istituto che non può decidere di chiudere la scuola senza rischiare di essere denunciato per interruzione di pubblico servizio, né tantomeno i genitori che temono di veder trasferiti i figli in altri istituti, magari per fare i doppi turni. Intanto, per trovare una soluzione immediata al problema, venerdì prossimo il consiglio d'istituto della media Pavese ha convocato l'assemblea dei genitori. Si deciderà se mandare ancora i bambini a scuola.

Era un boss dell'usura l'uomo ucciso al «Country club»

CARLO FIORINI

Condannato a morte per uno sgarro, uno di quegli «sbagli» che nel giro dell'usura si pagano cari. Antonello Scaglioni, il pregiudicato di 31 anni, gestore del ristorante di un circolo sportivo sulla via Salaria dove domenica lo ha ucciso con 9 colpi di pistola, secondo i carabinieri aveva un posto di rilievo nel mondo dell'usura. Perquisendo l'abitazione dove Scaglioni viveva con la madre e quattro fratelli, in via Lomazzo, a Prima Porta, gli investigatori hanno trovato del materiale che conferma la pista seguita dagli inquirenti fin dalle prime ore. Nomini scritti in codice, con segnate accanto le cifre corrispondenti alle somme di denaro prestate, carte che gli inquirenti giudicano importanti per le indagini. Inoltre pare che la vittima, con precedenti per droga, armi e furti, avesse un tenore di vita molto alto, non giustificabile con la gestione del ristorante il cui incasso erano piuttosto esigui. Altro elemento sul quale i carabinieri del reparto operativo puntano per individuare i componenti del gruppo di fuoco è la matricola ilimitata che sarebbe stata rubata nella zona di Prima Porta, proprio dove abitava

Scaglioni. I tre killer hanno agito a volto scoperto domenica pomeriggio e la dinamica dell'esecuzione fa pensare che Scaglioni non conoscesse affatto i suoi assassini. Verso le 14 i tre uomini sono arrivati nel Country club «Zefiro», al chilometro 10 e 600 della Salaria a bordo di una Ford Taunus. Carchiamo Antonello» hanno detto al proprietario del club che li ha fermati all'ingresso del circolo. Poi a passo spedito sono entrati nel ristorante che a quell'ora era affollatissimo. Si sono avvicinati a Scaglioni e uno dei tre gli ha chiesto: «Sei tu Antonello? Subito dopo i colpi secchi della «Beretta» che hanno ucciso all'istante Scaglioni. I killer sono risaliti sulla Taunus e sgombrando hanno imboccato lo svincolo sulla Salaria a poche centinaia dal club. Ma l'auto ha sbandato ed è finita fuori strada schiantandosi contro un muro. I tre sono fuggiti a piedi nei campi. La battuta organizzata dai carabinieri per rintracciarli non ha dato alcun esito anche se probabilmente nell'incidente qualcuno dei killer è rimasto ferito. Sul cruscotto della macchina gli inquirenti hanno trovato la «Beretta» usata per l'omicidio e la scientifica la sta esaminando per rilevare eventuali impronte.

Bilancio in chiaroscuro a un anno dalla riforma Cifre record di procedimenti ma ancora pochi giudici

Il procuratore aggiunto «Un meccanismo farraginoso che richiede molto tempo per funzionare a dovere»

Il nuovo codice malato di burocrazia

Il nuovo codice un anno dopo. Bilancio di dodici mesi a palazzo di giustizia con le nuove procedure: oltre 3.300 richieste di rinvio a giudizio, 304 procedimenti con rito abbreviato, 118 con rito immediato, 533 richieste di patteggiamento della pena. Un peso troppo oneroso per l'esiguità dei giudici e la difficoltà di lavorare in strutture anguste e ancora insufficienti.

FABIO LUPPINO

Un verdetto annunciato. Non era, certo, indispensabile, in questo caso, raccogliere molte prove. L'applicazione del nuovo codice nella capitale, proprio un anno fa, partiva già con gambe troppo deboli: la classica riforma «buona» che si innesta su una struttura «vecchia». Ad un anno di distanza arrivano le prime amare conferme. Un lavoro di 3.300 richieste di rinvio a giudizio, 304 procedimenti con rito abbreviato, 118 con rito immediato, 533 richieste di patteggiamenti della pena. Il bilancio di un anno, un peso enorme. Ai 50 sostituti procuratori e 36 giudici istruttori presenti alla procura della Repubblica in virtù del vecchio codice sono subentrati 50 pm, e solo a loro è affidato il compito di ricerca degli elementi di prova. Imponente è poi risultata la mole di processi che sono piombati sulla nuova figura del giudice delle indagini preliminari (Gip). Sull'applicazione del nuovo codice, infine,

hanno pesato, come un macigno, i 250 mila procedimenti pendenti presso la vecchia pretura, di cui solo una piccola parte è stata definita. Numeri non proprio confortanti. «Un bilancio che - secondo il procuratore aggiunto Michele Coiro - sfugge ancora a considerazioni di merito. Il nuovo processo è ancora in fase di decollo, si tratta di un meccanismo farraginoso che richiede molto tempo per funzionare completamente». La riforma, come era stato previsto prima del 24 ottobre 1989, ha determinato alcune incongruenze. Le critiche che i magistrati muovono al nuovo codice non vertono tanto sullo spirito quanto piuttosto sulle conseguenze che essa ha determinato. Per i vertici della procura circoscrizionale romana si tratta di un bilancio «non certo positivo». Pur non essendo ancora tutti i pronti i dati di riferimento, il procuratore capo Rosario Di Mauro ha riba-



Un anno a palazzo di giustizia con le nuove procedure: pochi giudici e strutture inadeguate

ditto, in una lettera inviata recentemente al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, le difficoltà in cui versa la procura dopo la riforma del vecchio codice. Le carenze, divise nella indolenza degli strumenti a disposizione e nell'insufficienza della pianta organica, condizioni che non hanno consentito di affrontare con efficacia i dispositivi previsti dal nuovo dettato procedurale. Il nuovo codice è stata anche «la prima volta» di un giudice,

trasformato anche in datilografo, commesso, segretario. Una novità paradossale legata all'applicazione del nuovo rito, con il quale il «turno» dei pubblici ministeri, in pretura come in procura, diventa un tour de force. I sostituti procuratori devono rovigare nella città per interrogare gli arrestati dal carcere di regia Coeli a quello di Rebibbia, fino all'ospedale di Ostia dove sono ricoverati i detenuti che arrivano a Fiumicino con la pancia piena di ovuli di droga. A questo pro-

blema «procedurale» si è affiancato nella capitale quello strutturale. Codice nuovo in palazzi vecchi, con fascicoli disseminati ovunque, istruttorie svolte, nel primo periodo, tra calcinacci e mattoni. In questo senso sembrano esserci alcune chiarite. Il problema dei locali potrebbe essere in parte attenuato con il prossimo trasferimento di alcune sezioni del tribunale civile e della Corte di Appello in altri edifici. In questo modo molti spazi della città giudiziaria saranno destinati alla procura presso la pretura.

Non era «innocua» la partita a videopoker offerta dal concorso a premi Cinquanta persone denunciate a piede libero per gioco d'azzardo

Compra noccioline, vinci milioni



Uno dei videopoker sequestrati

Per installare i videopoker senza correre il rischio del sequestro per gioco d'azzardo, avevano escogitato un concorso a premi «fantasma», con tanto di autorizzazione ministeriale, legato alla vendita di noccioline americane di una marca sconosciuta. Dopo due mesi di indagini, i funzionari della mobile hanno scoperto l'inganno denunciando a piede libero 50 persone e chiudendo 25 circoli ricreativi.

ANDREA GAIARDONI

Il «paravento» era perfetto: un concorso a premi, con tanto di autorizzazione ministeriale, legato all'acquisto di una sconosciuta marca di noccioline americane. Mille lire al pacchetto. In pallo cinque possibilità di partecipare all'estrazione finale, in pallo cinque automobili, la «Carsoll Corral» offerta ai suoi clienti per cinque minuti il brivido del gioco d'azzardo. In ogni locale, l'amministratore unico della società aveva fatto installare un videopoker, in tutto identico a quelli vietati per legge. Una eccezione, la «schemata» iniziale che compariva sul video con la frase: «Questo apparecchio non dà vincite». Nessun azzardo, dunque, soltanto un'innocente finzione. Con il suggello del ministero delle Finanze.

Ma l'amministratore unico della «Carsoll Corral s.a.s.», con sede a Frascati in piazza Mazzini 4, non era un personaggio del tutto sconosciuto al termine della Questura. M.L., 47 anni, originario della provincia di Rieti, ma residente a Frascati, era stato inquisito tempo fa per organizzazione del gioco d'azzardo ed altri reati. Ed è bastato questo riscontro al dirigente della settima sezione della squadra mobile, Daniela Stradiotto, per avviare una serie di accertamenti sull'effettiva «innocenza» del concorso a premi. Due mesi d'indagini, di irruzioni in decine di bar e circoli privati, che hanno portato nei giorni scorsi alla conclusione dell'operazione: cinquanta persone denunciate a piede libero per reati che vanno dall'organizzazione all'agevolazione del gioco d'azzardo e ottanta videopoker sequestrati. Per venticinque locali, tutti nella zona sud di Roma (Tuscolano, Appio, Casilino, Frascati),

è scattato il provvedimento immediato di chiusura. Due mesi di lavoro per riuscire a scoprire che in un doppioposto dell'apparecchio, di ciascun apparecchio, erano state installate delle «centraline» computerizzate che registravano le giocate di coloro che «partecipavano» al concorso offerto dalle noccioline «Carsoll Corral». Attraverso la selezione dei numeri di queste centraline, era inoltre possibile sospendere più volte la partita senza azzerare il conteggio della vincita o, più spesso, della perdita. Da una serie di appuntamenti, infatti, gli agenti avevano notato che i giocatori si attendevano davanti ai videopoker ben oltre i cinque minuti promessi. Ma appena entravano nel locale, sullo schermo ricompariva il messaggio «Questo apparecchio non dà vincite». E ai gestori, un po' indispettiti dall'intrusione, bastava mostrare le fotocopie delle autorizzazioni ministeriali per allontanare la polizia. Fin quando un sovrintendente della settima sezione della mobile ha scoperto che se il giocatore di turno non premeva un determinato pulsante sulla pianella dell'apparecchio entro dodici secondi, il videogioco scompariva, lasciando spazio alla solita «schemata» del concorso a premi.

Prima dei nomi le cose
«PARLIAMO DI PROGRAMMA»
Assemblea con
LIVIA TURCO
Sezione Mazzini, ore 20
Mercoledì 24 ottobre

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

«GLI ANNI SPEZZATI»
CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)
Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20
Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti
MICHELIN

I giovani comunisti della IV esprimono solidarietà alle associazioni che manifestano permanentemente alla
MAGGIOLINA
- Per usufruire di 600 mq da 8 anni inutilizzati dal pentapartito
- Per una nuova stagione dei diritti e della solidarietà
- Per vincere nelle aree urbane le nuove emarginazioni
FGCI
Per informazioni e adesioni, tel. 8926817

MARTEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 16
c/o sezione Pci Porta S. Giovanni
via La Spezia, 79

ATTIVO ANZIANI
Odg
Manifestazione nazionale sindacato
Convegno sugli anziani del Pci
Premio Petroselli
Partecipano
Maurizio BARTOLUCCI
responsabile anziani Federazione romana Pci
Augusto BATTAGLIA
consigliere Pci Comune di Roma
Grazia ARDITO
resp. problemi sociali Federazione romana Pci

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE
Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci de «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028.
Iscriviti. Subito. È questo il momento
Bastano L. 10.000 e un po' di voglia di fare

ASSEMBLEA DI FONDAZIONE
mercoledì 7 novembre alle ore 18.30

Sezione Pci Campitelli
via del Giubbonari
Comunisti del centro storico per la rifondazione del Pci
VERSO IL XX CONGRESSO
GIOVEDÌ 25 OTTOBRE ORE 18.30
Assemblea pubblica con
GIUSEPPE CHIARANTE
(della Direzione nazionale Pci)

Legge Finanziaria e Contratti
PER UN PAESE MODERNO GIUSTO, SOLIDALE FONDATA SUL LAVORO
MANIFESTAZIONE
VENERDÌ 26 OTTOBRE, ORE 18
CINEMA FARNESE
P.zza Campo de' Fiori
con
A. MINUCCI
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

OLTRE IL SÌ E IL NO, NEL PDS A SINISTRA
Discutiamone insieme
Venerdì 26 ottobre, ore 17.30
nella Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825
si terrà un incontro cittadino
L'incontro è promosso da:
Alessandro CARDULLI,
Aldo CARRA, Cristina CIPOLLETTI
Daniela MONTEFORTE
Gianni PALUMBO
Vittorio PAROLA, Roberta PINTO

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Ospede-falib	4756741	Odontoiatrico	47498
Pratibini	112	Polclinico	4482341	Segnalazioni animali morti	681312
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	Acoliti anonimi	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	5280478
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	6789838
Vigili urbani	67691	Gemelli	33054036	Radio taxi	5544
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3308207	Coop auto	3570-4994-3875-4984-88177
Sangue	4956375-7575893	S. Pietro	36590168	Pubblici	7594568
Centro antiveneni	3054343	S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261	S. Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	630921 (V. Mafalda)	S. Spirito	650901	La Vittoria	7591535
630921 (V. Mafalda)	530972	Centri veterinari		Nuova	7550858
Aids da lunedì a venerdì	850261	Gregorio VII	6221686	Sanno	7550858
Aids adolescenti	850261	Trastevere	5896450	Roma	6541846
Par cardiopatici	8320649	Appio	7182718		
Telefono rosa	6781453				

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5921462	Colonna: piazza Colonna, via	S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cine-	ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Fiaminor: corso Francia; via Fiaminor Nuova (fronte Vigna Stelluti)	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Prati: piazza Cola di Rienzo	Trevi: via del Tritone
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890		
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011		
Spazio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	547891		
Comune di Roma	67101	Bienoleggio	8543394		
Provincia di Roma	67661	Collalati (bicic.)	8541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337805 Canale 9 CB		
Arci (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aiad	860661				
Orbis (prevendita biglietti concert)	4748954444				

Carabinieri

Russi è un «mago» ma non un evasore fiscale

All'Unità.
mi riferisco all'articolo «Un mago senza fatture (fiscali)» pubblicato in Cronaca giovedì 4 ottobre.
Rusli intende puntualizzare di non essersi reso responsabile di un'evasione fiscale di tanto cospicuo ammontare; di non aver ottemperato agli obblighi fiscali nel convincimento che le spontanee elargizioni delle persone che ricorrono a lui non possano, né debbano essere tassate. In tale convincimento non ha voluto avvalersi della possibilità del «spalleggiamento», che gli avrebbe reso un ulteriore aggravo della pena. Dal più pesante dei capi d'imputazione, quello di frode fiscale, è stato ampiamente assolto.
La sentenza della VII sezione penale del Tribunale di Roma è comunque importante per aver riconosciuto all'attività esercitata da Rusli, la stregoneria, piena licità.
Avvocato Vincenzo Macedonio

A Regina Coeli «incarcerati» anche gli agenti di custodia

All'Unità.
La pubblicazione di parte della lettera aperta inviata dal gruppo di agenti di custodia del Coordinamento per la riforma e smilitarizzazione corpo di Regina Coeli, ha avuto il grande merito di aprire un piccolo spiraglio di luce in quel «buco nero» terra di nessuno che fino a ieri rappresentava la vergognosa situazione in cui versa il personale militare di Regina Coeli.
Nella prima lettera si chiedeva pubblicamente l'intervento del direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, per cercare di rimuovere le cause che da tempo fanno di Regina Coeli un carcere chiuso a qualsiasi istanza di rinnovamento. Dopo circa due mesi da quell'accorato appello, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena ha delegato il capo del corpo Ac.Cc., col. Gabrielli, a fare una visita ispettiva nel carcere. Il 31 agosto il colonnello ha sentito, riuniti in assemblea, tutti i problemi di servizio esposti dagli agenti e il giorno dopo ha fatto un giro completo nelle fatiscanti carceri per rendersi conto di persona della veridicità delle denunce fatte dagli agenti. Il 10 settembre Amato ha aperto un'inchiesta amministrativa sulle reali condizioni di servizio del personale militare e per approfondire eventuali responsabilità, affidandola al dottor Corsaro dell'Ispettorato regionale del ministero di Grazia e giustizia che prontamente ha iniziato a «sentire» a verbale tutte le rivendicazioni del personale militare che ha avuto il coraggio di salire le scale dell'Ispettorato.
In questo momento, a causa dell'apertura dell'inchiesta, esiste all'interno del carcere di Regina Coeli un grave clima intimidatorio e di ricatto diretto in primo luogo contro tutti quegli agenti di custodia che, dimostrandosi uomini liberi, hanno avuto l'onore di essere a pieno titolo considerati cittadini romani salendo i tre famosi scalini non verso le celle (come indica la tradizione) ma verso un futuro migliore. L'unico lato negativo di tutto questo democratico fermento è la consapevolezza che solo con l'abbandonamento dell'attuale comandante, il maresciallo Francesco Ventura, potranno passare dei miglioramenti per il personale.
Il Comitato di coordinamento
Corpo Ac.Cc. di Regina Coeli

Acotral: Angelo Curci spiega la pluralità dei suoi incarichi

All'Unità.
con riferimento a quanto apparso sul vostro giornale del 16 ottobre riguardo alla mia persona, faccio presente quanto segue.
In seno all'Azienda ricopro più incarichi dirigenziali, conferitimi dalla Commissione amministrativa per precise esigenze di servizio, alle quali non mi sono mai sottratto, derivanti dal fatto che a fronte di un organico che prevede 34 dirigenti, l'azienda ne ha attualmente in forza solo 16. L'incarico di direttore f.f. è stato da me assunto il 1° febbraio '89 (terzo direttore f.f. nel corso del mandato della attuale Commissione amministrativa che si è insediata nel luglio 1988), con l'impegno di mantenerlo fino alla nomina del direttore effettivo. In tale quadro, protrandosi ulteriormente nel tempo la nomina del direttore effettivo e dei dirigenti previsti dall'organico e fatte più volte presenti le necessità di provvedere a quanto sopra, in data 15 ottobre ho reso formalmente nota al sig. presidente il mio intendimento di lasciare i due incarichi di capo servizio programmazione ed interim e di direttore f.f. La mia richiesta, non posta assolutamente in termini ultimativi, faceva solo riferimento alla pluralità degli incarichi a me assegnati da lungo tempo ed alla necessità di dedicare più tempo al settore cui sono preposto. Rileggo che la mia richiesta avrebbe dovuto essere posta all'attenzione della commissione amministrativa per le decisioni del caso prima di renderla pubblica e comunque precisandone le motivazioni.
Per contro, durante la seduta della commissione amministrativa del 15 ottobre u.s., venivo a conoscenza di un comunicato inviato agli organi d'informazione - evidentemente prima dell'inizio della seduta della commissione amministrativa - in cui si riportava un brano della relazione d'indagine svolta dalla commissione amministrativa stessa, comunicato che nella sua formulazione ha impropriamente correlato il mio intendimento di lasciare i due incarichi succitati ai noti eventi dello sciopero del 26 settembre 1990. E ciò pur non avendo avuto ancora la possibilità di prendere visione della relazione conclusiva cui è pervenuta la predetta commissione d'indagine.
Nessuna correlazione esiste quindi tra i due avvenimenti, tant'è che la mia richiesta è stata posta all'ordine del giorno della commissione amministrativa del 18 c.m.
Angelo Curci
Direttore f.f. dell'Acotral

Si apre la rassegna su «Avanguardie storiche e cinema tedesco»

Dagli studi agli scenari

■ Dopo una serie di proiezioni riservate alle prime avanguardie e al cinema astratto (linee aperte scorso), la rassegna «Le avanguardie storiche e il cinema tedesco 1913-1933», organizzata dal Filmstudio 80 in collaborazione con il Museo del Cinema di Francoforte, riprende oggi al Goethe Institut (fino a venerdì) per poi proseguire al Labirinto (da sabato al 1° novembre). Il nuovo cartellone prevede ben 34 titoli riuniti in tre sezioni tematiche. La prima è dedicata alla libertà espressiva del linguaggio espressionista, capace di rappresentare, nelle arti figurative come nel cinema, una visione soggettiva della realtà in aperto contrasto con quella obiettiva degli impressionisti.
Ne il gabinetto del dr. Caligari di Robert Wiene (oggi alle 19.30 sarà proiettata la copia originale colorata a mano) i fondali di scena dipinti da artisti espressionisti e le prospettive distorte degli oggetti testimoniano della forte incidenza esercitata dalla pittura; tuttavia la recitazione e la gestualità estremamente marcate degli attori, e l'uso non naturale delle luci e delle ombre fanno pensare ad una estetica espressionista anche nel cinema. In questa prima

selezione sono inseriti tra gli altri *Raskolnikov*, sempre di Wiene, e *Algol* di Hans Werckmeister (due opere assolutamente inedite in Italia), *Metropolis* di Fritz Lang nella discussa versione virata a colori e musicata da Giorgio Moroder. *Nosferatu il vampiro* di Friedrich Wilhelm Murnau, alcuni cortometraggi d'animazione di Lotte Reiniger, persino una parodia di Lubitsch (*La galla selvatica*).
In opposizione alle leggi dell'espressionismo si sviluppano invece i rapporti tra avanguardie teatrali e cinema tedesco (seconda sezione). Prendendo spunto dal teatro da camera di Max Reinhardt il cinema cerca di approfondire le psicologie dei personaggi e di ridurre l'importanza degli elementi scenici a vantaggio di una più solida struttura narrativa. *L'ultima risata* di F.W. Murnau, in programma martedì alle 20.30 al Labirinto, è considerato l'esempio più

«Serata d'amore» per riaprire il teatro Flaiano

■ Nella penombra di via del Delfino 16 continua a fiorire la vita del pensiero musicale dell'Irtem, l'istituto culturale che promuove «la documentazione, la ricerca e la diffusione della musica contemporanea e del teatro musicale in tutte le sue espressioni attraverso seminari, convegni e tavole rotonde». Appuntamenti non sempre pubblicizzati, un po' per l'ignavia dello spazio (bisogna sempre prenotare presso la sede al 6781402) e un po' per il carattere specifico dei temi trattati, ma una visita è d'obbligo per tutti coloro che sono interessati ad approfondire il discorso «musica e dintorni». Si può scegliere di frequentare indipendentemente il nutrito archivio dell'Irtem, che spazia da nutrite raccolte di cd di musica contemporanea a un consistente numero di video di opera e balletto (in via di espansione) e che è aperto al pubblico ogni pomeriggio dalle 17 alle 20 (dal lunedì al venerdì). Oppure si può partecipare agli incontri che l'istituto propone ogni mese. Segnaliamo a questo proposito l'appuntamento del 26 ottobre nel foyer del teatro Olimpico (alle 19.45) in cui verrà presentato un cd dedicato a musiche di Goffredo Petrassi, presente il compositore. Nell'incisione si trova, fra l'altro, l'inedito *Requiem* per archi e trombe (1977-1980) e la registrazione di una prima esecuzione assoluta per orchestra, *Frangimento* (1983).
Carattere internazionale avrà il seminario di fine mese (29 ottobre-1° novembre) *Tempo e spazio, problemi di un rapporto tra opera e televisione* presso via del Delfino, a cui parteciperanno studiosi italiani e stranieri. I mercoledì di novembre (a partire dal 7) saranno dedicati al profilo di quattro compositori contemporanei attivi in area romana: Evangelisti, Guacero, Renosto e Salvucci, dei quali viene presentato materiale audio e video raro o addirittura inedito. Ancora a novembre è prevista un'analisi in tre puntate del *Macbeth* di Verdi e incontri mattutini intorno alla danza nell'opera francese. □ R.B.

Inarcò le sopracciglia e si grattò il cranio

■ Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.
L'evento lo incuriosiva. La notizia gli era rimbalzata quasi uragana da cassonetto. Una notizia forse ferale ma intrigante. Il professore espose. Mostrava quadri dipinti. Dipinti di bianco. Dal catalogo che lui pensava fosse un menù con l'elencazione degli ingredienti in bianco e nero mostruosi, s'assieparono di segni.
Antonio, catturato dalla copertina del menù, ne aveva presi più d'uno pensando che fossero diversi l'uno dall'altro e quando s'accorse che erano pacchi della stessa specie, se li portò a casa lo stesso perché erano stati impacchettati per benino. Potevano servire come appoggio. Mano a mano che si avvicinava alla galleria Antonio ripensava a quando il professore lo intratteneva sull'arte, sulla fruizione dell'arte, sulla funzione e il ruolo dell'intellettuale in una società divisa in classi. Antonio si stava avvicinando alla meta con il cuore gonfio di gioia e di curiosità.
Pensava anche che forse farsi soverchie illusioni non era né umano né giusto. Si era vestito a festa. Con la cravatta. Si era messo la cravatta. Una cravatta anonima e sgargiante.

compiuto di una ricerca espressiva che ha portato al *kammerspiel* girati in interni e incentrati su un numero limitato di personaggi.
Quando si passa dagli spazi chiusi del *kammerspiel* agli esterni artificiali realizzati in studio si parla di realismo astratto. Restano ancora tangibili i riferimenti all'espressionismo (*La strada* di Karl Grune e *Tragedia di prostitute* di Bruno Rahn) ma già si intravede una netta propensione verso il realismo (vedi i melodrammi di Georg Wilhelm Pabst. *Il diario di una donna perduta* e *Lulu* interpretati da Louise Brooks sono in programma mercoledì 31). L'ultima sezione si occupa appunto di questo passaggio, dell'abbandono degli studi a favore di scenari veri, delle riprese in esterni e del conseguente avvento della Nuova Oggettività, una corrente culturale tesa a privilegiare uno stile neutrale ed impersonale.

Pensieri musicali e un cd dedicato a Petrassi

■ Nella penombra di via del Delfino 16 continua a fiorire la vita del pensiero musicale dell'Irtem, l'istituto culturale che promuove «la documentazione, la ricerca e la diffusione della musica contemporanea e del teatro musicale in tutte le sue espressioni attraverso seminari, convegni e tavole rotonde». Appuntamenti non sempre pubblicizzati, un po' per l'ignavia dello spazio (bisogna sempre prenotare presso la sede al 6781402) e un po' per il carattere specifico dei temi trattati, ma una visita è d'obbligo per tutti coloro che sono interessati ad approfondire il discorso «musica e dintorni». Si può scegliere di frequentare indipendentemente il nutrito archivio dell'Irtem, che spazia da nutrite raccolte di cd di musica contemporanea a un consistente numero di video di opera e balletto (in via di espansione) e che è aperto al pubblico ogni pomeriggio dalle 17 alle 20 (dal lunedì al venerdì). Oppure si può partecipare agli incontri che l'istituto propone ogni mese. Segnaliamo a questo proposito l'appuntamento del 26 ottobre nel foyer del teatro Olimpico (alle 19.45) in cui verrà presentato un cd dedicato a musiche di Goffredo Petrassi, presente il compositore. Nell'incisione si trova, fra l'altro, l'inedito *Requiem* per archi e trombe (1977-1980) e la registrazione di una prima esecuzione assoluta per orchestra, *Frangimento* (1983).
Carattere internazionale avrà il seminario di fine mese (29 ottobre-1° novembre) *Tempo e spazio, problemi di un rapporto tra opera e televisione* presso via del Delfino, a cui parteciperanno studiosi italiani e stranieri. I mercoledì di novembre (a partire dal 7) saranno dedicati al profilo di quattro compositori contemporanei attivi in area romana: Evangelisti, Guacero, Renosto e Salvucci, dei quali viene presentato materiale audio e video raro o addirittura inedito. Ancora a novembre è prevista un'analisi in tre puntate del *Macbeth* di Verdi e incontri mattutini intorno alla danza nell'opera francese. □ R.B.

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Balduina. Ore 19.30 c/o assemblea su programma (U. Mosso)
Sez. Larentina. Ore 19 c/o sez. «I motivi di un nuovo Partito democratico di sinistra» (C. Leoni)
Sez. Porta S. Giovanni. Via La Spezia, 79 ore 16 c/o attivo cittadino coordinamento anziani (M. Bartolucci)
Sez. Eur. Ore 18 c/o sez. assemblea sulla dichiarazione d'intenti.
Avviso. Il 25-10-1990 c/o la sez. Settecamini, alle ore 17, attivo sulla festa de l'Unità con R. Degni, P. Monterosso.
COMITATO REGIONALE
Alle 14.30 c/o la sala Falconi (Colli Aniene) riunione su: «Assetto istituzionale delle aziende di trasporto nel Lazio» (Filippo Montino).
Federazione Castell. Genzano Cd.
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia «Berlinguer alle 18.30 riunione Unione comunale e Gruppo consiliare (Porro)»
Federazione Rieti. In federazione alle 17.30 riunione del Comitato per la Costituzione.
Federazione Viterbo. Soriano alle 20 assemblea iscritti (Trabacchini).
Avviso urgente. Si comunica che la riunione del Gruppo regionale comunista, prevista per oggi alle ore 17 alla Piazzina, è stata rinviata a data da determinarsi. Rimane confermato l'appuntamento a Fiumicino alle ore 20.
PICCOLA CRONACA
Culla. È nato Giulio. Ad Adele e Mario Bensasson le felicitazioni dai compagni della Sezione Pci «Angelo Morelli» e de l'Unità.
Lutto. È morta Clelia, madre del compagno Mario Bensasson. Alla famiglia le condogliande dei compagni della Sezione Pci «Angelo Morelli» e de l'Unità.



APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Domani, alle ore 18, davanti al Parlamento, si-lin per la pace. E' promossa dall'Associazione che chiama tutte le donne a manifestare, ogni mercoledì, vestite di nero, in silenzio e innalzando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». L'invito è aperto a tutte e tutte possono partecipare e presentare proposte. Informazioni al telefono 36.10.624 e 84-711.
Fotografia soggettiva. Il contributo tedesco. Mostra al Centro di cultura Ausoni (Via degli Ausoni 7a): da oggi (inaugurazione alle ore 18) al 14 novembre, orario 16-20, domenica e lunedì chiuso.
Martedì di Villa Medici. Oggi, ore 19, nei locali di viale Trinità dei Monti 1a. Alain Minc, uomo della finanza mondiale, presenterà il suo libro *L'argent fou*.
Lingua bulgara. Dal 1 al 15 novembre corsi presso la sede di Italia-Bulgaria, Vicolo Scavolino n.61 il piano. Tel. 67.95.936 e 67.95.532.
«L'efficienza dei servizi: il ruolo delle risorse umane». Tema di un convegno promosso da Reconta Ernst & Young e da Pegaso Consulting: domani, dalle ore 15, presso l'Hotel Excelsior. Numerosi interventi.
«Rinoceronte incatenato». L'Associazione culturale apre il proprio spazio-teatro «La Bertesca» a Fiano Romano, via Giordano Bruno 2. In programma musica e teatro dal giovedì alla domenica. Lo spazio può essere richiesto per incontri, giochi, feste, esibizioni per giovani artisti ecc. L'inaugurazione è prevista per la fine di novembre. Informazioni tel.: 0765/388665 oppure 096/3586157.
Conferenze Arcoma. Domani, ore 19.30, presso la sede di Corso Vittorio Emanuele II n.154, Elena B. Croce parlerà su «Il significato dei rituali in psicoterapia analitica».
Ciccolina non ammor. È il titolo del prossimo sexy party che il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» organizza per domani sera alle ore 21 presso i locali di Via Ostiense 202. Nei panni di Ciccolina il trasformista Stefano Fiori.
Round Midnight. Il film di Tavernier con il sassofonista Dexter Gordon dedicato alla vita di Powell (uno dei grandi padri del bebop) viene presentato in lingua originale domenica, ore 10 e 17 presso la Facoltà di Magistero, via Castro Pretorio 20 (ingresso gratuito).
Fotografia. Le iscrizioni al laboratorio di fotografia svolto da Tano D'Amico presso la libreria Fahrenhelt di Campo de' Fiori sono aperte fino alle ore 18 del 25 ottobre. Data la vasta affluenza di pubblico, i corsi si terranno anche giovedì. Informazioni al tel. 68.75.930.
Lingua ungherese. Ha inizio nel mese di novembre (e si concluderà nel mese di giugno) il corso di lingua ungherese organizzato dal Centro Italia-Ungheria. Informazioni e iscrizioni al tel. 67.95.977, tutti i giorni ore 10-12.30 (escluso il sabato).
«Città di Gabi». È il Circolo della Lega ambiente che si sta costituendo a Torbellamonaca. L'attività del circolo è volta a riqualificare il territorio della circoscrizione e a valorizzare i beni storico-archeologici presenti in zona. Viene chiesto innanzitutto l'istituzione di un parco nel territorio dove sorgeva l'antica Città di Gabi. Per mettersi in contatto telefonare a Umberto (200.45.03) o Massimo (721.88.53).

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; 12.15 Film -Due volte Giuda-; 14.45 Novela -Malu Muher-; 15.30 Cartone Jegg Robot; 18.30 Telenovela -Veronica, il volto dell'amore-; 19.30 Telenovela -Cuore di pietra-; 20.30 Film -Cercando Anna-; 22.30 Tg; 24 Film -Una pace individuale-.

GBR

Ore 17.05 Rubrica: Italia Viva; 13 Telenovela -Vite rubate-; 14 Servizi speciali Gbr; 15.30 Rubriche commerciali; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela -Vite rubate-; 19.30 Videogiornale; 20.30 Questo grande sport; 20.30 Sport e sport; 22.45 Film -L'orologio di St. Pauli-; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm -I giorni di Bryon-; 13.30 Telefilm -Lozio d'America-; 14 Junior Tv; varietà, cartoni animati; 19.30 News flash; 20.50 Telefilm -I viaggiatori del tempo-; 22.10 Sport & Sport; 23.15 Attualità cinematografica; 23.25 News notte; 23.55 Film -Bajonette in canna-.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DG: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUONO

Ore 7.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela -Piume e paillettes-; 14.30 Cartoni animati; 18.30 Telenovela -Piume e paillettes-; 19.30 Telefilm -Taxi-; 20 Superbomber gioco a premi; 20.30 Film -Bandiera di combattimento-; 22.15 Gli anziani nel Lazio; 22.45 Lazio & Compagny; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film -Carambola d'amore-; 11.30 Film -Come persi la guerra-; 14 fatti del giorno; 14.30 Monika sport; 16.15 fatti del giorno; 18.30 Speciale teatro; 19 Libri oggi; 20 Casa città ambiente; 22.30 Viaggio insieme; 24 fatti del giorno; 1 Film -Campine di S. Maria-.

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 15 Novela -Signore e padroni-; 16 Film -Per vivere domani-; 19 Cartoni animati; 20.30 Film -Tattoo il segno della passione-; 22.15 Telefilm -Supercarrier-; 23.15 Film -The messenger-.

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

CINECLUB

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings in various locations with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, showtimes, and descriptions.

SCELTI PER VOI

LA SETTIMANA DELLA SFINGE
Secondo film del trentenne Daniele Luchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Manova, Nanni Moretti protagonista). È una commedia leggera sull'innamoramento, sulle sorprese dell'amore. Una cameriera, Gloria, si innamora di un antenista, Eolo, affetto da dondolo. Per conquistarlo lo insegue e lo lancia «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Manova, Nanni Moretti protagonista).

DICK TRACY
Se ne è parlato in tutte le salse, è per certi versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritratto di un eroe che si è fatto amare di un'annosa love-story (poi finita) con Madonna. L'unico cosa che si può fare con «Dick Tracy», è questo punto, è vederlo. Scoprirne un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irreali.

PROSA

ASABO (Lungometraggio Melitini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ACCADIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione di Asabò. Per informazioni dalle 16 alle 20.
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 8206447)
Domeni alle 21. PRIMA. Betini da un romanzo di E. Poe; con Romano Tavei. Regia di Marco De Pascale e Giuseppe Galenda.
ANFRITUSO (Via S. Sebastiano, 24 - Tel. 57529193)
Alle 21.15. PRIMA. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto e interpretato da Sergio Ammirante.

LA SOCIETÀ APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 492405
Riposo.
DEI PICCOLI
Via delle Pinete, 15 - Villa Borghese - Tel. 853485
Alto nel paese della meraviglie (11-15.30-18.30)
GRAUO
Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7022311
Riposo.
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Sala A: Le 9 e 11 (18.30); Sala B: Rassegne su «André Tarkovskij», L'Inferno di Ivan (18.30); Sala C: (20); André Rublev (21.30)
Barry con M. Rourke (15.30-17.30)

ALBANO
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

LA LARIA SERENA
DELL'OVEST
Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva. Tutto gira attorno a un'agenzia che una ragazza dal richiamo facile ammazza nella casa di uno dei suoi amanti. Di coincidenza in coincidenza, quell'agenzia capiterà nelle mani di quattro personaggi, due uomini e due donne, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali. La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente), però la bellezza del film sta altrove: nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà.

OSTIA
L'ASTONIA
Dal lontano teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale: Margherita Buy e Enrico Fantacchiari. È un «duo» in una notte ambientato in una stanzuccina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, speriamo che ci sia anche al pubblico meno festaiuolo.

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 10. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 542581.
CATEDRALI 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7034095)
Venerdì alle 21. Un cuore grande così con Franco Venturini.
CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5200845-536575)
Alle 10. Carnevale in Italia con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.
GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7022311)
Sabato e domenica alle 16.30. Fiume popolaris ungheresi disegni animati di Marcell Janovics.
TEATRO MONDOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6801733)
Alle 10. Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso con le marionette degli Accattari.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 6952034)
Alle 10. Allegro con brio con la Nuova Compagnia dei Burattini. Regia di Michele Mirabella.

DANZA
IN TRAVESE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5695782)
SALA TEATRO: Giovedì alle 21.15. Conversazioni di e con Sandro Fucilelli.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7809085)
Alle 21. Tien lungi dalle vie loro i tuoi passi con la Compagnia Baltica. Musiche di Bach, Strauss.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 60 - Tel. 6794733)
Alle 21. Margherita di Manfred Krug con Elisabetta Pozzi. Regia di Walter G. Melloni.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 76 - Tel. 6795399)
Alle 21.30. Troppa brava di Castellani e Pingitore; con Orietta Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAM GEBESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 5105323)
Alle 21.30. L'ultima funzione di Kaufman e Hart; con il «Laboratorio teatrale del Liceo Mamiani». Regia di Sean-Patrick Lovett.
SALA BERNINI (Via S. Cristina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio «Jazz-Rock-Folk».

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479
SALA A: Dick Tracy (18-22.30)
SALA B: Pretty Woman (18-22.30)
SUPERCINEMA
P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193
Ritorno al futuro III (18-22.30)
GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
P.zza Bellini, 25 - Tel. 9455041
Week end con il morto (18-22.30)
VENERI
Viale 1° Maggio, 88 - Tel. 9411592
Occhio alla perestroika (18-22.30)
MONTEROTONDO
NUOVO MANICINI
Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888
Il Decamerone

OSTIA
KRISTALL
Via Pallottini - Tel. 5603198
Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO
Via del Romagnoli - Tel. 5810750
Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA
Via della Marina, 44 - Tel. 5504078
Quel bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI
GIUSEPPE
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/20087
Dick Tracy

ALBA
L. 6.000 Film per adulti (16-22.15)
FLORIDA
Via Cavour, 13 - Tel. 8921339
BRACCIANO
Virgilio
Via S. Negretti, 44 - Tel. 9024048
Occhio alla perestroika (18-22.30)
COLLEFERRO
CINEMA ARISTON
Via Consolare Latina - Tel. 9700588
SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (18-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.30-22)
SALA LEONE: 99 minuti per morire (15.30-22)
SALA VISCONTI: Occhio alla perestroika (15.30-22)

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring kitchen and bathroom fixtures. Includes text: 'DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE' and 'PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI'.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Qualità dei trasporti, qualità della vita. Così si potrebbe sintetizzare la filosofia/programma della Carrozzeria Autodromo di Modena. Al prossimo Salone internazionale dell'autobus l'azienda presenterà i suoi gioielli: la nuova generazione del Pollicino, a pianale superbassato, Alice Omnibus Th e la ricerca «Costi e benefici di un sistema minibus».

La filosofia di un'azienda più che dalle parole si evince dai fatti. E in 40 anni, di «fatti», la carrozzeria Autodromo, azienda cooperativa modenese, ne ha messi insieme parecchi. Tanti fatti, tutti tesi allo stesso obiettivo: migliorare la qualità della vita.

«La nostra "missione imprenditoriale" sta modificandosi», dice l'ingegnere Mauro Cavaletti, presidente della cooperativa. «Progettare e costruire mezzi di trasporto impone una crescente capacità di analizzare i bisogni reali, di ideare soluzioni flessibili (caratterizzate da una elevata compatibilità ambientale), di essere costantemente, dalla parte di chi deve gestire e innovare il servizio pubblico e le diverse implicazioni di mobilità. Il rapporto uomo/servizio esce dal rigido schema della tradizionale assistenza pre e post vendita, per diventare il perno di un nuovo processo di innovazione: l'elaborazione dei piani di sviluppo, la verifica della redditività aziendale ma soprattutto la pratica e la ricerca di un costante apporto di utilità sociale, civile ancora, prima che imprenditoriale. Un'attenzione particolare ai problemi ambientali ed un reale servizio alla collettività, sono quindi i cardini delle "proposte/programmi" della carrozzeria Autodromo. E non a caso, proprio la leadership italiana nel settore dei veicoli per il trasporto dei disabili. «La linea Pollicino», continua Mauro Cavaletti, «soprattutto con l'ultima gamma 030 dotata di piano di calpestio abbassato a circa 30 cm da terra, tenta di dare una efficace risposta ai problemi della funzionalità e della tutela dell'ambiente urbano».

Da un lato si va verso il totale abbattimento delle barriere per i disabili, ma anche per bambini e popolazione anziana e, dall'altro, continua la ricerca di soluzioni che riducano l'inquinamento acustico ed atmosferico. Da qui la progettazione di veicoli a benzina verde, dotati di marmitta catalitica, di diesel speciali fino ad arrivare alla trazione elettrica come nel caso di «Eta beta».

C'è quindi una chiara volontà di misurarsi con le problematiche più attuali della società. Ma tutto questo sforzo trova un riscontro in ambito economico? «In cinque anni, da quando cioè la linea Pollicino è stata immessa sul mercato, il fatturato dell'azienda si è quasi duplicato. I nostri veicoli oggi sono presenti sull'intero territorio nazionale, dalla Valle d'Aosta alle isole, ed intere flotte di minibus danno un valido contributo a decongestionare il traffico intenso delle grandi città. Certo è che i tagli sempre più pesanti, operati dal governo al settore dei trasporti pubblici, ci penalizzano molto. Mentre da un lato è in atto una campagna di sensibilizzazione sui problemi del traffico, dell'inquinamento, della salvaguardia dei centri storici e dell'abbattimento delle barriere architettoniche, dall'altro manca la volontà istituzionale di mettere in atto quelle soluzioni funzionali che già possono contribuire ad arginare quei problemi. E' per questo che noi chiediamo al governo e, soprattutto alle forze politiche della sinistra, da sempre le più attente alle questioni sociali, una maggiore presenza sul fronte dei trasporti».

Anche se potrebbe sem-

LE PAGINE CON

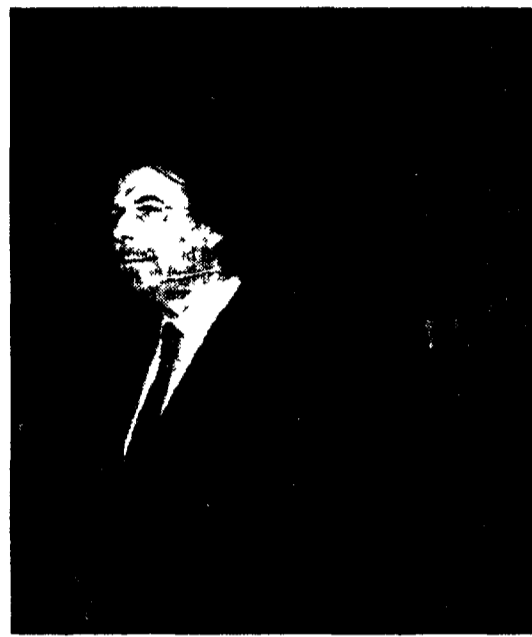
la collaborazione dell'azienda citata

Dalla «Autodromo» veicoli per disabili e per una città più amica

La qualità civile del trasporto



Il presidente Cavaletti: «Originalità e attenzione ai bisogni sociali. Ecco come siamo cresciuti»



Nella foto qui sopra il presidente della Carrozzeria Autodromo, ingegnere Mauro Cavaletti. A lato l'ultima versione del Pollicino, il minibus che unisce lo scarso effetto inquinante, un elevato comfort e un pianale d'accesso situato a soli 30 centimetri da terra.

brare paradossale, le analisi e le ricerche condotte dai grandi costruttori nazionali ed europei definiscono gli anni 90 come gli anni della «competitività del trasporto collettivo». Con quali strumenti e progetti Autodromo affronta il decennio appena iniziato? «La nostra azienda ha messo in atto un nuovo modello organizzativo, un sistema a quattro aree di specializzazione e di orientamento del progetto e del processo imprenditoriale. Mobilità collettiva personalizzata (Mcp), Mobilità metropolita-

na (Mme), Mobilità speciale (Ms) e Tecnologie e trends per la mobilità territoriale (Tmt). Una organizzazione collegata direttamente al mercato, con l'obiettivo di «lavorare con la domanda» e non solo per l'affermazione di soluzioni tecniche in grado di garantire la qualità della vita urbana e dell'innovazione dei modelli di mobilità è infatti un interesse oggettivo della società italiana e, per questo, la funzione stessa dell'impresa». La Mcp, rappresenta la linea Pollicino gamma 030, il primo auto-

bus italiano di serie «all'altezza giusta». Un investimento politico e sociale ad alto valore aggiunto per la mobilità collettiva. Con Mme e più precisamente con Alice Omnibus Th, Autodromo si pone concretamente al servizio delle Aziende e delle Amministrazioni pubbliche che si trovano a dover affrontare e risolvere il problema dei mezzi di grande capacità, fruibili anche da quel 20% della popolazione con difficoltà di deambulazione. All'interno del settore Ma invece, l'abilità industriale si sposa con una vera e propria «ar-

te sartoriale» di progettare e realizzare veicoli per applicazioni speciali dalle prestazioni uniche ed originali. Una volta individuato il problema di un soggetto economico o istituzionale, si tratta di progettare la soluzione, comprensiva di variabili di costo e tecnologie. L'esperienza Autodromo in questo campo è assai vasta. Si va dagli autobus turistici degli anni 50, alle emoteche ed ambulanze degli anni 60 e 70, ai veicoli tecnologici degli anni 80, fino ai recenti approdi nei servizi aeroportuali.

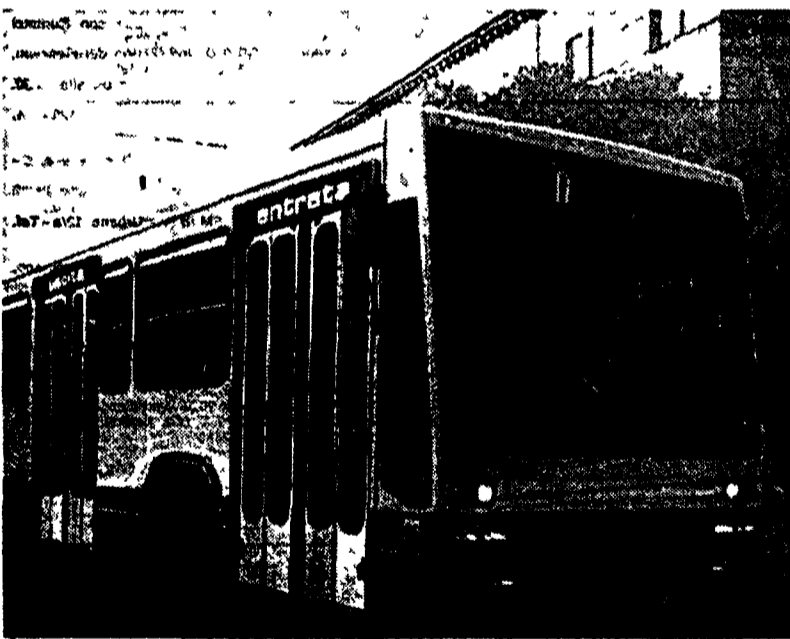
«Un discorso a parte», conclude l'ingegnere Mauro Cavaletti, «merita il settore Tecnologie e trends per la mobilità. Un'impresa come la nostra, che si pone l'obiettivo dell'innovazione, produce, sul piano tecnico e sociale, una massa di analisi, di informazioni e di elaborazioni. Questo patrimonio rappresenta un contributo culturale oggettivo che travalica la propria ristretta dimensione. Ecco perché queste conoscenze noi le proponiamo come prodotti o meglio come «plus di servizio» ad ogni

nostro interlocutore». E queste conoscenze si sono tradotte in veri e propri studi. Studio Laris per il trasporto dei disabili, Studio Promark, per la mobilità di città; Pollicino Experience, risultati del sistema minibus; Pollicino utilities, servizi minibus; Alice Public service, servizi autobus e «terza rete», Sistema antinquinamento, catalogo tecnologie, Sistema di sicurezza disabili, catalogo tecnologie; Sistema professional driving, catalogo tecnologie. Ci sono inoltre gli atti del convegno «La città strumentata esiste»

organizzato dalla carrozzeria Autodromo nel febbraio di quest'anno, in collaborazione con l'Union Internationale des transports publics, di Bruxelles; il Centro Collaborazione Città mondo di Milano e il Dipartimento di scienze statistiche dell'Università di Bologna. E proprio questo dipartimento e precisamente il professor Fabio Nuti Giovannetti, ha condotto per Autodromo la ricerca «Costi e benefici sociali di un sistema minibus» che sarà presentata in occasione del Salone Internazionale dell'Autobus di Torino.

Sarà presentata al Salone internazionale di Torino la versione superbassata del fortunato minibus, insieme alla linea «Alice» di mezzi urbani e suburbani

Ora scende in pista il nuovo Pollicino



Un altro dei bus della gamma prodotta dalla Carrozzeria Autodromo. Sulla sinistra uno dei modelli del Pollicino già da tempo utilizzati a Modena.



La «fortuna» della Carrozzeria Autodromo ha un nome che richiama l'infanzia: Pollicino. Un nome evocativo che non potrebbe essere più azzeccato per indicare una serie di minibus lunghi appena cinque metri. Cinque metri per tante versioni, di cui l'ultima, il Pollicino gamma 030 a pianale superbassato, si può a tutti gli effetti considerare il punto d'arrivo di un quinquennio di studi e progettazioni. Il punto d'arrivo ma allo stesso tempo il punto di partenza per nuove ricerche e nuovi traguardi. L'ultimo nato di casa Autodromo, nelle due versioni, «autobus urbano cortissimo» e «minibus urbano destinato al trasporto di

Si chiama Pollicino 030 l'asso nella manica della Carrozzeria Autodromo. Le stesse dimensioni ridotte della linea Pollicino, lo stesso elevato confort e lo stesso scarso potere inquinante, ma con una novità. Il pianale d'accesso e la stessa area di calpestio sono state ribassate a 30 cm da terra. Un altro passo avanti nel superamento delle barriere per i disabili.

La storia del Pollicino ha inizio ufficialmente il 14 aprile dell'87, con il battesimo del due modelli 20p e Th (trasporto disabili). Pollicino, più agile e più economico e al tempo stesso meno inquinante e meno rumoroso degli autobus tradizionali, trova immediato impiego negli antichi centri storici (tra le prime regioni ad adottarlo non a caso ci sono Umbria e Toscana) oltre a servire scopi mirati, quali il trasporto di persone a ridotta capacità motoria. Ma col tempo (solo nel primo anno di commercializzazione sono stati trasportati oltre 8.000.000 passeggeri su percorsi di circa 2.500.000 di km), l'impiego del minibus si fa più differenziato. Pollicino così, da veicolo a misura di centro storico, in comuni di piccole dimensioni, si fa partner efficace dei processi di pedonalizzazione e ristrutturazione dei piani del traffico, nelle aree metropolitane. Pollicino si inserisce perfettamente nel progetto «terza rete», pensato per le grandi città. La terza rete si andrebbe ad innestare fra gli autobus di grandi di-

menzioni (o i metrò) e i taxi, con veicoli appunto di media dimensione (20/35 posti) e con basso livello di inquinamento, come è appunto Pollicino. Ma gli impieghi del minibus non si esauriscono di certo qui: ci sono gli aeroporti, ci sono i collegamenti da e per i parcheggi, ci sono quelle zone non servite dal trasporto pubblico dove può essere attivato un servizio a chiamata.

La lunga marcia di quei licenziati del '49

Dal premio «Rosa d'oro» del 1952, quale miglior produttore d'Italia di autobus di gran turismo al premio europeo «Ello» del 1989, per il superamento delle barriere architettoniche, sono trascorsi quasi quarant'anni.

Quattro decenni, da quei 50 passati alla storia per le lotte sindacali e i licenziamenti indiscriminati proprio da uno di quei licenziamenti ha inizio la storia della Carrozzeria Autodromo. E nel 1949 è la Carrozzeria Padana di Modena a ridurre il proprio organico. Ne nasce un gruppo di lavoratori, operai e tecnici, che senza perdersi d'animo fonda una cooperativa

L'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro e la voglia di farcela sono determinanti. L'esordio della Carrozzeria Autodromo nel campo della produzione di autobus moderni si può ricondurre a quel premio «Rosa d'oro» che sancisce a tutti gli effetti l'entrata della piccola azienda sul mercato nazionale. Dal '52 in poi, la parola d'ordine dell'Autodromo è flessibilità: autobus turistici ma anche veicoli speciali (il camion officina per la Ferrari, le cliniche mobili per il ministero degli Affari esteri, i veicoli con spazi estensibili per imprese multinazionali, le redazioni mobili per la Rai Tv e per impor-

problemi di mercato ma soprattutto dai tagli ai finanziamenti statali alle aziende pubbliche di trasporto, partner per antonomasia dell'Autodromo. E così ha inizio una lenta ma feconda fase di riflessione. Si cercano nuovi mercati, si studiano nuovi prodotti. La scelta del marketing come strumento per imporsi sul mercato è vincente. E i numeri parlano chiaro: il fatturato negli ultimi cinque anni è raddoppiato dai 15 miliardi dell'86 ai 32 previsti per questo 1990. Come è incrementata pure del 50% l'occupazione: dai 116 addetti dell'86 ai 150 del '90, di cui 120 soci della cooperativa.

Oggi, alle soglie del 2000, la Carrozzeria Autodromo ha posto le basi per una maggior capacità progettuale (vantaggiosa per sé, per il mercato e per nuovi importanti partners), ha rivoluzionato il modello carrozzeria; ha rafforzato la struttura commerciale centrale ed esteso capillarmente la presenza di vendita e assistenza in tutta Italia, arrivando ad essere, in alcuni casi significativi, consulente per la qualità della mobilità urbana. Ha contribuito inoltre alla valorizzazione ed al rilancio dell'immagine del trasporto pubblico e collettivo.

Da quella piccola cooperativa, nata all'ombra degli anni 50, strada ne è stata fatta tanta

tante quotidiani italiani), fino agli autobus per il trasporto urbano ed extraurbano degli anni 70. Un settore dove la concorrenza aveva ed ha tuttora nomi prestigiosi. Si parla di Fiat-Iveco, Breda-Menarini. Con la Fiat tra l'altro la cooperativa intrat-

Il duplice rapporto di cliente-concorrente. E' la Fiat infatti a fornire all'Autodromo i telai per tutti i veicoli che escono dallo stabilimento modenese.

Arrivano quindi gli anni 80 e con essi la crisi del settore, crisi determinata si da

SERVIZI DI MARINA LEONARDI

Volante selvaggio in F.1

Il giorno dopo le accuse a Senna diventano frasi comprensive e la conclusione crudele del campionato fa parte delle regole dello sport

Fiorio in atteggiamento pastorale rinfodera la spada e si allinea all'opportunismo dell'ambiente Così lo scandalo è già archiviato

La Ferrari mette la retromarcia

Il Giappone sfuma all'orizzonte. Nel ricordo di una lotta che sfugge all'epica sportiva e si avvilisce a risa. L'opportunismo cuce molte bocche. Poche ore dopo, la manovra con cui Senna ha mandato fuori pista Prost, se stesso e vinto il titolo mondiale di Formula 1 non fa quasi più scandalo. La Ferrari cessa di piangersi addosso, si guarda nello specchio delle brame e si autoproclama la più bella del reame.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

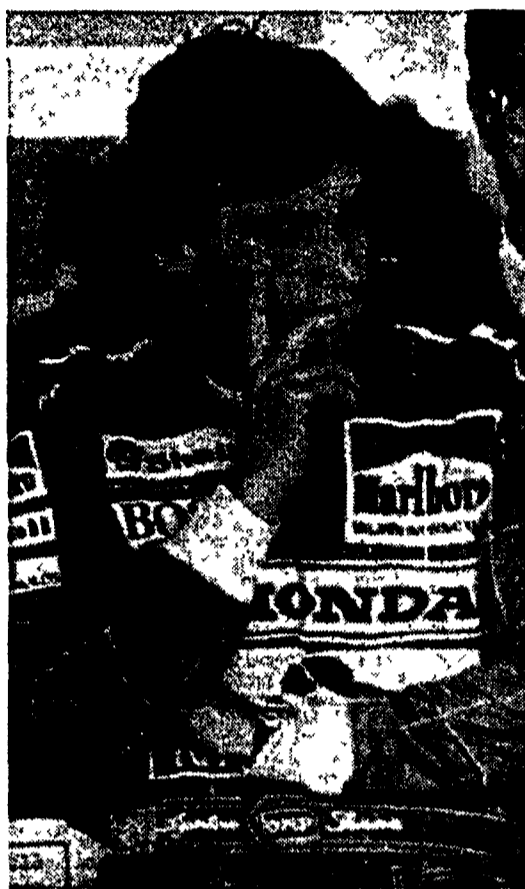
SUZUKA. Anche Ayrton Senna viene magnanimamente assolto, cancellato dalla lista dei reprobi. Ventiquattro ore dopo, il giudizio sul suo incidente con Alain Prost non è più di perentoria condanna. «No, non credo che Senna abbia fatto apposta a provocare quell'incidente. È troppo rischioso, non scherziamo. C'è la pelle di mezzo». È un altro Cesare Fiorio quello che si mette in viaggio per la trasferta australiana, per raggiungere Adelaide, dove il 4 novembre si disputerà l'ultimo gran premio della stagione. Rassereno, malgrado la conclusione crudele di un campionato allo spasimo. Non sembra turbato la spirale d'odio che germina e prolifera sul terreno del duello, sulla carta sportiva, tra il pilota brasiliano e il suo ex campione del mondo. Tra dichiarazioni che hanno sfumato sempre più mafiose, colpi che si fanno sempre più pesanti e creano il clima favorevole ad un'escalation di automobilismo selvaggio.

Lui ragiona da direttore sportivo. Che magari nel '92, se riesce a resistere alle tempeste che scuotono la barca Ferrari, potrà avere come pilota lo stesso Senna. E che oggi, comunque, ritiene di poter presentare ai vertici aziendali un bilancio positivo, a dispetto della conclusione scritta sulla pista giapponese. «Si vince, si perde. È la regola di ogni gioco. Può far rabbia che si sia persa la gara giapponese in quel modo. Ma non è il che abbiamo perso il campionato. Il momento cruciale è stato quando da un vantaggio di due punti (dopo la vittoria di Prost a Silverstone, nel gran

premio di Inghilterra, ndr) siamo precipitati sedici punti sotto la McLaren (con la vittoria di Senna a Monza, ndr). Quella è stata la svolta. Anche la gara del Portogallo, al di là delle polemiche, a ben vedere non ci ha levato molto: lo scarto negativo accumulato in quella gara è stato di soli due punti. Costi Nigel Mansell, additato da Prost al pubblico ludibrio dopo la corsa dell'Estoril e che con la Ferrari quest'anno ha avuto un rapporto tormentato, viene riabilitato. Anzi, dalle parole di Fiorio, esce quasi con la statura di un gigante. «Bisogna capirlo, Nigel. Ha avuto un difficile momento psicologico dopo aver annunciato il ritiro. Per un paio di gare, in Germania e in Belgio, ha vissuto un momento di incertezza. Ma nel complesso ha fatto un lavoro egregio. E sono più che convinto che se in Portogallo Prost si fosse trovato al secondo posto, alle sue spalle, Nigel lo avrebbe fatto passare».

Conciliante e comprensivo con tutti, in uno stanco quasi pastorale, Fiorio si infiamma a parlare del cavallino rampante. «Questo è un campionato che ha detto molto. Ha detto innanzitutto che la Ferrari è stata competitiva, insomma ha funzionato. Tanto che siamo arrivati a Suzuka in grado di dare filo da torcere alla McLaren sul suo stesso terreno».

Il tono si eleva. «Sforza il fessimo. Il lavoro di équipe ha fatto grande la Ferrari quest'anno. Le capacità dei nostri tecnici. Da Castelli, ottimo coordinatore oltre che bravissimo tecnico, a Ciampolini, responsabile della parte elettronica, a Steve Nichols. Su questa base si è innestato il lavoro di Prost,



Ayrton Senna, a sinistra, fresco campione del mondo e nuovamente al centro delle polemiche con Prost dopo l'incidente di Suzuka; a destra, Alessandro Nannini ha lasciato ieri l'ospedale di Firenze. In alto, Alberto Tomba.



Oggi la decisione Ma il presidente Balestre perdonerà il «pirata» Ayrton?

PARIGI. Il gran premio del Giappone e il mondiale conquistato da Ayrton Senna dopo l'autoscontro sulla pista di Suzuka con Prost non hanno portato per ora a decisioni ufficiali da parte della Fisa. Il presidente della Federazione Internazionale Sport Auto, il francese Jean Marie Balestre, subito dopo la conclusione della gara, Balestre aveva usato toni decisi. «A titolo del tutto personale non avrei fatto proseguire la gara dopo la collisione tra Senna e Prost dopo la partenza».

«Al posto dei commissari-aveva aggiunto il presidente Fisa - per rispetto dello sport e per far ripartire i due protagonisti avrei ordinato una seconda partenza». Balestre, cercato ieri dai giornalisti di mezzo mondo, è risultato irreperibile. La posizione ufficiale della Fisa è una probabile sanzione a carico del pilota brasiliano saranno rese note in un comunicato oggi o, al più tardi, domani in mattinata nella sede parigina della Federazione Internazionale Sport Auto.

È destino che il mondiale di formula uno si concluda da due anni con una odissea polemica. Anche l'anno scorso, dopo il gran premio di Suzuka, la Fisa fu costretta ad intervenire ufficialmente squalificando Senna, annullando la vittoria del brasiliano nel gran premio del Giappone e consegnando il titolo mondiale nelle mani di Prost. In quell'occasione la Fisa aveva anche tolto la licenza di guida a Senna, licenza poi restituita alla vigilia della stagione '90.

Ritorno a casa Dopo 10 giorni Nannini lascia l'ospedale

FIRENZE. Dopo dieci lunghissimi giorni di degenza al centro traumatologico ortopedico di Firenze, Sandro Nannini ha fatto ritorno ieri nella villa di famiglia a Belguardo, a sette chilometri da Siena. Il pilota, apparso sereno e affaticato, è uscito a piedi verso mezzogiorno dal portone del Pronto Soccorso, dallo stesso ingresso cioè dal quale era entrato il 12 ottobre con l'avambraccio destro amputato. «Scortato» dalla moglie Paola, Nannini ha evitato di parlare con i giornalisti ed ha preso posto sul sedile anteriore di una «biba» della Questura. La vettura è giunta a Belguardo due ore dopo. Anche in questa occasione il pilota della Benetton è riuscito a eludere la piccola folla di cronisti e fotografi che fin dalla mattina si erano ritrovati davanti ai cancelli della villa in attesa del suo ritorno. Il professor Carlo Bufalini, primario del reparto di microchirurgia della mano del Cto che ha eseguito l'intervento di reimpianto dell'avambraccio destro, ha confermato che il decorso post-operatorio sta procedendo nel migliore dei modi. «È un po' giù di morale, ma è normale. L'impossibilità di compiere qualsiasi movimento con il braccio gli provoca tensione e nervosismo». Nannini ora dovrà portare il gesso al braccio destro per altri 30 giorni e fra tre-quattro mesi potrà cominciare la riabilitazione dell'arto il recupero, che prevede controlli periodici, sarà affidato ai fisioterapisti dell'equipe del prof. Bufalini.



Tomba si sfoga, provoca, minaccia alla vigilia della stagione di sci

«Non mi amano e forse gareggio per San Marino...»

REMO MUSUMECI

ROMA. Alberto Tomba è già nella Coppa del Mondo, nel senso che ha ritrovato il gusto della polemica e del «surreale ma non troppo». E così in una intervista al «Guerrig Sportivo», in edicola oggi, ha detto quel che segue: «Una Coppa potrei averla già vinta se Sepp Messner non avesse giocato contro. Nello sci comandano austriaci e svizzeri e se continua così vado a correre per San Marino». Alberto Tomba nell'intervista ricorda la stagione folgorante dei Giochi olimpici e della Coppa ceduta nel finale a un Pirmin Zurbriggen più abituato di lui alle situazioni roventi.

«Forse il mio torto», dice l'uomo della Pianura Padana, «è stato quello di debuttare con una stagione fantastica dove ho vinto tutto il possibile. Poi Messner ha sventolato la mia vittoria in Coppa». Che cosa è accaduto quell'anno di tanto grave da sollevare ancora le ire del campione olimpico? A Leukerbad, Canton Vallese, si corsero le gare di Wengen dove non c'era neve e nel supergigante Alberto dopo aver ottenuto il miglior tempo intermedio fu tradito dalla nebbia. Fu una corsa strana, a singhiozzo, interrotta più volte, che permise a Pirmin Zurbriggen di raccogliere 20 preziosissimi punti. E Alberto Tomba accusa Sepp Messner, allora direttore agonistico della squadra, di non essersi battuto - era giudice arbitro - per l'annullamento della prova. «Sepp Messner ha giocato contro di me e per proteggere il terzo posto di Heinz

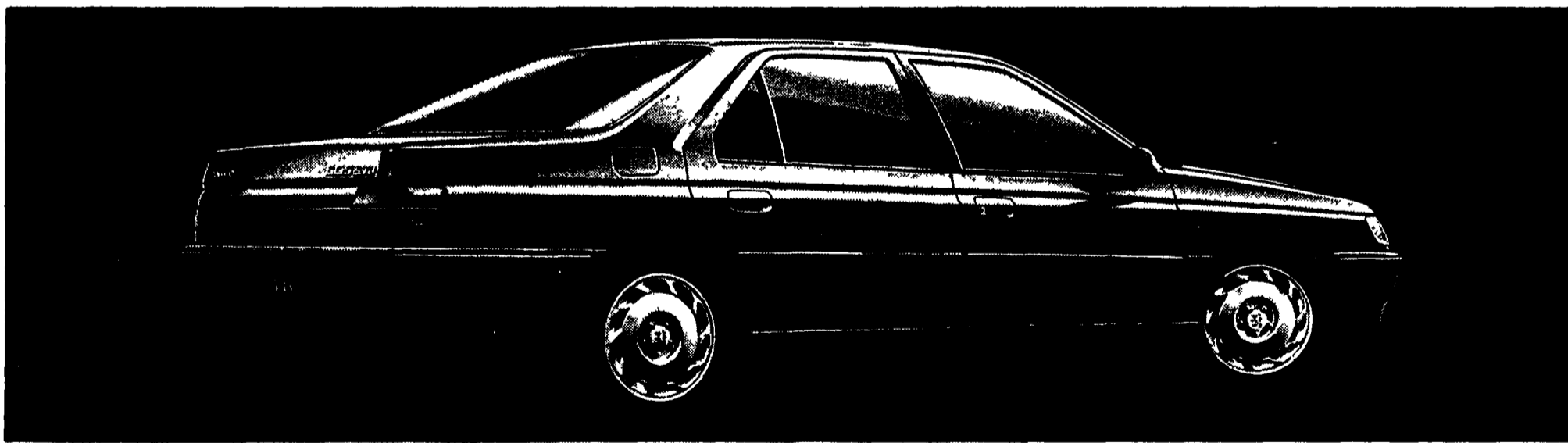
Holzer ha dato per buona una corsa irregolare. E io ho perso la Coppa».

Per il generale Carlo Valentini, presidente della Federaci, la battuta di Alberto Tomba su San Marino va intesa, appunto, come una battuta. Perché il campione non può non sapere che a un atleta nazionale non è consentito di cambiare bandiera. Lo poté fare Marc Girardelli perché non correva per la Nazionale del suo Paese, l'Austria. Non può farlo Alberto Tomba che corre per l'Italia.

E allora perché riesumare una vecchia storia? Alberto non ha mai avuto felici rapporti con Sepp Messner, che accusava di proteggere eccessivamente i «suoi» altoatesini. Sente la Coppa che sta dietro l'angolo e vuol caricarsi con qualcosa che sappia farlo arrabbiare. E c'è pure da dire che quella ferita gli fa ancora male. L'occasione felice di allora potrebbe non ripetersi mai più se Alberto non ritrova se stesso tra i pali larghi e c'è Kristian Ghedina che cresce a velocità supersonica. E così il campione ha deciso di stimolarsi anche coi ricordi riesumando una storia dimenticata da tutti meno che dalla sua memoria di elefante.

In quei giorni Alberto Tomba era così forte da non temere nemmeno il supergigante che temerizzava la sua mamma. E la sua rabbia è giusta, perfino sacrosanta se può aiutarlo a presentarsi alle gare europee, dopo il buon avvio neozelandese, nelle condizioni della strepitosa stagione olimpica.

La scelta di non avere limiti.



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti Peugeot ha trasformato questi principi in realtà: è nata così Peugeot 605.

Peugeot 605. La potenza. Motore 2 litri con sistema di iniezione multipoint. Disponibile anche nelle versioni Targa Verde con catalizzatore trifunzionale a sonda Lambda e Automatica con cambio a 4 rapporti. Motore 3 litri, 6 cilindri a V, 24 Valvole con sistema di aspirazione a flusso pilotato, iniezione multipoint sequenziale e catalizzatore di serie. Motore TurboDiesel due litri, 12 Valvole.

Peugeot 605. La sicurezza. La cellula d'acciaio rigida che forma l'abitacolo ed i rinforzi complementari garantiscono la massima sicurezza. L'avantreno a geometria ottimizzata e il retrotreno a doppi triangoli sovrapposti assicurano una perfetta tenuta di strada. Impianto frenante a quattro dischi, autoventilanti anteriormente, per tutte le motorizzazioni. ABS di serie sul 24 Valvole e le versioni Plus. Ammortizzazione a completa gestione elettronica per il 24 Valvole. Servosterzo, ad assistenza variabile per il 24 Valvole e il TurboDiesel.

Peugeot 605. Il piacere di guida. Il design firmato Pininfarina. Una eccellente aerodinamicità (Cx di 0,30) 26

punti di assorbimento delle sollecitazioni e una perfetta insonorizzazione per il confort totale. Condizionatore d'aria, chiavi centralizzate con comando a distanza, alzacristalli elettrici, sedili ergonomici, volante regolabile in altezza e profondità, inserti in radica di noce, strumentazione di alto livello. E la certezza di un equipaggiamento di serie completo su tutta la gamma. Particolarmente ricercato nelle versioni Plus, dagli interni in cuoio ai sedili riscaldabili a regolazione elettrica. Soffisticato e prestigioso per il 24 Valvole, dal computer di bordo al sistema Hi-Fi a otto altoparlanti.

Modello	Benzina				Turbo Diesel
	SVI Plus	SVI Plus Targa Verde	SVI Plus Automatica	SV 24	
Cilindrata (cm³)	1998	1998	1998	2595	2088
Potenza max (CV/kW)	130	122	130	200	110
Velocità max (km/h)	203	199	197	235	192

PEUGEOT 605

605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita in Italia e all'estero.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Il Bologna riscopre Radice

Saltato il primo allenatore in serie A Il presidente Corioni esonera Scoglio e affida la squadra all'ex tecnico della Roma Ritorno sotto le Due Torri dopo dieci anni

L'Amarcord va in panchina

Il Bologna ha esonerato Franco Scoglio e chiamato in panchina Gigi Radice. Il tecnico brianzolo torna sotto le Due Torri per la terza volta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Il Bologna ricomincia da Gigi Radice. La classifica piange l'ultimo posto con due punti dopo sei giornate, la "piazza" mugugna, i giocatori sono stressati per il rapporto troppo freddo con Scoglio.

Nel presente campionato lo visto il Bologna solo in TV - ha esordito Radice - I problemi della squadra credo siano non solo o non tanto di natura tecnico-tattica, ma anche psicologica.

Ma i problemi della squadra riguardano anche l'organico Corioni e Sogliano nella scorsa estate hanno venduto i pezzi migliori (Luppi, Stringara, De Marchi) incamerando una dozzina di miliardi, poi però non hanno attrezzato adeguatamente la squadra che ora presenta enormi lacune a centrocampo e in prima linea.

La classifica non può attendere Nel ritorno a Bologna di Radice c'è l'incognita del rapporto con Sogliano. I due litigheranno di brutto all'inizio della stagione '80-81 e il direttore sportivo se ne andò.

Il Bologna torna oggi per Edimburgo per il match di Uefa con i Hearts di Jordan Radice potrà già andare in panchina soprattutto per studiare e conoscere la squadra. Il tecnico brianzolo ha firmato un contratto annuale (450 milioni) Avrà con sé il secondo-cano Cazzaniga.

Francesco Scoglio ha accettato signorilmente l'esonero. «In mancanza di risultati - ha commentato - il responsabile è sempre il tecnico. Non sto qui ad accampare scusanti di infortuni e carenze d'organico ma auguro buon lavoro a Radice, valoroso e leale collega che torna in trincea. Con il presidente Corioni c'è cordialità e non ci sono stati problemi. Soglianò è un amico, devo molto a lui, quasi tutto».



Prima stretta di mano tra il presidente del Bologna, Corioni, e il neo-allenatore Gigi Radice

Gigi, nome magico per un nuovo miracolo

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Bologna da un «Gigi» all'altro. Il vice-scerale legame della città con i Malfredi si tocca ancora con mano ma anche il ricordo di Radice è lontano solo nel tempo. La «Dotta» non ha dimenticato l'uomo che dieci anni fa prese il Bologna con l'handicap di cinque punti di penalizzazione per la prima grande stona del calcio scommesse e alla fine lo portò ad un passo dalla zona Uefa. Divenne un idolo e nessuno si sognò di abatterlo quando la voglia del grande club lo portò sulla panchina del Milan.

Desidero recuperare cinque punti di penalizzazione sarà dura far risalire questo Bologna intonito dal logico professor Scoglio. Sarà dura, ma Radice è ormai specializzato negli interventi d'urgenza. L'anno scorso gli toccò risolvere una Roma ridotta a brandelli. Eppure riuscì subito a mettere insieme una squadra senza dare l'impressione di un rattoppo. Ma lui ha gli strumenti giusti per affrontare certe situazioni. Non è un messia e non fa niente per far credere il suo vangelo si riduce ad un semplice binomio «Lavoro e umiltà».

che fino a qualche tempo fa era quasi banale diceva con la sobrietà del suo personaggio di «sergente di ferro». Ora, invece, queste qualità sembrano essere un optional. Addirittura sentir definire una persona come un onesto lavoratore anziché la regola è diventata un'eccezione. «Che cosa potrà fare a Bologna? Innanzi tutto farà riprovare ai giocatori il piacere del colloquio. E passare dal ruolo di ascoltatore a quello di interlocutore sarà per i rossoblu già un bel passo avanti. La chiacchierata a quattro occhi di Radice, invece, dei sermoni pseudoscientifici di Scoglio Gigi sa come bisogna parlare ai giocatori superando anche le barriere generazionali. «Con i giovani il problema è di stabilire un contatto-diceva quando stava cercando di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dei «ragazzi» della Roma. Lo noto anche con i miei figli e i calciatori non sono una categoria a parte. Sono anche loro giovani d'oggi. Sentono più la necessità di vivere muoversi e anche pensare in gruppo e meno quella di dire la loro in prima persona. Bisogna un po' stanarli e l'unico sistema è quello di parlargli il più spesso possibile». E lui parla chiaro. E non dovrebbe essere nemmeno un problema far capire che è meglio stare lontani dalla «zona» quando è pericolosa. Russi a smantellare le teorie di un cardinale come Liedholm, non dovrebbe essere per lui un'impresa ardua far dimenticare al più presto il catechismo di frate Scoglio.

Il nervosismo della domenica. Deferito per le frasi contro l'arbitro Longhi, Sacchi si difende: «Non ho offeso nessuno»

«Uno sfogo, ma mi spiano nello spogliatoio»

Domani Coppe Otto italiane in giro per l'Europa

Domani Coppe alla ribalta europea e l'inedito pacchetto di otto italiane nel ruolo delle lavoratrici.

Esordisce negli ottavi di Coppa Campioni il Milan contro i belgi del Bruges e San Geronimo, e lo squallido Dazil. L'ungherese autore dei gol contro l'Italia una settimana fa a Budapest nel Campionato d'Europa.

Il Napoli, sempre in Coppa Campioni, se la vedrà in casa con lo Spartak Mosca; assente, Careca infortunato e rilancio della coppia d'attacco Silvestri-Innocenti la piccola novità.

Coppa delle Coppe tutta estera con la Juventus a Vienna e la Sampdoria ad Atene. Per Malfredi soliti problemi: sterilità dell'attacco e la scarsa vena di Schiacci, ma situazione buona per i 19 giocatori della rocca rosa.

Anche per Boskov piccole novità. Lo slavo non sembra intenzionato a ripresentarsi alla formazione che ha umiliato domenica l'Atalanta e una squadra meno sbilanciata in avanti imporrà inverni per Branca o Lanna per Lombardò.

Anche in Coppa Uefa italiana tutte ospiti il Bologna in Scozia, l'Atalanta in Turchia, l'Inter in Inghilterra, la Roma in Spagna.

Delle avversarie l'Aston Villa aspetta l'inter a Birmingham ed è la più temibile. Ci sarà però anche Zenga che non si è allenato ma ha promesso di non mancare.

La Roma è a Valencia con tutti «Per fare gruppo» ha detto Bianchi che ha voluto con sé Peruzzi, Carnevale, lo squallido Carboni e anche il portiere Cervone, fermo da 7 mesi.

L'Atalanta va a Istanbul senza Caniggia, frattura al braccio, Stromberg e De Patre, squallificati.

Per il Bologna a Edimburgo resta ancora fuori il convalescente Detari ma la panchina è cambiata. C'è Radice a promettere nuovi entusiasmi.

Nervosismo sul campionato: ieri è stato deferito alla disciplina l'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi, per le frasi pronunciate alla fine del match col Napoli nei riguardi dell'arbitro Longhi. Il tecnico si è difeso asserendo di non aver «mai pronunciato quelle frasi, evidentemente qualcuno ha origliato nel nostro spogliatoio, stravolgendo oltretutto certe parole». Accuse dei giocatori napoletani a Baresi.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'ottovolante-marcia verso l'Europa fra confortanti indicazioni di massima, la sesta domenica di campionato ha salutato la buona salute di Inier, Sampdoria, Roma (lo shock-doping per ora è esorcizzato), il momento interrotto di Juventus e Napoli e pure, peraltro, la crisi nella del Bologna. Ci sono concrete speranze, dunque, di assistere ad una nuova cavalcata europea senza pericoli insuperabili per i nostri club. Capita infatti che per i più «aschi-

del gruppo, i rossoblu da ieri con Gigi Radice al posto di Scoglio, ci sia proprio uno degli avversari teoricamente meno temibili, i Hearts di Joe Jordan.

Sacchi deferito. Delle «europée» non abbiamo parlato del Milan, che merita un discorso a parte sul campo tutto bene e quasi ma ieri il procuratore della Federcalcio ha deferito alla Disciplina Arrigo Sacchi (e, per responsabilità oggettiva, lo stesso club rossonero) per le dichiarazioni del

tecnico sull'arbitro Longhi alla fine della partita. «Con questo non si vince mai - avrebbe detto Sacchi - il rigore concesso al Napoli dal direttore di gara - sono dieci anni che ci perseguita». Il crollo psicologico del suo profeta, festimolto ampiamente dalle immagini tv che hanno ripreso «con perfidia» la sceneggiata isterica dell'uomo di Fusignano attimo per attimo, è forse il segnale più allarmante per un Milan già in testa alla classifica e in ottima salute a cominciare dal ritrovato Quilif. La stagione è appena all'inizio, gli show pronuncia il vedono addirittura come non prima di marzo-aprile, erede arbitrale o meno, Sacchi ha finito per sorprendere (e anticipare) tutti. Tuttavia, in serata, Sacchi ha precisato in tv di «non aver mai pronunciato quelle frasi contro Longhi durante la conferenza del dopo-partita», facendo capire che qualche giornalista avrebbe origliato dall'esterno dello spogliatoio, travisando oltretutto il senso di certe frasi.

«Il mio pensiero reale - ha concluso - lo ho espresso nella conferenza stampa del dopo partita, davanti a giornali e tv. Per me Longhi è un ottimo arbitro fra l'altro so bene che con lui a dirigere abbiamo vinto varie partite come avevi potuto dire invece le frasi che mi hanno attribuito».

Il difetto di Baresi. Nel frattempo, da Napoli sono piovute accuse ai rossoneri e in particolare al loro capitano Franco Baresi. «Con il suo gesto ha offeso il pubblico più sportivo che esiste in Italia - ha detto fra gli altri lo stopper Baroni - Forse il capitano del Milan in questo periodo è nervoso perché non sta giocando bene, ma il suo gesto rimane inqualificabile e lo è tanto più se si considera che questo giocatore veste la maglia della nazionale. Il Milan si ritiene una società perfetta e in alcuni momenti per la verità è anche arrogante. Penso che più in basso di così non si potesse scendere». Una accusa (e una

tegora) sull'aspirante «Pallone d'Oro».

L'eccezione Boskov. Fra i colleghi dell'allenatore milanese soltanto Boskov si era in questo scorcio di stagione esibito in un personalissimo show fu quando paragonò l'ex genovese Perdomo al suo cane, rimediando un deferimento dal suo stesso presidente Mantovani. Tuttavia il tecnico jugoslavo si è ripreso alla grande come dimostra la Sampdoria seconda in classifica malgrado l'assenza di Vialli. È uno dei verdetti dell'ultima domenica di football che ha visto Boskov unico vincitore fra gli allenatori (leggi direttori tecnici) stranieri da noi in Italia. Memorabili suonate si son prese Lazaroni, Lucchesi e Boniek, occhio ai risultati a rovescio firmati da Fiorentina, Pisa e Lecce, 12 reti subite complessivamente contro le 5 realizzate. Tirare delle somme sarebbe cosa ingenerosa e precocità, ma di fatto però che passati i tempi degli Herrera e dei

Liedholm c'è ora chi pensa per il futuro ad una sana autarchia.

Regole Fifa. 132 gol segnati domenica scorsa (anche rispetto ai 12 segnati nello stesso turno di un anno fa) non inducano in errore pure nel 89-90, in 6 gare equivalenti a 54 partite, si era segnato lo stesso complessivo numero di reti, 119 il boom d'occasione è stato causato anche dall'eccezionale numero di papere dei portieri il solito Landucci, il suo successore Simon, Braglia del Genoa e il patetico Malgioglio. Le nuove regole Fifa (l'attaccante in linea col penultimo difensore non può considerato fu fuorigioco, cartellini rossi per chi si è o trattiene l'uomo lanciato a rete) per ora non hanno portato variazioni se non una maggiore prudenza dei difensori cui è conseguita una ancora maggiore valorizzazione di giocatori come Cammisa o lo stesso Baggio un po' più tutelati dopo aver subito in passato scarpone di ogni genere.

La Roma presenta reclamo alla Caf sul caso doping

Dopo la dura sentenza della Commissione disciplinare della Federcalcio la Roma ha presentato ieri l'annunciato reclamo alla commissione d'appello federale (Caf). Il club giallorosso spera in una riduzione della squalifica di un anno inflitta a Carnevale (nella foto) e Peruzzi, oltre che in un consistente sconto della multa di 150 milioni inflitta alla società. Nella sua linea difensiva la Roma insisterà sul passato irrisolvibile dei suoi due giocatori. Quasi sicuramente la Caf discuterà sabato prossimo il reclamo.



Colpo di scena al Genoa. Forse arriva Dobrovolski

Secondo una voce circolante a Genova, e non smentita dal presidente Spinelli il giocatore amerebbe questa mattina alle 10 a Milano accompagnato dal nuovo presidente della Dinamo Mosca Tolstojko, per siglare un accordo con la società rossoblu. Le indiscrezioni che lo volevano sicuro partente per la Grecia sarebbero soltanto notizie false, lasciate circolare ad arte dal Genoa, in modo da poter agire nella più completa riservatezza. Ad attendere Dobrovolski a Milano ci saranno il presidente Spinelli e il suo vice D'Angelo, pronti a trasferirsi successivamente in uno studio legale milanese per la firma del contratto.

Igor Dobrovolski arriva al Genoa? La lunga telenovela, che sembrava essersi conclusa la settimana scorsa con il passaggio del centrocampista sovietico all'Olimpiakos Pireo, ha registrato ieri l'ennesimo colpo di scena.

Rissa in campo Manchester e Arsenal sotto inchiesta

durante un incontro di campionato. Tutti i giocatori delle due formazioni avevano partecipato ad una scizzolata durata alcuni minuti. L'inchiesta aperta dall'associazione calcio potrebbe sfociare in provvedimenti disciplinari molto duri se non addirittura nella sottrazione di punti in classifica per entrambe le squadre.

L'associazione calcio britannica sembra intenzionata a punire in modo esemplare il Manchester e l'Arsenal, le due squadre inglesi di prima divisione che sabato scorso hanno dato vita ad una marcia sul terreno di gioco durante la partita di calcio.

«Sono gay» Un'intervista fa scandalo nel calcio inglese

The Sun ha affermato di essere omosessuale e di aver avuto relazioni con molti personaggi del mondo del calcio e della televisione. Fashanu nel 1982 fu il primo calciatore inglese di colore ad essere pagato un milione di sterline. Allora - ha raccontato Fashanu - avevo 20 anni e guadagnavo mille sterline a settimana. Vivevo con una ragazza ma mi sentivo solo. Così cominciai a frequentare locali per omosessuali.

Justin Fashanu, ex stella del calcio britannico, ha messo a nudo il mondo del pallone con le sue dichiarazioni al giocatore, che ha oggi 29 anni e gioca da quattro stagioni in Canada, in un'intervista rilasciata al giornale.

Lewis non teme Johnson «Nessuno mi può battere»

per la maggior parte della sua carriera per correre più veloce. Ora bisognerà vedere cosa farà senza steroidi. Per quanto mi riguarda non sono certo impaurito per il suo ritorno.

Il ritorno in pista di Ben Johnson non sembra preoccupare Carl Lewis. «Se sono in forma - ha dichiarato il «figlio del vento» alle presentazioni della sua autobiografia - nessuno mi può battere. Johnson si è dopato».

Pallavolo Nei mondiali gli azzurri si giocano tutto con i ceki

Perso il treno diretto per Rio de Janeiro (con la sconfitta per 3 a 0 contro Cuba) l'Italia del volley è obbligata a battere oggi (alle 24 ora italiana) la Cecoslovacchia in un incontro ad eliminazione diretta. Questa è l'ultima occasione per non perdere l'opportunità di poter disputare le semifinali del campionato del mondo di pallavolo. Il c'è degli azzurri Velasco non è preoccupato. «L'Italia non può avere paura della Cecoslovacchia se costò fosse, allora sarebbe un bel problema. La partita di oggi non sarà comunque una passeggiata, fino a ieri noi imparavamo da loro, adesso i ruoli sono invertiti».

Abituato a spadroneggiare sul rmg, in questi giorni «Sugar» Ray Leonard si trova invece alle corde in un'aula di tribunale. Il pugile, noto come lo sportivo più pagato d'America, deve rispondere alle richieste economiche dell'ex moglie Juanita nella causa di divorzio. La donna chiede a Leonard una sostanziosa modifica dell'ammontare dei suoi alimenti, da 160 a 700 milioni l'anno. Le richieste dell'ex moglie di Leonard sono perorate dall'avvocato Mitchellson, uno dei «divorzisti» più famosi degli Stati Uniti.

La moglie chiede gli alimenti e Sugar Leonard rischia il ko

Abituato a spadroneggiare sul rmg, in questi giorni «Sugar» Ray Leonard si trova invece alle corde in un'aula di tribunale. Il pugile, noto come lo sportivo più pagato d'America, deve rispondere alle richieste economiche dell'ex moglie Juanita nella causa di divorzio.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18 20 tg 2 Sportsera, 20 15 tg 2 Lo sport.
Raitre. 15 30 Lotta greco-mondiale, mondiali di Ostia, 16 Ciclocross, campionati d'Europa di Cesano, 16 30 Equitazione, Derby dei fiori di Sanremo, 18 45 Tg 3 Derby.
Tmc. 13 Sport News, 22, 10 Crono, tempo di motori.
Tele+2. 12 30 Julie box-Eurogolf, 14 Speciale Bordo ring, 15 45 Sport parade, 16 45 Wrestling spotlight, 17 30 Calcio internazionale, 19 30 Sportime, 20 Tottocalcio, 20 30 Settimana gol, 22 30 Baseball, Major League americana, 23 30 Bordo rmg, 0 30 Settimana gol.

BREVISSIME

- Silas. Il centrocampista della nazionale brasiliana ha firmato il contratto che lo lega in prestito per un anno al Cesena. Potrà essere utilizzato già domenica prossima contro il Torino.
Tifoso arrestato. È successo a Foggia durante i tafferugli successivi alla sconfitta subita dai pugliesi contro il Verona. La polizia ha denunciato altri tre giovani.
Incidente. Il centrocampista della formazione belga del Malines Pascal de Wilde è rimasto ferito gravemente in uno scontro frontale fra due vetture che è costato la vita a due persone.
Olimpiadi. Il presidente del Coni Gattai ha confermato l'appoggio alla candidatura di Aosta per i Giochi invernali del 1998.
Basket di Coppa. Saranno 11 le formazioni italiane impegnate questa settimana nei tornei continentali. Giocheranno tutte in trasferta salvo la Panasonic Reggio Calabria.
Ginnastica. Dal 9 all'11 novembre si disputerà un triangolare a Perugia con la partecipazione di Italia, Romania e, per la prima volta, della Germania unita.
Rinforzo per Bugno. Emanuele Bombini correrà nel 1991 con la maglia della Chateau d'Ax, la squadra ciclistica capitanata dal vincitore del Giro d'Italia.
Formula 3. Si è concluso ieri il campionato italiano con la vittoria del ventitreenne Roberto Colciago.

CALCI IN TV Auditel Sport. Table with columns: Team, Event, Price. Rows include Rai 1 90' minuto 8.374.000, Rai 1 Domenica sportiva (1a parte) 5.683.000, Rai 2 Domenica sprint 5.025.000, Rai 1 Domenica sportiva (2a parte) 2.688.000, Rai 3 Domenica goal 1.089.000, Rai 2 Gran premio Giappone di F1 1.008.000, Italia 1 Pressing 997.000.

A.A.A. Ironia cercasi C'è poco da ridere al Bar dello sport. VANNI MASALA. St'è poco da ridere O meglio, nel nostro mondo in pantaloni scuri e scarpe, pochissimi sorridono. Ha ragione lo scrittore Stefano Benni ad affermare che «il bar dello sport ha chiuso, per mancanza d'ironia».

Tutti sanno che il fluoro è realmente efficace per prevenire la carie. Quello che la gente non sa è fino a che punto la dose di fluoro sia importante. La legge italiana prevede che i dentifrici con più di 150 mg di fluoro per 100 gr di pasta dentifricia debbano essere registrati presso il Ministero della Sanità come farmaci da banco. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250, con un dosaggio di 250 mg di fluoro attivo per 100 gr di pasta dentifricia, è un farmaco da banco. Questo alto dosaggio di fluoro ha un'azione immediata e duratura che permane anche dopo la spazzolatura dei denti. In questo modo, forma una vera barriera anti-carie che dura parecchie ore. Fluocaril è uno strumento di prevenzione semplice ed efficace, se usato regolarmente tutti i giorni. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250 è consigliato e venduto in Farmacia.



La forza anti-carie.

È un medicinale - Usare dai 6 anni di età - Leggere attentamente le avvertenze - Cod. n. 024362 - Aut. min. 11147.

Fluocaril

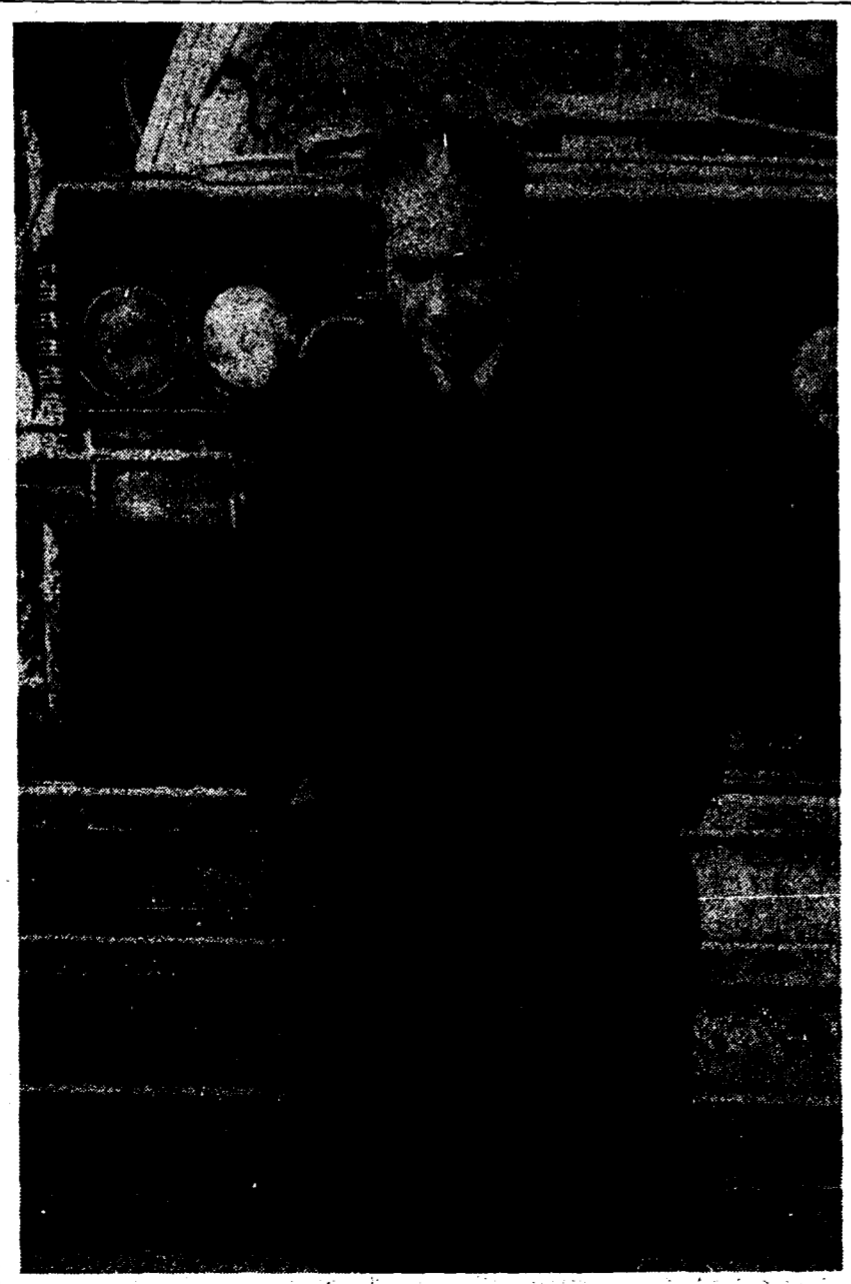
IN FARMACIA

I testi integrali. Le sofferenze e l'umiliazione dell'uomo. Straziante condizionamento psicologico. Le lettere. Gli appelli al Papa. L'angosciosa richiesta di trattativa. Quarant'anni di storia democristiana. Tentativi di colpi di Stato e strategia della tensione. Gli Stati Uniti e il quadro politico italiano. I servizi segreti. Potere economico, potere politico e corruzione. Andreotti, Fanfani, Cossiga, Taviani, Zaccagnini. Il memoriale. Il testamento.

I gravi fatti di Piazza Fontana a Milano, che
terrore inizio a quella che è stata chiamata la stra-
gia della tensione, erano un precedente, se mai non
cordo, di minore gravità in occasione della Fiera di
Milano. In quel giorno a Milano, proprio fu la 2
m, e vidi la tram della devastazione. Ma i fatti
di P.L. Fontana furono certo di gran lunga
più importanti. Io ne fui informato, a Torino,
Parigi dove ero, insieme con i miei collaboratori
in occasione di una seduta importante dell'Assem-
blea del 1.1.1978.

Le 400 pagine

di Moro riemerse dal covo brigatista



Dodici anni fa aveva scritto «Tutto questo ricomparirà»

Dovunque si trovasse - dietro la paratia sotto la finestra dell'appartamento di via Monte Nevoso, o in un «cassetto di Stato» - l'enorme archivio del materiale cartaceo prodotto da Aldo Moro dentro il «carcere del popolo», durante la prigionia, era destinato a tornare alla luce. Fu lo stesso Aldo Moro a prevederlo in una drammatica lettera alla sua «dolcissima Noretta», la moglie. «Mi viene ora il dubbio atroce che un'infinità di mie lettere e due piccoli testamenti siano stati sequestrati incomprensibilmente dall'autorità. (...) Ed ora temo che tutto questo sia disperso, per ricomparire, se comparirà, chissà quando e come». Quando? Dodici anni dopo. Come? Attraverso un complicato marchingegno ed in circostanze talmente macchinose da sembrare pensate e fatte apposta perché i riflettori si accendesero al massimo della luminosità, perché l'attesa e il chiacchiericcio dei corridoi di Palazzo Salissero fino allo spasimo, perché il gioco al massacro rimbalsasse dalle correnti dc fino alle archie dello Stato.

Un copione già visto, ricatti, giochi al bersaglio, messaggi cifrati ripercorrono puntualmente nella storia

VINCENZO VASILE

del nostro paese la stessa tortuosa strada (che parte dal cuore del sistema di potere e arriva per vie traverse ai mass media ed all'opinione pubblica per poi tornare con effetti destabilizzanti al punto di partenza) fin dal «caso Montesi». Ma il canovaccio aveva almeno un tragico precedente nello stesso «affare Moro»: uno sfortunato esperimento della materia, il giornalista-faccendiere Mino Pecorelli, s'era buscato un colpo in testa la sera del 20 marzo 1979 dopo (o per?) aver pubblicato sulla sua rivista la notizia che in via Monte Nevoso fossero stati rinvenuti, ma non consegnati alla magistratura, i nastri e le documentazioni sugli interrogatori di Aldo Moro.

E così si ha l'impressione che tutti i «buchi neri» del caso Moro siano rimasti in questi dodici anni aperti, lasciati irrisolti dalle quattro inchieste giudiziarie, proprio perché dietro il pannello e i sei chiodi del covo milanese o dentro ad un fondone d'un ufficio più o meno istituzionale, quelle carte fermentasse, venivano, e stessero lì a dormire, pronte per essere centellate, frammentate, fotocopiate, telefonate, trascritte, pubblicate, smentite, censurate, amplificate, diffuse in giro da un postino ben vestito e dai modi suadenti che viag-

giata e incomprensibile; nell'addio tenerissimo ai familiari; nelle invettive contro i dc e contro «un regime che si va corrompendo ed esaurendo», scriveva proprio Moro che di quel regime era stato fino a quel momento un protagonista.

C'è da dire che alcuni di quei giudizi, netti come schiavi in faccia, che Moro formula sui dirigenti democristiani non sono affatto inediti. Erano già filtrati all'epoca del sequestro. Nella ridda di «rivelazioni» c'è però da aggiungere che la maggior parte dei mass media ha messo stranamente la sordina ai giudizi, questi sì, sicuramente inediti, di Moro sul presidente del Consiglio di quella e di quest'epoca, Giulio Andreotti. È, insomma, un'espressione di quel «regime che si va corrompendo», di cui l'ultimo tormentato Moro scriveva, il postino che ha bussato in queste settimane, e che promette altre visite, alla porta di un'opinione pubblica frastornata da delitti e scandali. Dar battaglia, anche con questa iniziativa editoriale, per il massimo di verità e di chiarezza sul caso Moro e dintorni, è un modo per fare capire al postino dei dossier che troverà chiusa quella porta.

Viene dalla seconda carica dello Stato, non da un'illazione giornalistica, la previsione che la stessa misteriosa regia ci riproverà ed è pronta a sfomare altri dossier. Ma la guerra all'ultima fotocopia si può vincere solo tornando con la massima trasparenza ai fatti. Fatti che sono lì, tutti scritti, seppure in copia: in quello strano disordine in cui il materiale è stato ritrovato; nella clinica, ma non misteriosa, selezione e nelle omissioni che come lo stesso Moro temeva e prevedeva, sono state intuibilmente operate da chi ha avuto in questi dodici anni per le mani il carteggio; in quella grafia a volte chiara ed ordinata, a volte

tormentata e incomprensibile; nell'addio tenerissimo ai familiari; nelle invettive contro i dc e contro «un regime che si va corrompendo ed esaurendo», scriveva proprio Moro che di quel regime era stato fino a quel momento un protagonista.

C'è da dire che alcuni di quei giudizi, netti come schiavi in faccia, che Moro formula sui dirigenti democristiani non sono affatto inediti. Erano già filtrati all'epoca del sequestro. Nella ridda di «rivelazioni» c'è però da aggiungere che la maggior parte dei mass media ha messo stranamente la sordina ai giudizi, questi sì, sicuramente inediti, di Moro sul presidente del Consiglio di quella e di quest'epoca, Giulio Andreotti. È, insomma, un'espressione di quel «regime che si va corrompendo», di cui l'ultimo tormentato Moro scriveva, il postino che ha bussato in queste settimane, e che promette altre visite, alla porta di un'opinione pubblica frastornata da delitti e scandali. Dar battaglia, anche con questa iniziativa editoriale, per il massimo di verità e di chiarezza sul caso Moro e dintorni, è un modo per fare capire al postino dei dossier che troverà chiusa quella porta.

Viene dalla seconda carica dello Stato, non da un'illazione giornalistica, la previsione che la stessa misteriosa regia ci riproverà ed è pronta a sfomare altri dossier. Ma la guerra all'ultima fotocopia si può vincere solo tornando con la massima trasparenza ai fatti. Fatti che sono lì, tutti scritti, seppure in copia: in quello strano disordine in cui il materiale è stato ritrovato; nella clinica, ma non misteriosa, selezione e nelle omissioni che come lo stesso Moro temeva e prevedeva, sono state intuibilmente operate da chi ha avuto in questi dodici anni per le mani il carteggio; in quella grafia a volte chiara ed ordinata, a volte

ragione, che vi fosse per questo più qualificato interlocutore. La sua sostituzione fu considerata una liberazione, non per la persona ovviamente, ma l'assoluta mancanza di comunicativa. Questo almeno per quanto riguarda gli ambienti politici. Volpe venne a Roma con un solido prestigio acquistato in patria come amico personale di Nixon, operatore economico di rilievo, buon amministratore ed appassionato italoamericano. Parla ancora, sia pure stentatamente, la lingua italiana ed ama visitare, con fare amichevole e popolare, le varie regioni italiane. Insomma l'opposto dell'altro. Ciò malgrado egli non dispiega, almeno nei miei confronti, una spiccata attività politica. Ed io [...] tenendo conto che il mio primo incontro con lui era stato nel corso della mia visita ufficiale negli Usa quando egli era governatore del Massachusetts. Allora mi aveva invitato a colazione a casa sua con spirito amichevole. A Roma trattai prevalentemente questioni di ufficio (un caso spiacevole di una multinazionale americana a Palermo che aveva fatto fallire la filiale e pretendeva un risarcimento, il che io respinsi...) per il resto non si andò ad irrimediare il problema, non essendo problemi politici in corso sia bilaterali, sia multilaterali. Mi pare che Donat Cattin affrontò, da quel cane mastino che è, il problema del finanziamento parziale delle centrali nucleari in Italia, ma con scarso o nullo successo. Io fui a colazione da Volpe una sola volta in compagnia del segretario generale, ambasciatore [] per una breve, generica ed inconcludente conversazione. Seppi poi, ed il fenomeno divenne sempre più vistoso, che non mancarono all'ambasciata occasioni d'incontro politico-mondano, al quale peraltro, senza alcun mio dispiacere, non venivo invitato. Si trattava di questo, per quel che ho capito, di una direttiva cioè del segretario di Stato Kissinger, il quale per realismo, continuava a puntare sulla Dc, ma su di una nuova, giovane, tecnologicamente attrezzata e non più su quella tradizionale e non sofisticata alla quale io appartenevo. Cominciarono a frequentare sistematicamente l'ambasciata giovani parlamentari (io so, ad esempio di Boruso e Segni, immagino che il De Carolis, Röss ed altri fossero volentieri accettati), insomma si ebbe qui, non per iniziativa dell'ambasciata ma dello stesso Dipartimento di Stato, un mutamento di rapporti, che prefigurava in Italia [...] che tra l'altro parla l'inglese più omogeneo ad un mondo più sofisticato e, per così dire, più internazionale che si era andato profilando. Con l'ambasciatore Gardner ho avuto - come ho detto - pochi rapporti e tutti incentrati sulla situazione spiegata con il maggiore [...]. Gardner è stato molto corretto, mi ha sempre letto ed illustrato la posizione americana della non interferenza e non indifferenza, ha detto di non poter precisare in che cosa la non indifferenza, nelle varie circostanze, si sarebbe potuta

esprimere. Ho detto che ha preso atto dei miei discorsi, senza commentarli più che tanto. Anzi non l'ho rivisto da molto tempo innanzi la soluzione della crisi. Credo che essendo giovane, dinamico, colto, raffinato, ami molto il giro dei rapporti, veda molta gente, faccia propaganda all'America ed alla linea politica generale del presidente Carter. Se potessi permettermi un giudizio, direi che è un personaggio sdrummatizzante e non ha mai alzato il tono del suo dire anche nelle questioni di politica italiana. Mi pare, insomma, più preoccupato del tema politico generale, entro il quale quello italiano deve apparire un dettaglio. Questo fino a oggi, bisognerà vedere cosa farà dopo. Ha moglie italiana ed ama l'Italia.

Volpe, un rude anticomunista

(nuova nota sui rapporti americani) Ho visto pochissimo l'ambasciatore Martin che era molto riservato, di poche parole ed alieno dall'esprimersi sulle cose italiane. Non potrei dire in coscienza quale ruolo abbia esplicato nella vita interna del nostro paese. L'ambasciatore Volpe, italoamericano, cordiale, espansivo, eseguiva rigorosamente le direttive del Dipartimento di Stato con accento e rude atteggiamento anticomunista. Credo che, su istruzione del dipartimento, avesse preso l'abitudine di invitare più i giovani deputati che anziani già sperimentati, probabilmente con ciò ritenendo di favorire quel rinnovamento della Dc nel quale vedeva un modo di stabilizzazione del paese. In privato ed in pubblico il discorso era francamente anticomunista, qualche volta su istruzioni, qualche volta senza. L'ambasciatore Gardner è uomo fine, colto ed esegue il suo mandato, un genere, con garbo ed efficacia. Sulla vicenda relativa ai nuovi rapporti di governo è stato sobrio, più ascoltato che parlato, avendo cura di rifarsi alla nota dichiarazione base del Dipartimento con tutte le sue articolazioni: non interferenza, non indifferenza, imprevedibilità delle conseguenze. A mio giudizio quest'ultimo diplomatico è il più [...] e sensibile, ha il polso delle cose italiane ed è in condizioni di svolgere con efficacia un ruolo effettivo nelle cose italiane.

Prestito Fmi e rapporti con i comunisti

(prima versione)

Il prestito all'Italia del fondo monetario internazionale ha una lunga storia, perché cominciò ad essere negoziato, quando io ero ancora presidente del Consiglio con la vicepresidenza dell'on. La Malfa. Vi fu a Roma, a tal fine, il segretario all'Esercito, Simon. La trattativa fu lunga, ma inconcludente, perché vi era da parte americana incomprensione della reale situazione dell'Italia ed in conseguenza delle richieste così rigide, che noi ritenemmo di non poter accettare. E ciò malgrado il grande valore, morale più che materiale del prestito, come apertura di credito anche politica all'Italia. Giustamente lo ha messo in luce più volte il ministro Stamaty, rigoroso ed intelligente tecnico; cui però sfuggiva sul piano politico che le cifre del disavanzo non tornavano, come non sono tornate dopo, quando si sono fatti i conti con il presidente Andreotti.

Ora è evidente che la stipulazione del prestito [...] retroscena di essere stato contrattato dalla due parti per ragioni politiche. Il prestito che giungeva alla sua conclusione dopo tante vicissitudini e nelle circostanze di tempo alle quali si fa riferimento è il segno di un semi gradimento da parte americana del fatto nuovo della non fiducia comunista al governo italiano, la quale andava evolvendo in quelle circostanze, non senza traversie, verso un accordo di programma, un'intesa sulle cose, ma un'intesa positiva. Si voleva significare che tutto ciò ormai era accettato o quanto meno tollerato e che pure nelle nuove circostanze, non sarebbe mancato per l'Italia un apprezzamento americano. Per parte italiana il prestito era, come si diceva, un fatto morale più che economico, il segno di una schiarita politica, la fine del «rischio Italia», la semiaccettazione del modus vivendi con i comunisti. Per questo non si andò molto per il sottile e si ricorderà che, nella data nella quale doveva essere approvato il bilancio, si dette la cifra del deficit soltanto, come un rituale, per la somma, ricordo a memoria, di circa 14 mila miliardi. Che questa cifra non stesse in piedi, come si è visto chiaramente dopo, non sembrava interessare né il governo né la Dc, né, grosso modo, qualche altro partito. Ma per comprendere bene questa vicenda, anche in tema di garanzie politiche, bisogna riandare un momento al viaggio del presidente Andreotti negli Stati Uniti. In quel paese egli giunse e stette come trionfatore, per aver risolto dopo tanto tempo, dopo tanti vari tentativi altrui, l'equazione politica italiana. In sostanza l'on. Andreotti era complimentato con somma enfasi dal presidente americano per essere riuscito ad utilizzare per il meglio i comunisti, tenendoli fuori della porta.

Ma molta stampa italiana dava ad intendere che la valorizzazione dei comunisti, il far fronte all'emergenza erano cose buone in sé che gli americani consideravano nel loro giusto valore.

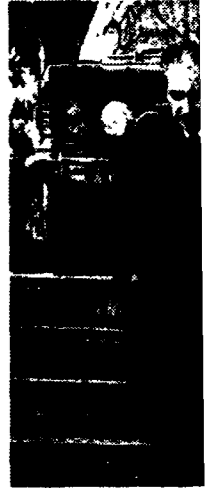
Ne vennero una serie di cose contraddittorie, l'apprezzamento per i comunisti e la dichiarazione di Andreotti che tra i comunisti ed il governo c'erano di mezzo le elezioni. E ciò per compiacere il Senato americano. In definitiva quindi si può dire che il piccolo favore espresso con l'accordo monetario (perché di investimenti né prima né poi) significa il tentativo di recupero dell'Italia nell'ambito di una limitata ed esterna presenza comunista nella gestione del potere. È questa la posizione nella quale si sono assestati gli americani, fin quando non è avvenuto il fatto nuovo e traumatico della richiesta comunista di partecipare al governo di emergenza. Questo apre un capitolo nuovo ed incerto della politica americana verso l'Italia negli anni 80.

(seconda versione)

Il prestito fatto dal fondo monetario internazionale all'Italia era in negoziato da tempo e procedeva con grandi difficoltà. Le condizioni richieste al Governo, che io presiedevo con l'on. La Malfa, erano così onerose, da farne apparire non rea-

Crisi italiana e condizionamenti internazionali

listica l'accettazione in quella forma. I nostri successori accettarono modalità che a non lunga distanza di tempo apparvero irreali e dovettero essere, in un modo o nell'altro, modificate. Ma retroscena vero del prestito è il viaggio del presidente del Consiglio in America, caratterizzato dalla valorizzazione della semi presenza comunista. Gli americani volevano significare in vari modi, ed anche con la stipulazione del prestito, che, purché i comunisti restassero fuori del governo e dessero l'aiuto ritenuto necessario per il risollimento del paese, gli americani realisticamente non avrebbero posto questa o quella obiezione. Invece per l'ingresso al governo non c'era accordo. Concedendo il prestito in sostanza si dava un avallo a quello che c'era già, ma implicitamente si chiedeva la garanzia che non si andasse in là verso una collaborazione di governo. Questo, nella situazione, fu osservato. Vennero poi i fatti nuovi sui quali il giudizio americano credo sia ancora estremamente riservato.



Queste copie di lettere e memoriali

La trascrizione e la messa in ordine del materiale trovato in via Monte Nevoso ha comportato numerosi problemi dei quali il lettore deve essere avvertito, anche perché anch'essi devono fare parte integrante di una valutazione critica dell'intera vicenda. Innanzitutto, si tratta di documenti di diversa natura e destinazione: le lettere indirizzate a familiari ed amici avevano una duplice finalità. In primo luogo attraverso di esse il prigioniero delle Br continuò a mantenere sino alla fine un affettuoso colloquio con la famiglia (e in ossequio alle volontà dei parenti dell'on. Moro, omettiammo la pubblicazione di quei messaggi, pur drammaticissimi, che hanno un carattere prevalentemente privato). In secondo luogo proprio i familiari, e in special modo la moglie, la «carissima Noretta», furono i canali che Moro scelse per cercare in qualche modo di smuovere le acque tentando di modificare gli orientamenti della Dc e di sollecitare un impegno più diretto della Chiesa. Alcune di queste lettere (che, invece, pubblichiamo alla luce della loro importanza documentaria)

sono, perciò, messaggi di accompagnamento di altre lettere rivolte ai dirigenti dc o valutazioni e suggerimenti riguardanti le tattiche da seguire.

Non si sa quali e quante di queste lettere siano effettivamente arrivate a destinazione, e se le fotocopie siano state effettuate dai Br prima dell'invio ai familiari, oppure se i brigatisti abbiano ommesso di spedire per diverse ragioni alcuni di questi messaggi. Certo è che lo stesso Moro ebbe qualche motivo di sospettare che le lettere precedenti non fossero arrivate ai suoi interlocutori, come egli stesso premette in diversi messaggi, attribuendo, però, il mancato arrivo delle lettere ad iniziative degli inquirenti.

Alcune delle lettere, poi, appaiono «brutte copie» di altre che in una versione differente vennero pubblicate a suo tempo. A volte, quindi, si tratta di «minute», altre volte di fotocopie delle versioni definitive (quelle illegibili sono state ovviamente escluse dalla nostra pubblicazione).

Un altro problema deriva dalla difficile decrittazione della grafia di Moro: una grafia di soli-

to ordinata, ma che in alcuni documenti appare nervosa e sommaria, fino a divenire incomprensibile, o comunque di incerta interpretazione, e addirittura sostanzialmente diversa da quella abituale. Quando non siamo riusciti a decifrare una o più parole abbiamo fatto ricorso ai puntini di sospensione.

Il secondo gruppo fondamentale di documenti, che abbiamo cercato di raggruppare per argomenti, contiene trattazioni monotematiche di una misura che oscilla tra le due e le venti cartelle manoscritte. Si tratta evidentemente di riflessioni che Moro scriveva in vista degli interrogatori, rispondendo a specifiche domande dei brigatisti (in un caso Moro parla della «domanda numero undici» facendo capire che sta replicando ad un dettagliato questionario scritto).

In altri casi è lo stesso Moro a voler precisare argomenti già trattati in precedenti incontri con i suoi carcerieri, o in altri scritti precedenti che a mano a mano i Br incaricavano: Moro precisa ad un certo punto di riferire «in un intero pezzo»

l'argomento del suo ruolo nella Dc, ma di volere scrivere ulteriori precisazioni. La documentazione, però, non è giunta a noi completa: parecchi di questi documenti, così come le fotocopie delle lettere ai familiari, spesso si interrompono a metà, e ci sono salti logici probabilmente provenienti da un lavoro di taglio, non si sa quanto casuale, fatto in sede di fotocopiatura.

Pubblichiamo questi documenti raggruppandoli per comodità, per quel che è possibile, per argomenti. Il lettore tenga conto che, invece, l'ordine in cui i documenti sono stati raccolti e numerati dagli inquirenti non sembra rispondere ad una logica: se essi sono stati rinvenuti in quest'ordine così confuso (un indizio di successive manipolazioni?) occorre comunque avvertire che molti di questi fascicoli tematici erano curiosamente numerati al contrario. In un caso (una scheda sul dc Paolo Emilio Taviani) esiste anche una versione dattiloscritta, che presenta differenze e rielaborazioni lessicali e sintattiche rispetto all'originale manoscritto.

L'Unità

Renzo Foa direttore
Giancarlo Bosetti vice direttore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini,
Alessandro Carri, Massimo
D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello
Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/4453051, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità
Fotocomposizione: L'Unità
Stampa Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Progetto grafico Fabio Ferrari

«Tutto quello che so sui misteri delle stragi»

Le osservazioni che seguono si attendono logicamente al famigerato periodo della strategia della tensione e contengono circostanze di qualche rilievo, ricostruite frugando a fatica nella memoria in questi giorni di ozio intellettuale. Non si tratta purtroppo, come ho detto, di una verità secca e precisa, anche per le ragioni che mi appresto a sviluppare brevemente e che dimostrano inconfutabilmente come in quel periodo, ben lungi dal godere la fiducia ed il rispetto di tutti, ero costantemente in polemica con il partito. In realtà la mia immagine di capo incontrastato della Dc è stata costruita dalla stampa con la ben nota faciloneria (per non dire altro) ed ha solo un'apparenza di verità (si considerino i giorni della gestazione e costituzione del governo quando il gruppo doroteo, abbandonati [...] le dure polemiche, si è schierato, sembra si sia schierato con me). Per il resto si tratta di una contesa senza fine che dura dalla mia (occasionale) ele-

st'ultimo in modo molto contrastato, con e per la mia decisa opposizione, a memoria 85 voti e cioè meno della maggioranza assoluta. Invano si era presentato a me per patrocinare accordi l'ex generale Aioia. Io fui intransigente e mi trovai in urto sia con il presidente del partito, tanto che per circa un anno rifiutai per ragioni di contrasti politici interni il ministero degli Esteri, che poi finii per accettarlo (e vi lavorai con impegno e grande passione) perché mi resi conto, a parte il valore umano dell'incarico, che esso era l'unico modo decente per non s'impadronire sgravidoli incontri in Consiglio dei ministri e nelle riunioni della direzione del partito tra me e i nuovi dirigenti. In questa condizione (documentata dalla stampa, v. le durissime critiche della Voce Repubblicana ed infine altre punture come se io cercassi all'estero nientemeno l'elezione a presidente della Repubblica) non si vede nella condizione di sospetto in cui ero, di quali confidenze qualificative avrei potuto essere gratificato. Parli come ho detto con Piccola che rifletteva le informazioni, da me ritenute poco plausibili, di Vicari. Nelle mie saltuarie presenze in Italia non manca di pungolare l'on. Rumor prima presidente e poi ministro degli Interni, mentre Restivo appariva un gentiluomo siciliano che sarebbe dovuto nascere almeno un secolo prima. Il magro di Piccoli, dopo breve ed inconcludente segreteria, non migliorò le cose granché. [La frase precedente risulta parzialmente cancellata nel testo]. Nel frattempo al congresso avevo portato al gruppo dirigente, per unanime riconoscimento, il più duro attacco che si sia mai espresso in un congresso, attacco che raggiò l'assemblea, dette luogo a insulti e zuffe e si placò solo quando io passai dalla polemica durissima alla trattazione di temi di carattere generale. Dopo il congresso ci fu un piccolo compromesso con Zaccagnini presidente del Consiglio nazionale, compromesso contrastato soprattutto dall'on. [...] Forse nuove, uomo impulsivo, ma estremamente generoso e probo. Poco tempo dopo [...] la crisi di segreteria per la rottura in quattro dei dorotei, si riaprì e si profilò la candidatura dell'on. Forlani. Io ero ancora in clinica per una discreta operazione e detti il mio sì senza molto impegno. Forlani è certo uomo di notevole risorse, ma si tratta di sapere che politica con assoluta ostinazione si appresta a fare. [...] a quel punto che si profila in modo ossessivo il problema del divorzio che rischia di condizionare la stabilità dei governi. Rumor presumibilmente per indicazione della Dc [...] si dimette non per lo sciopero generale come fu detto ma per la mancanza di una soluzione sul tema del divorzio. Ci provano altri, ci provo anch'io che Saragat e Forlani ritenevano, per antichi rapporti con personalità vaticane, capace di dare una soluzione accettata al mondo cattolico. Si scoprì presto che io non avevo, come disse pittorescamente Saragat, «la moneta». Fallì anche Forlani e si tornò infine a Rumor, per adottare quella soluzione o non soluzione, per evitare la quale si era aperta la crisi. Una forte ondata di destra (strategia della tensione) scuote il paese e Forlani, per contrastarla pensa di batterla sul tempo, cogliendo i fascisti [...] ma ancora impreparati e rinvando di un anno il referendum sul divorzio. In questi due punti non c'era divergenza tra Forlani e me, ma ve n'era invece su altri due uno dei quali di massimo rilievo, i quali facevano di me un contraddittorio ed un oppositore di Forlani come lo ero stato di Piccoli: una costante che tocca tutti gli anni 70, salvo il primo momento del governo bicoloro con La Malfa, che la Dc tollerò pur senza manifesta certo entusiasmo. Il primo punto di contrasto con Forlani era di politica interna di partito e riguardava la sua determinazione mediante l'applicazione di un quorum di tipo tedesco, di mettere piccoli raggruppamenti nella condizione di fonderli o estinguersi. Il secondo punto anche all'esterno di maggior rilevanza, riguardava i rapporti con i liberali, che Forlani intendeva inserire in un pentapartito che i socialisti però non avrebbero mai accettato. Era la nuova tesi della centralità della Dc che ripudiava (o tentava di ripudiare) il punto fermo acquisito con l'inserimento del partito socialista nell'area di governo come elemento essenziale dell'equilibrio politico italiano. A questa tesi io mi opposi con tutte

le mie forze fino a lasciare il governo come unico modo che mi consentisse di combattere quell'errata linea politica senza il limite costituito dall'appartenenza alla formazione che avrei dovuto contestare. Sono convinto che la linea, da me proposta, era giusta, che non si trattava di un esperimento per richiamare all'ordine i socialisti riluttanti ma di un'autentica deviazione della linea di accordo con le forze popolari, in vari modi e tempi, che la Dc aveva da qualche anno iniziata. Essendo il dissenso così grave, e da me marcato in alcuni durissimi discorsi, il no ad entrare nel governo mi valse la reazione di Forlani (specie quando più tardi formalizzai la linea di opposizione) e quella, apparentemente indifferente ma in realtà stizzita di Andreotti. Quest'ultimo parlando dopo, a proposito di una mia eventuale partecipazione al governo dettò la non sfiducia, rispose che non ci aveva pensato e che del resto l'amicizia è fatta di scambi e non si può sempre dare senza ricevere. Questo è il quadro reale del mio predominio nel partito in quegli anni dal quale avrei dovuto desumere elementi di verità su fatti così contrastati e tribolati, sui quali finalmente con impegno stiano facendo bene sia il giudice di Catanzaro sia quello di Milano. Aggiungerò infine, perché è riconoscibile con la normale documentazione della stampa quotidiana dell'epoca, [...] lo zelo ingenuo ma non inamichevole della signora Anselmi, ora ministro della Sanità, portò all'esterno alcune delle cose che avevo detto con conseguente rampogna della segreteria Forlani e richiesta di smentita, che fu fatta con riferimento alle intenzioni ed al rispetto dovuto al partito ma non nei termini [...]. Questo mi valse ancora una volta, (come già nel '69) la qualifica di antipartito, una posizione negativa registrata ed amplificata fra i gruppi parlamentari che giocò il suo ruolo, com'è naturale, decisivo ai fini della mia qualificazione personale per la carica di presidente della Repubblica. Tanto poco dominava il partito che in questo caso fu battuto da [...]. Così stando le cose, non avendo a mia disposizione una fonte confidenziale veramente potente, tutto si è giocato e si gioca sul sentito dire, sul ragionamento, sulle allusioni. In questo quadro vorrei segnalare, per quel che possa valere, una cosa che mi è tornata alla memoria svuotando, come faccio con spassino in considerazione di quello che si attende da me, queste cose. In epoca imprecisata, ovviamente successiva all'attentato di Brescia, incontrai all'uscita della Camera l'amico on. Franco Salvi, bresciano, colpito nell'attentato per la morte della cugina Trebesch, moglie del presidente dell'amministrazione provinciale e parente di parecchi feriti, tutti di identica estrazione cattolica e poi passati all'estrema sinistra. Salvi è persona dalla coscienza limpida e mi auguro non sia come altri uno smemorato. Egli mi disse che in ambienti giudiziari bresciani si era sviluppata la convinzione di indulgenza e connivenza della Dc e che si faceva il nome dell'on. Fanfani. Io gli risposi che, per parte mia, l'accusa, nata nell'effervescenza dell'emozione e vociferazioni, era priva di ogni consistenza. Salvi non poté aggiungere nulla al sospetto che gli era stato [...] e non me ne parlò più né mi risultò che la cosa sia stata ripresa da altri e riecheggiata al di là di quel momento. Nei nostri gruppi più fervidamente antifascisti, come, documentatamente, quello dell'on. Salvi, c'era l'ansia di bloccare con un'adeguata azione preventiva e repressiva la strage. Ho già detto altrove dell'on. Andreotti il quale ereditò dal Sics (Servizio informazioni esecutive) il generale Miceli e lo ebbe alle sue dipendenze dopo Rumor e prima di ricondurlo a Rumor al finire del governo con i liberali. Ho già detto che vi era tra i due [...] di diffidenza. Il presidente del Consiglio Andreotti che aveva mantenuto non pochi legami, militari e diplomatici, con gli americani dal tempo in cui aveva lungamente gestito il ministero della Difesa, entro il '68, aveva modo, per così dire, di controllare il suo controllore e potè così severamente addebitargli un giudizio negativo sulla sicurezza che egli aveva espresso agli americani sul suo presidente del Consiglio ma che al presidente Andreotti era stato riferito dai suoi amici americani così come il loro collega italiano lo aveva formulato. E noto poi l'episodio della

falsa attestazione di Giannettini data su assicurazione del Sid o di un suo organo interno. Reduce dall'esperienza del governo con i liberali che era stata faticosamente superata con il congresso di Roma, senza lista unitaria, la segreteria Fanfani l'on. Andreotti confermò la tesi che è sempre meglio essere presenti. Mentre Forlani manifestava un certo scetticismo, congeniale al suo temperamento, mentre Taviani, vistosi precluso al ministero degli Interni cui aspirava, si tirò del tutto, Andreotti finì per accettare senza entusiasmo il ministero della Difesa che gli veniva offerto. Torna ad essere presidente del Consiglio Rumor e qui esplose d'improvviso e all'insaputa del presidente del Consiglio il caso Giannettini, la cui qualifica di informatore del Sid Andreotti rivela nel modo improprio di un'intervista ad un giornale anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni. Qual era la ragione, e qui siamo nel campo dell'allusione per la quale di Giannettini si fece un'operazione politica, un'uscita in campo del ministro, sembra ovvia. Sembra ovvia [...] contatto con l'on. Mancini? Si voleva rilanciare subito il presidente dopo l'operazione con i liberali come del resto attendibile? Si voleva dimostrare che si può essere del tutto [...] con i fascisti? Oppure, parlando così di Giannettini ci si riferiva a cosa che era avvenuta prima (e che magari era intrecciata con il comportamento del generale Maletti) e di cui quell'atto doveva rappresentare una sorta di conclusione? In assoluta coscienza io non so niente più di questo e cioè lo strano esplosione di questo nome sulla stampa in concomitanza con il caso Maletti. Per quanto riguarda Rumor, destinato egli stesso di un attentato nel quadro della strategia della tensione, gli accertamenti specifici sono in corso presso la Procura di Milano. L'ex primo ministro disse di no al rifiuto dell'intervento del ministro Zagari, ma di non voler contestare la parola di un collega il quale affermava di avergli portato in visione in apposita udienza il documento del magistrato, il quale chiedeva di conoscere la qualifica di Giannettini nel controsigillamento. Dalle prime [...] si rivela l'attendibilità che il documento sia stato portato a Palazzo Chigi, senza essere ivi rilasciato o fatto oggetto di apposita nota di ufficio. L'affermazione dell'on. Rumor, di non voler contestare la parola del collega, potrebbe lasciare intendere che della cosa si parlò almeno sommariamente, che il documento fu letto e riassunto con il proposito di riesaminare la cosa con il ministro della Difesa il che non fu fatto per omissione o in mancanza di ulteriore formale richiesta o insistenza del ministro della Giustizia. Dall'insieme di questo discorso si può desumere che specie nell'epoca alla quale ci si riferisce, non ero depositario di segreti di rilievo né ero il capo incontrastato della Dc. Si può dire solo che in esse sono stato presente e ho fatto il mio gioco, vincendo o perdendo, anzi più perdendo che vincendo, per evitare una involuzione [...] della Dc a mantenere aperto il suo ricordo con le grandi masse popolari. La sincerità dei miei intendimenti e delle mie intenzioni politiche in ogni sede sinceramente confermate pur con l'inevitabile rischio di errore che c'è in ogni scelta, potrebbero indurre ad un giudizio generoso nei miei confronti.

Piazza Fontana e servizi segreti

I gravi fatti di Piazza Fontana a Milano, che dettero inizio a quella che è stata chiamata la strategia della tensione, ebbero un precedente, se mai non ricordo di minore gravità in occasione della Fiera di Milano. Ero quel giorno a Milano, proprio per la Fiera, e vidi le tracce della devastazione. Ma i fatti di Piazza Fontana furono certo di gran lunga più importanti. Io ne fui informato, attonito, a Parigi dove ero, insieme con i miei collaboratori, in occasione di una seduta importante dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, che, per ra-

caratteristica più singolare che passi così frequentemente priva di censura o anche solo del minimo rilievo. Quale saranno state le altre manifestazioni di siffatta personalità in un ambiente come Roma, in un'attività variabile, ma senza soste? Che avrà significato la lunga permanenza alla Difesa, quali soldi e durevoli agganci essa deve avere prodotto? Vorrei fare una osservazione circa un episodio il cui peso è difficile valutare, ma che certamente si è espresso in una forma singolare. Parlo della rivelazione sulla qualifica nel servizio di Giannettini. Cosa in sé ineccepibile, ma come dicevo, singolare nel momento in cui avviene nel modo in cui si presenta. Di per sé non ci sarebbe da lodare iniziativa di chi rivela al momento giusto una qualifica così compromettente. Ma perché questa cosa è stata fatta in quel momento, quasi subito dopo il suo ritorno dopo anni al ministero della Difesa e nella forma inconsueta e direi non corretta di un'intervista invece che di un atto parlamentare e di governo? Che col atteggiamento c'è tra questo inconsueto dal generale Maletti, amico dell'on. Mancini, il quale si era visto trarre a giudizio per la questione di alcuni affari del Sid non credo seriamente di poter andare al di là della sorpresa e della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che per un anno di governo con i liberali non ha condotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico sempre complesso e versatile che un uomo abile e spregiudicato come Andreotti conduce percorrendo nella sua lunga carriera tutto, si può dire, l'arco della politica italiana da qualche iniziale, ma non solo iniziale, simpatia (ed utilizzazione) del Movimento sociale fino all'accordo con il Partito comunista.

Quando Andreotti andò in visita da Sindona

Ad integrazione dei più brevi cenni qui sopra contenuti relativamente ai rapporti di amicizia con il presidente Andreotti ed il dott. Barone, credo doveroso far seguire qualche più puntuale precisazione e innanzitutto il tema relativo alla contestata nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma. Nomina, come ho già detto, legata a benemerite acquisizioni per aiuti da dare alla gestione del referendum e concordata tra Palazzo Chigi e Piazza del Gesù. Ho appena da richiamare il grave disagio che ne era derivato ad una persona interessata come l'avvocato Veronesi, disagio del resto giustificato se le cose sono andate come sono andate. Su questo punto l'informazione è identica anche per la sua fonte, sia che si tratti del presidente Andreotti sia che si tratti del segretario Fanfani. Diverso e interessante segno di amicizia tra Andreotti e Barone è quello che riguarda il viaggio negli Stati Uniti, circa il 7, e comunque in una circostanza molto precisa, quando egli era presidente del gruppo parlamentare Dc nella Camera. Il comune amico e valente funzionario di questo e cioè lo strano esplosione di questo nome sulla stampa in concomitanza con il caso Maletti. Per quanto riguarda Rumor, destinato egli stesso di un attentato nel quadro della strategia della tensione, gli accertamenti specifici sono in corso presso la Procura di Milano. L'ex primo ministro disse di no al rifiuto dell'intervento del ministro Zagari, ma di non voler contestare la parola di un collega il quale affermava di avergli portato in visione in apposita udienza il documento del magistrato, il quale chiedeva di conoscere la qualifica di Giannettini nel controsigillamento. Dalle prime [...] si rivela l'attendibilità che il documento sia stato portato a Palazzo Chigi, senza essere ivi rilasciato o fatto oggetto di apposita nota di ufficio. L'affermazione dell'on. Rumor, di non voler contestare la parola del collega, potrebbe lasciare intendere che della cosa si parlò almeno sommariamente, che il documento fu letto e riassunto con il proposito di riesaminare la cosa con il ministro della Difesa il che non fu fatto per omissione o in mancanza di ulteriore formale richiesta o insistenza del ministro della Giustizia. Dall'insieme di questo discorso si può desumere che specie nell'epoca alla quale ci si riferisce, non ero depositario di segreti di rilievo né ero il capo incontrastato della Dc. Si può dire solo che in esse sono stato presente e ho fatto il mio gioco, vincendo o perdendo, anzi più perdendo che vincendo, per evitare una involuzione [...] della Dc a mantenere aperto il suo ricordo con le grandi masse popolari. La sincerità dei miei intendimenti e delle mie intenzioni politiche in ogni sede sinceramente confermate pur con l'inevitabile rischio di errore che c'è in ogni scelta, potrebbero indurre ad un giudizio generoso nei miei confronti.

«Cossiga fuori posto è come ipnotizzato» La posizione dell'on. Cossiga è stata e continua ad essere solida nel partito per la sua cultura, vivacità e agilità di movimento politico. Ha fatto presto tutto, il deputato, il sottosegretario alla Difesa, il ministro in dicasteri di organizzazione dello Stato fino a pervenire con me Presidente, al ministero degli Interni quale ereditò dal sottosegretario alla Difesa tenuto in precedenza (nonché in precedenza alla repentina rinunzia dell'onorevole Forlani). La drammatica vicenda del Friuli gli ha offerto, quasi appena nominato, una eccezionale occasione di lavoro, nonché una vasta platea, quella televisiva, per fare apprezzare l'opera sua. È entrato così tra i più noti esponenti politici, tanto che si è parlato di un suo accesso, sia pure ad interim, alla presidenza del Consiglio, qualora, come qualcuno pensava, avesse dovuto assumere la presidenza della Camera, lasciando nelle sue mani la presidenza del Consiglio fino alla formazione del nuovo governo. Il progetto però fu bloccato. Era quindi in assoluto considerato idoneo a una simile successione, anche se, com'è umano, qualche collega trovava prematura la designazione. Si può dire, in certo modo, uno specialista di questioni militari e dell'ordine pubblico, ma insieme anche un buon conoscitore dello Stato e un riformatore coraggioso, anzi, a mio avviso, quando era presidente del Consiglio, anche troppo coraggioso. Cioè a mio avviso avrei sposato maggior realismo alla indiscutibile capacità di intuito generale. Figliocce e prediletto del Presidente Segni, ne seguì a lungo, affettuosamente la vicenda politica, ma non mancò di correggerlo, quando occorreva (ed occorreva) in senso progressista. Come gruppo interno si trovò così (ma la cosa non è innaturale) da doroteo che era, basista e tale è ancora oggi considerato, cioè come fortemente spostato a sinistra. Di derivazione sarda e sponso parentato con Berlinguer, ha la sua base elettorale e psicologica in Sardegna, dove spesso vivono i familiari. Conosce naturalmente a Roma ai più alti livelli, ma non è, come An-

dreotti un romano e non ne ha altrettanto la mentalità. Se dovessi esporre con una certa riservatezza il mio pensiero, direi che in questa vicenda mi è parso fuori di posto, come ipnotizzato. Da chi? Da Berlinguer o da Andreotti? Se posso avanzare un'ipotesi era ipnotizzato da Berlinguer piuttosto che da Andreotti, con il quale lega a prezzo di qualche difficoltà. Io voglio dirvi questo: 1) la posizione non mi è parsa sua e cioè saggia, motivata, riflettuta ed anche guidata Perché Cossiga ha bisogno di essere guidato per rendere bene nei suoi compiti. 2) La posizione gli era evocata per suggestione e in certo modo, inconsapevolmente imposta. È chiaro che una cosa è che si subisca un'imposizione, un'altra che si accompagni fino a perdersi nel che quel che si fa sia il meglio da farsi. Insomma non era persuaso, ma subiva. Forse se gli avessi potuto parlare l'avrei sbloccato, invece è rimasto con la sua decisione sbagliata che gli peserà a lungo. Tornando un momento indietro, ricordo di aver parlato di una suggestione subita da Berlinguer. In realtà Berlinguer è quello che gli ha dato il massimo di fiducia nella formazione del governo. Un atto di autonomia, il primo giorno, diventa, lo capisco, difficile, ma il mancare, può essere anche il primo di una serie di errori, il primo atto di mancata autonomia che può compromettere la carriera di una persona e correggerli il meglio della personalità. È ovvio naturalmente che, per diversi motivi, Andreotti poteva essere d'accordo con Berlinguer e quindi la pressione era duplice. Resto convinto però che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica. Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaborato esterni, amici personali, uomini d'ingegno. Ciò lo lega poco, anzi pochissimo, con la burocrazia ministeriale. Questo legame è invece la tradizione italiana e la bandiera del ministero dell'Interno. La sua saldezza, che è una realtà, è dunque politica, non amministrativa. Deriva dalla Dc, dagli altri partiti, i primi comunisti, non dalla fama, non immeritata di tecnicismo e di capacità realizzativa. Nella sua azione Cossiga è abbastanza equilibrato tra Polizia e Carabinieri. Io devo però dire che, malgrado il ministero di cui si tratta, la preminenza è dei carabinieri per il loro equilibrio e l'affidamento dell'opinione pubblica. Fino a questo momento e per qualche tempo ancora la figura dominante del carabiniere di carriera è il generale Ferrara, che abbiamo visto rinunciare al servizio di sicurezza interno per scarsa fiducia sulla struttura organizzativa interna. Fra pochi mesi, per l'avvicendamento di legge, vice comandante sarà un altro generale di divisione. Non si può dire vi sia una vera divisione di fondo tra i carabinieri. Però, di volta in volta, qualcuno diventa centro di un gruppo con la conseguenza di generare le tensioni di cui si parla. L'urto tra Ferrara, il generale Mino (deceduto nel noto incidente), il gen. (...) ed altri era da ricondursi più che altro a una questione di principio. La nomina del capo di stato maggiore in sostituzione dello stesso Ferrara che lasciava vari nomi erano stati fatti ma il ministro Lattanzio preferì il gen. De Sena che aveva avuto un comando a Bari, sua città.

Fanfani regalò a Sindona una nomina bancaria Una posizione più riservata tiene sulla vita politica italiana: almeno più recente: un altro grande capo della Dc: l'on. Amintore Fanfani, talvolta investito direttamente di cariche di grande rilievo (e già in giovane età e cioè segretario del partito e presidente del Consiglio), talvolta invece con incarichi di qualità (soprattutto parlamentari), ma meno vistosi. Più volte candidato sfortunato alla presidenza della Repubblica a causa delle ostilità di gruppi interni o esterni alla Dc egli ha sempre però mostrato capacità d'iniziativa e notevole vivacità. Come tale, pur attraversando soventi momenti difficili, è stato in posizione dominante nella

politica italiana. Da quanto detto ora si comprende che si ha dinanzi un personaggio controverso, verso il quale vanno irriducibili ostilità e vive simpatie. Nel complesso però si deve rilevare che la diffidenza è largamente prevalente nell'opinione pubblica, come dimostra il fatto della brusca caduta di popolarità di fronte ai sondaggi dopo l'insuccesso alle elezioni presidenziali. E come se di quest'uomo, pur così conosciuto, non si conoscesse abbastanza, non si conoscesse, restando nascosto, il fondo del suo pensiero. Prescindendo dalla prima e più semplice fase della sua vita politica, caratterizzata, come generalmente riconosciuto da dinamismo realizzativo, il nome di Fanfani emerge, essendo allora ministro dell'Interno, in occasione del caso Montesi, il quale, sulla base di un'ondata purificatrice che non avrebbe dovuto guardarsi in faccia a nessuno, coinvolse sulla base di labili indizi, poi contestati dalla magistratura di Venezia, il sen. Piccioni, una delle persone più stimate della Dc, il quale dovè lasciare il posto di ministro per quella che si dimostrò poi di essere una leggerezza, sia pur mossa da buone intenzioni. L'on. Fanfani saltò rapidamente i gradini della sua carriera politica e finì per assommare su sé, in poco tempo, tre cariche di grande rilievo quale la segreteria del Partito cui era pervenuto in successione di De Gasperi, la presidenza del Consiglio ed il mini-



La strategia della tensione

zione alla segreteria della Dc per una durata limitata. Una gestione che non fu mai tranquilla perché Segni, il vero capo della maggioranza (obiettivi: Quirinale e orientamento di destra democratica) provvide, nella sua logica politica, a riempire di ostacoli contro taluni dei quali mi sarei immediatamente urtato, se a mia difesa (e debbo dargliene atto) non avesse provveduto il ministro Cossiga all'origine legato al mio gruppo e poi passato, alla fine, alla base. La verità è che la mia politica di [...] con i fanfaniani non era accettata così come erano contrastati gli indirizzi politici (centrosinistra) che si andavano intravedendo. Si volle perciò, dopo circa quattro anni (la durata era sempre un po' maggiore del preventivo) promuovere alla presidenza del Consiglio, liquidando Fanfani (errori di direzione politica) che aveva avuto un mediocre risultato elettorale nel '63 e, soprattutto, dando in mano tutto il potere nel partito ai dorotei nella persona di Rumor e soprattutto Piccoli, preconizzato nuovo segretario. Così avvenne ed io fui sostanzialmente emarginato dal partito (successiva assemblea organizzativa di Sorrento qualche fischio verso di me) anche se conservavo un certo prestigio esterno per l'amicizia e l'umanità dell'on. Nenni. Anche nel governo, dopo il partito, cominciava un cammino tormentato, caratterizzato da rispetto formale, ma anche da critiche di cedimento ai socialisti e di insufficienza dell'azione di governo. Si preparava la seconda defenestrazione, la quale è stata decisa (io lo seppi mesi dopo) in una cena ai margini del congresso nazionale di Milano del '67 (era presieduta da Scelba) e debbo dire che non mi rammaricavo il cambiamento del presidente del Consiglio, cosa del tutto naturale in quel [...] sistema, ma che lo si facesse alle mie spalle, senza una motivazione e parecchio tempo prima delle elezioni senza peraltro dame alcun annuncio. Era quest'ultima la cosa che più mi dolente che io fossi cioè chiamato ad avallare con la mia persona ancora di un certo prestigio in corso politico del quale già, in una convenevole di partito, si era deciso di togliermi il controllo dopo ovviamente averlo [...] Quando cominciava la strategia della tensione Rumor (dopo Leone) era diventato presidente del Consiglio e Piccoli segretario, que-

Da 30 anni sono nel partito ma con poco potere

Fanfani delle tre cariche di potere sopradde, osteggiati palesemente dall'on. Segni che, con notevoli ambizioni, era stato confinato dall'indubbio primato conseguito da Fanfani sul posto di ministro della Difesa con la qualifica (onorifica) di Vice Presidente del Consiglio. Ne emersero un urto ad una divisione interna, in seguito ai quali l'on. Fanfani, come è nella sua natura, abbandonò contemporaneamente le tre cariche e si collocò in posizione di riserva. Da essa uscì poi per presiedere il governo succeduto a quello dell'on. Tanomoni.

È da presumere che un Segretario di Partito si trovi al centro di molteplici rapporti economici. È soprattutto nel periodo nel quale mancava del tutto un finanziamento pubblico dei partiti. In questo contesto s'inserisce la vicenda del rapporto stabilito tra l'on. Fanfani (e l'on. Andreotti parallelamente) ed il noto Barone dirigente del Banco di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in quest'ultimo periodo Barone era di estrazione politica, non tecnica e coltivava da tempo rapporti sia con il presidente del Consiglio Andreotti sia con il segretario del Partito Fanfani. Ma l'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario fu offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona, il quale era amico di Andreotti e Barone ed era entrato in dimestichezza con Fanfani

ni in relazione ad una occorrenza straordinaria che si verificò per il presidente della Dc in occasione del referendum sul divorzio.

Si è parlato in proposito di un prestito di due miliardi concesso dal Sindona alla Dc per quello che doveva risultare un'impresa di notevole impegno politico e cioè il referendum sul divorzio. Prestito o non prestito, in questa materia è tutto relativo, certo è che Sindona pretese dai due potenti che si erano rivolti a lui una ricompensa tangibile e significativa e cioè un premio nel senso di un buon collocamento in organico per il suo nominato Barone. Fatto sta che in una data imprecisata, ma che presumo essere un po' antecedente all'effettuazione del referendum vidi giungere nel mio ufficio al ministero degli Esteri il mio vecchio amico Avv. Vittorino Veronese, presidente del Banco di Napoli, il quale già in precedenza era venuto a confidarsi con me sulla ventilata nomina di Ventriglia al vertice del Banco di Roma. Si doveva il Veronese, uomo molto pulito ed estraneo a Camarille politiche, che in un settore così delicato come quello bancario si progettasse una nomina come quella dell'avv. Barone, fortemente politicizzata e tale da determinare una notevolissima reazione nell'ambiente del Banco. Egli mi disse che la [parola illeggibile] e perentoria indicazione veniva da piazza del Gesù, ma concordata con la Presidenza del Consiglio. A questa designazione il prof. Veronese intendeva opporsi con tutte le sue forze, le quali domandai quali fossero e mi apparvero assai limitate. Gli dissi comunque di considerare la cosa con attenzione e prudenza e di regolarsi secondo coscienza, non avendo io una personale conoscenza del Barone, visto un'ovola cosa agli inizi della vita della Democrazia Cristiana. In realtà il problema del referendum sul divorzio che l'on. Fanfani non aveva propriamente voluto, sarà affrontato come una buona occasione politica, ed diventato per il segretario del Partito assillante sia sul terreno politico sia su quello finanziario. Una volta impegnativi in pieno il Partito contro il mio parere che era di limitarsi a ricordare ai militanti le ragioni per le quali la Dc aveva scelto quella strada, il fatto era diventato: 1) obiettivamente politico; 2) e tale che metteva in gioco il prestigio del Partito che si era ridotto a farsa

re propagatore.

Occorrevano rilevanti apporti economici e una mobilitazione delle masse democristiane, essendo assai modesto l'apporto di quelle cattoliche, alle quali pure l'iniziativa doveva essere riferita. È controveroso che cosa propriamente si proponesse l'on. Fanfani che fece di quella il momento culminante della sua contrastata segreteria. Prova di forza del mondo cattolico, della sua presenza nel paese? l'occasione sarebbe stata scelta male, perché la reazione positiva era minima ed i risultati furono altamente deludenti. Allora è da pensare piuttosto ad una prova di forza politica, un'occasione per assommare voti di varia natura, non qualificati e quindi sommabili tra di loro con l'auspicata aggiunta di voti di donne comuniste, legate alla tradizione e ad alcuni interessi che i comunisti stessi mostravano assai di temere. Il significato politico dell'operazione, una maggioranza cioè di varia estrazione, che si palesasse dominante sul paese, e per di più con una forma di votazione diretta e in certo senso apolitica, era dunque chiara. Essa rispondeva all'intuizione dell'uomo e ad un certo antico gusto per il grande sfondamento, a una visione, per così dire, superparticolaria della vita politica. Una specie di ritorno a De Gaulle che prelevava voti di tutte le direzioni in nome di una certa obiettiva grandezza del Paese che era anche la grandezza dell'uomo.

Fanfani aveva certamente grandi ambizioni e con convinzione delle sue doti. L'atteggiamento suo nel referendum fu ambiguo, ma per il resto prese atto del risultato e vi si adeguò. Così essendo le cose in caso di sconfitta, resterebbe da domandarsi quali esiti la vicenda avrebbe avuto in caso di vittoria. Come essa sarebbe stata sfruttata? È lecito presumere che sia in caso di successo alle elezioni presidenziali, e questo dubbio non gli giovi, sia in caso di una inusitata vittoria al referendum, l'orientamento rigoroso e, come si dice presidenzialista, al fine di rafforzare e far valere l'autorità dello Stato, avrebbero ricevuto una accelerazione, la quale comunque si giudichino le successive vicende, è bene che non ci sia stata. Nella ricerca di ispiratori della c.d. strategia della tensione, vi è chi ha fatto tra altri il nome di Fanfani. Identificandone alcuni aspetti del temperamento, si può capire che se ne sia parlato. Per quanto rigorosamente consta a me, posso ritenere quanto segue.

L'on. Salvi, amico di partito e noto antifascista bresciano, mi si avvicinò all'uscita della Camera nei tempi successivi alla deprecata strage di Brescia. Egli era cugino della Sig.ra Trebesch, moglie del presidente dell'Amministrazione Provinciale, deceduta nella strage e di altri Trebesch, tutti ferventi cattolici poi passati alla sinistra e cugini del Salvi. La matrice antifascista era fuori discussione. Il di Salvi, che era ovviamente preoccupato della vicenda, mi domandò cosa pensare di voci che correavano nell'ambiente giudiziario bresciano e che segnalavano connivenze e indulgenze di parte democristiana ed in particolare un'asserita ispirazione da parte dell'onorevole Fanfani. In coscienza credetti di rispondere che l'ipotesi mi sembrava incredibile ed il Salvi poi appurava che la cosa non aveva avuto seguito e che in nessun ambiente qualificato s'era più parlato della cosa.

«Volevo ritirarmi dall'attività politica ma Zaccagnini...»

Si parla da varie parti delle funzioni che io ho esercitato per un trentennio nella gestione della Dc e della mia attuale qualità di presidente della stessa. Credo sia giusto precisare con molta oggettività. Sul primo punto dirò solo rapidamente, perché in larga parte è storia a tutti nota, che io sono, come tanti altri entrato nella Dc con la spontaneità e l'entusiasmo di una scelta, più che politica, religiosa, dal fervido ambiente associativo dell'Azione cattolica, ed in specie della Fuci, e delle Acli, di cui fui tra i fondatori. Si era nell'ambito di quella che si chiama

va la dottrina sociale della Chiesa, fondata sulla proprietà (tra altri diritti naturali) con una precisa funzione sociale però e il tutto aggiornato dal Codice sociale di Malines e da quello di Camakdoli. In quel fervore iniziale c'era più fede che arte politica e tale stato d'animo restò per molti a lungo, tanto che si può parlare di quella come una Dc religiosa di contro a quella laica che sopravvenne poi. S'intende bene che nemmeno quella prima di cui ora abbiamo parlato, metteva in discussione l'autonomia della Dc dalla Chiesa e della Chiesa dalla Dc. Ma è innegabile che quanto ai contenuti nella prima vibrava di più l'anima religiosa. La laicizzazione si è poi progressivamente accentuata nella terza o addirittura nella quarta Dc che sta per nascere nell'ultimissima fase degli anni Ottanta. Francamente questa progressiva laicizzazione, auspicata da molti, può essere una necessità di contenuti tecnocratici e di conquista del consenso sociale, ma non è un bene né facilita equilibri costruttivi nella complessa realtà politica italiana. A parte questa origine, che tengo molto a rivendicare, perché senza di essa non sarei stato democratico cristiano, sarei stato chi sa che cosa o niente, non posso negare di avere esercitato funzioni di rilievo. Però è giusto che io leghi strettamente alla ispirazione religioso-sociale tutta la prima, entusiasta parte del mio lavoro alla Costituente con uomini come Togliatti, La Pira, Basso, Marchesi, Dossetti, con i quali sempre serbai stretta amicizia, la presidenza del gruppo parlamentare dopo il '53 in un fair play con Togliatti semplicemente perfetto ed ancora le attività, che chiamerò umanistiche, di ministro della Giustizia e di ministro dell'Industria. Poi incominciarono le fasi più politiche, rivolte alla saldatura del partito dopo la grossa scossa della Domus Mariae ed alla preparazione urgente del centro-sinistra che ormai si affacciava come fatto non edificabile. S'iniziava così lo spostamento verso sinistra dell'asse politico del Paese, anche per l'insistenza dei partiti intermedi e per robuste ragioni politiche, delle quali ogni osservatore sereno non può disconoscere la validità.

Dopo vari governi (ed una sensibile attività al ministero degli Esteri) si pervenne alle elezioni del '60 giugno, in occasione delle quali io, fatto il mio dovere, ero fermamente deciso a ritirarmi dall'attività politica. Notificai e confermai al segretario la mia decisione convinto con ero che, a parte la inevitabile stanchezza e l'esaurimento della persona, il concorre con il proprio ritiro (perché di questo si tratta) al rinnovamento del partito, sia un serio dovere per tutti e lo era certamente per me, in questo proposito ero facilitato dal fatto che non vi erano grossi problemi di successione. La grossa parte della Dc che si era raccolta con Forlani contro Zaccagnini aveva da tempo in Andreotti il suo candidato, del resto accettato anche ad altri a Zaccagnini in ispecie, nella speranza lungamente coltivata che i buoni suoi rapporti con l'on. Mancini avrebbero fatto il miracolo di riscuotere collaborativi rapporti tra democristiani e socialisti. Così non fu. Andreotti s'impose egualmente con le proprie doti e capacità. Il sen. Fanfani mi fece presente che se Zaccagnini fosse rimasto alla segreteria, era giocoforza che io abbandonassi il governo. Risposi che mi andava bene Zaccagnini e mi andava bene di lasciare il governo.

In questo contesto stava maturando tranquillamente il mio desiderato abbandono della politica attiva. Si fece cenno in quel punto alla posizione di presidente della Camera, carica che io ho sempre considerato espressione del Parlamento e non dei partiti e per la quale, interpellato, non dissi un no secco ritenendola coerente con la mia decisione di lasciare la politica attiva. Ma se ne parlò solo per un minuto, sia per lo scrupolo che mi prese di non recare involontariamente danno al sen. Fanfani, sia perché vennero da me persuasori più o meno occultati per indurmi a rendere possibile la mia nomina alla presidenza del Consiglio nazionale in successione dell'on. Fanfani. Le pressioni, alle quali opponevo la mia decisa non disponibilità, furono enormi da parte di Zaccagnini, Fanfani, Salvi, Martino ed anche una persona per la quale ho il più grande rispetto, il giudice costituzionale Elia (allora non ancora in carica). Mi si prospettavano ra-

gioni contraddittorie. L'on. Galloni, con la sua bella e tranquilla semplicità, assicurava trattarsi di una carica onorifica. E tale, in effetti, onestamente essa era stata ed era come presidenza del Consiglio nazionale (mai del partito), divenuta di ancora minor peso, dopo che si era pervenuti all'elezione in assemblea del segretario nazionale, vero capo del partito. Dall'altra parte si faceva valere che era comunque utile, a parte le competenze statutarie (veramente inesistenti) associate al fascino indiscutibile della personalità, o come si dice, della fama e del nome di Zaccagnini in una certa esperienza politica per il tempo limitato che mancava al nuovo congresso. Io fui bloccato in maniera perentoria e dovetti assumere questa carica impropria e per la quale avevo una totale riluttanza. Naturalmente l'assetto fu poi quello che risultava dagli statuti. Zaccagnini non poteva, pur con tutto il suo buon senso cambiare le carte in tavola e sue giustamente rimasero tutte le competenze della gestione interna di partito, dei rapporti con la periferia, delle relazioni con i gruppi parlamentari, tenuti in modo significativo, quando Zaccagnini era assente (e fu anche malato) da Galloni e non da me. Dispiace che, così stando le cose, un segretario dalla spezzata rettitudine di Zaccagnini, non alzi più la voce, per dire che io sono stato là, ma su richiesta sua e dei suoi amici, restando intatte le sue competenze, con una funzione limitata e appena un po' al di sopra delle ragioni cerimoniali alle quali accennava a suo tempo l'on. Galloni. Consocio dei miei doveri verso la verità non voglio dire di non aver fatto nulla né di non aver auspicato lo sbocco politico che si è poi verificato. Ma l'ho fatto come potevo, con dei discorsi pubblici ed uno ai gruppi parlamentari (in sostituzione del segretario ammalato) e qualche colloquio individuale pacato ed amichevole. E stupisce e, francamente, addolora il fatto che la Dc si irrigidita, oltre che doveri umanitari e ragioni politiche generali, il dovere di non lasciare allo sbaraglio per una ragione di principio mal posta un vecchio ex dirigente che ha chiamato in causa per i suoi meccanismi interni ed ha poi sacrificato per quanto riguarda sarsosante ragioni familiari, senza pensarci a fondo, con più serietà, con un'autentica valutazione del caso e delle sue implicazioni.

Lockheed/1 Un caso politico

Lo scandalo Lockheed è il frutto del 20 giugno, dell'indubbio successo comunista che bilancia l'indubbio successo della Dc. Dico che è frutto del 20 giugno, perché è in quell'atmosfera di maggiore potere della sinistra che matura il proposito di dimostrare che un momento politico è finito e ne comincia un altro. Un altro nel quale la volontà comunista di pulizia e di chiarezza non potrà essere bloccata più dalla volontà della Dc; o se si vuole essere ancora più precisi, da accordi della Dc con altri partiti ed in particolare con il partito socialista. In realtà il 20 giugno non è soltanto la fine dell'egemonia della Dc, è anche la fine del suo sistema di alleanze se che non si è più ricostituito e neppure è risolto dopo le intese dalle quali nasce il presente governo. Cioè nell'Inquirente non esistono maggioranze politiche atte a bloccare una inchiesta giudiziaria.

Salvo per qualche residuo del passato, la Dc è alle corde e il partito comunista dà la prova della sua forza e della sua intransigenza. Quindi io non ho da dire niente sul processo, sul quale del resto, per alcuni punti, mi sono espresso con forte convinzione. Dico solo che c'è un fatto politico preliminare dietro al caso ed è che i rapporti di forza sono mutati ed il Parlamento di oggi è diverso da quello di ieri. L'oggetto è quindi senz'altro cosa secondaria di fronte a questo fatto politico. Il fatto di cui si tratta, se c'è, perciò c'è in fondo una cosa minore. È scelto quasi a caso nella presuntibile losca

boscaglia delle corruzioni in materia di forniture militari sulle quali dovrebbe fare luce l'apposita commissione parlamentare. Non saprei dire che cosa dovrebbe capire Azzardo a caso. Forse uno di questi casi di compravendita, dai quali l'attenzione, tutta tesa al caso Lockheed, potrebbe essere deviata?

Montedison Andreotti lascia marcire i problemi

Lockheed/2 non capii la voglia di giustizia

Per lo scandalo Lockheed c'è un certo dovere di riserbo essendo in corso il processo dinanzi alla più alta giurisdizione penale italiana. Comunque la prima impressione è che esso nasca in un quadro americano e per ragioni di tensioni interne americane. Per questa impresa aeronautica, che aveva preso molto danaro pubblico e non lo aveva utilizzato per il meglio, non c'era simpatia. C'erano verso l'esterno gelosie e concorrenze, forse risentimenti tenaci e desideri di vendette. In tutto questo si sono innestate ragioni politiche specificamente italiane, credo soprattutto la ferma volontà comunista di dimostrare che con il 20 giugno le cose erano profondamente cambiate, che non c'erano più maggioranze politiche pronte a dare comode coperture, che non vi sarebbero state più indulgenze. L'importante era per loro (e, bisogna riconoscerlo, per l'opinione pubblica) che l'inquirente funzionasse e il Parlamento rinviasse a giudizio. La Dc conivinta fortemente dell'innocenza personale di Gui (del che anch'io sono convinto) non ha capito a tempo che la gente voleva comunque il processo. Vediamo ora cosa farà la Corte Costituzionale, giudice integerrimo. Si può dire che in certo senso il fatto che lo scandalo, il quale ha acceso le passioni degli italiani, sia emerso casualmente tra altri di eguale ed analoga portata che con ogni probabilità si sono verificate nel corso del trentennio. Francamente mi è difficile immaginare che l'obiettivo, per le commissioni esterne ben note fosse il presidente della Repubblica o qualche altro personaggio. Si voleva che il meccanismo d'accusa funzionasse, per corrispondere all'attesa di giustizia di tanta parte del Paese. Facendo una giusta autocritica, devo dire che questo aspetto mi è apparso con minor evidenza di quanto esso, psicologicamente e politicamente merittasse. Preso com'ero dalla convinzione dell'innocenza di Gui, che permene per me molto forte, non ho abbastanza avvertito che nella gente c'era l'attesa che tutto (innocenza o colpa) emergesse da un pubblico dibattito giudiziario. Comunque questa esigenza, accompagnata dalla convinzione di molti, anche non democristiani (Gozzini), dell'innocenza di Gui ha potuto essere soddisfatta ed è una novità che conta, una novità sul trentennio.

Resta poi da dire ancora autocriticamente, come classe dirigente del Paese per un così lungo periodo, che la filia di quelli che sono chiamati i ministri imputati e la cui lista potrebbe anche essere incompleta, da quella sensazione di sporcizia diffusa, di piccolo o medio profitto, di una notevole indifferenza per le esigenze e di diritti del Paese che contribuisce a dare a questa epoca la caratteristica di un regime che si va corrompendo ed esaurendo, quasi consumando in se stesso dalle proprie irrimediabili deficienze. Anche per questo si è avviliti per quel che è accaduto e per quello che legittimamente se ne è potuto dire. Allora vien fatto di concludere che dispiace, collocandosi in una posizione critica, ma seria del trentennio, sentir dire che erano democristiani importanti che frequentavano il castello e il porto privato del signore Cruciani e che segnalavano il suo nome per rilevanti incarichi, tra l'altro, nell'Iri, il quale, oltre tutto, assumeva indebitamente la responsabilità e le critiche per scelte che non erano soprattutto sue.

L'elezione di Medici alla Montedison è un altro caso eclatante di compromesso, risolto all'ultimo momento, e contro tutte le previsioni a vantaggio del presidente del Consiglio. Sono le cose che sa fare Andreotti con evidente furberia, la quale però aggrava sempre di più la crisi di identità morale e politica di cui soffre accentualmente la Democrazia cristiana. Sia intanto chiaro che i problemi della Montedison non sono quelli degli uomini ad essa preposti anche se essi pure hanno la loro importanza, ma quelli oggettivi di una struttura che non si può riprendere da sola ed ha bisogno, per arrivare, pressoché inevitabilmente di una struttura pubblica. Chiusa l'epoca Cefis si fronteggiavano due nomi, Modugno, sostenuto dalla parte pubblica del sindacato, Grandi, sostenuto dai privati. Il braccio di ferro è continuato a lungo, perché anche Cuccia e i Cappon erano direi nella loro opposizione per non dire poi di Pesenti. Modugno era non solo il candidato dei pubblici per la sua provenienza Iri, ma il candidato del governo. Dopo però la resistenza dei privati, come dinanzi si diceva, al fronte governativo cominciò ad incrinarsi con la defezione di Donat Cattin e Zaccagnini e al sempre più cauto silenzio del presidente Andreotti, dal quale dovevano desuimersi le sue crescenti perplessità. Fu formulata una rosa di comodi, nei nomi di maggior spicco erano Caioti e Medici, volendosi portare all'unità i contendenti.

Io credo che decisivo a favore di Cefis sia stato Grande, nella speranza (o illusione) di avere l'assoluto predominio sull'organizzazione. [...] Medici gli parve l'uomo adatto, mentre probabilmente era meno manipolabile che non in apparenza. Comunque Medici andava bene ad Andreotti che lo aveva avuto ministro degli Esteri e la scelta, all'insaputa di tutti i suoi, finì per cadere su di lui. Il rapido rompersi dell'accordo è poi noto a tutti. Ma io non sono informato da qui di tutta la fase finale dell'operazione. [...] gli equilibri di potere, bisogna dire che vi è un consistente pacchetto di azioni pubbliche che stanno in disparte e [...] azioni Sir sul settore privato. Si fa come se esse non ci fossero e così la proprietà rimane a metà tra pubblico e privato. Questa però è una finzione che si teme che il governo per l'impegno che ha assunto e riassunto (comunisti compresi) miri ad allargare l'area dell'impresa pubblica. Ma uno squilibrio ha un altro significato e si riferisce all'ormai irreversibile impossibilità di risanare l'azienda senza l'apporto di denaro nuovo il quale non può essere che denaro pubblico e avviandosi i prezzi amministrati [...] della Montefibre (e affini), per le quali occorreranno anni di attesa a livello, non italiano, ma europeo, la Montedison non può essere risanata da nessun presidente efficiente ed abile, non solo da denaro fresco, comunque si chiami. Superate l'inefficienza dall'inefficienza ha già questo stesso significato, uomini efficienti ormai sono stati già distribuiti da Cefis per tutti i settori. Il gruppo è potenzialmente ben guidato, ma non può fare i miracoli di fronte alla gravità della situazione che dura dalla qualificatissima presidenza [...], ma senza fare un passo innanzi. E qui vorrei fare una piccola chiosa in materia di trentennio e di modo di far marciare i problemi. Tutti questi problemi della Montecatini, alla sua occasionale [...] sono stati trattati in questo modo. Vi è stato il dibattito sulla legge di conversione industriale, sulla quale non so prendere posizione, anche in quel caso si faceva riferimento alla Montedison. A torto? A ragione? Non so. Quello che mi colpisce è che da questa problematica non sia venuto niente, che per la Montedison, salvo qualche intervento di emergenza, non si è fatto nulla. E si tratta di una delle più grosse, in parte sane, in realtà economiche italiane. E penso che, pur [...] nessuno, ma possa non essere non rilevata questa inconclu-

denza del governo monocoloro democristiano, che lascia i problemi al punto in cui li trova con danno ulteriore del paese Cefis è del tutto fuori dimissionario da tutte (...)

Servizi/1 La Dc è responsabile

[...] della lotta per i servizi segreti del '74 fu, a mio giudizio, più di organizzazione che di persone. Rumor era del tutto assente, né aveva titolo per intervenire. Protagonista vero dunque il presidente del Consiglio, alle cui dipendenze i servizi erano destinati ed alla cui preminente influenza politica avrebbero soggiacuto. Essendo un po' defilato il ministro della Difesa, di recente nomina, l'altro contraddittorio era il ministro Cossiga, che avrebbe potuto vedere accresciuti o affievoliti i suoi poteri in rapporto alla strutturazione dei servizi. La maggiore complicazione è derivata però dai rapporti tra i corpi. Il prestigio, ma anche discussio Ufficio D, era quello [...] più ricco di uomini qualificati, il cui apporto era perciò [...] due nuovi servizi. La possibilità di utilizzare personale esterno di varia provenienza complicava [...] ulteriormente le cose. In alto prevalgono i carabinieri ed è un predominio che, per la qualità delle persone e la difficoltà di formare nuovi quadri, appare destinato a durare. Sistemato Genovesi nelle [...] di [...], da scegliere tra il capo della sicurezza interna, indicato, senza sua adesione, nella persona del generale Ferrara, vicecomandante generale del [...] ma in seguito al rifiuto veniva nominato il generale Grassini, con nuovo riconoscimento ai carabinieri. Per la segreteria generale del coordinamento, ad equilibrare la situazione, si sceglieva un funzionario dell'Interno.

Quello che conta però è la conclusione politica, perché vi è stata perlo meno una gara di persone, per acquisire maggiore potere, mediante questo strumento di importanza determinante, nella vita dello Stato. Ma pare che esca vincitore, avendo straordinaria abilità ad impadronirsi di tutte le leve, il presidente del Consiglio. Ed è giusto che le masse, i partiti, gli organi dello Stato siano bene attenti, senza diffidenza pregiudiziale, ma anche senza disaffezione, al personaggio che la legge ha voluto detentore di tutti i segreti dello Stato, i più delicati, salvo il controllo, da sperimentare, dell'apposita commissione parlamentare. Questa persona detiene nelle mani un potere enorme, all'interno ed all'estero, di fronte al quale i dossier dei quali si parlava ai tempi di Tanomoni, francamente impallidiscono.

E soprattutto la situazione deve essere considerata, avendo presente l'esperienza del passato, l'inquinamento del trentennio che affiora, deprechiamento. All'inizio il Sipra (poi Sid) era alle dipendenze di organi militari eppure non mancò il modo di politicizzarlo, sconsideratamente, distando le reazioni di rispettabili persone (senatore Merzagora) che si mostravano colpiti ed altro (senatore Saragat) [...]. Questo, sia dicava, in una struttura militare. In una struttura civile e politica i rischi sono maggiori. Bisogna stare in guardia. Prendono le distanze personalità, quali esse siano, ed i partiti, tutti i partiti. E poiché il partito che ha fatto l'esperienza più lunga, e più negativa, per la sua costante vicinanza (e confusione) con le leve dello Stato è la Dc, questo monito che nasce dall'esperienza, ad essa si dirige prioritariamente. Si tratta di un'invocazione dalla quale ci si deve sforzare di trarre bene e non male. Aggiungo che il ministro dell'Interno giunge [...] al traguardo, perché evita di vedere nominato, benché sia previsto dalla legge, un sottosegretario per il coordinamento che avrebbe fatalmente interlito nelle sue competenze. Probabilmente è questa, della non moltiplicazione degli organi, la cosa più saggia. Sta di fatto che se ne avvantaggia il ministro Cossiga in questo senso che sotto [...] continua il presidente del Consiglio nel grado di potere.

oviamente non si tratta solo di questo. Si tratta del controllo politico in un settore così delicato che il ministro della Difesa e il ministro dell'Interno vorrebbero entrambi concludere. La cosa è più delicata per il fatto che, essendo potenzialmente più consistenti le strutture militari, quanto a funzioni, [...] considerati i moderni sistemi di spionaggio, il servizio di sicurezza civile ha compiti di maggiore rilievo di quello militare.

Stadi di fatto però che avendo fissato il numero e la qualità del personale disponibile, sono i carabinieri ad avere, anche in rapporto alla loro specializzazione, una posizione dominante, sottolineata dalla nomina del dimissionario generale Grassini a capo del servizio di sicurezza civile. Le nomine, quali sono risultate, non sono quelle in un primo tempo avute di mira. A parte il generale Genovesi che, per l'esperienza fatta nel [...] Ufficio D del Sid era naturale designato alla direzione dell'organismo militare, se era passato per l'ufficio di sicurezza civile ad un ufficiale superiore dei carabinieri, di grande prestigio, al generale Ferrara, attuale vicecomandante generale dell'Arma. Ma proprio la struttura composita ed un po' macchinosa dei due organismi, privi di agilità operativa e di efficace cooperazione, ha indotto il generale Ferrara a rifiutare l'incarico. Parimenti egli ha rifiutato di assumere il compito di coordinamento, che è stato invece affidato ad un anziano ed esperto funzionario dell'amministrazione dell'Interno con l'effetto di creare [...] così [...] equilibrio tra mondo militare ed amministrazione dell'Interno.

In realtà quindi la partita si è giocata tra i ministri competenti ed il presidente del Consiglio. Altri esponenti politici, come l'onorevole Rumor o chiunque altro, non avrebbero potuto averne parte. Naturalmente esce rafforzata la posizione del presidente del Consiglio, perché è il responsabile del servizio, è il responsabile del segreto e media tra i due ministri. A mio parere però ha un qualche vantaggio nell'attuale struttura il ministro dell'Interno, per il fatto che non viene nominato, come pure la legge prevederebbe, un sottosegretario per il coordinamento. È evidente che esso avrebbe dato

Le leve del comando e il ripetersi degli scandali



ombra al ministro dell'Interno ed avrebbe interferito nella sua azione, i compiti infatti sono difficilmente divisibili. Quindi del sottosegretario si è fatto a meno. Il dominus resta il presidente del Consiglio, anche se l'autorità è temperata da una commissione parlamentare presieduta dall'on. Pennacchini, alla quale si riferisce dei relativi problemi e che si occupa, per così dire in modo [...] del segreto.

Le scelte politiche della famiglia Agnelli

[prima versione] È noto che la famiglia Agnelli, in un momento ritenuto di grande interesse, intendeva fare delle scelte politiche. La Sig.ra Susanna la fece, senza crearsi e senza creare problemi, l'avv. Gianni, il capo della famiglia, fu lungamente oscillante: sollecitato dalla sua anima laica (oltre che dal disegno aggregatore di La Malfa) ad avvicinarsi al partito repubblicano, dal quale peraltro si allontanò quando ebbe la sensazione che si trattava

Donat Cattin era che non vi fosse in Torino stridore, dinanzi all'operazione elettorale, tra il suo nome e quello di Agnelli. Ma se quest'ultimo era lontano, a Roma, in ambiente tipicamente borghese, se egli parlava di imprenditorialità e d'Europa non dava fastidio. Questa è la Dc. Questo è il suo limite, ma anche la sua forza, perché può operare senza restare legata da troppe rigide pregiudiziali.

[seconda versione] Nelle ultime elezioni vi è una pesante offerta di candidatura alla Confindustria nelle liste del Pri ma per molteplici ed anche comprensibili ragioni Gianni Agnelli rifiuta, mentre la sorella Susanna entra, a titolo proprio e senza problemi, nel gruppo parlamentare Pri. Rimane il problema di Umberto Agnelli che ha una certa ascendenza cattolica almeno nella scuola che ha frequentato. Credo che si tratti di una scelta personale, fondata molto semplicemente sulla convinzione che una politica di rilievo e con risvolti efficaci si fa solo in un grande partito. E la Dc è, tra quelli presi in considerazione, il solo che abbia queste caratteristiche. Del resto non mi pare che Umberto Agnelli abbia problemi ideologici da risolvere, ma solo problemi pratici di essere accettato in una famiglia (litigiosa e piuttosto cattiva) che ha la sua suscettibilità. Agnelli è dunque il puro tecnocrate, con tutta la formazione propria della categoria, che entra nel gruppo a lui più congeniale, per fare quella politica che reputa la più idonea ai tempi. E in questo corrisponde, ad un altro livello, a quel tipo di sostanziale agnosticismo ed opportunismo che, anche a livelli diversi, ha caratterizzato la Dc. Egli quindi non è nel cuore dei gruppi di ispirazione cristiana (che sono pochi), ma in quell'alone di indifferenti simpatizzanti, ai quali interessa di fare politica. C'ho sapia la Confindustria non si è mossa né in un senso né in un altro. Né avrebbe potuto farlo dopo la polemica sviluppatasi per il fratello. Appoggi robusti li ha avuti in una parte dell'area piemontese (Sarti e Mazzola) contrasti soprattutto a Torino da Donat Cattin. Tutti in verità, contrari e favorevoli, gradivano di avere una lista Dc qualificata dal nome di Agnelli (efficientismo, tecnocrazia, europeismo, laicismo e questo nello spirito della formazione del gruppetto di tecnocrati al Senato), ma si dividevano sulla opportunità dei luoghi. I primi sostenitori erano per Torino o Cuneo; Donat Cattin alla fine per Roma, sede neutra. Agnelli ha cominciato a fare qualche cosa, raccogliendo gente, facendo cultura, abbozzando politica, un po' operando a lato del Partito, un po' dentro. Mi pare si muova in modo leale, non essendo come altri, uno che è venuto all'ultimo minuto ed ha bisogno di tutti, fa dei movimenti graduali, tiene contatti con la gente, s'interessa delle cose. Le contraddizioni e resistenze sono venute da parte di Donat Cattin a mezzo Bodrato, ma come ho detto, non sono radicali, ma di opportunità. La Dc si riconosce appunto nella mancanza di resistenza vera a queste cose, nella mancanza per così dire, di compattezza e durezza ideologica. È qui del resto la base del suo elettorato. Nella confusione della formazione delle liste non credo ci sia stato un vero accordo tra Agnelli e Dc, per fare qualche cosa di specifico. La Dc ha discusso la sua esplicita provvisoria di voti, perché Agnelli desse in cambio una professionalità elettoralmente utile ed una certa animazione di partito, appunto quel senso di novità di cui il Paese mostrava di avere bisogno, anche se pareva ben lungi dall'apparire soddisfatto per la presenza di Umberto Agnelli.

Gli scontri per la Presidenza della Repubblica Per la prima parte della domanda mi è accaduto di parlare per ragioni di connessione in relazione alla domanda 11. Mi resta allora di riferire sulla importanza che si attribuisce all'elezione alla Presidenza della Repubblica. Questo evento ha dato luogo per tutto il trentennio a dispu-

te accese, quasi che alla carica fossero connessi poteri di tipo americano o francese o anche tedesco. Ciò forse è avvenuto, perché i gruppi, prima di fare una scelta appropriata, hanno ad essa legato il loro prestigio. Si pensi, ad es., alla disputa circa l'alternanza del laico e del cattolico ed alla cura che si pone alla qualificazione comunque laica alla testa della Repubblica. Fatti simbolici, ma carichi egualmente d'importanza. Converrà poi ricordare, per vedere con equilibrio le cose, che De Gasperi si rifiutò di candidarsi, ritenendo il ruolo che gliene sarebbe derivato, molto ristretto. Vi fu il duello Storza-Einaudi, cavallerescamente composto, quello Merzagora-Gronchi che non fu composto, lasciò strascichi di risentimento, contribuì ad un mutamento di governo. Le ragioni del contendere erano talvolta più di prestigio che di potere, ma valevano lo stesso ad animare la scena. Per venire all'ultima ed a quella futura, dirò che per la prima doveva esservi, oltre che una posizione indispettita di partito, un marcato gradimento di ambienti internazionali di rilievo. Per la prossima sono convinto che finirà per prevalere l'alternanza a favore di un laico.

Quanto al merito dei poteri, si sa quali essi sono e tutto ciò di cui si discute è il garbo e l'abilità con i quali, quei pochi che sono, possono essere esercitati. Un messaggio al Parlamento è stato inviato più volte senza grande eco. Il ritardo della promulgazione non è cosa che sconvolge. Lo scioglimento della Camera è avvenuto più volte con consenso generale aperto o tacito. Bisognerebbe vedere che cosa accade in caso di dissenso. Le nomine sono state sbiadite, per non creare difficoltà alle forze politiche. Il comando delle forze armate è un indubbio dato di prestigio, ma non va molto al di là di questo. La Presidenza del Consiglio superiore della magistratura sarebbe importante, ma anche molto, troppo impegnativa. C'è poi un ministero di persuasione e quella rappresentanza dell'unità nazionale che possono dare, in breve sintesi, una struttura reale non dico di potere, ma almeno di funzione. Ed è nell'ambito del ministero di persuasione e nell'esercizio preparatorio dell'attività legislativa che potrebbe verificarsi quel raccordo con le direttive di uno Stato tecnocratico, di tono europeo, le quali sembrano affiorare per tanti versi nella presente realtà politica. E forse a questo si guarda, quando si dà spazio ad una nomina di questo tipo.

De Gasperi a Washington Togliatti e Fanfani

Nel '64 si era determinato uno stato di notevole tensione per la recente costituzione del centro sinistra (Go-pio una prova elettorale in complesso deludente anche per la Dc), per la nazionalizzazione dell'energia elettrica che suole eccitare tutti i risparmiatori, per la crisi economica che per ragioni cicliche e per i componenti fatti politici si andava manifestando. Il presidente Segni, uomo di scrupolo, ma anche estremamente ansioso, tra l'altro, per la malattia che avrebbe dovuto colpirlo di lì a poco, era fortemente preoccupato. Era contrario alla politica di centro-sinistra. Non aveva particolare fiducia nella mia persona che avrebbe volentieri cambiato alla direzione del governo. Era terrorizzato dai consiglieri economici che gli agitavano lo spettro di un milione di disoccupati di lì a quattro mesi. Veniva attaccato duramente sull'Auzani dall'on. Nenni proprio per questa sua mancanza di fiducia nel centro sinistra. Di quest'ultimo punto egli si dolse in modo particolare e mi parlò chiedendo se riferissi a Nenni in termini molto amari, per avere una spiegazione. Io dissi, per parte mia, che Nenni era uomo di grandissima onestà e che tutto certo si sarebbe chiarito. Fu allora che avvenne l'incontro con il gen. Di Lorenzo, al quale mi fece capire di avere chiesto, pur nell'eccezione della malattia, la più rigorosa difesa del-

l'ordine costituzionale. Per quanto ne so il gen. Di Lorenzo evocò uno dei piani di contingenza, come poi fu appurato nell'apposita Commissione parlamentare di Inchiesta, con l'intento soprattutto di rassicurare il capo dello Stato e di prevenire alla soluzione della crisi. Come si è detto, la situazione era tesa e tanto più per l'agitarsi dei centri di azione agraria, dichiarata espressione di destra, pieni di acredine verso il centro sinistra. Da parte loro poi i comunisti protestavano comprensibilmente per il prolungarsi della crisi. In quel momento si verificarono due fatti: una lettera a me dell'on. Colombo che faceva proprie le ragioni e le preoccupazioni per il deteriorarsi della situazione economica; una visita del signor Marjolin della Comunità economica europea che si faceva carico di questa difficoltà dal punto di vista dell'Europa comunitaria. Da entrambi le parti si chiedeva insomma un ridimensionamento del programma di governo e il rinvio di alcune riforme che si ritenevano in quel momento insostenibili. L'assenso al piano di emergenza doveva essere soprattutto una spinta verso una soluzione riduttiva della crisi, verso un patto politico mediante il quale la Dc e il risultato il Partito socialista rinunziavano alle scelte più ambiziose del programma di centro-sinistra. Questo adeguamento a più limitate possibilità doveva anche placare il presidente Segni, allontanando la prospettiva di una grande disoccupazione. In certo senso in quel momento il centro-sinistra si riduceva a centrismo aggiornato, mentre, come dimostra l'inchiesta parlamentare, niente di operativo fu fatto sul terreno dell'ordine pubblico. Trovo che lo stesso presidente della Repubblica abbia ritenuto e detto che non esistessero più ragioni di allarme. La tensione era caduta. Il centrosinistra, sia pure educato, si era costituito. Tutto si era svolto nei rapporti tra capo dello Stato e responsabile dell'ordine pubblico. Il fatto grave, ripeto, fu politico anche per il fatto dell'interferenza della Comunità europea nelle cose italiane attraverso la missione Marjolin.

Un capitolo importante della nostra politica estera e, in certo senso, generale di questi trent'anni è quello relativo al Medio Oriente. Data la complessità e minuziosità degli avvenimenti non ne è possibile, e tanto meno a memoria, una ricostruzione compiuta. Si può cogliere però il filo orientatore del discorso, sia perché si tratta di regione a noi vicina e strettamente collegata, sia perché questo tema ha molte risonanze di politica interna ed internazionale. Si ricorderà infatti, a quest'ultimo proposito, i rigidi schieramenti di opinione pubblica che accompagnarono i momenti salienti di queste vicende, con iniziale rilevante prevalenza dello schieramento filo israeliano forse per la supposizione inesatta che l'altra tesi comportasse la rinuncia alla integrità e sicurezza d'Israele. In questo campo l'Italia si trovò perciò frequentemente in difficoltà anche per le intuibili pressioni americane le quali tenevano limitato conto degli interessi propri del nostro paese e, a parte ogni ragione di giustizia del gran mare arabo entro il quale si trovava arroccato il pur potentissimo Israele. Talché, al più saggi, anche in dialogo con gli israeliani (Golda Meir) toccava dire di non contare troppo sul fattore tempo, perché probabilmente il tempo non giocava a favore di Israele. In talune occasioni com'è noto, la potenza americana riuscì a disinnescare la guerra, bloccando truppe già avviate all'attacco. Rimase comunque sempre una profonda ferita che il mondo arabo, anche nel momento delle sue migliori disposizioni, non ha potuto considerare sanata. Io stesso, in occasione della sessione speciale dell'Onu, mi pare intorno al '47, ebbi la prova nell'appassionato dibattito in aula e nei contatti bilaterali, della difficilissima conciliabilità dei punti di vista. Ricordo di quell'epoca numerosi incontri in compagnia dell'on. Fanfani e, oltre che con tutte le parti in causa, con i grandi del tempo: Kossigino e Gromiko in un lungo e cordiale incontro conviviale ed il presidente Johnson. Si vedevano le posizioni di fondo, le compatibilità o non compatibilità, delle varie parti. Ma si avvertiva, come si avverte ancora, il limite costituito dall'impossibilità d'imporre con la forza il ritiro agli israeliani (anche da parte sovietica) e l'estrema difficoltà di costruire e armonizzare un modus vivendi pacifico in una qualche forma, ri-

spettando ovviamente essenziali ragioni di giustizia. Non è difficile perciò spiegare come questa sostanziale tregua non negoziata e con comprensibili acuti momenti di tensione non era destinata a sciogliere nella pace, ma nella guerra, come infatti avvenne. E fu questa volta, negli anni settanta, la guerra più difficile per la lunga inutile stasi, per ragioni psicologiche, per l'ira non repressa (e non reprimibile) dei palestinesi, per la solidarietà tra paesi arabi diversi, ricchi e poveri, per il ricorso alla limitazione delle forniture ed al rialzo del prezzo del petrolio, fatto quest'ultimo che, con tutte le sue buone ragioni, ha rappresentato l'inizio di una fase assai più difficile dell'economia dei paesi industrializzati dell'occidente. L'Europa sotto la stretta della necessità, e malgrado le remore e resistenze e robusti interventi americani, coglieva la prima intuizione di quel dialogo euroarabo che era la condizione naturale del nostro continente (e avrebbe dovuto finire per interessare anche l'Urss come dissi più volte a Gromiko). Io, per parte mia, dichiarai nel '70 alla commissione esteri della Camera che i palestinesi semplicemente attendevano non degli aiuti ma una patria. Lo dissi con il consenso di larga parte dello schieramento e riserbo a destra e centrodestra. Ma il punto, serio, di conflitto con gli americani e con il Sig. Kissinger era la vincibilità della crisi con i moduli politici militari della Nato e l'uso di nostri punti di approdo o di atterraggio per i rifornimenti americani alla parte israeliana. Noi con un piccolo rischio di frizione con il potente alleato, negammo, soprattutto in vista di un mancato preavvertimento e di un'adeguata spiegazione di ragioni e finalità, che quella potesse essere considerata una crisi Nato e suscettibile perciò di dibattito e di indirizzo in quella sede. E rifiutammo punti di appoggio che venivano richiesti per i rifornimenti ad Israele nel corso della guerra che ebbe vicende atterrate e che dura ancora.

Il nuovo orientamento pro-arabo, o almeno più calibrato di Europa ed Italia continuò ad essere mal digerito dagli americani che sul fatto, sulle modalità, sui limiti, sui presupposti politici del dialogo euroarabo continuavano ad intervenire con l'effetto di rallentare alquanto il ritmo dell'operazione e svuotarla di una parte del suo contenuto. Questa era in larga parte la posizione personale di Kissinger che del resto non ne fece mistero e coltivò un'antipatia per la parte italiana e per la mia persona, che venne qualificata, come mi fu chiarito in sede obiettiva e come risultato da episodi certamente opinabili, come protesa ad un'inesa indisciplinazione con il Pci, mentre la mia, com'è noto, è una meditata e misurata valutazione politica, come ho avuto modo di esporla e realizzarla nella fortunosa vicenda di questi ultimi tempi.

Questo trentennio è caratterizzato da un moto che tende a volgere verso il ritorno ad una posizione di partenza. Si tratta di una tendenza, niente altro. Di un certo modo di essere delle cose. Di analogie che non possono sfuggire. Per esempio, come non riscontrare obiettivamente e psicologicamente intorno al '45 un'emergenza non dissimile da quella della quale si parla tanto in questo momento? Ma, ripeto, si tratta di similitudini, non d'identità. E tuttavia non sempre così significative da tenere in conto nella ricostruzione degli avvenimenti.

Si discute con molta finezza, se l'esclusione di comunisti e socialisti dal governo sia stata una scelta autonoma italiana (difficoltà di collaborazione intergovernativa) o se sia stata influenzata da fattori esteri. Già in uno scritto di qualche tempo fa, in un riferimento occasionale ebbi ad immaginare operante una influenza esterna. Tuttavia difficoltà erano in entrambi i settori, ma la crescente divisione in sfere di influenza, le disastrose condizioni dell'economia italiana, la necessità di aiuti lasciano immaginare in un [...] internazionale come un diverso assetto governativo potrebbe risultare utile nell'immediato alla situazione. Vè chi la riferisce al viaggio di De Gasperi a Washington. Ma io ero troppo giovane, irrispetto ed estraneo alle cose, per dire perché esso fu fatto e con quali conseguenze. Ricordo solo la mia trepidazione, anche perché forse troppo giovane, alla prospettiva di un mutamento del quadro politico, tanto più che il quo-

tidiano e disteso contatto in seno alla prima sottocommissione per la Costituzione (tra gli altri Togliatti, Basso, La Pira, Dossetti), mutando presumibilmente la condizione da una in un'altra, dava la sensazione della vastità dell'operazione politica che De Gasperi aveva deciso di compiere e per la quale aveva l'assenso di molti e importanti. Io ne ero, francamente, sbigottito ed anche preoccupato per quanti avrebbero potuto esservi coinvolti. Tanto che mi parlai con l'amico Grassi, che mi stimava malgrado il assai maggiore anzianità e che era stato chiamato alla carica di Guardasigilli. Gli dissi sinceramente le mie esitazioni, per il paese anzitutto, per il dissesto che minacciava di derivare. Ma la cosa era ormai avanti. Io cosa di nessun rilievo data la mia giovane età - mi astenni nella votazione. Ma mi rimase il senso di una cosa grossa che veniva e che avrebbe pesato nel corso del tempo.

Continuava frattanto, intatta, la collaborazione in sede di Costituente spesso sul piano personale e Togliatti dava l'impressione di registrare un incidente che egli forse comprendeva nelle sue profonde ragioni, ma che non doveva sembrargli irreversibile. Anche fuori dei rapporti più stretti della Commissione, maturavano le intese per l'art. 7.

Cominciò così una lunga storia che non è possibile in questo momento esaminare in dettaglio. Voglio ricordare un punto, perché si lega un po' a questi dei quali si è sin qui parlato. Intendo dire, scavalcando il 18 aprile e la successiva legislatura, la vicenda della legge maggioritaria che dette luogo ad un pensosissimo quanto inutile sforzo della Dc e di altri prodotti (benché sotto la guida di un capo quale De Gasperi) per far passare un premio di maggioranza che rassomigliava forse a quelli in vigore in altri Paesi, ma nel contesto della situazione italiana e dopo quello che era avvenuto, aveva l'aria di voler etemizzare quel che era stato consumato e che trovava ancora, malgrado l'indirizzo di fondo, perplessità e critiche che venivano attribuite ad impacci della e nella maggioranza, al timore che una flessione mettesse in difficoltà i partiti ed in ispecie quelli minori, ma erano in molti i segni di una crisi politica, di una difficoltà di intesa, di un disperdersi di voti provenienti dalla paura e difficilmente recuperabili tutti in una situazione un po' normalizzata. C'era insomma una situazione di malessere che De Gasperi declinante ed i suoi successori non ancora affermati non riuscivano a bloccare. Dalla sinistra fu fatto efficacemente l'ostuzionismo e poi una forte campagna contro la legge truffa, cui la Dc rispose con scarso vigore. Il risultato fu deludente (una balzosa politica), colpì fortemente De Gasperi del resto declinante sul piano fisico, favorì un avvicendamento di generazioni con Fanfani, ma non poté soprattutto evitare il logoramento della formula politica, i rapporti non più fiduciosi e costruttivi tra i partners della coalizione centrista, che dopo una sosta non certo fortificante, continuarono con diversi leader, ma sempre più stancamente, sempre più malavoglia, con sempre maggiori disunioni e mancanza di obiettivi veramente comuni. Insomma la formula, nata dalla improvvisazione del '48 ed a lungo sopravvissuta a se stessa, non seppe dare da quel punto qualche cosa che politicamente andasse al di là dell'amministrazione. È stato ed è un grosso problema italiano nel contesto internazionale che si era stabilito e si consolidava a dispetto della debolezza di alcuni anelli della catena.

Un altro modo di reagire alla gravità della situazione che si delineava fu l'intravista possibilità di introduzione del sistema uninominale, patrocinata dal sen. [...] con il rigore del suo legame alle vecchie tradizioni. Ma forse ebbe ispiratori o persone cui faceva nella sua limpidezza da battistrada. Ed è strano che di questa cosa si parli ora o di quando in quando anche fuori del caso [...] che ora ci occupa. Ogni volta che c'è una difficoltà politica obiettiva, sembra sbucare lo strumento elettorale che dovrebbe permettere di superare. Ma senza negare che in qualche caso (v. Francia) un sistema elettorale possa consentire di raggiungere altri obiettivi, in generale si può dire che si tratta di false soluzioni di reali problemi politici e che è opportuno non farsi mai delle illusioni. Non si accomodano con

strumenti artificiali situazioni effettivamente contorte.

La stampa italiana, un enorme problema

La stampa italiana costituisce un enorme problema sia per quanto riguarda il suo ordinamento e sviluppo, sia per quanto riguarda la sua indipendenza. Il tema fu già posto da Einaudi alla Costituente, ma né allora né dopo si è riusciti a risolvere questo enorme problema di libertà e di diritti umani. Non so come giocherà la nuova legge sulla stampa; ma è certo che la gestione giornalistica è talmente costosa, da essere proibitiva. La Dc trascina a fatica i due ultimi giornali residui (*Mattino* e *Gazzettino veneto*), mentre analoga fatica per sopravvivere fa *Gazzetta del Popolo* che è di un gruppo (piccolo gruppo) amico. Da qui la necessità in cui essa si trova di far ricorso, in un modo o nell'altro, a Rizzoli che le permette di non chiudere. C'ho sappia, Bodrato ha problemi di rappezzamento, non una strategia da far valere. Deve affidarsi quindi non alla propria stampa, ma alla benevolenza (sempre misurata e discutibile) di quella altrui. Il Paese è così dominato da cinque o sei testate. Questi giorni hanno dimostrato come sia facile chiudere il mercato delle opinioni. Non solo non troverai opinioni, ma neppure notizie. Forse è questo un aspetto particolare di una crisi economica, che non può non essere anche una crisi editoriale. Infatti su 20-25 seri giornali è difficile bloccare; su 5 o 6 sì. Rizzoli è abile giocatore e dominerà fino al limite del possibile con un apporto che è difficile immaginare italiano se non nella firma. La stessa macabra grande edizione sulla sua esecuzione può rientrare in una logica della quale forse non è necessario dare ulteriori indicazioni. Solo un istante mi soffermo sul *Messaggero*, conteso tra comunisti (forse Scalfari forse Pratesi) e socialisti cui era stato dato nel quadro di un pacifico rapporto di centro-sinistra, poi deterioratosi, lasciando il giornale in grandi incertezze e, per così dire, diviso in pagine, ciascuna data in appalto a qualcuno (idealmente s'intende). La tensione tra Caracciolo e Rizzoli è forte ed il *Messaggero* è fortemente desiderato da entrambi o, quanto meno, è desiderato che non passi nel dominio dell'altro. La Dc cerca di non impegnarsi. *Il Tempo* che segue la Dc, è in grosse difficoltà. *Stampa, Corriere, Resto, Nazione* e, per la sua proprietà, il *Giorno* hanno una posizione normale. Ma per il resto è tutto in discussione.

«La febbre dell'elezione presidenziale»

Lo dico con vergogna. Gli altri partiti hanno il loro progetto almeno a medio termine e la Dc? Già molte volte avevo sollecitato in tal senso il segretario Zaccagnini. Abbiamo la sigla di un centro di alti studi, ma nella sostanza si fa poco o niente. L'epoca creativa è stata quella del Piano Vanoni e degli incontri di S. Pellegrino, che preparavano la politica di centro sinistra. Per carità, non è che mancassero anche allora infinite deficienze. La varietà composita della base della Dc, certe forme di mediazione clientelare, che hanno caratterizzato, quando più, quando meno, questo trentennio, i collegamenti con altri paesi alleati ed associati con livelli per noi svantaggiosi, non ci offrivano assai spesso la possibilità di una elaborazione organica e conseguente. Ma è soprattutto in questo momento che si coglie la mancanza di una reale prospettiva per il futuro, salvo che non si voglia mutuarla dai Paesi ai quali siamo legati, con i quali in qualche modo siamo integrati e la cui struttura non può essere completamente diversa

dalla nostra. Posso dire intanto quello che non vedo accadere: la fine del bicameralismo, il sistema dei partiti, le regioni, le province, i comuni. Vedo i sindacati accrescere enormemente il loro peso e prendere quota con una nuova presenza dei lavoratori al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Le regioni, come mostra la legge sulla riconversione, entrano sempre più nella gestione dell'economia con particolare riguardo all'occupazione. Ed infine, per quanto qualche anno fa se ne sia molto parlato, non vedo trasformarsi l'elezione del Presidente della Repubblica in elezione popolare e con l'acquisizione dei poteri che sono propri del sistema presidenziale americano o anche francese.

Detto ciò, si domanda la ragione dell'accresciuta importanza della prevista elezione del Presidente della Repubblica. Le ragioni sono, a mio parere, due. La prima è un problema di prestigio dei partiti, per essi di estrema importanza ed anzi addirittura determinante. Se si aggiunge che in Italia c'è quello che non c'è o quasi non c'è altrove, e cioè la questione laica, la quale pone un problema di differenza forse ancor più marcata che non tra partiti, credo si possa comprendere la febbre che prende (e quasi paralizza) l'Italia, quando si comincia a parlare di un'elezione presidenziale. Ma c'è poi un'altra ragione ed è che, per

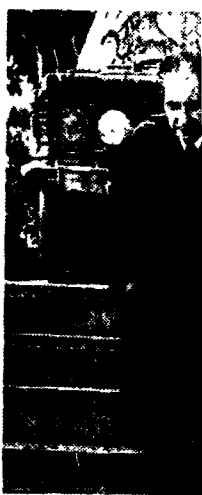


Guerre e alleanze fra i capi storici dello scudo crociato

quanto limitati siano i poteri del nostro Presidente della Repubblica in confronto ad altri capi di Stato, la somma dei compiti ad esso spettanti, se seriamente e continuamente esercitati: scelte, firme, messaggi, sospensione della promulgazione, magistratura, forze armate, rappresentanza all'estero, è tale da dare un rilievo non puramente formale alla figura del Capo dello Stato e giustificare che si accenda una civile competizione tra partiti e correnti ideali e politiche.

Personalità di prestigio non gradite nel governo

Nel corso della composizione dell'ultimo Gabinetto è venuto in evidenza più volte il nome del sen. Andreatta, studioso economico di chiara fama, di moderna formazione anglosassone, e certamente la più agiata, d'indubbia capacità di conduzione degli affari economici in modo tecnicamente efficiente. I contatti tra il gruppo dei Senatori tecnici di estrazione della Dc e quello dei Senatori (ed anche deputati) indipendenti di sinistra sono in complesso buoni e la comune competenza, pur tra ovvie diversità, fa da base d'intesa utile in non poche circostanze. Specie quando la situazione economica impone di ripristinare nell'immediato il sistema, da dove poi dipartirsi per vie ed obiettivi che dovrebbero essere diversi. L'azione parlamentare dei gruppi in questione è stata caratterizzata da odiosità, da qualche riconoscimento, da qualche provocazione di studiosi raffinati, da qualche costruttiva intesa. Si pensò in parecchi, ma lo pensò ovviamente soprattutto l'on. Moro, che una compagnia ministeriale, arricchita da questo uomo nuovo e di prestigio (era quello che veniva subito in evidenza) avrebbe avuto maggior peso, consentito un miglior lavoro, reso più agevole l'opera di



rarsi una sorta di posizione privilegiata in quello che sarebbe stato non l'esercizio di diritto, ma l'adempimento di un dovere. Io, in quel momento, potevo scegliere e scegliere nel senso della mia innata quarantenne irriducibile diffidenza verso quest'uomo, sentimento che è un dato psicologico che mi sono sempre rifiutato, ed ancor oggi mi rifiuto, di appropindare e di motivare. Io, pur potendolo fare, non scelsi, preferendo rispettare una continuità, e anche di valore discutibile, e rendere omaggio ai gruppi di opposizione a Zaccagnini, i quali, auspice Fanfani lo avevano a suo tempo indicato, forse non prevedendo che in poche settimane sarebbe stato già dalla parte del vincitore. Mi ripromisi quindi di lasciargli fare con pieno rispetto il suo lavoro, di aiutarlo anzi nell'interesse del paese. Questa collaborazione era poi subito incominciata, perché fui io a consigliare l'on. La Malfa d'incontro, con egli desiderava. Desidero precisare per quanto riguarda l'on. Fanfani, altra personalità evocata come possibile candidato nel corso della crisi, che io credetti sinceramente fare interesse dello Stato ed interesse personale insieme chi egli non lasciasse la prestigiosa carica parlamentare (che tra l'altro gli cedetti) rinunziando alla Presidenza della Camera, com'era già avvenuto altra volta, per assumere la Segreteria del partito della Dc.

Degenerazioni della pratica politica e registi occulti

Questi sono dunque i precedenti. In presenza dei quali io mi sarei atteso, a parte i valori umanitari che hanno richiesto per tutti, che l'on. Andreotti, grato dell'investitura che gli avevo dato, desideroso di finire di quel consiglio che con animo veramente aperto mi ripromettevo di non fargli mai mancare, si sarebbe agitato, si sarebbe preoccupato, avrebbe temuto un vuoto, avrebbe pensato si potesse sospettare che, visto com'erano andate le cose, perterissero avere consiglieri e quelli suoi propri inviati invece alle Brigate rosse. Nulla di quello che pensavo o temevo è invece accaduto. Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria. Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero, rendendosi inoffensivo doveva andare avanti il suo disegno reazionario, non deludere i comunisti, non deludere i tedeschi e chi sa quant'altro ancora. Che significava in presenza di tutto questo il dolore irrefrenabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione una volta passata le elezioni, irresistibile della Dc? Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Bastava che Berlinguer stesse al gioco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della Dc, anzi padrone della vita e della morte di democristiani o no, con la pallida ombra di Zaccagnini, dolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazione, appassionato senza passione, il peggiore segretario che abbia avuto la Dc.

Non parlo delle figure di contorno che non meritano l'onore della citazione. On. Piccoli, com'è [...] il suo amore che si mostra sempre in odio. Lui sbaglia da sempre e sbaglierà sempre, perché è costituzionalmente chiamato all'errore. E l'errore è in fondo sempre caparbio. Che dire di lei, on. Barlozzoni? Nulla. Che dire on. Galloni, volgo gesuitico che sa tutto, ma, sapendo tutto, nulla sa della vita e dell'amore. Che dire di lei, on. Gaspari, dei suoi giuramenti di Atri, della sua riconoscenza per

Primi attori e comprimari nel gioco del potere

Il periodo, abbastanza lungo, che ho passato come prigioniero politico delle Brigate Rosse, è stato naturalmente duro, com'è nella natura delle cose, e come tale ducauto. Debbo dire che, sotto la pressione di vari stimoli e soprattutto di una riflessione che richiamava ciascuno in se stesso gli avvenimenti, spesso così tumultuosi della vita politica e sociale, riprendevano il loro ritmo, il loro ordine e si presentavano più intelligenti motivi critici, difficili, inquietanti, che per un istante avevano attraversato la mente, si ripresentavano nelle nuove circostanze, con una efficacia di persuasione di gran lunga maggiore che per il passato. Ne derivava un'inquietudine difficile da placare e si faceva avanti la spinta ad un riesame globale e sereno della propria esperienza, oltre che umana, sociale e politica. Guardando le cose nelle tensioni e nelle contraddizioni di questi ultimi anni veniva naturale il paragone con un ricordo di giovinezza, all'epoca ormai lontana, nella quale per la maggior parte di noi si era verificato un passaggio quasi automatico all'emergere di una nuova epoca storica, dall'esperienza dell'azione cattolica, che era di quasi tutti noi democratici cristiani, alla esperienza propriamente politica. A questo nuovo modo di essere noi giungemmo con una certa ingenuità, freschezza e fede, come se confrontarsi con i grandi problemi dell'ordine sociale e politico fosse, con qualche variazione, lo stesso lavoro che si faceva nelle sedi dell'azione cattolica. L'animo era dunque questo: agglomerato la vecchia (e superata) dottrina sociale cristiana, ormai in rapida evoluzione, alla luce del Codice di Malines e di quello di Camaldoli, dare alla proprietà di cui allora si portava ancora con un certo rilievo, un'autentica funzione sociale; sviluppare in armonia con la politica popolare del Partito una politica nella quale davvero gli interessi popolari, con le molteplici [...], fossero dominanti. La struttura era meno rigida, ma più semplice ed umana. Il tipo di società prevalente, l'attività agricola, che si andava delineando meglio rispondeva alla ispirazione cristiana che era al fondo della cultura da cui nasceva il partito popolare e nasceva la Dc. Quest'epoca vide perciò facili (anche se talvolta effimere) aggregazioni, il fiorire del colonialismo, il mondo cattolico come un campo culturalmente e psicologicamente omogeneo che assume una posizione di rilievo nella vita nazionale, assicura una certa mediazione d'interessi, dà continuità alla vita sociale e politica del Paese. È l'epoca nella quale la successione tra gruppi dirigenti avviene con facilità, nell'ambito della stessa matrice cattolica e senza accanite lotte di potere.

E la stessa integrazione europea e in genere occidentale pur con taluni indubbi benefici, che complica questo schema, subordina mano a mano, la linea popolare del partito ad esigenze d'integrazioni plurinazionali, in definitiva laicizza i modi moralmente più complessi del tessuto sociale e politico del paese. La maggiore intesa con i partiti laici mette in luce questa novità e pone esigenze nuove alla Dc. Afflusso dunque di ceti laici, di opportunisti, di clientele. La maggiore ricchezza della vita sociale pone al partito maggiori funzioni di rappresentanza, di guida, di organizzazione e ramificazione interna e fuori con correnti aventi ciascuna il proprio compito ed assegnate a fini propriamente politici. [...] dai ceti economici e sociali che dall'asservimento di quelle funzioni dovrebbero trarre profitto. La lotta interna al partito scade a lotta di potere, perdendosi le caratteristiche ideali dei correnti come organi della dignità democratica. Il capo corrente è il gestore dei propri interessi e di quelli del gruppo, in condizioni di spartizione al potere nel governo e soprattutto nel sottogoverno. [...] Chi ha non cede quello che ha, non desidera fame parte agli altri in effetti sono [...] dell'innovazione democratica nel paese per la lunga e invariata gestione del potere pur nel mutare

dei tempi, di cui bisognerà tenere conto. Il [...] punto è che anche per lo Stato e quindi a maggior ragione per il partito bisogna fare economia. Non attendere nuove entrate, nel lecito, impossibili o quasi ma diminuire le spese. Quando sento dire che il Popolo costa sette miliardi e mezzo che oggi ciò avvenga ancora. Il presidente americano dovrebbe pensarci bene. Per quel che mi risulta anche il viaggio dell'on. Pisanu in Usa non aveva finalità di finanziamenti, ma di allacciamento di rapporti per lanciare anche in America Zaccagnini come uomo nuovo. Credo che apporti possano essere venuti dalla Germania ma sono stati congelati, tra l'altro dagli sviluppi politici. Per le correnti tutto è molto più fluido. Immagino che, se qualcosa ancora avviene (ma si deve tenere presente la decadenza delle correnti), avviene con i rispettivi dirigenti. Sono convinto però che oggi se qualcuno vuol dare qualcosa, lo dà al partito non alla corrente, priva ormai di ogni vigore salvo che la persona non sia in condizioni di trattare questioni economiche di rilievo.

E per quanto riguarda i rapporti di impatti uomini politici con il banchiere Sindona è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'on. E. Av. Vittorio Veronesi, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta all'epoca difficile del Referendum tra piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di cui il banchiere Sindona era stato il garante. E sempre a proposito di indebitate amicizie, di legami pericolosi tra finanza e politica, non posso non ricordare un episodio per sé minimo, ma, soprattutto alla luce delle cose che sono accadute poi, pieno di significato. Essendo io ministro degli Esteri tra il '71 e il '72, l'on. Andreotti, allora presidente del Gruppo democristiano alla Camera, desiderava fare un viaggio negli Stati Uniti e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale. Io gli offesi quella modesta di rappresentante in una importante Commissione all'Onu, ma l'offerta fu rifiutata. Venne fuori poi il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita. Poiché all'epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l'amb. Egidio Ortona a [...] (17 anni di carriera in America) per spiegare e deprecare questo accoppiamento. Ma il consiglio dell'ambasciatore e quello mio, modestissimo, che vi si aggiunse, non furono tenuti in conto ed il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la Dc. E poi ancora, da ultimo, un fatto probabilmente minimo, ma che assume significato in questo quadro, nel quale si inseriscono, in linea generale, i comportamenti i quali, anche se assunti in buona fede, l'opinione pubblica considera severamente.

L'amb. Luciano Conti, fino a poco tempo fa capo missione Ocea a Parigi (l'organismo cioè di coordinamento economico-finanziario internazionale con preminente partecipazione statunitense, aveva da Parigi intrecciato relazioni estremamente amichevoli con eminenti personalità saudite, tra le quali [...] Re Feisal e il ministro degli Esteri Saqul. Per questo tramite, e nella speranza (o illusione) di far progredire i rapporti economici italo-sauditi era stata improvvisata una visita a Roma, cui segui a tempo debito la restituzione del nostro Presidente. In questo salotto parigino, cui non mancava partecipare il prof. Antonio Lefebvre D'Ovidio. Si pensava che a sviluppare i rapporti tra i due paesi, uno dei quali a struttura quasi privatistica, convenissero frequenti rapporti personali. Si pensava così ad un viaggio esplorativo, per assicurare, nella crisi petrolifera, buoni rifornimenti e buoni prezzi. Al viaggio, secondo il convinto suggerimento del presidente della Repubblica, avrebbero potuto partecipare questi amici privati della parte saudita. Il mio ministero pensava invece ad un normale viaggio di funzionari con un rappresentante dell'Eni, ritenendo oltre tutto, che queste eccezionali possibilità non esistessero. Dovetti chiamare io il prof. Lefebvre, per disuaderlo, il che egli fece, probabilmente persuadendolo anche chi insisteva in senso contrario. Il viaggio si fece con risultati, come previsto, modesti, anche perché la congiuntura cambiava rapidamente. L'Ambasciatore Gaja e l'Ambasciatore Guazzaroni furono soddisfatti che non si fosse alimentato un ingiusto sospetto. E deve essere ben chiaro per la Dc che non si devono alimentare, giusti o ingiusti sospetti, e forse le cose non sono sempre [...] nel modo più normale e cristallino.

nanziamento dei partiti, la situazione si è fatta ovviamente più stretta. Gli elargitori sanno che vi è una chiara qualifica d'illegittimità e sono più cauti. Credo che la Cia abbia avuto una parte soprattutto in passato, in un contesto politico più semplice sia in Italia sia in America non mi risulta che oggi ciò avvenga ancora. Il presidente americano dovrebbe pensarci bene. Per quel che mi risulta anche il viaggio dell'on. Pisanu in Usa non aveva finalità di finanziamenti, ma di allacciamento di rapporti per lanciare anche in America Zaccagnini come uomo nuovo. Credo che apporti possano essere venuti dalla Germania ma sono stati congelati, tra l'altro dagli sviluppi politici. Per le correnti tutto è molto più fluido. Immagino che, se qualcosa ancora avviene (ma si deve tenere presente la decadenza delle correnti), avviene con i rispettivi dirigenti. Sono convinto però che oggi se qualcuno vuol dare qualcosa, lo dà al partito non alla corrente, priva ormai di ogni vigore salvo che la persona non sia in condizioni di trattare questioni economiche di rilievo.

L'alleanza con gli Usa

I finanziamenti alla Dc come ad altri partiti provenivano dall'interno della Confindustria: allora impersonata da Costa: uomo rude: schietto e di poche parole. Va considerata questa una cosa naturale. De Gasperi capo del governo e in un certo senso capo dei partiti della maggioranza, riceveva la sovvenzione e la distribuiva secondo equità. Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, affluirono per un certo numero di anni gli aiuti della Cia, finalizzati ad un'auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana. Francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché, quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale *do ut des*. Ti do questo denaro, perché farai questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato su. Hanno trovato che non era una cosa che gli americani, oggi, potessero fare. Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. E anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte ed importanti elezioni, non può bastare a tutti, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti. Le entità economiche indicate nelle domande rispondono al vero. Si aggiungono innumerevoli imprese, in opera, per lo più, sul piano locale, ma anche in grandi dimensioni. Si aggiunge il campo insaturabile dell'edilizia e dell'urbanistica dei quali sono già ora più ricche le cronache giudiziarie. E lo scorcio dell'Italcasse? E le banche lasciate per anni senza guida qualificata, con la possibilità, anche perciò, di esposizioni indebite, delle quali non si sa quando ritorneranno ed anzi se ritorneranno. E un intreccio inestricabile nel quale si deve operare con la scure. Senza parlare delle concessioni che vengono date (e talvolta da finanziere pubbliche, non già perché il provvedimento sia illecito, ma perché anche un provvedimento giustificato è occasione di una regalia, di una festa in famiglia.

Finanziamenti da industriali e anche dalla Cia

E qui vorrei fare delle osservazioni. Sono i giovani [...] non sono più indulgenti per queste cose. Per essi non vale più, come per il passato, una legge di necessità cui soggiacere. È parlo anche dei giovani e dei parlamentari della Dc. È un segno

no faciliti il compito, il comitato è quindi un luogo di scontro, ma non è il solo. Si può immaginare che cose di questo rilievo siano trattate in un ristretto numero di partiti, dello stesso o di diversi partiti. Perché è ben vero che si tende verso la spoliizzazione (almeno lo si dice) ma uno scambio [...] preliminare non manca mai, anche dopo che è stata giustamente accolta la richiesta correttiva degli altri partiti, primo il Pci, per una discussione parlamentare in comitato ristretto prima che esse diventino effettivamente operanti. Qui dunque il discorso o si può fare con riguardo al passato, ovvero con riguardo all'avvenire. L'esperienza del passato è, sappiamo, per ritardi, insufficienze, tipo di gestione chiusa, [...] deludente. Per l'avvenire: deve vedere come le cose si svolgeranno ed è da augurarsi sinceramente che segnino un miglioramento. Oggi le cose come le [...] Casse di risparmio nella peggiore delle condizioni. In tredici il Banco di Sicilia con proroga di fatto da quasi nove anni. Il Monte dei Paschi registra lunghissimi ritardi. Non potendo seguire tutte queste vicende, [...] l'emblematica vicenda del Banco di Sicilia.

L'attuale, prorogato [...] De Martini succede ad altro non ricordo più chi, a sua volta lungamente prorogato. Non è dunque un caso, un incidente una volta tanto. È un sistema quello cioè della spartizione del potere non sempre tra partiti, spesso nell'ambito dello stesso partito. Costi è certamente per il Banco di Sicilia fermo da anni, in attesa di sapere, tramite il governo nazionale, se l'ambita carica debba essere conferita alla degna persona del dott. prof. La Loggia, presidente [...] parlamentare regionale e al prof. Nicoletti, qualificato magistrato della Corte dei Conti [...]. Non c'è un'aculeo dell'aspirazione, legittimo o no, di un altro partito, ma si tratta solo di scegliere tra persone di casa le loro correnti però, i loro poteri, i loro clienti, i loro amici. E allora non è che taluno prevalga, si ferma tutto. Cosa questa che [...] diventando più frequente e più grave in questi ultimi hanno fatto toccare limiti inconsueti di anomalia. Mi auguro che in consiglio, che una corrente, si trovi con l'intervento del Parlamento, che si correggano le più gravi disfunzioni e che i rappresentanti politici della presidenza del Consiglio e dei partiti trovino soluzioni decenti che spesso potrebbero essere reperite proprio con la rinuncia alla scelta partitica e l'affidamento a personalità che non essendo di nessuno è di tutti e quindi di tutti garantisce meglio dal punto di vista del pubblico e del privato interesse.

Naturalmente sotto questo c'è la Banca d'Italia che opera, ai massimi delle sue possibilità, con uno scrupolo e con un'obiettività che sono da tutti riconosciuti. È chiaro però che essa fa solo quello che può fare. Vorrei ora notare che la Banca d'Italia è anche strumento efficace di collegamento sul piano internazionale a parte quel contatto che i grandi e solidi istituti, ed essi soli, hanno [...].

gruppi parlamentari diversi, dai cui malintesi e dai cui ancoramenti si possono derivare difficoltà per l'attuazione dei programmi di governo. Invece con sommo stupore si può constatare che una simile collaborazione non era né apprezzata né gradita e che si preferiva continuare con personalità meno brillanti e meno qualificate. Non intendo dire che si preferissero soggetti che avevano svolto una significativa opposizione al nuovo corso, anche se la presenza di taluno di essi appariva indispensabile alla Dc più che per le persone in sé, per ragioni di equilibrio interno. Talune di queste ragioni dovettero essere riconosciute e dette l'ultimo alle note contestazioni sull'uguaglianza fastidiosa del nuovo col vecchio ministero, tali da fare immaginare una continuità politica, non inutile alla Dc, ma imbarazzante per il partito comunista. Non si capisce però allora, perché il Partito comunista da un lato non abbia con ben maggiore fermezza sostenuto l'apporto tecnico o tecnico-politico di altri partiti e dall'altro non abbia favorito un mutamento interno nel segno della professionalità. Un criterio quest'ultimo, cioè, cui aveva fatto riferimento a più riprese il Partito comunista in vari campi e anche nelle nomine bancarie a preferenza del criterio dell'appartenenza di partito. Era nota la difficoltà costituita dalla posizione del Partito socialdemocratico, il quale, per offrire uomini vali-

I soldi al partito provenivano dall'interno della Confindustria

di, avrebbe dovuto fare ricorso ai suoi stessi parlamentari, un po' mascherati da tecnici. Ma non sembra questo un motivo sufficiente, per giustificare una gestione un po' incerta, il cui esito è stato di costruire un governo senza almeno alcuni di quei segni che contrassegno un momento, uno sforzo di novità, per corrispondere a una situazione con caratteristiche proprie da tenere in debito conto.

L'intreccio fra il partito e la finanza

È vero che, nello sviluppo dei tempi, il potere della Dc è andato largamente fondandosi sul predominio in materia bancaria. All'inizio non era così (anche per una certa eredità liberal-massonica) e ci si lamentava in campo democristiano dello scarso potere detenuto nel settore bancario. Oggi certo non è più così specie se si abbia riguardo al settore delle Casse di risparmio. Banche popolari, Banche rurali e soprattutto quello delle grandi banche di interesse pubblico che fanno capo all'Iri. Intendo dire come potere esercitato dall'Iri, perché molte di queste banche sono gestite da banchieri di livello internazionale e, per ragioni professionali e morali, di autentica indipendenza. Fatte queste distinzioni, bisogna dire che anche qui al potere in voti della Dc corrisponde un eccesso di potere finanziario. La Dc ha cioè di più di quanto dovrebbe avere, anche volendo applicare un meccanismo critico: tanti voti, tanto potere in banca.

La competenza della nomina è del comitato interministeriale del credito e risparmio, salvo qualche caso in cui entra in gioco lo stesso Consiglio dei ministri. Naturalmente più la struttura di questo organo è pluricolore, più le discussioni vi si fanno animate ed il terreno di intesa difficile. Non è detto, d'altra parte, che la natura monocolore del gover-

me che, quale uomo probo, voli a capo dell'organizzazione del partito. Eravate tutti lì, ex amici, democristiani, al momento delle trattative per il governo, quando la mia parola era decisiva. Ho un immenso piacere di avervi perduti e mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti. Con o senza di voi, la Dc non farà molta strada. I pochi seri e onesti che ci sono non serviranno a molto, finché ci sarete voi.

Tomando poi a lei, on. Andreotti, per nostra disgrazia e per disgrazia del paese (che non tarderà ad accorgersene) a capo del governo, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera. Non è questa una colpa. Si può essere grigi, ma onesti, grigi, ma buoni; grigi, ma pieni di fervore. Ebbene on. Andreotti, è proprio questo che le manca. Lei ha potuto disinvoltamente navigare tra Zaccagnini e Fanfani, imitando un De Gasperi inimitabile che è a milioni di anni luce lontano da lei. Ma le manca proprio il fervore umano. Le manca quell'insieme di bontà, saggezza, flessibilità, le limpideità che hanno senza riserva i pochi democristiani cristiani che ci sono al mondo. Lei non è di questi. Durerà un po', poi, un po' meno, ma passerà senza lasciare traccia. Non le basterà la cortesia diplomatica del presi-

desidero dare atto che alla generosità delle Brigate rosse devo, per grazia, la salvezza della vita e la restituzione della libertà. Di ciò sono profondamente grato. Per quanto riguarda il resto, dopo quello che è accaduto e le riflessioni che ho riassunto più sopra, non mi resta che constatare la mia completa incompatibilità con il partito della Dc. Rinuncio a tutte le cariche escluse qualsiasi candidatura futura, mi dimetto dalla Dc, chiedo al presidente della Camera di trasferirmi dal gruppo della Dc al gruppo misto. Per par mia non ho commenti da fare e mi riprometto di non farne neppure in risposta a quelli altrui.

La Dc e il mondo cattolico

Non c'è, ch'io sappia, un progetto di riforma istituzionale ma, almeno per ora di riforma di uomini, di rinnovamento di classe dirigente. Su questo si mette l'accento ed è anche in questo senso, io credo, il consiglio straniero. In verità c'è stata in Italia una serie di movimenti caratterizzati dalla valorizzazione di una riforma strutturale. Altre ho ricordato il favore di taluno per il maggioritario e l'uninominale. C'è stata l'epoca della repubblica presidenziale, come forma di massimo ed efficace accentramento dell'esecutivo. Ma che dire ora che questi metodi si mostrano di dubbia validità nei paesi di loro origine? A che è valso il presidenzialismo di Nixon? E quello che pareva trionfare, dello stesso Carter? A che è servito davvero il sistema maggioritario a Giscard, Callaghan, in un certo senso Schmidt? Allora mi pare che la prefigurazione che dobbiamo, pure in ragione di nuove istituzioni per lo meno ancora non inventate, debba consistere, ovviamente nell'attesa che essi vengano alla luce, nella preparazione migliore degli uomini nei partiti e nella vita sociale ed in una più accurata soluzione.

dente Carter, che le dà (si vede che se ne intende poco) tutti i successi del trentennio democristiano, per passare alla storia. Passerà alla triste cronaca, soprattutto ora, che le si addice.

Che cosa ricordare di lei? La fondazione della corrente Primavera per condizionare De Gasperi contro i partiti laici. L'abbraccio-riconciliazione con il maresciallo Graziani? Il governo con i liberali, si da deviare, per sempre le forze popolari nell'accesso alla vita dello Stato? Il flirt con i comunisti, quando si discuteva di regolamento della Camera? Il governo con i comunisti e la doppiavertà al presidente Carter? Ricordare la sua, del resto contestata, amicizia con Sindona e Barone? Il suo viaggio americano con il banchetto offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell'ambasciatore d'Italia? La nomina di Barone al Banco di Napoli? La trattativa di Caltagirone per la successione di Arcaini? Perché ella, on. Andreotti, ha un uomo non di mondo, ma di primo piano con lei: non loquace, ma un uomo che capisce e sa fare. Forse se lo avesse ascoltato, avrebbe evitato di fare tanti errori nella sua vita.

Ecco tutto. Non ho niente di cui debba ringraziarla e per quello che ella è non ho neppure risentimento. Le auguro buon lavoro, on. Andreotti, con il suo inimitabile gruppo dirigente e che l'Idio risparmi l'esperienza che ho conosciuto, anche se tutto serve a scoprire del bene negli uomini, purché non si tratta di presidenti del Consiglio in carica. E molti auguri anche all'on. Berlinguer che avrà un partito non versatile in ogni politica e di grande valore. Pensi che per poco soltanto rischiava di inaugurare la nuova fase politica lasciando andare a morte la strategia dell'attenzione al partito comunista (con anticipo di anni) ed il realizzatore, unico, di un'intesa tra democristiani e comunisti che si vuole chiamare una maggioranza programmatica parlamentare, riconosciuta e contrattata. Per gli inventori di formule sarà in avvenire preferibile essere prudenti nel pensare alle cose.

Questa essendo la situazione, io

l'amicizia, ma [...] di organico, di effettivamente realizzato. Si farà il paragone con le innumerevoli scuole seminari, tavole rotonde del partito comunista. In cose che si fanno e si fanno seriamente. Ne escono giovani così altamente preparati in vari campi professionali, da meritare, in [...]. Nella Dc si parla, da anni, della segreteria di Fanfani di un centro di [...] studi «Alcide De Gasperi». Ne è venuto finora solo il nome.

Quindi non parlerei di una ristrutturazione precisa minutamente predisposta. Ne mancano gli strumenti economici ed organizzativi. Ne manca il progetto. Tra parentesi, perché la Dc non è stata in grado di produrre un progetto a medio termine come fatto dai comunisti o un abbozzo del tipo di nuovo Stato come hanno fatto i socialisti? La risposta è in parte nella nostra pigrizia e nella nostra inerzia organizzativa. Ma è anche in una circostanza che, in qualche misura, gioca a vantaggio della Dc, nel senso che esso è, almeno in parte, un partito di opinione, nel quale le cose si progettano e vengono realizzate, ma semplicemente avvengono per la forza delle cose, per iniziativa spontanea, perché la gente si assesta e si muove da sé. Da qui quell'indubbio poderoso cambiamento di personale dirigente a diversi livelli. Di base, di sezione, di provincia, di regione, di consiglio regionale [...], parlamentare. Non è detto che tutti siano migliori: sono però nuovi e diversi e portano più modernità, più spregiudicatezza, più laicismo. Infatti il legame con la Chiesa è afflosciato.

Eperché abbia vinto «Forza Italia» fa impressione il linguaggio, a dir poco estremamente spregiudicato che i democristiani usano al [...] tra un applauso e l'altro all'onorevole Zaccagnini. Sono modi [...] e di fare che un tempo sarebbero apparsi incomprensibili. Oggi sono accettati e mettono in moto una sovrastruttura politica che presumibilmente, poiché le cose non nascono a caso, corrisponde alle esigenze di una parte almeno della società italiana di oggi. Con tutta l'approssimazione che si può avere in queste cose, credo che diventeranno sempre più importanti gruppi aventi una propria base sociale. È ancora poca cosa, ma può certo evolvere significativamente. Se il mondo cattolico, come accenna ad avere pur qualche risveglio, non si chiuderà all'attenzione verso una esperienza politica, potrà, esprimendo uomini preparati, rinvigire gli allori di un tempo ormai lontano. Se nella Cisl si troverà un migliore equilibrio tra ispirazione sindacale e vocazione politica, esso sarà matrice per nuovi gruppi dirigenti. È da verificare la permanente validità dei coltivatori diretti. Le Acli offrono ora qualche limitato spiraglio. Desidero ricordare l'Arel che reca in sé notevole esperienza culturale e sensibilità internazionale. Tra i giovani, i Bianco, i Sansa, i Mastella, i Segni, i De Carolis, i Mazzotta, i Mazzola, i Boruso, ovviamente con animi diversi, possono essere il nucleo di nuovi gruppi dirigenti della Dc. E mi fermo al poco più che trentenni, sapendo che ci sono anche in età maggiore persone valide. Che tutto questo frutti e concorra a dissipare gli schematismi che ritroviamo anche tra questi giovani, dipende dalla capacità creativa del segretario, che, eletto dal congresso, è il capo del partito, e dalla collaborazione di Galloni che lo lega ai più giovani. Per quanto riguarda gli altri partiti, non conosco abbastanza la situazione. Essi però, in ogni settore, sono in costante collegamento internazionale. L'Europa è un'occasione per tutti. Per i democristiani le occasioni di incontro sono le corrispondenti organizzazioni democristiane. [...] giovanili, estesa sia pure magari in piccole formazioni (talvolta rivoluzionarie) in tutto il mondo e soprattutto nell'America Latina. Gli incontri sono frequenti. In Europa vi è poi un partito popolare europeo, che raggruppa federalmente le Dc dei vari Stati. I tedeschi hanno importanti case di ospitalità e di convegno in tutti i paesi europei e forse al-

trove. Mi pare che in Italia si appresti la villa di Cadenabbia dove soggiornò per lunghi anni Adenauer nelle sue vacanze. (Fine della nota).

La vera ristrutturazione della Dc, benché necessaria, è lenta e incerta. Al congresso ci si è presentati con una mozione che abbozzava le linee del rinnovamento ed è stata approvata. Su questa base si è celebrata un'assemblea organizzativa. Il materiale così elaborato dovrebbe ora andare al consiglio nazionale. In realtà sono state approvate solo le norme del tesseramento ed il resto è lì, semipreparato. Anche in questo campo, come in altri, non si può dire che la Dc corra con i tempi. Supplisce a questo ritardo con la sua intenzione di fondo di partito di opinione, ma non ha piani veramente precisi ed impegnativi. Si può dire che predomina l'idea di partito aperto, sia nella concezione della cittadinanza interna di partito (tesseramento) sia nei rapporti con gruppi di simpatizzanti non vincolati organizzativamente. Tutto questo è passato, ma è largamente da fare. Vi sono stati potenziati i Gip, e cioè i raggruppamenti democristiani dei luoghi di lavoro, questi con radice un po' più robusta, ma anche con qualche problema di rapporto con l'organizzazione tradizionale. In moderato sviluppo giovani e donne, presi con qualche confusione, [...] problematica sul femminismo e sui problemi dei giovani. Credo che la mia età politica vada rapidamente perdendo terreno, mentre tengono il loro posto i cinquantenni come Malfatti, Pandolfi, Cossiga, eccetera. Una volta schiera, tra i 30 e i 40, di valore, si va affermando nelle posizioni intermedie, siano di destra come De Carolis o di sinistra (in senso largo) come Boruso. [...] Vi è poi il gruppo dei colti e dei tecnocrati, un gruppetto in Senato che ha studiato prevalentemente in America e in Inghilterra e che fa capo al senatore Andreotti. Ma, al di là di queste posizioni che potremmo chiamare culturali, energie personali del mondo sociale e sindacale, in questo campo ve ne sono di ottimi, ma, pur ispirati a ideologia cristiana, solo in parte sono democratici cristiani (non lo è, per esempio, Carniti). Penso che questi gruppi sociali possono diventare dominanti. Negli altri partiti, fatta eccezione per i comunisti, si notano le stesse caratteristiche un po' disorganiche. La circolazione internazionale tra questi gruppi è abbastanza intensa, soprattutto in Europa. Tra i più ricchi di mezzi e più attivi i tedeschi ai quali rispondiamo più che altro con buona volontà. I tedeschi hanno una sede in Germania e una, progettata, a Cadenabbia. Non mi risultano sedi organiche per altri paesi. Ma il contatto episodico è stretto e si può dire che si va formando una mentalità europea. Servirà? Sarà utile? Sarà un modo per affrontare in modo più vigoroso e indipendente i grandi temi della giustizia sociale e dell'annullamento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? C'è da augurarselo, ma non si può certamente esserne certi.

Al destinatario di piazza del Gesù: «Hai il dovere di aiutarmi»

Prego la cortesia della stampa di trasmettere all'illustre destinatario in Piazza del Gesù, usando il personale recapito. Molti ringraziamenti.

Caro Zaccagnini,

In quest'ora tanto drammatica mi rivolgo con fiducia e viva preghiera a te ed agli amici, affinché con spirito cristiano ed autentica saggezza politica vogliate favorire, anche decisamente influenzando altre forze politiche, un'equa trattativa umanitaria. Si abbia ad oggetto, con garanzie di sicurezza, scambio di prigionieri politici e consenta mia restituzione alla famiglia, che, per ragioni a te note, ha assoluto bisogno di me. Ricordando le grandi pressioni da te esercitate perché accettassi questo ufficio ed infine la mia disciplina e rassegnata adesione alla tua richiesta, sento che con gli amici hai il dovere di aiutarmi in questo frangente. Altrimenti non potrai perdonare te stesso.

Con fiducia, profonda gratitudine e viva cordialità,

Aldo Moro

«Per il vostro cinismo mi dimetto dalla Dc»

Caro Zaccagnini,

la lunga e tormentata vicenda della mia prigionia presso le Brigate Rosse pone dei problemi ai quali è doveroso e sempre più urgente rispondere. Mi riferisco all'atteggiamento di totale indifferenza assunto dal Partito nei confronti della mia persona e della mia famiglia, la quale paga un prezzo altissimo per un modo di fare che non ha assolutamente precedenti nella Dc. Quest'ultima è venuta incontro, più o meno, alle necessità che premevano sui suoi associati ma mai, come in questo caso, è restata del tutto fuori da una vicenda gravissima, delicatissima e per l'intero non era certa priva di mezzi d'intervento. Si poteva fare, solo che si fosse voluto rimuovere una inconsistente pregiudiziale, ed invece non si è fatto. Il culto esasperato del rispetto della legalità formale ha reso rigidi ed insensibili, ha ridotto ad essere soffocante, come mai era stata, la disciplina di partito, ha tolto ogni libertà di ragionevole movimento, ed ha sacrificato con me e con la mia famiglia quelle ragioni umanitarie che militano a favore, oltre che di vittime innocenti, ma anche di persone condannate le cui condizioni di salute e di vita abbisognano di particolare cura e per le quali si offre l'ospitalità, caritatevole o amichevole, di un Paese straniero. Questi sono principi sanciti nella nostra coscienza civile e nei Paesi più evoluti non manca mai una giusta considerazione di ragioni umanitarie, siano essi prevalenti, di volta in volta, per le vittime innocenti o per persone ormai condannate. Io pensavo che, al di là della mia persona sofferente ed in pericolo, in un partito d'ispirazione cristiana a queste cose non si potesse guardare con indifferenza. È proprio mentre i socialisti, sia pure in modo incomprensibile, si fanno carico di cose delle quali ben prima proprio i cristiani stessi dovrebbero avere la maggiore sensibilità.

Da qui un profondo stupore ed un profondo disagio. Certo l'impresa portata a termine dalle Brigate Rosse è di notevole rilievo politico, ma è pur vero che essa pone in luce quei problemi umanitari dei quali parlo innanzi e dei quali nel partito non tu potete assolutamente disinteressarvi. Ed invece ve ne disinteressate con sfacciato cinismo, essendo del resto in buona compagnia. Mi stupi-

sco del fatto che così si manifesti la tua sensibilità umana e cristiana.

Questo, a prescindere da tante altre cose, per gli aspetti personali e per quelli obiettivi, è un capitolo importante, ed altamente deludente, dei miei rapporti con la Dc. Questo disegno di fondo l'ho capito ogni giorno di più, questa incomprensione, questa diversità tra noi diventano ogni giorno più vistose, rendendomi impossibile di ritrovarmi con gli antichi amici con la scioltezza e la naturalezza di sempre. Questa irremovibile intolleranza, che nasce, sia ben chiaro, da un fatto morale più che politico mi induce a questo punto a rendere formali le mie dimissioni dal Partito, intendo non solo dalle cariche, comprese quelle ipotetiche e future, ma proprio dal corpo, dalla famiglia della Dc. Passerò perciò, per la durata della legislatura, al Gruppo misto. Dopo tanti anni di amicizia, che ha sofferto anch'essa di questa crisi, ci troviamo su posizioni estremamente lontane ed incongiungibili. Stranamente vedo in te quella arroganza del potere che abbiamo tante volte lamentato in altri e che, ricorda, il Paese sente con crescente insofferenza, senza che possa essere questa assurda gara di resistenza sullo sbarazzarsi di ogni ragione umanitaria a farcelo perdonare.

Sia dunque ben chiaro, perché non vi siano equivoci, che non si pone solo il problema della mia persona per quanto poco significa per la Dc, ma il problema oggetto del modo di ragionare con senso cristiano e democratico di fronte a situazioni di obiettivo pericolo e che richiedono interventi umanitari. Ritengo dunque sbagliata e urtante la linea del Partito che hai assunto o che incautamente si è fatto in modo che tu assumessi. La colpa è grave in entrambi i casi. Siamo guidati male, in modo insicuro e non coerente ai principi. Ma in un travaglio così complesso non sono solo queste le ragioni della mia decisione.

«Lascio la Dc e tutte le cariche»

Caro Zaccagnini:

ecco: son qui per comunicarti la decisione cui son pervenuto nel corso di questa lunga e drammatica esperienza ed è di lasciare in modo irrevocabile la Democrazia Cristiana. Sono conseguentemente dimissionario dalle cariche di membro e presidente del Consiglio nazionale e di componente la Direzione centrale del partito. Escludo ovviamente candidatura di qualsiasi genere nel futuro. Sono deciso a chiedere al presidente della Camera, appena potrà, di trasferirmi dal Gruppo parlamentare della Dc al Gruppo misto. È naturale che aggiunga qualche parola di spiegazione. Anzi le parole dovrebbero essere molte, data la complessità della materia, ma io mi sforzerò di ridurre al minimo, cominciando, com'è ovvio, dalle più semplici. Non avendo mai pensato, anche prima di ridurle al minimo, di abbandonare di particolare cura e per le quali si offre l'ospitalità, caritatevole o amichevole, di un Paese straniero. Questo sono principi sanciti nella nostra coscienza civile e nei Paesi più evoluti non manca mai una giusta considerazione di ragioni umanitarie, siano essi prevalenti, di volta in volta, per le vittime innocenti o per persone ormai condannate. Io pensavo che, al di là della mia persona sofferente ed in pericolo, in un partito d'ispirazione cristiana a queste cose non si potesse guardare con indifferenza. È proprio mentre i socialisti, sia pure in modo incomprensibile, si fanno carico di cose delle quali ben prima proprio i cristiani stessi dovrebbero avere la maggiore sensibilità.

Da qui un profondo stupore ed un profondo disagio. Certo l'impresa portata a termine dalle Brigate Rosse è di notevole rilievo politico, ma è pur vero che essa pone in luce quei problemi umanitari dei quali parlo innanzi e dei quali nel partito non tu potete assolutamente disinteressarvi. Ed invece ve ne disinteressate con sfacciato cinismo, essendo del resto in buona compagnia. Mi stupi-

ma piuttosto per il fatto di esserci. E questo per ragioni obiettive, perché non c'è posto, accanto al segretario politico eletto dal Congresso, per un presidente del partito che abbia rispetto di sé e delle cose. È il vostro profondo pensiero coincideva con quello che io avevo fatto valere, perché non accontentarsi tutti in una volta?

Aggiungerò poi (e questo va al di là della Presidenza del Consiglio nazionale di cui abbiamo parlato sin qui) che io non ho compreso e non ho approvato la vostra dura decisione di non dar luogo a nessuna trattativa umanitaria, anche limitata, sulla situazione che si era venuta a creare. L'ho detto cento volte e lo dirò ancora, perché non scrivo sotto dettatura delle Brigate rosse, che anche se la lotta è estremamente dura non vengono meno mai, specie per un cristiano, quelle ragioni di rispetto delle vittime innocenti ed anche, in alcuni casi, di antiche sofferenze, le quali, opportunamente bilanciate e con il presidio di garanzie appropriate, possono condurre appunto a soluzioni umane. Voi invece siete stati non umani, non fermi, non attenti e prudenti ma ciechi. Con l'idea di far valere una durissima legge, dalla quale vi illudete di ottenere il miracoloso risassetto del paese, ne avete deciso fulmineamente l'applicazione, non ne avete pesato i pro e i contro, l'avete tenuta ferma contro ogni ragionevole obiezione, vi siete differenziati, voi cristiani, dalla maggior parte dei paesi del mondo, vi siete probabilmente illusi che l'impresa sia più facile, meno politica, di quanto voi immaginate, con il vostro irridente silenzio avete offeso la mia persona e la mia famiglia, con l'assoluta mancanza di decisioni legali degli organi di Partito avete menomato la democrazia che è la nostra legge, irrimediabilmente in modo oscurò la Dc, per farla incapace di discorso, avete rotto con la tradizione più alta della quale potessimo andar fieri. In una parola, l'ordine brutale partito chi sa da chi, ma eseguito con stupefacente uniformità dai Gruppi della Dc, ha rotto la solidarietà tra noi. In questa (cosa grossa, ricca di complicazioni) io non posso assolutamente riconoscermi, rifiuto questo costume, questa disciplina, ne pavento le conseguenze e concludo, semplicemente, che non sono più democratico cristiano. Essendo scontato in ogni caso dal momento del mio rapimento (e della vostra mistica inerzia) il mio abbandono della Direzione e del Consiglio nazionale, restava, se il vostro comportamento fosse stato diverso e più costruttivo, la possibilità della mia permanenza senza alcun incarico nella famiglia democratico cristiana che è stata mia per trentatré anni. Oggi questo è impossibile, perché mi avete messo in una condizione impossibile. E perciò il mio ritiro da semplice socio della Dc è altrettanto serio, rigido ed irrevocabile quanto lo è il mio abbandono delle cariche nelle quali avevamo creduto di poter lavorare insieme. Tutto questo è finito, è assolutamente finito. Ed ora che posso parlare, senza che nessuno pensi ad una pretesa di successione, a parte il mio durissimo giudizio sul presidente del Consiglio e su tutti coloro che hanno gestito in modo assolutamente irresponsabile questa crisi, c'è, per dovere di sincerità ed antica appassionata amicizia, la valutazione su di te come, per così dire, il più fragile segretario che abbia avuto la Dc, incapace di guidare con senso di responsabilità il partito e di farsi indietro, quando si diventa consapevoli, al di là della propaganda, di questa incapacità. Guidare e non essere guidato è il compito del segretario del più grande partito italiano.

Giunti a questo punto, i motivi di dissenso, che non ci faranno incontrare più, sono evidentemente molti. Tu non penserai che possa trattarsi solo del modo chiuso e retroivo che ha caratterizzato il vostro comportamento in questa vicenda, nella quale vi sembrerà di avere conseguito chi sa quale straordinario successo. Questa è una spia, la punta dell'iceberg, ma il resto è sotto. Ho riflettuto molto in queste settimane. Si riflette guardando facce nuove. La verità è che parliamo di rinnovamento e non rinnoviamo niente. La verità è che c'illudiamo di essere originali e creativi e non lo siamo. La verità è che pensiamo di fare evolvere la situazione con nuove alleanze, ma siamo

prema la con il nostro vecchio modo di essere e di fare, nella illusione che, cambiati gli altri, l'insieme cambi e cambi anche il paese, come esbo certamente chiede di cambiare. Ebbene, caro segretario, non è così. Perché qualche cosa cambi, dobbiamo cambiare anche noi. E a parte il fatto che davvero altri (socialisti ieri, comunisti oggi) siano in grado di realizzare una svolta in accordo con noi - il che possiamo augurarci e sperare - la Dc è ancora una così gran parte del paese che nulla può cambiare se anch'essa non cambia. E per cambiare non intendo la moralizzazione, l'apertura del partito, nuovi e più aperti indirizzi politici. Si tratta di capire cosa che agita nel profondo la nostra società, la rende inquietante, indocile, apparentemente irrazionale, indomabile. Una strategia che non accetti di adattarsi a strategie altrui, ma ne voglia solo una propria in un limpido disimpegno di giustizia, di eguaglianza, di indipendenza, di autentico servizio dell'uomo. Suo tutto.

Benché sia pessimista, io mi auguro che facciate più di quanto io sperare. Non era questa la conclusione cui avevo pensato né l'addio immaginato per tutti i colleghi. Ma le cose sono così poco nelle nostre mani specie se esse sono o troppo deboli o troppo forti.

Che l'Idio ti aiuti ed aiuti il paese.

Cordialmente.

Scrivo a voi uomini della Dc

Zaccagnini la responsabilità ora è tua

Caro Zac,

se si proroga, come si deve, *de-essere per fare davvero qualche cosa*, non per prender tempo. So che tutto è difficile ma spero non ti sottrairai a questa responsabilità (il contrario sarebbe disumano e crudele) a far procedere il negoziato verso una conclusione ragionevole, ma positiva. Non puoi capire che cosa si prova in queste ore, non credere a nessuno: non ammettere tatticismi. La responsabilità è ora tutta tua. Se fossi nella tua condizione non ammetterei mai di dire di sì all'uccisione, di pagare con la vita la prigionia che non si crede di poter interrompere. Ma stai bene attento alla scala dei valori.

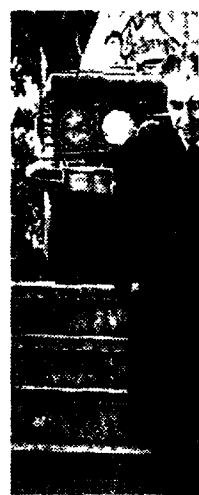
Con affetto

Aldo Moro

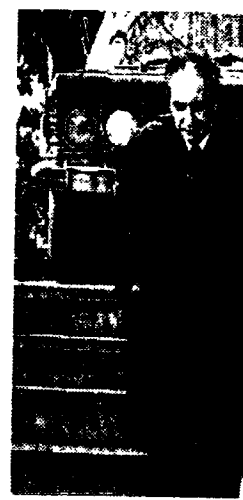
Caro Zac possibile che vogliate la mia morte?

Caro Zaccagnini,

mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgerti in modo più formale e in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto di indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. È un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma possono trovare una soluzione equilibrata anche termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili



Carriere grigie e necessità di uomini nuovi



cettato uno scambio che non pregiudicava niente, dovendo gli scambiati lasciare l'Italia. Ma non voglio fare lamenti ed accetto da Dio il mio destino. Ma il problema non è mio, ma di una famiglia di cui lei, così buono ed affettuoso per tanti anni, conosce tutta la complessità. Non posso quindi che ritornare a lei, pur sapendo che ella è presa da cose più grandi di questa pur pregandola assieme con Rana, di guidare, consigliare, aiutare questa famiglia. Ho mille preoccupazioni, ma in cima c'è la non buona salute di mia moglie e la sorte dell'amatissimo Luca con le difficoltà che ella conosce. Mi affido a Dio e agli uomini cari come lei. Chi l'avrebbe detto? Vi era chi progettava, mentre io non progettavo. Dio sa che cosa darei solo per aiutare i miei e basta. Quanto costa lo spettacolo di una apparente grandezza. Uniti dunque i miei, caro Freato, con lei [...] certo di aver fatto la scelta migliore che io, purtroppo, non ho fatto. La benedico insieme ai suoi e l'abbraccio con tutto il cuore.

Suo Aldo Moro

Dottor Sereno Freato
via San Valentino 21

Il problema non è mio, ma della mia famiglia

«Accetto dal Signore quanto mi manda»

Dott. Nicola Rana,
via Giovagnoli 27, Roma

Carissimo Rana, lei sa quanto le devo da ogni punto di vista. È stato confidente, consolatore ed amico. Non capisco a fondo perché questo avviene e le ragioni degli uomini che sono stati amici. Accetto dal Signore quanto Egli mi manda. Mi resta l'atavistica preoccupazione della famiglia che resta priva di guida e l'ansia per il piccolo amatissimo, di cui lei conosce le vicissitudini, di cui lei è stato pensante e di guardarlo, come faccio del resto per le persone care in queste ore infinitamente triste. È inutile che le dica che, nella mia tragedia, mi resta la speranza che ella con saggezza ed amore continui ad occuparsi di noi, tra l'altro consigliando persone estremamente inesperte e fragili. Farò la stessa raccomandazione a Freato. Due [...] e amici, sono ancora poco in una disgrazia come questa. Controlli anche molto bene le eventuali proposte di alienazione di qualche cosa [...]. L'abbraccio forte, con infinita gratitudine. Aldo Moro

Un abbraccio a Malpignani, a Tinazzi, a tutti. Sono state recuperate delle borse in macchina? O sono sequestrate come corpo di reato? Si può sbloccare?

Carissimo Peppino, ti sarei grato l'informassi a buona fonte se sia la ragione per la quale si è bloccata la richiesta di Young di portare il nostro caso al Consiglio di Sicurezza e se c'è ancora una possibilità in tal senso e che cosa si può fare con la dovuta urgenza. La risposta tenila per te, che ti sarà domandata a momento opportuno. Grazie e affettuosamente tuo Aldo Moro

Ad un cenno si dovrebbe essere in condizioni di chiamare qui l'amb. Bottafavi. Nulla per ora. Poi si vedrà. On. Giuseppe Manzari
Presidente Sez. Consiglio di Stato
Capo del Contenzioso diplomatico

Craxi, comporta la mia morte. La cui responsabilità la famiglia deve ad essa attribuire. Questo va sinteticamente ripetuto dopo ai mezzi Tv. Le sarò grato se accompagnasse e aiutasse, perché è la prima volta che mia moglie fa questo e ne è terrorizzata. Ma almeno la radio dovrebbe essere più facile. Quanto all'opportunità, lascio me giudicare. Scusi tanto grazie per il doppio lavoro...

Aldo Moro

Caro Guerzoni, in questo momento drammatico mi sento accanto a lei, infinitamente grato per il bene che mi ha voluto, per quanto ha operato per me, per quanto avrà certo fatto in questa circostanza. Molte cose mi risultano incomprensibili e non voglio rifletterci su. Mi angoscia la famiglia che resta sola, specie Luca. L'affido a Dio ed a buoni amici cui debbo tanta riconoscenza. Mi ricordo della signora De Candido, e si abbia un grande abbraccio dal suo

Aldo Moro

Collegarsi sempre con casa. Indicazioni per Guerzoni con infinito ringraziamento. Distribuire, senza fretta le mie lettere a mia moglie e sen. Saragat.

Ricercare con urgenza l'on. Riccardo Misasi che dovrebbe essere alla Commissione Giustizia della Camera o P. del Cestù o Gruppo parlamentare. La prima è la più probabile. Sappia che egli è il mio portavoce e deve mettere in moto la Direzione. Dargli copia dei tre miei scritti, di cui l'ultimo come si legge dovrebbe essere destinato a riferimento orale senza pubblicazione. Se però l'andamento della Direzione, Dio non voglia, fosse davvero deludente e preclusivo di positivi sviluppi, lei potrà allora diramare alla stampa il testo dopo averne lealmente informato Misasi. Il punto delicato, come si intende, è il comportamento del ministro, di cui non vorrei farzare le dimissioni, poiché preferirei silenzi costruttivi. Ma se l'atteggiamento altrui mi obbliga non lo scelta. Grazie tante con i più affettuosi abbracci.

Aldo Moro

Aggiungo una lettera appello per Elio Rosati, che è la persona che più amo e stimo. Anch'essa è urgente anzi urgentissima. Per una mobilitazione dell'opinione pubblica che finora è mancata. Dispiace molto questo scarso rispetto della verità e, poi dell'utilità del Partito. A parte i membri del governo, la mia posizione è particolare (ma che potrebbero ispirare altri, ce n'è altro da recuperare). Freato ci riesce almeno un po'? È possibile far capire che quello che si propone ed ora si respinge è il meglio per la Dc e sarà rimpianto tra pochissimi giorni? Che pensa dell'iniziativa di Craxi? Ha uno spessore? Freato riesce a pilotare Signorile?

Affettuosamente Aldo Moro

P.S. Non so l'indirizzo di Elio Rosati. O è alla Camera o in casa non lontano dalla mia. Forse Freato lo conosce o può conoscere... avrà già fatto. Non si parli di elezioni nelle condizioni presenti, pagheremmo un prezzo estremamente alto.

Grazie per questo farai, portando in giro e nei corridoi della Camera, raccogliendo firme, rilasciando interviste. Ricordami ai tuoi ed abbiti il più cordiale abbraccio.

Aldo Moro

P.S. Anche gli amici di Bari hanno attenuato la loro voce per presunte ragioni elettorali. Di loro che rischiano di essere puniti più gravemente che se avessero detto che intendevano salvare un vecchio amico per ragioni umanitarie. Dr. Elio Rosati.

Carissimo Freato
consigli
la mia famiglia

Carissimo Freato, la mia allucinante vicenda mi ha dato l'impressione di essere rimasto senza amici. So che non è così anche se alcuni (o tanti) che potevano, non si sono adoperati. Mi pare così assurdo non si sia ac-

dità di mente? [...] Se altre riunioni formali non le si vuole fare, ebbene io ho il potere di convocare per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rimuovere gli impedimenti del suo Presidente. Così stabilendo delego a presiederlo l'on. Riccardo Misasi [...]

Caro Piccoli
non illudetevi
di risolvere
così i problemi

Caro Piccoli,

mi rivolgo a te con la fiducia e l'affetto che sai. Sei tu, ora, punto di riferimento. Io vedo il segno della tua presenza nel fatto che sia stato fin qui evitato il peggio: la chiusura indiscriminata. Guardando agli aspetti umanitari, che sono essenziali e valgono per tutti i paesi, bisogna rapidamente approfondire questa pratica. Andare avanti, noi, nel concreto, senza illudersi che invocazioni umanitarie passano ovvio il minimo effetto. Non dividete sul sangue la Democrazia Cristiana, non illudetevi di risolvere così i problemi del paese: date fiducia, ora che si manifesta intero, all'umanesimo socialista, anche se vi fosse la sfida della crisi, la cui composizione del resto è stata così faticosamente accettata. La crisi, per questo motivo che lascia allo scoperto i comunisti, non ci sarebbe o almeno sarebbe risolvibile. Non lasciate allo scoperto i vecchi amici che hanno dato fino all'ultimo. Sarebbe un fatto obbroscioso e immorale. Sarebbe un erosimo su basi fragilissime. Scusa queste considerazioni che, soprattutto per la famiglia dovevo fare, ed abbiti i più cordiali saluti.

Aldo Moro

Caro Saragat
grazie per
le nobili parole

Caro Saragat,

desidero ringraziarti nel modo più vivo per le alte e nobili parole con le quali hai voluto esprimermi la tua comprensione e solidarietà. Questo tuo atteggiamento è in linea con l'ispirazione umanitaria che ha qualificato e qualifica la tua figura nella politica italiana. Tutto ciò mi conforta e mi incoraggia molto nella difficilissima prova.

Grazie ancora e cordialissimi saluti ed auguri. Tuo Aldo Moro
Dr. Giuseppe Saragat
Palazzo Madama

Telefonate
a Waldheim

Guerzoni telefonare a Bottai, per chiedere se Cottafavi ha notizie dell'esito del mio appello a Waldheim e che cosa conta di fare. Dell'esito della telefonata ti si tenga informato, in modo che, al momento opportuno, si possa sapere qualche cosa.

A Guerzoni
e a Rosati

Carissimo Guerzoni, ci deve essere un mio appello al Partito, presso mia moglie, da diffondere molto e presto.

Inoltre è ritenuto qui essenziale che mia moglie si rechi al partito... e dica loro nettamente che il rifiuto della Dc a trattare seriamente anche nella forma minima proposta da

«Se l'on. Piccoli fosse al mio posto»

Lettera al partito [...] della Democrazia cristiana.

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della Dc sul mio caso, non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere [...]. Mancava invece al partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile, di aprire un dibattito sul tema proposto dalla savezza della mia vita [...] per conseguirlo in un quadro equilibrato. Sicuro: io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo libero. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogado, scrivo con il mio stile per brutto che sia, nella mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o un organo costituzionale del partito, perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continuerà in degradanti conciliaboli, che significano [...] quel dibattito, paura della verità, paura di firmare col proprio nome una condanna a morte. Vi devo dire che mi ha profondamente ristretto non lo avrei creduto possibile) il fatto che alcuni [...] Veronese e G.B. Scaglia ed altri sia né conoscere sia immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano dubitato della autenticità di quello che andavo a sostenere come se io scrivessi sotto dettatura delle Brigate Rosse.

Perché questo avallo alla pretesa mia non autentica? Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima consonanza di vedute. E non la certezza di vedute la circostanza che io [...] (e come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile come avviene in guerra uno scambio di prigionieri politici. [...] Su questa posizione che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è possibile che ne siano) è arroccato il governo, è arroccato caparzialmente la Dc, sono arroccati in generale i partiti egualitarmente [...] Ma è tempo di aggiungere che senza che almeno la Dc lo ignorasse, anche la libertà (con lo spazio) in un numero discreto di casi è stata concessa ai palestinesi [...]. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che provvedendo in tal modo [...] non si intendeva certo mancare di riguardo ai paesi amici interessati, i quali infatti continuano sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti.

Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla Dc? È nella Dc dove non si affrontano con coraggio come dovrebbero. E nel caso che mi riguarda, è la condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla Dc [...]. Sono più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi al posto di chi egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al presidente del Consiglio che tutto sarà fatto [...].

E che dire dell'on. Piccoli, il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto (per così dire libero) [...] direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui. Se la situazione mia non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è, vorrei ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'on. Piccoli. Per parte mia ho detto e documentato che le cose che dico le ho dette in passato in condizioni del tutto oggettive.

È possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale quale che ne sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedono, come lo la chiedo in piena lucidità di mente? [...]

fuori degli organi competenti di partito.

Fermati,
in nome di Dio

Zaccagnini,

ti scongiuro. Fermati, in nome di Dio. Fin qui mi hai sempre ascoltato. Perché ora vuoi fare di tua testa. Non sai. Non ti rendi conto di quale grande male tu stai preparando al Partito.

Finché sei ancora in tempo, poche ore, fermati e prendi la strada onesta di una trattativa ragionevole. Che Dio ti assista.

Aldo Moro

Caro Cossiga
la tua laconicità
mi ha un po' ferito

Caro Cossiga,

tomo su un argomento già noto e che voi avete implicitamente ed esplicitamente respinto. Eppure esso politicamente esiste e sarebbe grave errore ritenere che essendo esso pesante e difficile, si possa fare come se non esistesse. Io ti dico di rifletterci seriamente, non di rispondermi, anche se la laconicità e l'impersonalità della precedente reazione mi ha, le lo dico francamente, un po' ferito.

Fatto sta che esiste un problema, postosi in molti e civili paesi, di pagare un prezzo per la vita e la libertà di alcune persone estranee, prelevate come mezzo di scambio. Nella grande maggioranza dei casi la risposta è stata positiva ed è stata approvata dall'opinione pubblica. Il grado di pericolosità della situazione non si è d'altra parte accresciuto, trattandosi di persone provate da lunga detenzione, meritevoli di un qualche riconoscimento sul piano umano (io comincio a capire che cos'è la detenzione) ed infine neutralizzabili dal fatto di essere dislocati in territorio straniero che, data la nostra amicizia con tanti Paesi (es. Algeria) non dovrebbe essere difficile reperire. Certo è in questione un principio; ma anche i principi devono fare i conti con la realtà.

Ricordo, se non ricordo male, un caso francese particolarmente significativo. Nella mia più sincera valutazione, ed a prescindere dal mio caso anche se doloroso, sono convinto che oggi esiste un interesse politico obiettivo, non di una sola parte, per praticare questa strada. Se gli stranieri vi consigliano in altro modo, magari in buona fede, sbagliano. E le conseguenze ne sarebbero evidenti. Se mai potessi parlarvi di spiegherei meglio e ti persuaderei. Vi chiedo di avere fiducia, come in altri casi, nella mia valutazione e nel mio consiglio.

Forse che non ho indovinato, con mesi di anticipo, che con i comunisti si andava verso la crisi e che bisognava prepararsi per febbraio-marzo? E così è stato. Potrei immo-destamente continuare gli esempi, ma mi sembra assurdo farlo, specie in questo momento di declino. A me interessa risolvere per il meglio il problema concreto.

Consentimi di aggiungere che le iniziative conclamate degli ultimi giorni, hanno avuto l'inevitabile effetto di eccitare lo sdegno e la reazione delle persone che mi custodiscono, senza conseguire d'altra parte, alcun apprezzabile risultato. Insomma nuova tensione nel paese, nuove difficoltà, nuovi rischi.

Vorrei pregarti che, almeno su quel che ti ho scritto, vi fosse, a differenza delle altre volte, riservatezza. Perché fare pubblicità su tutto? Potresti farti recapitare questa mia in luogo più riservato e rifletterci su, senza riunioni plenarie, finché non siano maturi. Grazie dell'attenzione e cordiali saluti

Aldo Moro

On. Benigno Zaccagnini
P.S. Diffido a non prendere decisioni

Aldo Moro
24.4.1978

On. Benigno Zaccagnini
P.S. Diffido a non prendere decisioni

Aldo Moro

Stati civili in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sino nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna vostra valutazione umana e politica assumere un atteggiamento di rigida chiusura. L'ho visto assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremendo come questo sia stato discusso. Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificialmente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore e il suo bisogno di me.

Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragion di Stato che qualcuno lvidamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare, ne sareste travolti. Si aprirebbe una spac-

mento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come nei secoli passati io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa; mi sia concessa almeno come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata, che ha la mia famiglia. La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola - e non può essere sola - per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, di fare un atto di coraggio e responsabilità insieme. Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della Dc. Penso ai sessanta giorni cruciali di crisi vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi sono dato da fare per venire fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto né alla mia sicurezza né al mio riposo. Il governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata per questa come per tante altre imprese. Un allontanamento dai familiari, senza addio, la fine solitaria senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.

Pensateci bene cari amici, state indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopodomani.

Pensaci soprattutto tu, Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento - deve essere un motivo pungente di riflessione per te - la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato - la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui, sul punto di morire per avermi detto di sì ed aver detto di sì alla Dc. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che se mi togli alla famiglia l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più.

Che l'iddio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi sui quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nella difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito. Grazie e cordialmente, tuo

Aldo Moro

«Siamo quasi all'ora zero»

Caro Zaccagnini,

ancora una volta, come qualche giorno fa, m'indirizzo a te con animo profondamente commosso, per la crescente drammaticità della situazione. Siamo quasi all'ora zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della Direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito. Intendo rivolgermi anche alla immensa folla dei militanti che per anni ed anni mi hanno ascoltato, mi hanno capito, mi hanno considerato [...] destinatario della funzione, [...] della Democrazia Cristiana. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con gli amici della Direzione del Partito e dei Gruppi Parlamentari. Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patiti di sangue,

senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la Dc, non sappiamo nulla o quasi. Non consideriamo la posizione del segretario né del Presidente del Consiglio i vighi [...] dell'on. Bonbrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto, sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contava su di esse), sulla precisa sintesi politica dei Presidenti dei Gruppi e specie dell'on Piccoli [...] detto. La situazione non è matura e ci converrà aspettare. È prudenza fiduciosa come sempre, immaginando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione, dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rievare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che essa ha il suo fondamento istituzionale nella Dc che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato. È dunque alla Dc che bisogna guardare. È, invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angose, insolente, richiamate alle ragioni del Partito e dello Stato. Viene una proposta contraria nobilissima, ma che elude purtroppo il problema politico reale.

Invece deve essere chiaro che politicamente il tema non è quello della pietà umana, pur così suggestiva, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra (guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamente civili (quasi la universalità), dove si scambia, non solo per obiettivi ragioni umanitarie, ma per la savezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista?

Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessun modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretamento sulla stessa legge del taglione, lo Stato, con la sua inerzia, con il suo cinismo, con la sua mancanza di senso storico consente che per una libertà che s'intende negare si accetti e si dia come scontata la più grave ed irrimediabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi sviluppassero con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria e respinta nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragion di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su, perché c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. È una cosa enorme.

Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamento di [...] Caro Zaccagnini sei eletto dal congresso, nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, penicolate, acquiescente. Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza. E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della Dc. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la Dc di avere chiuso il suo problema liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa per impedire che della Dc si faccia quello che se ne fa oggi.

Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né Autorità dello Stato né uomini di partito, chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.

Cordiali saluti

Aldo Moro
24.4.1978

On. Benigno Zaccagnini
P.S. Diffido a non prendere decisioni

Aldo Moro

Faccio appello allo spirito di umanità

cultura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare. Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni ad identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei Gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste far accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinunciino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a costanze di minor rilievo? Io lo dico chiaro: per parte mia non assolverò e non giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ed umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e [...] in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per la sua responsabilità, per il modo come ha inteso contemplare sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora sarebbe travolta dal vertice e sarebbe la sua fine. Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti. Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata che implichi una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordano tutte le forze politiche, che la Costituzione Repubblica come primo segno di novità ha annullato la pena di morte. Così, certamente, la si vorrebbe reintrodurre, non facendo nulla per impedirlo, facendo con la propria inerzia, insensibilità, rispetto cieco della ragion di stato che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordina-

«Mia moglie invocò salvezza con lo scambio di prigionieri»

Mio Carissimo Antonello, scusa se profitto così spesso di te. È che sei non solo il più caro, ma il più utile e capace nella difficilissima situazione 3 cose

1) Ho chiesto ieri a mia moglie (ma il messaggio sarà stato fatto passare?) E le sue parole saranno state trasmesse? (che dica fermamente che invoca salvezza per me nell'unico modo possibile, come tante altre volte è avvenuto, cioè di uno scambio di prigionieri. E poi commosse parole di circostanza. Il fatto che l'appello di mia moglie non ami ma allarma sulla salute sua ma genera forse l'impressione che la famiglia sia più vicina alla linea ufficiale anziché a me, il che è falso.

2) Vorrei raccogliessi notizie sulla salute di casa e ti tenessi pronto a rispondere, quando mi sarà possibile di domandartelo. Mi potrebbero scrivere qualche rigo? Tramite te?

3) Ed è di particolare urgenza (prenda le altre cose) [] prendere

Vorrei tanto poter avere notizie da casa

contatto telefonico con l'on Dell'Andro (ministro Giustizia) o con sen. Rosa (Marina mercantile) o sen. Gui e sen. Cervone, pregando di preparare bene la progettata riunione (a quanto sento) sulla mia disgraziata vicenda, tenendo contatto con gli altri amici e in particolare

l'on Misasi. È necessario avere una seria linea alternativa a quella del Governo, la quale fiancheggi un po' la ispirazione socialista. Bisogna far capire che lo scambio è stato quasi sempre fatto quando erano in gioco ostaggi e a quelli dell'altra parte è stato dato riparo all'estero con esclusione del territorio nazionale. Di tante cose care a mia moglie e a chi vedi dei miei. Benedicimi e [] al Signore. Ti abbraccio forte

Aldo Moro P.S. Un'ultima cosa urgente da dire a mia moglie, che faccia riscuotere subito a Roma alcuni assegni da me firmati in mansarda. È necessario per evitare complicazioni ereditarie. Grazie.

P.S. Di al card Poletti che mia moglie purtroppo non sta bene. Che supplichi il papa di fare di più, insistendo personalmente con Andreotti e non lasciarsi convincere dalla Ragion di Stato. Altre volte è stata superata.

Bisogna consegnare tre lettere urgenti e di persona

Lettera padre Antonello Carissimo Antonello, avrei da dire molte cose, ma le rimando perché meno urgenti. Ci sarebbero da consegnare tre lettere importanti di persona e con molta urgenza.

1) Onorevole Piccoli. Dovrebbe essere nel molta confusione al suo ufficio nel gruppo parlamentare della Camera. Bisogna stanarlo e dargliela, dicendo che viene da me.

2) On Renato Dell'Andro. Può essere all'albergo Minerva (mi pare proprio si chiami così, tutto di fronte alla Chiesa) o al ministero della Giustizia o infine alla sede del gruppo Dc a Montecitorio. Se, per dannata ipotesi, avessi sbagliato il nome dell'albergo, sappi che i due alberghetti di cui si tratta sono così. Chiesa Minerva. Questo a destra è Dell'Andro.

3) On. Pennacchini potrebbe essere allo stesso gruppo o al suo nuovo ufficio di Presidente della commissione parlamentare per i servizi

d'informazione, di quest'ultimo non conosco la sede che è però vicinissima alla Camera dove la conoscono. L'importante è che arrivi e arrivi subito. Per semplificazione si può affidare a Dell'Andro di persona l'operazione Pennacchini. Quindi, a partire da Piccoli, poi Dell'Andro e, per suo tramite o direttamente, Pennacchini. In extremis, lasciare di persona a Dell'Andro per gli altri due, sollecitandolo. Se possibile, S. Em. Poletti potrebbe far osservare a S. S. che il suo bellissimo messaggio, equivocandosi tra restituzione umanitaria e scambio di prigionieri, si presta purtroppo ad essere utilizzato contro di me. Essenziale sarebbe dire ad Andreotti il sincero desiderio che le cose vadano nel modo desiderato da noi e cioè mediante scambio. Se si vuole il risultato, questa è la via. Altrimenti tutto s'incaglia. Grazie, benediscimi, proteggimi e vogliami bene Aldo Moro

L'angoscia per le lettere sequestrate

Carissimo Antonello, temo - e mi angoscia - che siano state, senza dare notizia, sequestrate lettere dirette tra persone care in una situazione drammatica come questa. Alcune le ho ricostruite. Altre, contenenti alcune indicazioni chissà dove e come si potrebbero ritrovare. Ho pensato dunque di unire il tutto, di chiamarti, di darti il pacchetto, perché lo tenga per te. Evidentemente sorpassando casa, si rischia (credo) la perquisizione. Terrai tutto per te e, a tempo debito, ne parlerai a voce con mia moglie, per vedere il da farsi. Dovrebbe esserti di consiglio il mio ex Capo di Gabinetto Manzari, ora al ministero degli Esteri come capo ufficio legislativo, senza il cui consiglio non far niente. Anzi ti prego, a voce, (abita in via Livio Andronico, non lontano da me) digli tutta questa vicenda, perché la veda anche legalmente e ti aiuti a recuperare quel che fu sottratto. Del nuovo

controllo fino ad accordo con mia moglie e lui. Tieni tutto. Poi ti potrai vedere. Bisogna essere certi che all'entrata in casa non si sia intercettati. Non mi pare giusto che s'impedisca in queste circostanze di parlare tra persone che si vogliono bene. Il fatto che tu te ne occupi mi tranquillizza. Aggiungi la tua preghiera, sempre più cara e sempre più valida. Il papa non poteva essere un po' più penetrante? Speriamo che lo sia stato anche senza dirlo. Benediscimi e aiutami. Ti abbraccio Aldo Moro

Carissimo Rana, sono state recuperate le mie borse?

Carissimo Rana, lei sa quanto Le devo da ogni punto di vista. È stato confidente, consolatore ed amico. Non capisco a fondo perché questo avvenne e le ragioni degli uomini che sono stati amici. Accetto dal signore quanto Egli mi manda.

Mi resta l'acutissima preoccupazione della famiglia che resta priva di guida e l'ansia per il piccolo amatissimo, di cui Lei conosce le vicissitudini. Io non cesso di pensarci e di guardarlo, come faccio del resto per le persone care in queste ore infinitamente tristi. È inutile che le dica che, nella mia tragedia, mi resta la speranza che Ella con saggezza ed amore continui ad occuparsi di noi, tra l'altro consigliando persone estremamente inesperte e fragili. Farò la stessa raccomandazione a Freato. Due, uniti e amici, sono ancora poco in una disgrazia come questa.

Controlli anche molto bene le eventuali proposte di alienazione di qualche cosa nostra. L'abbraccio forte, con infinita gratitudine: suo Aldo Moro. Un abbraccio a Bralpignani, a Ticconi, a tutti.

Sono state recuperate delle borse in macchina? O sono sequestrate come corpo di reato? Si può sbloccare?

La linea della fermezza e quello smemorato di Taviani

Questo testo è l'unico dattiloscritto trovato fra i documenti. Si tratta di due cartelle evidentemente battute a macchina dai terroristi, che differiscono dal manoscritto in alcune parti, che qui vengono indicate fra parentesi quadre e in nero.

Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri (nelle circostanze nelle quali ora si tratta) e di modo di disciplinare i rapimenti, avrei fatto parola, rispettivamente, all'on. Taviani e all'on. Gui (oggi entrambi senatori). L'on. Gui ha correttamente confermato; l'on. Taviani ha discutibilmente smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni. Perché poi ha smentito? [Nel fotocopia del manoscritto: perché poi la smentita?] Non c'è che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza appropriata per dilendere lo Stato al proprio e primo posto di responsabilità. [Questo del manoscritto: per il rischio di non essere in questa circostanza appropriata per dilendere lo Stato al proprio e primo posto di responsabilità.]

Intanto quello che ho detto è vero e posso precisare al smemorato Taviani (smemorato non solo per questo) che io gliene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata tenuta nella sua sede dell'Eur proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'on. Gui), qual era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere. Ma perché l'on. Taviani (nel testo del manoscritto: pronto) a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me e dallo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità del potere dello Stato in momenti come questi. [Nel manoscritto: Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti?]. Ed io invece ho detto sin da allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia) non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indefenibili per ragioni di umanità. Nel caso che ora ci occupa si trattava di immaginare, con opportune garanzie, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di distensione [nel manoscritto: di sosta] perché la tensione si accresca e lo Stato perda credito e forza, sia sempre impegnato in un duello processuale defatigante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello Stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare e dalle quali dar seguito senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non penetri nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza che popoli civilissimi del mondo... [nel manoscritto: hanno sentito] in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità. Ma l'Italia si

rifiuta, dimenticando di non essere certo lo Stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente da guidare le file di paesi come Usa, Israele, Germania (non quella però di Lawrence), ben altrimenti attrezzati per rifiutare un momento di riflessione e di umanità [l'inopinata uscita del sen. Taviani, ancora a questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicata, nelle condizioni in cui mi trovo irrispettosa e provocatoria, mi induce a valutare in quel momento questo personaggio di più che trentennale esperienza nella Dc [nel manoscritto: appartenente alla Dc]. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, tanto più che lo ebbi collaboratore di governo in un'epoca nella quale per fortuna non si ebbe a lamentare una sola vittima civile (né viceversa) da parte delle forze dell'ordine. [Nel manoscritto: Nei miei rilievi non c'è niente di personale ma sono sospinto dallo stato di necessità]. Qualche rilievo, [nel manoscritto: quel che rilievo] espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'ambito del rinnovamento del partito, è la rigorosa catalogazione di coerente (fenomeno quest'ultimo in via di contrazione) e l'estrema mutevolezza delle posizioni che si vanno assumendo, collocandosi variamente all'interno del partito. Di questa varietà [nel manoscritto: di questa appartenenza] Taviani è stato una vivente dimostrazione, con virate così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti. [Nel manoscritto: credo che solo la benevolenza latente dell'opzione pubblica e forse un certo gusto per quanto di gioco che la pratica significava, abbiano potuto indurre a sopportare questi fatti senza adeguata reazione]. Di solida matrice [nel manoscritto non c'è la parola «solida»] cattolica democratica Taviani è andato in giro per tutte le correnti portandomi la sua indubbia efficienza ed una tale quale spregiudicatezza [nel manoscritto: una grande larghezza di mezzi e una certa spregiudicatezza]. Uscito io dalle file dorotee dopo il '68 per assoluta incompatibilità (si intende politica) avevo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata la quale, pur rompendo la soffocante cappa dorotea, potesse essere utile al miglior assetto della Dc. [Nel manoscritto: Uscito io dalle file dorotee dopo il '68 avevo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al miglior assetto della Dc]. Attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finché non constatai [nel manoscritto: finché non constatai], in verità senza paterni d'animo. [Nel manoscritto non c'è l'incipio con queste parole] che l'assetto ricercato e conseguito era stato diverso ed opposto. Erano i tempi nei quali Taviani parlava di un appoggio tutto a destra, di un'intesa con il Movimento sociale come forma risolutiva della crisi italiana. E noi che, da anni lo ascoltavamo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perché il partito da tempo aveva bloccato anche la più modesta forma di intesa da quel partito. Ma, mosso poi da realismo politico... [Nel manoscritto mancano i paragrafi di sospensione] l'on. Taviani si convinse che la salvezza non poteva venire invece che da uno spostamento verso il Pci, nella quale posizione, per quel che mi risulta, rimase fermo, pur avendo dovuto registrare in proposito qualche incompiuta espressione elettorale. [Questa ultima frase non compare nel manoscritto].

Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del presidente della Repubblica il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre alla contesa) indusse lui e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'ultimo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutili, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservatezza a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo un breve periodo di segretario del partito, senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano.

[Nel manoscritto la frase è questa: ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del presidente della Repubblica il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre alla contesa) indusse lui e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'ultimo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutili, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo che non sia per riservatezza a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo un breve periodo di segretario del partito, senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il ministero della Difesa e quello dell'Interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano.

«Calligrafia incerta e tremolante? Ma io sono un prigioniero»

Caro Riccardo, [Misasi], avendoti prescelto, solo per l'antica amicizia e stima quale mio portavoce, si tratti poi del Consiglio nazionale o della Direzione del partito, invio a te alcune considerazioni utili per il dibattito, le quali però, a differenza delle altre, hanno carattere confidenziale e non sono destinate alla pubblicazione. Ciò vuol dire che tu richiamerai discretamente su di esse, a mio nome, l'attenzione degli ascoltatori, ovviamente insieme alle altre argomentazioni sulle quali, per essere state esse già pubblicate si potrà essere più netti e chiari. Mi pare però ci sia qualche cosa che, nel loro interno, non è possibile ignorare. Oltre ad essere parte in causa, quale presidente pro-tempore del Consiglio nazionale, adempimento con questi brevi scritti la mia funzione di stimolo alla riflessione senza rilevare con disappunto che del mio primo scritto si è profilata una sfera di blocco o censura, che reputo inammissibili.

Scorrendo rapidamente qualche giornale in questi giorni, fra alcune cose false, assurde e francamente ignobili, ho rilevato che andava riaffiorando la tesi (la più comoda) della mia non autenticità e non credibilità. Moro insomma non è Moro, tesi nella quale si sono lasciati irretire, come ho documentato, amici carissimi, ignari di prestarsi ad una vera speculazione. Per qualcuno la ragione di dubbio è nella calligrafia, incerta, tremolante, con un'oscillante tenuta delle righe. Il rilievo è ridicolo se non provocatorio. Pensa qualcuno che io mi trovi in un comodo ed attrezzato ufficio ministeriale o di partito? Io sono, sia ben chiaro, un prigioniero politico ed accetto senza la minima riserva, senza né un pensiero né un gesto di impazienza la mia condizione. Pretendere però in queste circostanze grafie cristalline e ordinate e magari lo sforzo di una copiatura, significa essere fuori della realtà delle cose.

Quello che io chiedo al Partito è uno sforzo di riflessione in spirito di verità. Perché la verità, cari amici, è più grande di qualsiasi tornaconto. Datemi da una parte milioni di voti e toglietemi dall'altra parte un atomo di verità, ed io sarò comunque perdente. Io so che le elezioni pesano in relazione alla limpidezza ed obiettività dei giudizi che il politico è chiamato a formulare. Ma la verità è la verità. È per questo che ho ascoltato (dirò poco) con sommo rammarico la reazione dell'on. Zucconi alla mia proposta dall'on. Craxi. Si tratterebbe, cito a memoria, di una vana caccia di voti delle sinistre democristiane. Del resto il dialogo di altri esponenti politici con l'on. Craxi non è di maggiore delicatezza. Ecco

cosa resta, in Parlamento, di una iniziativa e politica insieme: la raccolta di qualche centinaio di voti.

Vogliamo, colleghi democristiani, alzare un po' al di sopra di queste cose? Vogliamo occuparci un po' meno di voti e più di umanità e di politica?

In un tema come questo gli argomenti sono quelli che sono, non si possono moltiplicare. Ma quel che importa è che su di essi cada una seria riflessione. C'è un punto di partenza politico, sul quale mi soffermerò un momento con delicatezza. Perché non mi interessano le persone ma la concatenazione degli avvenimenti. Io non so che cosa sia avvenuto, come non so tante altre cose, nei minuti tra il mio rapimento e la presentazione del governo alla Camera con l'enunciazione della c.d. linea rigida di difesa della Costituzione (ma in che senso, poi?). Vi fu un fatto di rilevante gravità. La circostanza che il governo fosse appena formato, non senza qualche riserva, autorizza a passare sopra al discorso dei fatti accaduti e delle conseguenti responsabilità? Il servizio di scorta era di gran lunga al di sotto delle sue esigenze operative. Il rapito, del resto trattato con rispetto, si trovava ad essere il presidente del Consiglio naz. del Partito, carica, a mio avviso, onorifica e ambigua, ma che, come i fatti dimostrano, aveva ingenerato in altri l'impressione che

[non finisce]

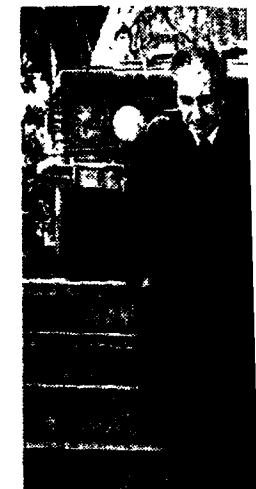
Chiedo al partito di salvarmi

Faccio appello al Parlamento

Signori presidenti delle Camere, è nota la mia difficile condizione. Sono prigioniero politico delle Brigate rosse e sottoposto, quale presidente del Consiglio nazionale della Dc, a giudizio sulla base di accuse che riguardano insieme me ed il gruppo dirigente del partito. In relazione a questo mio stato di detenzione si è prospettata la opportunità di uno scambio dei prigionieri politici delle due parti, secondo modalità da trattare. Di questa possibilità io mi sono fatto portatore in due messaggi, che, malgrado le mie argomentazioni umanitarie e politiche, non hanno avuto in Parlamento favorevole accoglienza.

A questo punto ritengo invocare la umanitaria comprensione dalle due Assemblee e dei loro presidenti per una soluzione che, a mio avviso, non pregiudicherebbe in nessun modo né i diritti dello Stato né i legittimi interessi dei prigionieri politici, tra i quali io mi trovo. Questa soluzione dovrebbe essere negoziata tramite la Croce rossa di Ginevra e dovrebbe concretarsi in una legge straordinaria ed urgente del Parlamento, la quale mi conferisca lo status di detenuto in condizioni del tutto analoghe, anche come modalità di vita a quelle proprie dei prigionieri politici delle Brigate rosse. Per legge io vorrei così vincolato a questi prigionieri e non potrei fruire di atti di clemenza o di scambi, se non in quanto gli altri ne beneficiassero. Ovviamente la garanzia alle Brigate rosse dovrebbe essere data tramite il negoziato con la Croce rossa e la legge obbligatoria che il Parlamento poi voterebbe, ritenendo in essa assorbita l'autorizzazione a procedere e ad arrestare.

So bene che si possono fare contro questa tutte le possibili obiezioni. Sta di fatto però che è questo l'unico modo per salvare la vita ed ottenere



condizioni di detenzione accettabili, e che io accetto, fino a che non maturo le convinzioni di un migliore assetto della materia. Infatti una prigione clandestina non può durare a lungo né offrire, per ragioni tecniche, più di quel che offre. In una prigione comune, per quanto severa, io avrei delle migliori possibilità ambientali, qualche informazione ed istruzione, assistenza farmaceutica e medica ed un contatto, almeno salutare, con la famiglia. Voglia il Parlamento nel suo alto senso di giustizia e di umanità coagulare la mia proposta non recidendo l'esile filo sul quale si esprimono le mie poche speranze. Con ossequi

Aldo Moro

Credo che la chiave di tutto sia in Vaticano

Mia dolcissima Noretta, [...] temo che tu abbia troppo da affaticarti nell'improbabile impresa. Credo che la chiave sia in Vaticano, che deve essere stato però duramente condizionato dal governo. Ho pensato perciò

Ma perché il Papa non capisce la mia sofferenza

di preparare una mia lettera personale al Papa, che ti accludo, lasciando a te di stabilire se sia o meno il caso d'inoltrarla e tramite chi. Spero abbia scelto Poletti, il ricordo Pignatoli che dovrebbe avere qualche buon ricordo e Maria Righetti. Soprattutto bisognerebbe evitare che sotto pressione del governo continuo posizioni dure del giornale. Forse potresti fare una telefonata al vecchio Manzini (Raimondo), sempre così buono. Per il resto c'è da dare la [...] a questi parlamentari amici. Hanno avuto il torto di far passare attenti i primi giorni, lasciando cristallizzare la situazione. Anche di Tullio non so nulla [...] abbia fatto qualcosa.

Benché una lettera stampata non è tutto quello che si possa desiderare, tu non puoi immaginare quale manna dal cielo sia per me. La legge e le ritegge: ci penso su. E tutta la mia vita. E cari voi siete la mia vita, vi benedico tutti in un unico grande abbraccio. Pensatemi come io vi penso ed amatevi come vi amo

Tuo Aldo

Mi veniva un'altra idea. Pompei è vicinissimo al Papa e gli può spiegare tutto. Si potrebbe chiamarlo tramite Maria Righetti, spiegandogli che dovrebbe fare (poiché dovrebbe operare da privato contro gli intendimenti del governo). Ma dovrebbe arrivare [...] Da Parigi ci sono partenze a tutte le ore.

Santità, spero in Voi per piegare il governo

Beatissimo Padre, nella difficilissima situazione nella quale mi trovo e memore della paterna benevolenza che la Santità Vostra mi ha tante volte dimostrato, e tra l'altro quando io ero giovane dirigente della Fuci, ardisco rivolgermi alla Santità Vostra, nella speranza che voglia favorire nel modo più opportuno almeno l'avvio di quel processo di scambio di prigionieri politici, dal quale potrebbero derivare,

in questo momento estremamente minaccioso, riflessi positivi per me e la mia disgraziata famiglia che per ragioni oggettive è in cima alle mie angosciate preoccupazioni. Immagino le ansie del governo. Ma debbo dire che siffatta pratica umanitaria è in uso presso moltissimi governi, i quali danno priorità alla salvezza delle vite umane e trovano accorgimenti di allontanamento dal territorio nazionale per i prigionieri politici dell'altra parte, soddisfacendo così esigenze di sicurezza. D'altra parte, trattandosi di atti di guerriglia, non si vede quale altra forma di efficace distensione ci sia in una situazione che altrimenti promette giorni terribili.

Avendo intravisto qui nella mia prigione un severo articolo dell'Osservatore me ne sono preoccupato fortemente. Perché quale altra voce, che non sia quella della Chiesa, può rompere le cristallizzazioni che si sono formate e quale umanesimo più alto vi è di quello cristiano?

Perciò le mie preghiere, le mie speranze, quelle della mia disgraziata famiglia che la Santità Vostra volle benevolmente ricevere alcuni anni fa, s'indirizzano alla Santità Vostra, l'unica che possa piegare il governo italiano ad un atto di saggezza. Mi auguro si ripeta il gesto efficace di S. Pio XII in favore del giovane Prof. Vassalli, che era nella mia stessa condizione.

Voglia gradire, Beatissimo Padre [...] il più vivo ringraziamento per quanti beneficeranno della clemenza, i più devoti ossequi

Aldo Moro

Sono già stato ucciso tre volte

Genesi 44-29 segg. e se mi togliete anche questo, e se gli avviene qualche disgrazia, voi farete scendere la mia canizie con dolore nel soggiorno dei morti. Or dunque, quando giungerò da mio padre, tuo servitore, se il fanciullo, all'anima del quale la sua è legata, non è con noi, avverti che, come avrà veduto che il fanciullo non c'è, egli morrà e i tuoi servitori avranno fatto scendere con cordoglio la canizie del tuo servitore nostro padre nel soggiorno dei morti [...] Perché come farei a risalire a mio padre senz'aver meco il fanciullo? Ah, ch'io non veggia il dolore che ne verrebbe a mio padre.

Così Luca lontano fa scendere la mia canizie con dolore nel soggiorno dei morti.

Mia dolcissima Noretta, ti mando alcune lettere da distribuire che vorrei proprio arrivassero come mi è stato promesso. Aggiungo due testamenti che ho già mandato, ma che temo possono non essere arrivati. Uno è il mio lascito ad Anna della mia quota di condonazione al terzo piano. L'altro è un lascito a Luca, il mio archivio che, come esecutori testamentari li sen. Spadolini ed il dott. Guerzoni dovrebbero opportunamente alienare ad Istituto o Biblioteca, preferibilmente italiana, per costituire una piccola rendita per il piccolo, al quale va la mia infinita tenerezza.

Carissima, vorrei avere la fede che avete tu e la nonna, per immaginare i cori degli angeli che mi conducono dalla terra al cielo. Ma io sono molto più rozzo. Ho solo capito in questi giorni che vuol dire che bisogna aggiungere la propria sofferenza alla sofferenza di Gesù Cristo per la salvezza del mondo. Il Papa forse questa mia sofferenza non l'ha capita. Mi sembra, d'altro canto, impossibile che di tanti amici non una voce si sia levata.

Pacatamente direi a Cossiga che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente, ma che in questi giorni ha eccitato l'animo di coloro che mi detengono. Sarei dovrebbe ripensare all'inutilità di questo lavoro e del mio sacrificio. Ma ormai è fatta. Mi è stato promesso che restituiranno il corpo ed alcuni ricordi. Speriamo che si possa. Voi state forti e pregate per me che ne ho tanto bisogno. Tutto è così strano. Ma Iddio mi dia

la forza di arrivare fino in fondo e mi faccia rivedere poi i tanto dolci visi che ho tanto amato ed ai quali darei qualunque cosa per essere ancora vicino. Ma non ho, purtroppo, tutto quello che dovrei dare. Così fosse possibile. Dopo si vedrà l'assurdità di tutto questo. Ed ora, dolcissima sposa, ti abbraccio forte con tutto il cuore e stringo con te i nostri figli e nipoti amatissimi, sperando di restare con voi così per sempre. Un tenerissimo bacio,

Aldo

Il mio sangue ricadrà su di loro

A tutti i miei carissimi ed a Noretta, amata sposa e madre. Mi piacerebbe avere un cenno, anche minimo di risposta, per tranquillizzarmi sulla salute di tutti. Aldo

qualche concetto, finì tacendo, della lettera potresti dare in dichiarazioni, segreto. Rana e Tg (Guerzoni).

Mia carissima Noretta, anche se il contenuto della tua lettera al «Giorno» mi recasse motivi di speranza (né io pensavo che ti avrebbe recata), essa mi ha fatto un bene immenso, dandomi conferma sul mio dolore di un amore che resta fermo in tutti voi e mi accompagna e mi accompagnerà per il mio calvario. A tutti dunque il ringraziamento più vivo, il bacio più sentito, l'amore più grande.

Mi dispiace, mia carissima, di essermi trovato a darti questa aggiunta d'impegno e di sofferenza. Ma credo che anche tu, benché sfiduciata, non mi avresti perdonato di non averti chiesto una cosa che è forse un inutile atto di amore, ma è un atto di amore. Ed ora, pur in questi limiti, dovrei darti qualche indicazione per quanto riguarda il tuo tenero compito. È bene avere l'assistenza discreta di Rana e Guerzoni. Mi pare che siano rimasti facili i gruppi parlamentari, ed in essi i migliori amici, forse intimiditi dal timore di rompere un fronte di austerità e di rigore. Ed invece bisogna avere il coraggio di rompere questa unanimità fittizia, come tante volte è accaduto.

Quello che è stupefacente è che in pochi minuti il governo abbia creduto di valutare il significato e le implicazioni di un fatto di tanto rilievo ed abbia elaborato in gran fretta e con superficialità una linea dura che non si è più scalfita. Si trattava in fondo di uno scambio di prigionieri come si pratica in tutte le guerre (e questa in fondo lo è) con la esclusione dei prigionieri liberati dal territorio nazionale. Applicare le norme del diritto comune non ha senso. E poi questi rigori proprio in un paese scandinavo come l'Italia. La faccia è salva, ma domani gli onesti piangeranno per il crimine compiuto e soprattutto i democristiani. Ora mi pare che manchi specie la voce dei miei amici. Converrebbe chiamare Cervone, Rosati, Dell'Andro, e gli altri che Rana conosce ed invitarli ad una dissociazione, ad una rottura dell'unità. È l'unica cosa che i nostri capi temono. Del resto non si curano di niente. La dissociazione dovrebbe essere pacata e ferma insieme. Essi non si rendono conto quanto i guai verranno dopo e che questo è il meglio, il minor male almeno.

Tutto questo andrebbe fatto presto, perché i tempi stringono. Degli incontri che riuscirai ad avere, se riuscirai, sarà bene dare notizia con qualche dichiarazione. Occorre dal pubblico oltre che dal privato. Su questo fatti guidare da Guerzoni.

Nel risvolto del «Giorno» ho visto con dolore ripreso dal solito Zizola un riferimento dell'«Osservatore Romano» (Levi). In sostanza: no al ricatto. Con ciò la S. Sede, espressa da questo sig. Levi, e modificando precedenti posizioni, smentisce tutta la sua tradizione umanitaria e condanna oggi me, domani donne e bambini a cadere vittime per non consentire il ricatto. È una cosa orribile, indegna della S. Sede. L'espulsione dallo Stato è praticata in tanti casi, anche nell'Unione Sovietica, e non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalla strage di Stato. Non so se Po-

letti può rettificare questa enormità in contraddizione con altri modi di comportarsi della S. Sede. Con questa tesi si avalla il peggior rigore comunista ed a servizio dell'unità del comunismo. È incredibile a quale punto sia giunta la confusione delle lingue.

Naturalmente non posso non sottolineare la cattiveria di tutti i democristiani che mi hanno voluto nolenente ad una carica, che se necessario al partito, doveva essermi salvata accettando anche lo scambio dei prigionieri. Sono convinto che sarebbe stata la cosa più saggia. Resta, pur in questo momento supremo, la mia profonda amarezza personale. Non si è trovato nessuno che si dissociasse? Bisognerebbe dire a Giovanni che significa attività politica. Nessuno si è pentito di avermi spinto a questo passo che io chiaramente non volevo? E Zaccagnini? Come può rimanere tranquillo al suo posto? E Cossiga che non ha saputo immaginare nessuna difesa? Il mio sangue ricadrà su di loro. Ma non è di questo che voglio parlare; ma di voi che amo ed amerò sempre, della gratitudine che vi debbo, della gioia indicibile che mi avete data nella vita, del piccolo che amavo guardare e cercherò di guardare fino all'ultimo. Avessi almeno le vostre mani, le vostre foto, i vostri baci. I democristiani (e Levi dell'Osservatore) mi tolgono anche questo. Che male può venire da tutto questo male? Ti abbraccio, ti stringo, carissima Noretta e tu fai lo stesso con tutti e con il medesimo animo. Davvero Anna si è fatta vedere? Che Iddio la benedica

Vi abbraccio Aldo

Ti prego, un ultimo tentativo

Carissima Noretta, come ultimo tentativo fai una protesta e una preghiera con tutto il fatto che hai in gola, senza sentire i consigli di prudenza di chichessia e dello stesso Guerzoni.

Ti abbraccio forte forte Aldo

Devono aver sequestrato molte lettere e documenti

Mia dolcissima Noretta, (cara) mi viene ora il dubbio atroce che un'infinità di mie lettere e due piccoli testamenti siano stati sequestrati, incomprensibilmente, dall'autorità. Come spiegare l'appassionata reiterata richiesta di un tuo messaggio stampa, mai pervenuto? E altre, e altre, che avevo scritto a tutti i nostri cari in punto di morte, con l'animo aperto in quel momento supremo. Volevo lasciare qualche certezza di amore e qualche motivo di riflessione. E ora temo che tutto questo sia disperso, per ricomparire, se comparirà, chissà quando e come. Allora ho deciso di scrivere alla meglio, per dire l'essenziale e di affidare tutto a Don Antonello Mennini, che lo tenga con sé, finché non abbia parlato di persona con te e son certo di poter dare senza pericolo.

Noretta mia carissima, in questa vicenda allucinante riconosco le mie ingenuità, ma coperte dalla buona fede che si lega alle mie scelte giovanili di passare dall'Azione Cattolica alla Dc. [...] stato poco a Torrita, tenetemi [...] a Roma. Mi è atroce pensare quanto questa vicenda vi togli e soprattutto all'amatissimo Luca che avrebbe avuto diritto all'assistenza ed alla gioia. Quanto mi è angosciante lasciarlo solo. Pregate Iddio che gli [...] intorno volti cari, sorrisi teneri, autentico interessamento. Io pregherò per lui fino all'ultimo istante. È l'immagine con te, con Agnese, con tutti i suoi cari, con qualche ricordo del nonno che gli evocherete con qualche fotografia,

con qualche richiamo. Mi [...] sentirmi non assente. E a te, gioia amata, grazie di tutto. Nel fondo credo di averti dato tutto l'amore anche se con qualche distrazione d'ufficio. Quanto meno bisognerebbe dare all'ufficio e più alla famiglia. Sei stata la mia gioia più grande. [...] di piccola gioiosa, solo non ti vedessi, magari [...] che Iddio ci aiuti tutti. Freato e Roma dovrebbero aiutarvi. Iddio vi benedica [...] e mi stringa a voi in un [...] consola pensare che [...] Ti abbraccio ancora affidandomi a te

«Berlinguer lo aveva previsto»

Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti, Cossiga ai quali tutti vorrei leggere la lettera e con i quali tutti vorrei assumere le responsabilità, che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della Democrazia cristiana la quale si rivolge alle accuse che io devo pagare con la condanna a morte. Certo sono in gioco altri partiti ma con un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzitutto la Dc, la quale deve muoversi qualunque cosa dicano o dicano nell'immediato gli altri. Parlo innanzitutto del Partito comunista, il quale non può dimenticare che il mio drammatico prelievo funzionale ad uno scambio di prigionieri, è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del governo che m'ero tanto adoperato a costituire. E io ricordo che Berlinguer ebbe a dire che il massimo di reazione delle Brigate Rosse avrebbe avuto luogo al momento in cui l'accordo fosse stato raggiunto. Così è avvenuto, a mia spese. È peraltro doveroso che, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica che tu mi offrivi e che oggi mi strappa alla famiglia, mentre essa ha estremo bisogno di me. Moralmente sei tu al mio posto; dove materialmente sono io. E poi, forse, è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata per ragioni amministrative del tutto al di sotto delle esigenze della situazione io forse non sarei qui.

Questo è tutto del passato. Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico nel quale sono già condannato. Sono un ostaggio che la vostra brusa decisione di chiudere un qualsiasi discorso di scambio di prigionieri rende inutile ed ingombrante. Il tempo corre veloce e non ve n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi. Si discute qui se, non in astratto diritto ma sul piano della opportunità umana e politica non sia ammissibile uno scambio che salvi vite innocenti e, allontanando alcune persone dal territorio nazionale, allenti la tensione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato; ma una qualche concessione è non solo più equa, ma anche politicamente più utile. Come ho ricordato, in questo modo civile si comportano moltissimi Stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la Dc che nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà l'avrete voluto e, lo dico senza animosità, questo sangue cadrà sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco.

Tengo a precisare di dire queste cose con piena lucidità almeno quanta può averne chi è da [...] giorni in una situazione eccezionale, che non ha nessuno che lo consoli e che cosa lo aspetti. Del resto sono idee che ho espresse a Taviani al tempo del caso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti.

Fatto il mio dovere di informare e richiamare, mi doverò con Iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me sarebbe un po' diverso. Ma così ci vuole davvero coraggio per pagare avendo dato sempre con generosità.

Cari amici sono nelle vostre mani. Che Iddio vi illumini e lo faccia presto com'è necessario. Affettuosi saluti

Aldo Moro

La libertà concessa a palestinesi

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della Dc sul mio caso non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere. Ce ne era tanta. Mancava invece al partito nel suo insieme il coraggio di aprire un dibattito sul tema proposto che è tema della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un quadro equilibrato. È vero, io sono prigioniero e non ho l'animo lieto, ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, vivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in conciliaboli [...] sembra dubitare dell'autenticità di quello che vado sostenendo. Come se io scrivessi sotto dettatura delle Brigate rosse. Ma tra le Brigate rosse e me non c'è minima comunanza di vedute, e non fa certo identiche vedute il fatto che io abbia sostenuto sin dall'inizio e, come ho dimostrato, molti anni fa viene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scartando, l'uno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso in concreto lo scambio giova anche al detenuto, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non combattente. Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina se una volta tanto un innocente sopravvive [...] e l'altra persona va, invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. Su questa posizione, che condanna molti prigionieri delle Brigate rosse (e potrebbero [...] è arroccato il governo, è arroccata caparbiamente la Dc, sono arroccati in generale i partiti con qualche rilevante riserva del Partito socialista, che non è riuscito a lasciar cadere. Vorrei ora tornare a questo momento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pure dire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, dovunque, per salvaguardare ostaggi e salvare vittime innocenti. Ma è tempo di [...] che anche in Italia la libertà è stata concessa con procedure appropriate a palestinesi, per parare eventuali minacce di rappresaglie capaci di rilevanti danni alla comunità. E si noti si trattava di minacce serie e credibili, ma non aventi sempre il grado [...] quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato attivato. Vi sono testimoni ineccepibili ai quali fare riferimento. [...] Questi rilievi in qualche dibattito sono stati fatti e in particolare riguardo alla Dc, chiamata ad affrontare con coraggio che sarebbe sostanzialmente avallata dalla Dc, la quale, arroccata su discutibili principi, nulla fin qui fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo rappresentante di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un uomo che aveva chiuso la sua carriera con la sua rinuncia a presiedere il governo ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini dal suo posto di pura riflessione di studio, per assumere l'equivoca veste di presidente del partito. Son più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli sembra piuttosto interessato ad assicurare il presidente del Consiglio che sarà fatto come egli desidera. Possibile che non vi sia una riunione straordinaria e formale? Centinaia di parlamentari minacciavano tempo fa di votare contro il governo. Più modestamente

non si pone per taluno un problema di coscienza. Ma come si tratta incivilmente in Italia un prigioniero che lucido? Lo chiedo a Craxi. Lo chiedo al mio partito, ai tanti amici fedeli delle ore liete. Se altro non si ritiene di fare, ricordo che io potrei convocare il consiglio nazionale sul tema del mio [...] del modo di rimuoverlo. Il capo dello Stato ha il modo di far funzionare tutti gli organi previsti della Costituzione. Se poi nulla di costruttivo avverrà, sarò costretto ad affermare la responsabilità della Dc ufficiale e di quanti non si fossero da essa tempestivamente dissociati. È noto poi che i gravissimi problemi della mia famiglia [...] ragione fondamentale della mia lotta contro la morte.

«Assurdo rifiuto della proposta Craxi»

[mancano le prime due cartelle] Comprensibile ragione con le cose serie.

Quello che io chiedo al Partito è uno sforzo serio di riflessione in spirito di verità. Perché la verità, cari amici, è più grande di qualsiasi toronamento elettorale. Datemi da una parte milioni di voti e toglietemi dall'altra parte un atomo di verità, ed io sarò comunque perdente. Dio sa che le elezioni ci sono, purtroppo, e pesano (dico, per questo, purtroppo) in relazione alla limpidezza ed obiettività dei giudizi che il politico, in circostanze come queste, è chiamato a formulare. È per questo che ho ascoltato (mi dispiace che non aver altra parola da usare) con disgusto la relazione dell'on. Zucconi alla nota proposta dell'on. Craxi. Si tratta, cito a memoria, di una vana caccia di voti della sinistra democristiana. Ecco, dunque, che cosa resta nel Parlamento italiano di un'iniziativa umanitaria e politica insieme: la caccia a qualche decina o centinaia di voti. Del resto il dialogo tra l'on. Craxi ed altri esponenti politici è ugualmente delicato. Vogliamogli democrazia, alzarsi un po' al di sopra di queste cose? Vogliamogli occuparci un po' meno di voti e più invece di umanità e di politica? Se il Consiglio non sapesse farlo, esso sarebbe fallito. Che miserabile immagine di una nuova Dc (di cui è affiliato Zucconi) ne verrebbe fuori!

In un tema come questo non è che gli argomenti possano essere moltiplicati a dismisura. Essi ci sono, sono stati enunciati, possono essere sviluppati e integrati, ma quel che è essenziale è che su essi cada la più seria riflessione, senza affidarsi al caso.

E il discorso deve cominciare in sede politica, benché la cosa sia spiacevole, dalla responsabilità per quel che è avvenuto, non dal farsi (più o meno bene) visto che talune cose gravi e preoccupanti sono avvenute. Sia ben chiaro che io non intendo infierire contro la persona, si trattasse del personaggio chiave della politica italiana e, per giunta presunto candidato alla Presidenza della Repubblica (candidatura mai accettata). Possibile che per questo personaggio il metodo tradizionale di scorta palesemente insufficiente, non sia stato almeno ritoocato data la particolarità delle circostanze? Possibile che questa strategia dipendesse da un modesto funzionario? Possibile che tutti i personaggi che si consultarono sul fatto del giorno, non abbiano almeno tenuto conto del fatto che la persona sequestrata fosse persona di un certo rilievo nella vita del Partito e dello Stato?

In proposito vi fu, nel mio primo messaggio, qualche cauto accenno, il quale peraltro non fu valutato né raccolto dai saggi che si avvicinarono ad esprimere il loro consenso alla tesi intransigente. Insomma: poco fu fatto prima, nulla fu fatto dopo. E questa è la base, francamente incredibile, del rigore manifestatosi successivamente. Leggero ieri una cosa ben chiara e netta dell'on. Riccardo Lombardi. In sostanza, così all'incirca ragiona l'anziano e saggio parlamentare socialista, se i prigionieri in questa vicenda fossero numerosi, e si ponesse per essi un problema di scambio

non v'è dubbio che lo Stato tutelerebbe meglio i propri interessi (a parte i problemi umanitari) accedendo allo scambio e non li tutelerebbe negandolo. Che cosa cambia in linea di principio se il prigioniero è uno? Il che vuol dire che la persecuzione ad ogni costo, in quella forma, dell'atto illecito, non risponderebbe ad una ragione sostanziale. Nella sostanza, nel merito delle cose cioè, sono le circostanze che debbono indurre a valutare che cosa sia conveniente fare nel rispetto della vita, nel rapporto tra detenzione ed uccisione, nella tutela dei giusti interessi dello Stato, nel riconoscimento delle ragioni umanitarie. Ecco perché queste cose sono e non possono essere disciplinate nel segno dello stato di necessità, salvo le ipotesi più semplici alle quali fa riferimento saggiamente l'on. Craxi.

La casistica, sulla quale più volte mi sono soffermato, è al riguardo altamente indicativa, dagli innumerevoli casi di salvezza di ostaggi fino ai casi dei palestinesi di cui si è parlato.

Del resto, senza soffermarsi troppo su casi assai delicati e bisognosi di approfondimento, non si può negare che taluni fenomeni, a differenza di altri, hanno carattere di guerriglia con una propria fisionomia politica e giuridica, ponendo problemi che proprio le attuali circostanze mettono in evidenza ed alla cui soluzione (e ci si muove in questa dire-

Dico pacatamente non sono stato protetto a sufficienza

zione) non può essere estraneo il Comitato per la Croce Rossa internazionale ed il cosiddetto diritto umanitario che è in elaborazione. E quanto alla natura dei fatti basterà ricordare le vicende dell'Alto Adige.

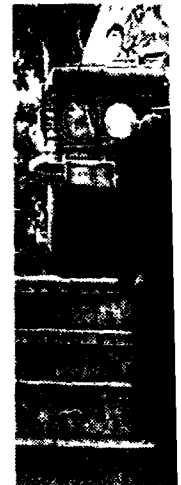
E nella casistica qui accennavo si aggiunga il caso Lorenz nella stessa Germania.

I fatti sono dunque tanto chiari che il categorico rifiuto di prenderli in considerazione in questo momento non può apparire che un partito preso, un allineamento su posizioni esterne, una deformazione del volto umano dell'Italia. Questa rigidità non corrisponde alla linea politica della Dc, giunta all'assurdo rifiuto della proposta Craxi.

A questa deformazione la Direzione dc deve dire basta, prima che il danno diventi ancor più grave e irreparabile.

Sullo scambio di prigionieri

Dopo la mia lettera comparsa in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della Dc sul mio caso, non è accaduto niente. Non che non ci fosse materia da discutere, ce n'era tanta. Mancava invece al partito nel suo insieme il coraggio di aprire un dibattito sul tema proposto che è tema della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un quadro equilibrato. È vero, io sono prigioniero e non ho l'animo lieto, ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, vivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece



tare è molto lunga e complessa. Essa prende le sue mosse dall'insoddisfatto andamento dell'attuazione del programma di luglio, fermo in tutto ed anche nei punti minuziosamente stipulati, dall'inquietudine crescente ed infine rabbia operaia, dal malcontento alla base e la frequente divisione ai vertici del partito, sembra con punte polemiche acute di Pajetta, Longo e lo stesso Chiaromonte. A quel momento assai delicato, ma nel quale sembrava che il partito comunista ancora dominasse la sua base, si verificò la grande adunata dei metalmeccanici, non sembra propriamente dovuta ad iniziativa comunista, che espresse vivissimo malcontento e pose in discussione il governo Andreotti. Bisogna ricordare che la permanenza del regime della non fiducia era stata chiesta inderogabilmente da parte democristiana al tempo dell'accordo programmatico di luglio e i comunisti sottovalutarono l'aspetto della formula o garanzia, le quali gli altri partiti, socialisti in testa, attribuivano grande importanza. Ma essi si dovettero fermare davanti al possibilismo del Pci. Ebbene fu questo punto che fu posto a base della nuova impostazione, quando il Pci passò all'offensiva e fece intravedere la crisi di governo. Si voleva infatti un governo di emergenza, al quale partecipassero tutti gli altri partiti, compresi comunisti e socialisti. La richiesta fu più volte sottolineata, ma non

Il Pci nell'area del governo

potè trovare accoglienza da parte della Dc, la quale pressoché unanimemente dichiarò di preferire di gran lunga le elezioni ad un assetto governativo che avrebbe dato la sensazione di una vera alleanza tra i partiti, anche se stipulata nel segno dell'emergenza. Ma dato lo stato dell'economia, doveva comunque trattarsi di una emergenza di lunga durata. Il Pci prese atto che questa via era impraticabile e che nessun dirigente avrebbe avuto l'autorità di consigliarla o di ottenerne l'accettazione. Forse questo possibilismo comunista era già calcolato in anticipo. Non così quello della Dc il quale rimase obiettivamente incerto per parecchio tempo, non essendo chiaro cosa la Dc avrebbe risposto, o avrebbe potuto rispondere, ad una richiesta di vedere il comunismo partecipare ad una maggioranza, chiara, esplicita e contrattata.

L'iniziativa immaginata dall'onorevole Moro, di coinvolgere i gruppi parlamentari prima, il consiglio nazionale poi per un grande dibattito di fondo che rendesse apertamente responsabile tutta la Dc non andò in porto, perché ritenuta troppo impegnativa. Si preferì, dopo non poche tensioni le quali videro coinvolti specie i capi dei gruppi parlamentari, una politica di piccoli passi, da effettuare in direzione, escludendo maggioranza politica e coalizioni di governo e puntando sull'aspetto programmatico-parlamentare. La delibazione era avvolta in una atmosfera confusa che ne rendeva sfumato il significato, il quale avrebbe potuto definirsi nell'ulteriore elaborazione programmatica. Bisogna dire per chiarezza che non era la Dc a premere per il raggiungimento dell'accordo, ma invece il partito comunista, cui premeva una qualche forma di accesso al potere, per il quale era disposto a pagare il prezzo di un programma di sacrifici ritenuti da Lama e dal partito necessari per risolvere la situazione economica e riprendere lo sviluppo produttivo. La Dc non era certo in dissenso circa questa necessità, ma essa non fece pressioni, non essendo parte ricorrente. Per altro, se l'accordo si fosse dovuto fare, avrebbe dovuto contemplare dei sacrifici ritenuti funzionali alla ripresa graduale dello sviluppo. Mentre dunque il programma

onestà [?], di tempi più lunghi, non priva, anche in prospettiva, di provvedimenti di clemenza, capace di ricondurre dalla sua rozza scorza di fatto terroristico, alla più complessa essenza di fenomeno politico.

Quel che vediamo particolarmente allineate in questa vicenda sono le forze politiche della Dc e del Partito comunista. Se sulla bocca del senatore Saragat, se nel linguaggio del partito socialista italiano si colgono, pur con certa cautela, accenti umanitari e, sussurrati, accenti alla complessità del fenomeno, nei due partiti ora citati sembra vi sia un eguale plumbeo rigore. Come se il partito comunista fosse infastidito di riscontrare un obiettivo riferimento a se medesimo di un fatto che è là, con indubbia vivacità, porta il segno di una più rigorosa coerenza di principi, non può essere liquidato sul piano del dibattito e del confronto, ma con una riduzione tenuto conto della sua incisività, a fatto di dimensione criminale. La Dc ha bisogno di dimostrare quanto essa acquisita in efficienza e capacità di tenuta contro il disordine sociale e politico in forza del patto che ha testé stipulato. Per i comunisti il rigore, il rifiuto della flessibilità ed umanità, è un certificato di ineccepibile condotta. Per la Dc è il contrassegno di un buon affare.

Capisco, la circostanza è eccezionale ed anche molto buona da cogliere. Chi oserebbe, proprio in momenti come questi, fare sfoggio di autonomia, riservarsi una posizione, articolare un dibattito come tanti ve ne sono stati, sempre ricchi e soprattutto vari sul Parlamento italiano? Ma se qualcuno in passato poté lasciare certi eccessi polemici, certe diversità di toni, il fatto che il Parlamento risultasse sempre uniforme, ora forse ha da lamentare il contrario e da questo primo esperimento, trarre la convinzione che ci si avvia a pochi, ben definiti indirizzi politici, che si può far presto quando si vuole, che l'ordine si ottiene se si paga. Se si paga con un rifiuto di spirito critico con un certo equilibrio sulle cose, non con la rinuncia a ragioni di ordine, ma con il rifiuto della più piccola concessione, del più modesto riesame critico, dell'estasiante, anche solo l'estasiante, che ogni paese civile prova quando sono presenti costi gravi problemi di coscienza.

D'altra parte la Dc, la cui sinistra umanitaria e democratica sembra essere ridiventata particolarmente fida, mentre la destra evidentemente esalta la riconquista di un ordine altrimenti ritenuto impossibile, sembra sul punto, in presenza di questa e in certo modo fortunata circostanza, di riassorbire le molte angosce incertezze che hanno caratterizzato il travagliato cammino della crisi. Dio sa quanto è stato difficile questo cammino, caratterizzato dal timore che la Dc perdesse, anche elettoralmente, la sua identità, che essa non fosse più ricollocata in quella posizione che l'aveva resa accetta per la sua equilibrata conduzione delle cose. Ora è venuta questa prova, queste garanzie, di cui si era tanto dubitato, vengono date e non c'è un solo tenacemente né per il mai tradito umanesimo cristiano né per la carenza di quella saggezza politica che ha sempre consentito di affrontare con successo anche i fenomeni più intricati e complessi. È vero, l'ordine è stabilito, non c'è alcuna ingenuità, ma un po' della Democrazia cristiana ne è andata. Ridurre la Dc ad una sola dimensione può essere una vittoria apparente. Ridurre il Pci ad un ferreo blocco, senza, come si dice, alcuna connivenza, alcuna nostalgia di quel retroterra politico che mostra essere perduto, significa ridurre le sue esigue possibilità di una certa costruttiva normalizzazione della situazione nella forma di una distinzione anch'esso parziale. In questo quadro grande sembra essere la responsabilità del partito socialista in conformità delle sue antiche ed univoche tradizioni umanitarie e liberarie. E queste responsabilità coincidono con la diversità da esso sempre rivendicata (e non disconosciuta neppure dal partito comunista), dalla sua scelta strategica dell'alternativa di sinistra, dal suo rifiuto del compromesso storico come regime della unanimità (o quasi unanimità) e dell'irreversibilità degli assetti delle forze politiche. Di fronte a molteplici richieste circa gli assetti economici sociali dell'Europa di domani ed in essa dell'Italia, devo dire onestamente che quello che si ha di mira è il rinvigorismento, su base tec-

Il governo, il Pci e gli altri partiti

Innanzitutto io tengo, davanti a tante irrispettose insinuazioni, affermare che io, non fatto oggetto di alcuna coercizione personale, sono in pieno possesso delle mie facoltà intellettuali e volitive e che quel che dico, discuto e quanto si voglia, esprime il mio pensiero. Certo non posso dimenticare di essere qui a causa di un'azione di guerra, da venti giorni, nel corso dei quali ho vissuto, com'è immaginabile e inevitabile, in circostanze eccezionali. Ma non solo sono stato debitamente assistito, ma ho potuto lavorare e farmi le mie convinzioni lucidamente. Non si potrà dire pertanto domani che io in fondo trovavo giuste ed avallavo le posizioni delle forze politiche, a cominciare da quelle della Dc, ma si dovrà dire invece che le consideravo disumane, pericolose, politicamente improduttive. Il mio vivo stupore è stato di non trovare eco alcuna di queste complesse valutazioni nei dibattiti parlamentari, ma in quegli grigi e privi di vibrazioni umane come non mai. Può essere che un paese come l'Italia, ricco di sentimenti, capace di cogliere la sofferenza in tutte le sue forme per istinto indotto all'equità, sia stato così duro, spietato, miopie, monocorde in questa circostanza. È come se un'ondata di terrore un rifiuto del ragionamento abbiano percorso e paralizzato il paese e reso monotono un Parlamento, altra volta ricco di vibrazioni umane. Questa è l'amara constatazione nella quale si trova il segno di un impoverimento della nostra vita democratica, come se essa dovesse combattere con le armi e solo con le armi per la sua salvezza. E poi? E i contenuti di cui si discute con profonde differenze di metodo e d'impostazione, ma che pure esistono e non possono essere annullati?

In precedenti messaggi, non coerenti, ma facendo anzi riferimento ad idee precedentemente espresse, ho accennato all'eventualità di scambio di prigionieri politici. Non l'ho fatto solo perché anch'io mi trovavo tra essi, ossaglio come quelli cui alle Fosse Ardeatine fu concesso di salvare la vita. L'ho fatto, certo anche pensando a me, ma sicuramente anche per ragioni generali di umanità, perché così si pratica in molti paesi civili, perché vale ben poco affermare un astratto principio di legalità e poi sacrificare vite umane innocenti, perché la stessa sicurezza dello Stato guadagna da un minimo di distensione, come quando gruppi irriducibilmente ostili si disperdono fuori del territorio nazionale, sia pure acquisendo un po' di respiro che è loro altrimenti precluso. Mi si dimostri a che gioveli le tensioni e le vittime come quelle dei vari processi di Torino, quando, con minor dispendio di vite umane e con il riconoscimento di ragioni di equità, i prigionieri potevano essere dispersi fuori del territorio nazionale e resi praticamente innocui. Così invece essi concorrono ad alimentare una guerra che è, si voglia o no, una guerra, non riconducibile ad un'operazione di polizia, ma espressione di una sfida essenzialmente politica per ragioni di fondo che una visione riduttiva delle cose non governerebbe a cogliere. Proprio perché il fenomeno è così pressoché bisognerebbe riflettere su molto e dare tempo al tempo per pervenire ad una decisione accettabile ed efficace. Desidero ricordare la grande emozione che circondò, in modo ricorrente, le manifestazioni del terrorismo in Alto Adige. Fenomeno, a suo modo, durissimo e ben difficile da contrastare [?]. Ebbene in quel caso, non senza molte incertezze, fu trovata una formula politica che permise di placare gradualmente il fenomeno, soddisfacendo esigenze che, si dimostrò, andavano soddisfatte. Non sarà certo così superficiale da equiparare meccanicamente due fenomeni che hanno sì affinità, ma anche rilevanti diversità. Bisognerebbe andare perciò al fondo delle cose. Ma resta il fatto che una fretta semplicistica non portò a nessun risultato, come accadde invece con una politica più

garanzie tali da assicurare la convivenza proprio mentre si rompe per un istante il cerchio [...] e della ragione. Considerazioni di questo tipo, a prescindere dalle mie convinzioni ben pesanti e delle gravi preoccupazioni per la famiglia, mi sono permesso di sottoporle, sapendo che la Chiesa non sarà mai ultima a capire le ragioni dell'umanità. Chi lo pensa, non conosce la Chiesa. Con fiducia e deferenza

Aldo Moro

«Mi conducono a morte sicura»

Mia dolcissima Noretta, non mi soffermo sulle tante cose tenere che vorrei dire per tutti voi. C'è una cosa importante ed urgente da fare: un tuo incontro con Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari. Devi dire loro, prima privatamente, poi pubblicamente col tenere che uso in questi giorni (ce ne sarà uno ancora domani) che essi mi conducono a morte sicura escludendo qualsiasi trattativa su scambi di prigionieri, salvaguarda di ostaggi e poi anche sulle proposte ultime e minime dell'on. Craxi. Non si debbono fare illusioni in proposito. Possono darli tutte le assicurazioni che vogliono, ma non hanno niente in mano.

Dato che il tempo corre, la via della prudenza, dell'attesa, della fiducia impercettibile, anche di fronte a Tv e radio devi (chiariscilo per me a Guerzoni) che tu chiedi un'assunzione di responsabilità della Dc e ad essa dovrà dolosamente attribuire la responsabilità.

Sei mia moglie, rappresenti la famiglia, puoi dirlo [...] di un esito drammatico. Si dura come sai esserlo [...]

Sono lucido, ma ne va della mia vita

Sono intatto e in perfetta lucidità. Non è giusto dire che non so più capace. Urge.

Mia carissima Noretta, questi fogli che ti accludo sono tutti, a loro modo, importanti e li dovrà leggere perciò con la dovuta attenzione. Ma è questo quello più urgente ed importante, perché riguarda la mia condizione che va facendosi sempre più precaria e difficile per l'immediato totale delle forze politiche ad un qualche inizio di discorso su scambi di prigionieri politici, tra i quali sono anch'io. Non so se tu hai visto bene i miei due messaggi (altri menti li puoi chiedere subito a Guerzoni). È da quelli che bisogna partire, per mettere in moto un movimento umanitario oggi nelle Camere assolutamente assente malgrado le loro tradizioni.

Solo Saragat e un po' i socialisti hanno avuto qualche debole cenno a motivi umanitari. Degli altri nessuno ed in specie la Dc cui avevo scritto nella persona di Zaccagnini e di altri esponenti ricordando tra l'altro a Zaccagnini che egli mi volle (per i suoi cronisti) a questo odiato incarico, sottraendomi alle cure del piccolo che presentivo di non dovere abbandonare. Sono giunto a dirgli che egli moralmente avrebbe dovuto essere al mio posto. La risposta è stato il nulla. Ora si tratta di vedere che cosa ancora con la tua energia, in pubblico ed in privato, puoi fare, perché se questo blocco non comincia a sgretolarsi un poco, ne va della mia vita. E così di voi tutti, carissimi, ed dell'amato piccolo. Sarebbe per me una tragedia morire, abbandonandolo.

Si può fare qualche cosa presso i Partiti (specie Dc, la più debole e cattiva), i movimenti femminili e giovanili, i movimenti culturali e religiosi. Bisogna vedere [...] più perso-

in conciliaboli. Qualcuno sembra dubitare dell'autenticità di quello che vado sostenendo. Come se io scrivessi sotto dettatura delle Brigate Rosse. Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è minima comunanza di vedute. E non fa certo identità di vedute il fatto che io abbia sostenuto sin dall'inizio e, come ho dimostrato, molti anni fa che ritenevo attuabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova non solo al detenuto, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla parte non committente. Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se una volta tanto un innocente sopravvive e in compenso, altra persona va invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. Su questa posizione, che condanna morti i prigionieri delle Brigate Rosse (e potrebbero esservene) è arroccato il Governo, è arroccata caparbiamente la Dc, sono arroccati in generale i partiti con qualche rilevante riserva del partito socialista che non è lecito lasciar cadere.

Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur dire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, dovunque,

stretto ad affermare la responsabilità della Dc ufficiale e di quanti non si fossero da essa tempestivamente dissociati. È noto poi che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte.

Al vicedirettore dell'Osservatore Romano

Signor vicedirettore dell'Osservatore Romano, prima di rispondere a chiochessia, ed in specie a persona della sua autorità, sarebbe doveroso informarsi [...] in dettagli e pesare ogni cosa. Ma come può adempiere ad un così elementare dovere una persona che sia nella mia difficile condizione, la quale, pur sentendo e capendo pochissimo delle circostanze in cui si trova, ha però il dovere di non abbandonarsi, di reagire, di rettificare, di chiarire? Mi è parso di cogliere in questi giorni, a quanto mi è stato riferito, una certa diversità di accenti nell'Osservatore Romano su un tema così complesso, con un indurimento finale però che sarebbe stato registrato con compiacimento da quelli che potremmo chiamare i fautori della linea dura, quelli, in una parola, che accettano il sacrificio di vite innocenti purché si stugga, come si dice, a ogni ricatto. Con riserva di aver almeno approssimativamente capito, vorrei rispondere con alcune pacate osservazioni. È certo naturale che la Chiesa si preoccupi della stabilità dell'ordine sociale e dell'ordine giuridico in specie. Essa infatti è in qualche modo partecipe della sorte dell'umanità e quindi del retto funzionamento degli istituti che la società si è data, per raggiungere le proprie finalità. Ma il fatto è che vi sono circostanze eccezionali, nelle quali il raggiungimento degli obiettivi normali risulta altamente costoso e va in particolare a detrimento di altri beni e valori che di per sé meritano di essere tutelati. Sapendo con certezza che, per giungere ad un certo risultato, devono essere compiuti sacrifici gravi o gravissimi, e talvolta cose che hanno un pregio in sé, sapendo che per raggiungere un fine di giustizia, vite innocenti devono essere sacrificate, io credo che sia doveroso fermarsi un momento a valutare e [...]. Trovo che questa attenzione, questa trepidazione, questa delicatezza, siano doverosi per tutti, quale che sia la loro fede, per semplice dovere di umanità. E non si spiega così il fatto che Stati di diversa natura, di fronte al fenomeno crescente del terrorismo, il più delle volte si siano fermati attoniti e poi abbiano deciso non in favore delle regole astratte ma nella ragione di vita concreta? Così avviene il più delle volte in questo mondo così civile e così incivile insieme, ma dove degli strappi sono ritenuti necessari per evitare guai peggiori. Io non posso certo dire nulla in un caso che mi riguarda, ma sono purtroppo sicuro che il prevalere di una regola di durezza, accada quel che accada, malgrado l'attivismo di tanti porterebbe nel nostro paese già così provato giorni di estrema durezza e carichi di incognite. Perché, come ho detto più volte, si tratta qui di un fenomeno politico nel quale occorre andare più a fondo e, per farlo, forse ci dev'essere il momento per farlo. Si tratterebbe del resto di un evento da negoziare e misurare con opportune

Ormai sono certo: prevarrà la linea dura

per salvaguardare ostaggi e salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che anche in Italia la libertà è stata concessa in procedure appropriate a Palestinesi, per parare gravi minacce di rappresaglia capaci di rilevanti danni alla comunità. E si non si trattava di minacce serie, terribili, ma non aventi sempre il grado d'immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. Vi sono testimoni ineccepibili ai quali fare riferimento. E sia ben chiaro che, provando come la necessità comportava, non s'intendeva certo mancare di riguardo a paesi profondamente amici, i quali infatti ci stimarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti.

Questi rilievi in quale dibattito sono stati fatti a [...] in particolare riguardo alla Dc, chiamata ad affrontare con coraggio i problemi? E nel caso che ci riguarda è la mia condanna a morte che sarebbe sostanzialmente avallata dalla Dc, la quale, arroccata su discutibili principi, nulla fin qui fa, per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un uomo che aveva chiusa la sua carriera con la serena rinuncia a presiedere il Governo ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoca veste di Presidente del Partito. Non più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli sembra piuttosto inteso a rassicurare il presidente del Consiglio che sarà fatto come egli desidera.

È possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale? Centinaia di parlamentari minacciavano tempo fa di votare contro il Governo. Più modestamente non si pone ora per taluno un problema di coscienza? Ma come si tratta civilmente in Italia un prigioniero che ha un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido? Lo chiedo a Craxi. Lo chiedo al mio partito, ai tanto amici fedeli delle ore liete. Se altro non si ritiene di fare, ricordo che io potrei convocare il Consiglio Nazionale sul tema del mio impedimento e del modo di rimuoverlo. Il Capo dello Stato ha il modo di far funzionare tutti gli organi previsti dalla Costituzione. Se poi nulla di costruttivo avverrà, sarò co-

A.S.S. Paolo VI
Città del Vaticano

In quest'ora tanto difficile mi permetto rivolgermi con vivo rispetto e profonda speranza alla Santità Vostra, affinché con altissima autorità morale e cristiano spirito umanitario voglia intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione del problema dello scambio dei prigionieri politici e la mia restituzione alla famiglia, per le cui necessità [...] sono indispensabili la mia presenza ed assistenza. Solo la Santità Vostra porre di fronte a esigenze dello Stato, comprensibili nel loro [...] le ragioni morali e il diritto alla vita. Con profonda gratitudine speranza e devoto ossequio. [...]

Aldo Moro

nei suoi vari punti si andava elaborando ed i gruppi della Dc insistevano per impegni precisi, limitati, chiari, si poneva [?] una grande assemblea dei due gruppi riuniti quel dibattito che l'onorevole Moro aveva immaginato [?] prendere [?] il Consiglio nazionale. Il dibattito è stato molto ampio ed in qualche punto oscuro nella sua portata e nelle sue conseguenze. Conteste di gruppi i quali rivendicavano cifre [?] di aderenti tra loro incompatibili, timori di veti per la partecipazione al governo, incertezze sul programma, perduranti difficoltà sui punti politici, erano tutte queste cose un groviglio che l'on. Moro cercò di tagliare con un'argomentazione di fondo sull'opportunità di evitare al paese il trauma [...] delle elezioni, della necessità di realizzare una tregua fino alla presidenza della Repubblica, di rispettare lo stato di emergenza che sul terreno economico-politico era una indiscutibile realtà. Non furono usati strumenti magici, ma quelli del senso comune. Il computo dei voti non poté essere molto preciso, perché, per evidente convenienza, si unificarono ragioni [?] e relativi sottoscrittori. Non manco qualche polemica retrospettiva, ma il governo si poté dire costituito, salvo qualche strascico sulla composizione. La formula era quella della maggioranza programmatico-parlamentare, la quale nascondeva sin troppo bene una reale maggioranza politica.

L'ultima intesa nata dopo un lungo travaglio

L'impegno reciproco era temporaneo, fino all'elezione cioè della presidenza della Repubblica, e sul dopo regnava grande incertezza, poiché nessuno avrebbe potuto o sarebbe arrivati all'incontro o allo scontro. Una tipica tregua cioè lascia aperte tutte le questioni. Fatto sta che in questo momento il partito comunista si trova vincolato con la Dc in una politica diretta a superare la crisi attraverso sacrifici ritenuti indispensabili.

Per quanto riguarda le forze in campo, si può dire che la Chiesa sia stata molto riservata, la classe imprenditoriale divisa ed incerta, il mondo operaio piuttosto diffidente e diviso, rassegnato, più che convinto, il ceto borghese. Dato quello che si è detto prima, si può dire che la Comunità europea era estremamente diffidente, salva la preoccupazione della commissione che una più lunga crisi facesse perdere tempo (segnalazione del commissario Natali). Gli Stati europei in quanto tali e la Comunità erano per ovvie ragioni ostili. Ed ostili pure gli Stati Uniti d'America. A questo proposito si noterà il contemporaneo evolvere della crisi in Francia ed in Italia. In Francia ci sono state (visita di Carter, incontro con Mitterrand) alcune iniziative varieamente valutabili e che si potevano forse interpretare come segno di un interesse molto vivo, anche se spesso mal diretto e mal espresso. Nel quadro dell'Europa si può dire, mi pare, che la Francia conti di più e che la sua presenza nello schieramento politico militare atlantico (benché la Francia non faccia parte della Nato) sia ritenuto più importante e decisivo. In definitiva una sconfitta di Giscard avrebbe pesato di più che un mezzo successo di Berlinguer, pur essendo quest'ultimo a capo di un partito più potente. Il mezzo, o comunque parziale, successo di Berlinguer non è certo piaciuto, non è stato accettato, ma è stato lasciato passare per molteplici ragioni. La necessità, l'emergenza, la precarietà della situazione, l'attesa degli eventi, forse un minimo d'incertezza su quel che significa o può significare eurocomunismo, che l'amministrazione Nixon bollava a sangue, ma quella Carter forse guardava con occhio, se non favorevole, perplesso. Si può dire dunque che Berlinguer sia entrato con lo sguardo benevolo del detentore del potere.

Ma se si guardano le cose che stanno accadendo e la durezza senza compromessi (come per scansare un sospetto) della posizione di Berlinguer (oltre che di altri) sull'ordine vicende delle Brigate Rosse, è difficile scacciare il sospetto che tanto rigore serva al nuovo inquilino della sede del potere in Italia per dire che esso ha tutte le carte in regola, che non c'è da temere defezioni, che la linea sarà inflessibile e che l'Italia ed i paesi europei nel loro complesso hanno più da guadagnare che da perdere da una presenza comunista al potere. E la Dc, conservando il governo in modo così rigoroso senza un attimo di ripensamento, dice che con il Pci sta bene e che esso è il suo alleato degli anni 80.

Questa considerazione finale si può fare al termine, sull'atteggiamento di quella che si vuole chiamare la destra nuova, la destra tecnocratica della Dc. Questo gruppo si è molto agitato, sino a strapparsi le vesti. Correva più che tutto l'idea del voto contrario, lo non so come le cose siano andate a finire, non mi sembra che la sollecitudine e il rigore propiziati per il rapimento possano aver fatto rientrare per lo più questa crisi di coscienza. E se si pone mente all'austerità senza spiragli del Partito comunista, a questa prima parata di salvezza del sistema, si può pensare che almeno per ora l'atteggiamento debba essere considerato di riguardo e di benevola attesa. Non che naturalmente tutti i problemi siano finiti sia con gli italiani né con gli americani. Ma certo è un caso a sé, pieno di obiettive conseguenze in una situazione molto delicata.

Dissi all'ambasciatore americano: il Pci entra nella maggioranza

Mi pare, se non sbaglio, di avere scritto un pezzo tutto su questo tema e che vorrei controllare. Comunque certo c'è da aggiungere delle cose e qui tento di farlo.

L'accordo da cui è nato il Governo nasce da esigenze e richieste del Partito comunista e di quello repubblicano; più debole del Partito socialista, tutto impegnato nel suo congresso. Il Partito comunista era frustrato per il lento adempimento dell'accordo di luglio, per il malumore della base stanca di sentir chiedere sacrifici, per le difficoltà dei sindacati, per la sensazione di contare poco e di essere tenuto per chi sa quanto fuori della porta, mentre doveva affrontare grosse difficoltà. Un grosso colpo è stata la riunione dei metalmeccanici. Da qui la brusca denuncia della non fiducia e la richiesta attenuata dai socialisti, di un governo di emergenza. Le difficoltà insorte per la Democrazia Cristiana, trovatisi largamente impreparata, sono state enormi. Da tutte le parti minacce di voto contrario in aula, larghe aggregazioni di avversari dichiarati della nuova formula richiesta, fermento in forme inusitate di persuadere sempre però restando esclusa la coalizione politica che appariva improponibile.

Io pensavo ad un ampio dibattito nei gruppi ed in Consiglio nazionale: altri ha preferito la sede più ristretta della Direzione sempre dopo la riunione dei gruppi così passo passo, persuadendo ed incoraggiando, si è delineata la formula che è poi stata scelta nella maggioranza programmatico-parlamentare. Essa in sé dice poco, ma salva la faccia ai comunisti che volevano una maggioranza chiara e contrattata ed alla Democrazia Cristiana che non accettava l'alleanza politica generale. Lo scontro dei gruppi è stato durissimo e poco chiaro; ma si è poi relativamente [...], pur tra residue polemiche e il Governo è stato costituito.

Tener presente il modo di costituzione del Governo, già trattato, ed il caso Andreotti.

Naturalmente bisogna riconoscere che si tratta di una tregua che giunge solo fino all'elezione del Presidente della Repubblica, mentre nessuno è in grado di dire che cosa avverrà dopo. Intanto però un momento di rea-

l'emergenza trova uno strumento relativamente valido.

Ritengo necessario, malgrado la delicatezza del tema, fare cenno a tre miei incontri informativi con l'Ambasciatore Americano Gardner, al quale ho esposto con molta chiarezza la situazione, la richiesta pervenuta: le condizioni di emergenza del Paese, la esclusione di una alleanza politica generale, l'opportunità per non far stagnare la situazione, di progredire dalla non opposizione all'adesione. Era un passo decisamente più lungo, ma appariva giustificato dalle circostanze.

L'ambasciatore non ha dato consenso né pronunciato anatemi e si è limitato a prendere atto delle mie affermazioni e delle previsioni di tempi e di sviluppi. Della politica estera non si è parlato formalmente in quella occasione, ma in un'altra precedente, quando, successivamente agli accordi di luglio, si è fatto riferimento con disappunto da parte americana del fatto che successivamente all'accordo, che escludeva intenzionalmente la politica estera, erano state votate nelle due Camere delle mozioni le quali avevano, per così dire, colmato la lacuna, senza che la Direzione del Partito ne fosse investita. Inoltre, in termini generali non con riferimento ai possibili accordi, si lamentava da parte americana che l'adesione comunista alla Nato ed all'Europa non fosse accompagnata da una qualche misura di comprensione e di adesione per quanto riguarda la politica estera al livello mondiale. [...] si ricollegli un punto della mozione conclusiva dei Gruppi, nella quale si chiede armonia tra politica estera del Governo e politica estera dei gruppi che lo compongono. Di questo non si è più parlato, salvo che non sia avvenuto nel dibattito parlamentare. Per quel che ne so gli impegni di politica estera del Partito Comunista restano l'adesione alla Nato e all'Europa, la distensione ecc., come previsto nella mozione; ma altro che io sappia, la Dc non è riuscita ad aggiungere.

Come dicevo innanzi, tutte le previsioni si fermano all'elezione del Presidente della Repubblica. L'on. Berlinguer mi ha detto di non poter assumere nessun impegno per il dopo ed io lealmente ne ho informato i gruppi. Analoga riserva riguarda tutti gli altri gruppi parlamentari. Si rifanno all'emergenza e s'impegnano finché dura l'emergenza. Dopo tutto ritengono di avere piena libertà di movimento con maggior o minor fortuna, ma con piena capacità di scelta. Naturalmente bisogna vedere le intese o le disarmonie che maturano nei fatti al quale fine il tempo attuale di osservazione è troppo breve e troppo particolare. Mi pare di poter dire che la Dc non ha preso il Partito Comunista né viceversa. Tutta la situazione è aperta.

Si può solo dire che il Pci ha una forza considerevole che mostra di sapere, sia pure con qualche errore, utilizzare e che il Partito socialista non vede come inevitabile lo scontro al termine di questa esperienza.

I socialisti profiteranno della riacquistata mobilità per una politica con preminenti accentuazioni europee.

Della Dc, com'è noto, si può dire tutto ed il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari ma consistente. La sua scelta, a mio avviso, qualunque cosa essa dichiarerà, non sarà ideologica o politica, ma dettata dalla consapevolezza di poter raggiungere un buon accordo di coesistenza coi comunisti, che non sgratoli le sue posizioni elettorali, e le dia quel tanto di potere (ovviamente condiviso) di cui essa ha bisogno. Se si realizzeranno queste condizioni ho l'impressione che l'accordo durerà.

La persuasione svolta da alcuni democristiani, si cercò di far valere una ragione positiva e cioè la continuazione, in forma aggiornata, di un accordo che si era rivelato in complesso fecondo e senza l'ipoteca di un accordo politico generale tra Pci e Dc, al quale la parte democristiana (ma anche quella comunista) appariva impreparata. Sul piano politico formale, a parte il programma che si prende e aggiorna quello di luglio, dopo moltissime incertezze la Direzione Dc da un lato, con Berlinguer dall'altro (egli aveva intanto allontanato l'idea di un governo di emergenza) erano convenuti nel ritenere possibile una maggioranza più programmatico-parlamentare, che avrebbe tradotto in accettazioni le manifestazioni di non fiducia del governo passato [?] La grande zuffa è avvenuta questa volta nei gruppi parlamentari riuniti ed è stata piuttosto confusa, vantandoci ciascun gruppo preminenza sull'altro. La verità era una sostanziale parità, che consentì di raggiungere l'accordo per una ragione politica, per il bisogno di una tregua, in qualche caso, per desiderio di potere, talvolta ancora per la mancanza di un'alternativa praticabile e cioè le elezioni con le enormi incognite che comportavano o la formazione di un governo laico, appoggiato dai comunisti, il quale, o come governo elettorale o come governo stabile, benché transitorio, avrebbe potuto costituire qualche cosa di nuovo, capace di sottrarre gli italiani alla presa costante della Dc. Questi vari motivi, in questo o in quello più o meno accentratamente, fecero evolvere i gruppi verso posizioni critiche sì, ma più tranquille e rassicurate in corso.

Quanto alle garanzie internazionali ci si è rifatti alle due mozioni di politica estera votate tempo prima (e con disappunto degli americani) alla Camera ed al Senato [...] della Nato, dell'Europa, della distensione e cose prive di significato discriminante.

Per quanto riguarda il futuro, fino al punto in cui sono informato, né il Pci né altri partiti hanno preso impegni al di là dell'elezione del presidente; ma i comunisti non hanno nascosto che essi non rinunciano a fare un passo avanti per l'ingresso del governo, che è questa volta mancato. I democristiani si dicono fermi nel non andare più avanti del punto in cui sono. Gli altri partiti ambigui. Queste essendo le posizioni di fondo, non è detto che l'esperienza non faccia evolvere o gli uni o gli altri in direzione diversa da quella prevista. Quindi io non mi stupirei, se l'accordo continuasse con qualche variante non politica e qualche serio aggiornamento programmatico (auguriamoci in senso migliorativo). Posso essere smentito dai fatti, ma non vedo come inevitabile lo scontro al termine di questa esperienza.

Della Dc, com'è noto, si può dire tutto ed il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari ma consistente. La sua scelta, a mio avviso, qualunque cosa essa dichiarerà, non sarà ideologica o politica, ma dettata dalla consapevolezza di poter raggiungere un buon accordo di coesistenza coi comunisti, che non sgratoli le sue posizioni elettorali, e le dia quel tanto di potere (ovviamente condiviso) di cui essa ha bisogno. Se si realizzeranno queste condizioni ho l'impressione che l'accordo durerà.

Le colazioni con gli ambasciatori Usa

Dei tre ambasciatori citati, quello con il quale ho avuto rapporti semplicemente minimi è il primo, l'ambasciatore Martin, che ho incontrato, credo, una volta sola, benché fosse allora ministro degli Esteri. Estremamente riservato, mite, almeno all'apparenza, non ha mai affrontato alcun argomento di politica interna italiana, forse ritenendo, magari a

giorn di turno io mi trovavo a presiedere. Seduta importante certo, ma non di grandi riflessi politici. Essa si concluse con la sospensione della Grecia per violazione dei diritti umani. Proprio sul finire della seduta mattutina ci venne tra le mani il verbale comunicato di agenzia il quale ci dette la sensazione che qualche cosa di inaudita gravità stesse maturando nel nostro Paese. Le telefonate, intrecciate tra Parigi e Roma nelle ore successive, non poterono darci nessun chiarimento, ma solo la sensazione che qualche cosa, almeno [...] di oscuro e d'imprevedibile, si fosse messo in moto. Mi confermai in questa angosciosa convinzione il fatto che il mio vecchio amico Dott. Tullio Ancora, allora alto funzionario della Camera dei Deputati e da tempo mio normale organo d'informazione e di collegamento con il Partito comunista, mi telefonò in ambasciata a Parigi per dire con qualche circonfessione che non ci si vedeva chiaro e che i suoi amici (comunisti) consigliavano qualche accoglimento sull'ora di partenza, sul percorso sull'arrivo e sul trasferimento di ritorno. Si trattava, si precisò, di una pura precauzione, non legata a qualche fatto specifico e di sicuro accertamento. Io intenni, poiché ne avevo la possibilità, di adottare le consuete precauzioni e rientrai a Roma non privo di apprensione. Intanto le indagini cominciarono a snodarsi, con tono assai concitato e con inevitabili polemiche. Io cercai di sapere qualche cosa, rivolgendomi subito, per il tramite del mio citato consigliere, ancora al Presidente Picella, allora Segretario generale della Presidenza della Repubblica, uomo molto posato, centro di molte informazioni (ovviamente ad altissimo livello), ma non con canali d'informazione propri. I suoi erano i canali dello Stato. Alla mia domanda sulla qualifica politica dei fatti, la risposta fu che si trattava di gente appartenente al mondo anarchico, il che evidentemente rifletteva la pista che si andava dipanando e di cui emerse poi, mano a mano, tutta la fallacia. Certo ci si trovava di fronte ad una costruzione giudiziaria elaborata, ma che nel complesso non appariva molto persuasiva. Io non ho, per parte mia, alcun elemento di solida contraddizione perché, come ho detto, ero in altro dicastero che mi obbligava ad una quasi continua assenza dall'Italia e dallo stesso Consiglio dei ministri. Io però, personalmente ed intuitivamente, non ebbi mai dubbi e continui a ritenere (e a manifestarlo) almeno come solida ipotesi, che questi ed altri fatti che si andavano sgranando fossero di chiara matrice di destra ed avessero l'obiettivo di scatenare un'offensiva di terrore indiscriminato (tale è proprio la caratteristica della reazione di destra), allo scopo di bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'autunno caldo, e di ricondurre il corso, attraverso il morso della paura, ad una gestione moderata del potere.

I socialisti profiteranno della riacquistata mobilità per una politica con preminenti accentuazioni europee.

Della Dc, com'è noto, si può dire tutto ed il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari ma consistente. La sua scelta, a mio avviso, qualunque cosa essa dichiarerà, non sarà ideologica o politica, ma dettata dalla consapevolezza di poter raggiungere un buon accordo di coesistenza coi comunisti, che non sgratoli le sue posizioni elettorali, e le dia quel tanto di potere (ovviamente condiviso) di cui essa ha bisogno. Se si realizzeranno queste condizioni ho l'impressione che l'accordo durerà.

La persuasione svolta da alcuni democristiani, si cercò di far valere una ragione positiva e cioè la continuazione, in forma aggiornata, di un accordo che si era rivelato in complesso fecondo e senza l'ipoteca di un accordo politico generale tra Pci e Dc, al quale la parte democristiana (ma anche quella comunista) appariva impreparata. Sul piano politico formale, a parte il programma che si prende e aggiorna quello di luglio, dopo moltissime incertezze la Direzione Dc da un lato, con Berlinguer dall'altro (egli aveva intanto allontanato l'idea di un governo di emergenza) erano convenuti nel ritenere possibile una maggioranza più programmatico-parlamentare, che avrebbe tradotto in accettazioni le manifestazioni di non fiducia del governo passato [?] La grande zuffa è avvenuta questa volta nei gruppi parlamentari riuniti ed è stata piuttosto confusa, vantandoci ciascun gruppo preminenza sull'altro. La verità era una sostanziale parità, che consentì di raggiungere l'accordo per una ragione politica, per il bisogno di una tregua, in qualche caso, per desiderio di potere, talvolta ancora per la mancanza di un'alternativa praticabile e cioè le elezioni con le enormi incognite che comportavano o la formazione di un governo laico, appoggiato dai comunisti, il quale, o come governo elettorale o come governo stabile, benché transitorio, avrebbe potuto costituire qualche cosa di nuovo, capace di sottrarre gli italiani alla presa costante della Dc. Questi vari motivi, in questo o in quello più o meno accentratamente, fecero evolvere i gruppi verso posizioni critiche sì, ma più tranquille e rassicurate in corso.

Quanto alle garanzie internazionali ci si è rifatti alle due mozioni di politica estera votate tempo prima (e con disappunto degli americani) alla Camera ed al Senato [...] della Nato, dell'Europa, della distensione e cose prive di significato discriminante.

Per quanto riguarda il futuro, fino al punto in cui sono informato, né il Pci né altri partiti hanno preso impegni al di là dell'elezione del presidente; ma i comunisti non hanno nascosto che essi non rinunciano a fare un passo avanti per l'ingresso del governo, che è questa volta mancato. I democristiani si dicono fermi nel non andare più avanti del punto in cui sono. Gli altri partiti ambigui. Queste essendo le posizioni di fondo, non è detto che l'esperienza non faccia evolvere o gli uni o gli altri in direzione diversa da quella prevista. Quindi io non mi stupirei, se l'accordo continuasse con qualche variante non politica e qualche serio aggiornamento programmatico (auguriamoci in senso migliorativo). Posso essere smentito dai fatti, ma non vedo come inevitabile lo scontro al termine di questa esperienza.

Della Dc, com'è noto, si può dire tutto ed il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari ma consistente. La sua scelta, a mio avviso, qualunque cosa essa dichiarerà, non sarà ideologica o politica, ma dettata dalla consapevolezza di poter raggiungere un buon accordo di coesistenza coi comunisti, che non sgratoli le sue posizioni elettorali, e le dia quel tanto di potere (ovviamente condiviso) di cui essa ha bisogno. Se si realizzeranno queste condizioni ho l'impressione che l'accordo durerà.

La persuasione svolta da alcuni democristiani, si cercò di far valere una ragione positiva e cioè la continuazione, in forma aggiornata, di un accordo che si era rivelato in complesso fecondo e senza l'ipoteca di un accordo politico generale tra Pci e Dc, al quale la parte democristiana (ma anche quella comunista) appariva impreparata. Sul piano politico formale, a parte il programma che si prende e aggiorna quello di luglio, dopo moltissime incertezze la Direzione Dc da un lato, con Berlinguer dall'altro (egli aveva intanto allontanato l'idea di un governo di emergenza) erano convenuti nel ritenere possibile una maggioranza più programmatico-parlamentare, che avrebbe tradotto in accettazioni le manifestazioni di non fiducia del governo passato [?] La grande zuffa è avvenuta questa volta nei gruppi parlamentari riuniti ed è stata piuttosto confusa, vantandoci ciascun gruppo preminenza sull'altro. La verità era una sostanziale parità, che consentì di raggiungere l'accordo per una ragione politica, per il bisogno di una tregua, in qualche caso, per desiderio di potere, talvolta ancora per la mancanza di un'alternativa praticabile e cioè le elezioni con le enormi incognite che comportavano o la formazione di un governo laico, appoggiato dai comunisti, il quale, o come governo elettorale o come governo stabile, benché transitorio, avrebbe potuto costituire qualche cosa di nuovo, capace di sottrarre gli italiani alla presa costante della Dc. Questi vari motivi, in questo o in quello più o meno accentratamente, fecero evolvere i gruppi verso posizioni critiche sì, ma più tranquille e rassicurate in corso.

Quanto alle garanzie internazionali ci si è rifatti alle due mozioni di politica estera votate tempo prima (e con disappunto degli americani) alla Camera ed al Senato [...] della Nato, dell'Europa, della distensione e cose prive di significato discriminante.

Per quanto riguarda il futuro, fino al punto in cui sono informato, né il Pci né altri partiti hanno preso impegni al di là dell'elezione del presidente; ma i comunisti non hanno nascosto che essi non rinunciano a fare un passo avanti per l'ingresso del governo, che è questa volta mancato. I democristiani si dicono fermi nel non andare più avanti del punto in cui sono. Gli altri partiti ambigui. Queste essendo le posizioni di fondo, non è detto che l'esperienza non faccia evolvere o gli uni o gli altri in direzione diversa da quella prevista. Quindi io non mi stupirei, se l'accordo continuasse con qualche variante non politica e qualche serio aggiornamento programmatico (auguriamoci in senso migliorativo). Posso essere smentito dai fatti, ma non vedo come inevitabile lo scontro al termine di questa esperienza.

Della Dc, com'è noto, si può dire tutto ed il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari ma consistente. La sua scelta, a mio avviso, qualunque cosa essa dichiarerà, non sarà ideologica o politica, ma dettata dalla consapevolezza di poter raggiungere un buon accordo di coesistenza coi comunisti, che non sgratoli le sue posizioni elettorali, e le dia quel tanto di potere (ovviamente condiviso) di cui essa ha bisogno. Se si realizzeranno queste condizioni ho l'impressione che l'accordo durerà.

ne interessate a dare un certo tono politico alla propria attività. Anche questo abuso, di cui era difficile valutare la portata, trattandosi di organo di altro ministero, furono fatti vibrati rilievi e, almeno in quella forma, l'inconveniente non ebbe più a ripetersi. Ecco come possono però entrare nell'organizzazione i Giannettini ed altri uomini del genere. Quanto a responsabilità di personale politiche per i fatti della strategia della tensione non ho seriamente alcun indizio. Posso credere più a casi di omissione per incapacità e non perspicace valutazione delle cose. Ritengo più fondato fare riferimento ad alcuni settori del servizio di sicurezza (ovviamente collegato all'estero), come incoraggiava a credere qualche risultato delle indagini di Piazza Fontana nel processo di Catanzaro.

Non ho mai creduto alla pista «rossa»

La cosiddetta strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della «normalità» dopo le vicende del '68 e il cosiddetto autunno caldo. Si può presumere che paesi associati a vario titolo alla nostra politica, quindi interessati ad un certo indirizzo di [...] in qualche modo impegnati attraverso i loro servizi di informazione. Su significative presenze della Grecia e della Spagna fascista non può esserci dubbio e lo stesso servizio italiano per avvenimenti venuti, poi largamente elusi e per altri precedenti (presenza accertata in casa Sisti di molteplici deputati missini, inchiesta di Padova, persecuzione contro la consorte dell'on. Duca, falsamente accusata di essere spia polacca) può essere considerato uno di quegli apparati italiani sui quali grava maggiormente il sospetto di complicità, del resto accennato in una sentenza incidentale del processo di Catanzaro ed in via di accertamento, finalmente serio a Catanzaro stessa e a Milano. Fautori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente, e cioè ad ogni buona occasione che si presenti, dalla parte di chi respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico. Tra essi erano anche Elettano e simpatizzanti della Dc, che, del resto non erano nemmeno riusciti a pagare il prezzo non eccessivo della nazionalizzazione elettrica senza far registrare alla Dc una rilevante perdita di voti, e così ora, non soli, ma certo con altri, lamentavano l'insostenibilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare sulla via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico.

Debbo dire che in quell'epoca ero ministro degli Esteri e quasi continuamente fuori d'Italia, come si potrebbe documentare dal calendario degli impegni internazionali. Fui colto proprio a Parigi, al Consiglio d'Europa, dalla orribile notizia di piazza Fontana. Le notizie che ancora a Parigi mi furono date dal segr. gen. pres. repub. [...] di fonte Vicari erano per la pista rossa, cosa che non ho creduto nemmeno per un minuto, la pista era vistosamente nera, come si è poi rapidamente riconosciuto. Fino a questo momento non è stato compiutamente definito a Catanzaro il ruolo (preminente) del Sid e quello (pur esistente) delle forze di polizia. Ma che questa implicazione ci sia non c'è dubbio. Bisogna dire che, anche in così chiari oscuri non ben definiti, mancò alla Dc di allora nei suoi uomini pur responsabili, sia sul piano politico sia sul piano amministrativo un atteggiamento talmente lontano da connivenze e intolleranze da mettere il partito al di sopra di ogni sospetto. Risulta invece, mi pare soprattutto dopo la strage di Brescia, un atteggiamento [...] fortemente critico e ostile proprio nei confronti di esponenti e personalità di questo orientamento politico, anche se non di essi soli.

Dislocato, come può essere asserito e dimostrato, prevalentemente all'estero, non ebbi occasione né di partecipare a riunioni né di fare distesi colloqui. Ricordo una viva rac-

comandazione fatta al ministro degli Interni on. Rumor (egli stesso fatto oggetto di attentato) di lavorare per la pista nera. Ricordo un episodio che mi colpì, anche se mi lasciò piuttosto incredulo. Uscendo dalla Camera, tempo dopo i fatti di piazza Fontana, l'amico onorevole Salvi, antifascista militante e uomo di grande retitudine, cugino di una persona morta e di altre ferite nella strage, di nome Trebeschi, già appartenente al mondo cattolico mi comunicò che in ambienti giudiziari di Brescia si parlava di connivenze ed indulgenze deprecabili della Dc e accennava all'onorevole Fanfani come promotore, sia pure da lontano, della strategia della tensione. Io ebbi francamente una reazione di incredulità e l'onorevole Salvi stesso aggiunse che la voce non era stata comprovata né aveva avuto seguito.

Per quanto riguarda l'onorevole Rumor, che sia presidente del Consiglio, sia ministro dell'Interno dell'epoca e fatto oggetto di attacco del Bertoli, si può fare riferimento al processo di Catanzaro dove il guardasigilli Zagari ha asserito di aver portato in udienza la richiesta del magistrato cura Giannettini e di aver investito il presidente del Consiglio. Quest'ultimo dichiara di non ricordare, ma di non voler mettere in dubbio la parola del collega. Anche alla luce delle dichiarazioni dei rispettivi capi di gabinetto si può ritenere che il documento sia stato pre-

La stagione delle bombe e il caso Giannettini

sentato e letto e ricostruito. Risulta però che esso non fu lasciato alla presidenza né fatto oggetto di nota formale. Potrebbe quindi parlarsi di una di quelle deprecabili forme di trascuranza che pesano sul partito della Dc.

Sta poi a sé il caso Giannettini, riferibile all'on. Andreotti, il quale di tale rivelazione fece materia di intervista di stampa, appena rientrato alla Difesa dopo la guida del governo con i liberali. Il fatto in sé è ineccepibile. Restano non pochi interrogativi, tenuto conto della stranezza della forma adoperata e cioè la stampa e non una dichiarazione amministrativa o parlamentare. Fu solo esibizionismo dopo il ritorno dall'esperienza coi liberali? Fu fatto su richiesta di Mancini? E perché? Per [...] tra i due partiti c'era un qualche rapporto tra l'imputato Maletti (amico dell'on. Mancini) e il Giannettini? Le valutazioni ed interpretazioni sono molteplici.

Dell'on. Andreotti si può dire che direbbe più a lungo e di chiunque altro i servizi segreti sia dalla Difesa sia poi dalla presidenza del Consiglio con i liberali. Si muoveva molto agevolmente nei rapporti con i colleghi della Cia (oltre che sul terreno diplomatico), tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani.

È doveroso alla fine rilevare che quello della strategia della tensione fu un periodo di autentica e alta pericolosità, con il rischio di una deviazione costituzionale che la vigilanza delle masse popolari fortunatamente non permise. E invece come abbiamo detto non vi furono settori del partito immuni da ogni accusa (es. on. Salvi) vi furono però settori, ambienti, organi che non si collocarono di fronte a questo fenomeno con la necessaria limpidezza e fermezza. È quella commissione di cui dinnanzi dicevo, della Dc, per la quale perseguendo una politica di egemonia politica non è talvolta abbastanza attenta a selezionare il rischio di inquinare con pericolose intrusioni quelle masse popolari di ispirazione cattolica le quali debbono essere preservate da inquinamenti totalitari ed essere strumento efficace di democrazia. Questa considerazione è di particolare utilità e valore per



mettere fuori discussione l'antifascismo della Dc in qualsiasi contingenza politica.

Le insistenze dell'onorevole Mancini

Mi rendo conto delle accuse rivolte mi. Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, quanto a responsabilità che si collocano fuori dell'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia cristiana in alcuni suoi settori. Benché fossi in quegli anni prevalentemente all'estero per il ministero che ricopro, mi ha fatto molta impressione il cosiddetto caso Giannettini, la rivelazione improvvisa ed inusitata per la forma dell'intervista nel nome del collaboratore fascista del Sid, che collegata con presumibili insistenze dell'on. Mancini e con la difesa strenua fatta dal parlamentare

socialista del generale Maletti, insistentemente accusato al processo di Catanzaro, dà al caso il significato invece che è di un primo atto liberatorio fatto dall'on. Andreotti di ogni inquinamento del Sid, di una probabile risposta a qualche cosa di precedente, di un elemento e di un intreccio certo complicato che occupa ora i giudizi di Catanzaro e Milano.

«Andreotti è sempre stato al potere»

[Manca l'inizio]

Certo è un intrigo difficile da districare e le cui chiavi presumibilmente si trovano in qualche organizzazione specializzata probabilmente al di là del confine. Si tratta di vedere in quale misura nostri uomini politici possono averne avuto parte e con quale grado di coscienza e di iniziativa. Ma guardando al tipo del personale di cui si tratta, Fanfani è da moltissimi anni lontano da responsabilità governative ed è stato, pur con qualche estrosità, sempre lineare. Fanfani è stato sul terreno politico e non amministrativo e Rumor, destinatario egli stesso dell'attentato Bertoli, è uomo intelligente, ma incostante e di scarsa attitudine realizzativa; Colombo è egli pure con poco mordente e poi con convinzioni democratiche solide. Andreotti è stato sempre al potere, ha origini piuttosto a destra (corrente Primavera), si è, a suo tempo, abbracciato e conciliato con Graziani, ha presieduto con indifferenza il governo con i liberali prima di quello coi comunisti. Ora poi tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate Rosse con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato il patrono e il realizzatore degli attuali accordi di governo.

Strategia Nato e antiguerriglia

Fin quando, essendo ministro degli Esteri, avevo una certa conoscenza della organizzazione militare alleata nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto, in certe circostanze, dispiegare. Con ciò non intendo ovviamente dire che non sia stato previsto ed attuato in appositi o normali reparti un addestramento alla guerriglia in una duplice forma, o guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti o contro guerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate come tali sul nostro territorio. Devo intendere quindi logicamente trattarsi, benché io non ne abbia avuto diretta conoscenza, di diverse modalità di impiego da quelle più grandi a quelle per reparti piccoli e mobili. Del resto sensazioni di questo tipo di armamento ed impiego leggero si coglie agevolmente anche nelle riviste (cui presenziano addetti militari di tutti i paesi) al presentarsi di piccoli reparti mobili, palesemente in queste limitate esigenze tattiche. Nelle rare occasioni in cui, in occasione della festa della fanteria ho visitato truppe alla Cecchignola non ho colto raggruppamenti di questo tipo che avessero una certa consistenza.

La domanda, cui si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolvere in una strategia antiguerriglia. A parte il fatto che se qualcosa del genere avesse dovuto profilarsi, essa non avrebbe potuto che essere venuta in evidenza in modo concomitante con l'acuirsi di fenomeni di scontro diretto o di guerriglia, se così li si vuol chiamare. Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così li-

mitato efficaci organismi a tali scopi e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi, che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.

Con ciò evidentemente non intendo escludere che qualche cosa abbia cominciato ad essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno. E questo vedo possibile non nei complicati comandi Nato con le loro strutture mastodontiche ed i loro complessi comandi, bensì sulla forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed efficace. Parlo appositamente di collaborazione intereuropea o, se si vuole, intergovernativa e non in forma intercomunitaliana per varie ragioni. Ho l'impressione di aver sentito parlare di questa forma di collaborazione per la Svizzera che è, per la sua neutralità, fuori dalla comunità, mentre in via eccezionale, benché neutrale, ma non è una neutralità istituzionale, l'Irlanda deve aver attuato una qualche forma di collaborazione sulla base della sua esperienza di guerriglia nell'Irlanda del Nord.

Anche in considerazione di queste isole di neutralità che sono in Europa, ma, pur a prescindere da questo, la collaborazione intergovernativa in ogni campo è preferita per la sua facilità e mobilità, mentre quella che si chiama collaborazione intercomunitaliana è molto più impegnativa, segue regole precise, non è selettiva, come invece dev'essere quando si voglia conservare libertà di scelta e facilità di movimento. Avendo appreso dei viaggi del ministro in alcuni Paesi (il più significativo mi pare sia stato quello in Germania), ritengo che si sia trattato di un principio di sperimentazione di forma di collaborazione applicata alla guerriglia. Pare perciò esagerato evocare una strategia Nato, ritenendo eccessiva sia la parola Nato sia la parola strategia è più proprio invece parlare di collaborazioni selettive di antiguerriglia, realisticamente, allo stato però mentale. Ciò non esclude che il fenomeno possa estendersi ed approfondirsi, ma, fin qui, non ve ne sono i segni e non si va al di là di quello che si è detto. L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi.

(Non finisce).

Organi dello Stato indulgenze e connivenze